



*Scurtami serbidoras, pochi tandu  
Appuntu depeis fai su chi cunandu*

*Parqueddu Cantu L. 5. r. 5.*

*Vicea Iru:*

*Fambrini fai:*



COSSU



LA COLTIVAZIONE

DE' GELSI,

E PROPAGAZIONE

DE' FILUGELLI

IN SARDEGNA



TOMO PRIMO

Bollinger & Co.

GIUSEPPE COSSU

LA COLTIVAZIONE  
DE' GELSI,  
E PROPAGAZIONE  
DE' FILUGELLI  
IN SARDEGNA

*Tomo primo*

**MORIOGRAFIA**  
**SARDA**  
OSSIA  
**CATECHISMO GELSARIO**

PROPOSTO PER ORDINE  
**DEL REGIO GOVERNO**  
ALLI POSSESSORI DI TERRE, ED AGRICOLTORI  
DEL REGNO SARDO  
**DAL G. C. G. C. D. G. C.**



**CAGLIARI MDCCCLXXXVIII**

---

**NELLA REALE STAMPERIA**

# MORIOGRAFIA<sup>1</sup>

SARDA

OSSIA

## CATECHISMO GELSARIO

PROPOSTO PER ORDINE  
DEL REGIO GOVERNO

ALLI POSSESSORI DI TERRE, ED AGRICOLTORI  
DEL REGNO SARDO

DAL G. C. G. C. D. G. C.<sup>2</sup>

CAGLIARI MDCCLXXXVIII

NELLA REALE STAMPERIA

<sup>1</sup> *Moriografia*: “Studio, disciplina o trattazione intorno alla gelsicoltura. *Cossu*, XVIII – 7 – 872 ‘Moriografia sarda, ossia catechismo gelsario’. *Idem* XVIII – 7 – 882: Sonosi scoperti [molti pregiudizi] che prima tutti gli scrittori di moriografia riportavano come principi stabiliti. = Voce dotta, comp. da *mor[i]o* ‘gelso’ e dal tema del gr. γράφω ‘scrivo’” (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Utet, 1961, vol. X, p. 907).

<sup>2</sup> Giudice Censore Generale Cavaliere Don Giuseppe Cossu. L'autore scriverà per esteso il suo nome nelle prime righe delle successive *Annotazioni*.

*Nostra praecepta non consummare scientiam, sed adiuuare promittunt,  
nec statim quisquam compos agricolationis erit, his perlectis  
lectionibus, nisi et obire eas voluerit, et per facultates potuerit.*

Colum. lib. I *de re rustica*<sup>3</sup>

<sup>3</sup> “*Quare nostra praecepta non consummare scientiam, sed adiuuare promittunt. Nec statim quisquam compos agricolationis erit his perlectis rationibus, nisi et obire eas voluerit, et per facultates potuerit*”. (COLUMELLA, *De re rustica*, l. I, c. I) (“Perciò dico subito che non intendo esaurire la scienza con i miei precetti, ma solo aiutare chi vuole acquistarla. Nessuno diventerà all’improvviso un agricoltore perfetto solo per aver letto queste istruzioni, a meno che non voglia contemporaneamente provare a metterle in pratica e abbia le disponibilità finanziarie per farlo”). (L. G. M. COLUMELLA, *L’arte dell’agricoltura e libro sugli alberi*, traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, introduzione e note di Carlo Carena, Torino, Einaudi, I millenni, 1977, pp. 30-31).

A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR VICERE  
CONTE THAONE  
DI SANT'ANDREA<sup>4</sup>  
ED ALLA  
GIUNTA GENERALE  
SOPRA LI FONDI DI SOCCORSO,  
STRADE, E PONTI<sup>5\*</sup>

Eccovi, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, in forma di dialogo<sup>(A)</sup> estese le istruzioni, che nella sessione tenutasi dinanzi a Voi da questa Giunta il giorno 15 del trascorso gennaio, mi ordinaste di combinare. Nell'esaminarle vi prego a scusare li difetti in vista dello zelo, che nudrisco per ubbidire a comandi sì preziosi, sembrandomi giorni i momenti che protraggo di porli in esecuzione.

L'incarico era veramente superiore alli ben limitati miei talenti. La materia, che ho dovuto trattare, non è delle più triviali nel Regno. Appartiene per altro a quella classe di studi, nei quali,

<sup>4</sup> Carlo Francesco Thaon, conte di Sant'Andrea, viceré di Sardegna dal 1787 al 1790, "governò in maniera attiva, intervenendo in molteplici campi: dall'agricoltura, alla sanità, alle strade, all'amministrazione della giustizia" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo (DISTOSA)*, Sassari, Delfino, 2001, p. 1768).

<sup>5</sup> "Nel 1783 nacquero, quasi contemporaneamente, i Monti di soccorso (ispirati al torinese Banco di San Paolo) e l'Azienda delle strade e ponti. In ambedue Cossu ebbe una parte essenziale, con i relativi emolumenti ed onori. Si vedeva crescere attorno la nuova generazione, educata nelle rinate università isolane o nel Collegio delle provincie di Torino. Un allievo di Francesco Gemelli, Domenico Simon, membro d'una intraprendente famiglia di Alghero, era diventato suo aiutante come vice-censore generale dei Monti granatici" (F. VENTURI, *Nota introduttiva*, in G. GIARRIZZO, G. TORCELLAN, F. VENTURI (a cura di), *Illuministi Italiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, p. 855). I Monti di soccorso "sono due provvide istituzioni create nel Regno di Sardegna ad opera degli *stamenti* parlamentari a

malgrado le applicazioni de' più riflessivi georgofili<sup>6</sup> dell'Italia, e d'Oltremonti, tuttora non si è giunto a fissare un certo sistema, mentre le accademie agronomiche al tempo in cui siamo offrono premi per la dilucidazione dei punti che ne sono il fondamento, come per esempio, se convenga innestare, ed in quale stato dovrà seguire l'innesto, sia per la durata dell'albero, sia per la qualità della foglia, e per dare ai filugelli<sup>7</sup> un alimento più sano, e produttore una superior qualità di seta<sup>(B)</sup>. Altre accademie propongono il quesito, se il tagliar al gelso, nel trapiantarli, il fittone<sup>8</sup>, o radice maestra, concorra alla corta durata degli alberi, che si sperimenta, e se sia vantaggiosa la potatura<sup>(C)</sup>.

In queste incertezze di problemi non ancora sciolti un uomo isolato certamente dovea concepire ardua la datagli commissione, che non avrebbe intrapreso se non fosse col riflesso, che pria di uscir alla luce dovrebbe esserne esaminato il piano da persone cotanto dotte, ed illuminate, come le componenti questa Giunta, che nell'epoca appunto di dover promuovere cotale vantaggio sì grande al Regno, ha la bella sorte di esser presieduta da un Viceré, che agli studi teorici accoppia le osservazioni pratiche fatte ne' suoi feudi<sup>(D)</sup>.

L'opera è veramente grandiosa, come lo è l'Autore di essa sempre intento a rendere più felice la sorte de' Sardi suoi fedeli vassalli. E difatti dopo essersi data occupazione agli uomini cogli

favore degli agricoltori: il *Monte frumentario* per prestare i grani necessari alla semina: il *Monte nummario* per prestare il denaro per l'acquisto degli utensili da lavoro nei campi, in modo da promuovere la coltura dei terreni e sottrarre i poveri alla soggezione degli usurai" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 1003). L'istituzione dei *monti frumentari* o *granatici*, risale al periodo iberico (fu decisa nel Parlamento del 1623-24); i *monti* vennero poi riformati dal viceré des Hayes nel 1767 che li fece amministrare da una *Giunta generale* (era presieduta dal viceré e primo segretario in ordine di tempo fu lo stesso Giuseppe Cossu) cui erano sottoposte le *giunte diocesane* e le *giunte locali*.

<sup>6</sup> Cultori di studi agrari.

<sup>7</sup> Filugello: "Baco da seta (detto *filugello*, *bigatto*): bombice del gelso (*Bombyx mori*, anche *Sericaria mori*) appartenente all'ordine Lepidotteri (classe degli insetti) e precisamente al sottordine Eteroceri (le farfalle notturne)" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. I, p. 934).

<sup>8</sup> Fittone: "Asse primario della radice profondamente confitto nel terreno; i suoi rami sono meno lunghi e forti di quelli della radice stessa di modo che l'apparato radicale assume una forma oblunga, a cono" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. VI, p. 50).

aiuti prestati in grano e danaro per intraprendere e dilatare la coltivazione delle granaglie, e co' mezzi divisati, e protetti per moltiplicare le numerose greggie pecorine, e migliorarne i prodotti in ogni articolo, senza scorrere un anno, ecco le ottime provvidenze apprestate per dar vantaggioso trattenimento a quella parte della popolazione, che formando incirca la metà del Regno<sup>(E)</sup>, co' voti affrettava quel fausto dì pel<sup>9</sup> suo debil sesso in cui sorgesse quell'aura spirante felicità, e che potesse farsi conoscere vera adiutrice degli uomini, del qual aiuto hanno questi special bisogno, dacché furono condannati a mangiar il pane asperso del sudor del loro volto.

Io, mercé la non dubbia sovrana protezione, auguro alla mia patria con questa impresa una compiuta terrena felicità, quanto si può questa dalle cose temporali sperare; e mi lusingo, che se in questo genere finora è stata della classe delle consumatrici, e tributaria di rilevanti somme alla Spagna, Francia, Genova, Napoli, e Firenze per le copiose provviste delle sete, che, malgrado le savie leggi sontuarie pubblicate dal 1333 fino al 1688<sup>(F)</sup>, ivi si fanno, produrrà d'or innanzi un compenso a controbilanciare l'uscita della moneta<sup>(G)</sup>, ed a mantenere senza discapito l'uso della seta, giacché dall'odierna raffinata, e morbida polizia viene questo caratterizzato per necessario.

Oh che trionfo immortale per la grand'anima del nostro attivo Sovrano! Dilatar la possanza del suo Regno senza sacrificar un benché menomo dei suoi vassalli, o de' privati interessi di questi, anzi col somministrare i mezzi, e gli aiuti per renderli vieppiù felici, e per unire più strettamente le nazioni che divide il mare<sup>(H)</sup>!

Io non dubito, che alle persuadenti insinuazioni di questa Giunta le Sarde femmine vedendo il vasto campo di gloria che lor s'apre innanzi, di buon grado si accingeranno all'impresa, tanto più, che il profitto, ed il guadagno deve in esse principalmente derivare: ma son certo inoltre, che secondando gl'impulsi di quella pietà, che ha lor meritato il bel titolo di sesso divoto, non solo pregheranno Iddio per la preziosa conservazione di S. S. R. M. autore di questo bene, ma ancora per chi nel Regno, facendone le veci, ne rappresenta sì degnamente l'immagine.

<sup>9</sup> Per il.



## ANNOTAZIONI

\* I Signori componenti la Giunta Generale<sup>10</sup>, nell'occorrenza di uscir da' torchi la presente opera, sono gl'Illustrissimi, Reverendissimo Monsignor Arcivescovo di Cagliari, Primate di Sardegna e Corsica DON VITTORIO MELANO DI PORTULA<sup>11</sup>: il Reggente la Reale Cancelleria CONTE GIAIME DI PRALOGNAN: la prima voce dello stamento militare<sup>12</sup> MARCHESE DI LACONI: la prima voce dello stamento reale primo Consigliere della Città di Cagliari DON GAVINO MULARGIA, l'Intendente Generale CONTE BOTTON DI CASTELLAMONTE, e li ss.<sup>13</sup> Sacerdoti, Canonici, Abate, e Vicario Generale DON DIEGO CADELLO, DON PASQUALE MANCA, e DOTT. GIUSEPPE DENEGRI, coll'estensore della presente il CAVALLIERE DON GIUSEPPE COSSU in qualità di Censor Generale, e di Segretario di detta Giunta Generale.

(A) Il Dialogo è riputato il metodo più facile per far capire li precetti, mentre tale semplicità di stile abbraccia ad un tratto la chiarezza, e la precisione, onde vedonsi dilucidate agevolmente

<sup>10</sup> La giunta generale era presieduta dal viceré e "composta dal reggente la Reale Cancelleria [...], dalle tre *prime voci* degli *stamenti* parlamentari, dall'intendente generale e da tre altri ecclesiastici oltre il Segretario chiamato, dal 1770, censore generale" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 993).

<sup>11</sup> Vittorio Filippo Maria Melano di Portula, arcivescovo di Cagliari dal 1778 al 1797, unico fra i piemontesi a non essere cacciato dalla Sardegna il 28 aprile 1794.

<sup>12</sup> Gli stamenti (altrimenti detti *bracci*) erano i tre elementi costitutivi del parlamento di ordini privilegiati di origine feudale. Erano formati dai rappresentanti dei ceti ecclesiastico (vescovi e abati), militare (feudatari o loro rappresentanti) e reali (rappresentanti delle città non infeudate). Corrispondono a quelli che in Francia erano chiamati *gli stati generali*. "Ciascuno dei tre ordini (baronale, ecclesiastico, demaniale) anche detti bracci o stati, che costituivano l'antico parlamento sardo, convocato per la prima volta straordinariamente nel 1355, e successivamente, in seguito alla costituzione in regno sotto gli Aragonesi nel 1421, ogni dieci anni circa. [...] Dallo spagn. *estamento* 'stato formante le Cortes, deriv. da *estar* 'stare'" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. XX, p. 56).

<sup>13</sup> Qui come altrove restituiamo la grafia dell'originale, in modo che il lettore, senza pregiudizio per la comprensione, possa avere un'idea dei criteri editoriali in uso nel Settecento.

anche le cose più complicate, e più oscure. Socrate, Platone, Senofonte e Tullio si servirono di tale stile per fruttuosamente istruire gli uomini nelle verità più belle, e più utili. Si può leggere pezzo più sublime del dialogo di Socrate con Cristobolo riferito da Senofonte nel lib. V del suo *Economico*, nel quale coll'esempio di *Ciro* il giovane, Re, guerriero, e coltivatore ad un tempo medesimo, si fa vedere l'importanza dell'arte campestre, e come ella sia l'unico mezzo di condurre una società politica, ed uno stato al maggior grado possibile di prosperità<sup>14</sup>? Anche le materie al sommo importanti, quali sono le dottrine della divina nostra religione, con tal metodo s'insegnano.

(B) La Biblioteca oltremontana, che si stampa in Torino, nel primo volume del corrente anno riporta l'indicato quesito della società accademica, e patriottica<sup>15</sup> di Valenza nel Delfinato, e come importantissimo ne offre un premio a chi meglio lo scioglierà.

<sup>14</sup> «Ci vergogneremo forse» fece Socrate «di imitare il re di Persia? Dicono che quello, ritenendo l'agricoltura e l'arte bellica tra le incombenze più belle e necessarie, si impegni con vigore in entrambe» (SENOFONTE, *Economico*, introduzione, traduzione e note di Fabio Roscalla, Milano, Bur, 2000<sup>2</sup>, p. 95). È utile notare che anche il Simon, nel poema *Le piante*, fa riferimento a *Ciro*, in un'ottava del quarto canto che recita: « Che dirò del gran *Ciro*! appien ne puoi, / O Lisandro Spartan, ridire il tutto. / Non è ver, che qualora i campi suoi / Fosti da lui là in Sardi insieme condotto, / Mentre dell'alte piante i lumi tuoi / Il quincunce stupian sì ben ridotto, / Udisti dirti: eppur tutt'io piantai, / Io presi le misure, io coltivali?» (D. SIMON, *Le piante*, a cura di G. Marci, Cagliari, Cucc, 2002, p. 72). Ma mentre il Simon cita Cicerone che nel *De senectute* (17, 59) riferisce il dialogo nel corso del quale Socrate e Critobulo ricordano l'incontro fra *Ciro* e Lisandro, il Cossu risale a Senofonte che rappresenta la fonte da cui deriva il racconto di quell'episodio: «Si dice che questo *Ciro*, quando Lisandro venne da lui per portargli i doni degli alleati, tra gli altri segni di cordialità [...] gli abbia mostrato personalmente – a detta sua – anche il «paradiso» di Sardi. Lisandro ne rimaneva meravigliato: gli alberi erano belli, piantati a distanza regolare e tutti formavano angoli perfetti; molti e gradevoli erano i profumi che li accompagnavano nella loro passeggiata. Meravigliandosi di ciò disse: «Sono proprio meravigliato, o *Ciro*, per la bellezza di tutto questo, ma molto di più ammiro chi ha misurato e disposto ogni cosa». *Ciro*, ascoltato ciò, se ne compiacque e disse: «Ebbene sono io, o Lisandro, che ho misurato e disposto tutto questo e ci sono degli alberi che ho anche piantato personalmente» (SENOFONTE, *Economico*, cit., p. 103).

<sup>15</sup> Patriottica.

(C) Le proposizioni a tale riguardo dell'accademia de' georgofili di Firenze leggonsi nell'anno rustico di Toscana 1787 pag. 59.

(D) Ved. pag. 56<sup>16</sup>. Annot. III.

(E) La popolazione di Sardegna ascende a 451297 anime: queste si riscontrano divise in 228618 uomini, e 222679 femmine, che viene soltanto in proporzione come di 37 a 38 la superiorità degli uomini<sup>17</sup>. E siccome sono le donne quelle che fanno della seta un consumo maggiore, devono elle procurarsela<sup>18</sup> coll'allezare filugelli, tirar da' bozzoli la seta, e filarla come fanno in Dorgali, Laconi, Nuoro, ed Arizzo già da lungo tempo con profitto non tenue.

(F) La città di Cagliari nel 1333 fece un'ordinanza proibendo l'uso di cose preziose negli abiti delle donne, stabilimento confermato dal Re Don Alfonso con reale diploma dat. in Momblanch a' 14 maggio di detto anno, e che in Corti tenute da Don Antonio Cardona nel 1545 fu a petizione delli tre stamenti estesa al Regno tutto colle più utili restrizioni all'oggetto di reprimere il lusso nel vestire; e come non ostante questa ordinazione nel 1688 osservarono li componenti gli stamenti, che si spendevano somme di riguardo per gli abiti nelle suppliche rassegnate al Duca di Monte-Leone nelle Corti del 1688, chiedertero di stabilirsi in Sardegna una Prammatica sontuaria<sup>19</sup> conforme a quella pubbli-

<sup>16</sup> Nella presente edizione, cfr. pag. 80.

<sup>17</sup> Il censimento del 1781 fornisce il dato di 431897 abitanti.

<sup>18</sup> Generalmente scrive: *procurare*. Solo in due casi raddoppia la *c*.

<sup>19</sup> Chiesero che venisse emanata in Sardegna una prammatica relativa che contenesse disposizioni circa l'abbigliamento. Le prammatiche sono "norme di legge emanate dai sovrani senza l'intervento dei corpi rappresentativi" (G. CORRADI, *Prammatica sanzione*, in *Grande dizionario enciclopedico*, Utet, 1990, vol. XVI, p. 485); decreti che regolano concretamente l'applicazione di una determinata norma giuridica. "Le prammatiche è un corpo di leggi fatto posteriormente dal principe sull'osservazione della carta locale, de' capitoli delle corti, e de' vari precedenti pregoni, adattando il tutto meglio alle circostanze del regno" (F. GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino, 1776, oggi in edizione a cura di L. Bulferetti, Cagliari, Fossataro, 1966, p. 96). Una legge sontuaria contiene disposizioni per limitare gli eccessi del lusso.

cata nel 1684 in Madrid, e con data delli 13 agosto 1688 leggesi un pregone<sup>20</sup> a nome del detto Duca col parere della Reale Udienza, riducendo l'uso delle sete a poche classi di persone, e fissando ancora per queste le qualità con altre disposizioni ben adeguate per conseguire il fine di ritener nel Regno il danaro, giacché in questo genere il nostro commercio è stato finora passivo, e di semplice perdita per il generale della nazione.

(G) La Sardegna certamente non può produr sete in quantità tale a poter liberar l'Europa dalla dipendenza, nella quale si è costituita, dall'Asia, e dall'America per le sete, giacché né il Piemonte, né tutti gli altri stati di Europa, malgrado le più sollecite cure per accrescere la propagazione de' filugelli, vi sono sin ad ora giunti, calcolandosi nondimeno le più copiose raccolte di detto genere in più milioni<sup>21</sup> di scudi, i quali annualmente scolano dall'Europa in quelle parti per le sete da lavorare, e manifatturate.

(H) Le sete grezze della Sardegna, che per esser prodotte in clima caldo, non ponno, al credere de' periti dell'arte di filar le sete, dare organzini<sup>22</sup> della qualità di quelli del Piemonte, ma bensì perfette trame, che faranno più ricercati, e di più facile esito<sup>23</sup> gli organzini del Piemonte in Francia, ed in Inghilterra, i

<sup>20</sup> I *pregoni* (dallo spagnolo *pregón*, *publicación que se hace en voz alta y en público*) erano gli editti con i quali venivano rese pubbliche le determinazioni delle autorità. "Nel Regno di Sardegna, disposizione emanata dal viceré [...] = Voce di area sarda, dallo spagnolo *pregón* che è dal lat. *praeconium*" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. XIV, p. 136). Nell'italiano antico *preconio* aveva il significato di "avviso pronunciato ad alta voce dal banditore, bando" (ivi, p. 66). "I *pregoni* sono i vari editti de' viceré, aventi anch'essi forza di legge, quando sieno passati nelle sale unite della reale udienza" (F. GEMELLI, *Riformimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, cit., p. 96).

<sup>21</sup> Milioni.

<sup>22</sup> Organzino: "Tess. Filato ritorto di seta, costituito da due o più fili torti a destra e poi accoppiati e nuovamente torti a sinistra, usato per la produzione dell'ordito di diversi tipi di tessuto, fra cui il taffetà e l'organza. – Anche: il tessuto ottenuto da tale filato" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. XII, p. 90).

<sup>23</sup> Vendita.

quali per mancanze di trame qualche volta restano inoperati<sup>24</sup>, ed invenduti; oltrech  si possono far passare in Piemonte, e barattare con manifatture di tale genere, od altre di quelle, che consuma la Sardegna, e si provvedono di fuori stato per via di un estero commercio; promovendosi con tale operazione un commercio interno, quale sarebbe tirandole da Piemonte, mentre il commercio di Sardegna col Piemonte, Savoia e Nizza deve riguardarsi quale in realt    interno, e non esterno, giacch  in oggi questi stati tengono l'invidiabil sorte di aver comune il Sovrano, e tutti adottano la giusta massima di considerer nella Maest  dell'amabilissimo loro Monarca il centro dello stato, e che alla sua sussistenza, alla potenza, al tutto di essa deve influire ogni provincia, ogni citt , ogni ordine a misura delle reali sue forze solite misurarsi dall'opulenza.

<sup>24</sup> Inattivi, messi da parte.

Nel mentre che pensava ad estendere la prefazione del seguente Dialogo, mi pervenne copia dell'allocuzione<sup>25</sup> che fece a' suoi parrochiani il Rettore della villa...<sup>26</sup> notificando a questi il contenuto nelle emanate provvidenze, riguardo al piantamento de' gelsi<sup>27</sup> (1) per poscia<sup>28</sup> allevare filugelli (2), con persuaderli all'intrapresa con ragioni convincentissime: laonde giudicando poter quella avere il luogo della prefazione, mi appigliai al partito di risparmiare la fatica di compilarla, e rivolgermi a far intorno alla medesima alcune note.

---

(1) *Da altri moro, o morone*<sup>29</sup>.

(2) *Da altri bigatti*<sup>30</sup>, cavalieri<sup>31</sup>, bachi, o vermi da seta.

<sup>25</sup> Discorso solenne tenuto davanti a un'assemblea.

<sup>26</sup> L'allocuzione venne "redatta probabilmente dal fratello del Cossu, Agostino, ex gesuita, rettore del villaggio di Orroli. Un ex professore dell'Università di Cagliari, Gian Battista Vasco, avrebbe recensito l'opera del Cossu: G.B.V., *Moriografia sarda, ossia catechismo gelsario*, in «Biblioteca oltremontana», IX (1788), pp. 300-322, che trovava «bellissima» l'«allocuzione» del parroco e sottolineava l'ipoteca del feudo sulle possibilità di sviluppo dell'agricoltura nell'isola" (A. MATTONE, P. SANNA, *La «Rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, in «Rivista storica italiana», a. CX, fasc. III, 1998, p. 931n).

<sup>27</sup> Gelso: "Pianta della famiglia Moracee, genere *Morus*, che comprende diverse specie delle quali le più diffuse e importanti sono il gelso bianco (*Morus alba*) e il gelso nero (*Morus niger*)" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. VI, p. 636).

<sup>28</sup> Poi.

<sup>29</sup> Moro ha il significato di 'gelso'. Morone è voce regionale per moro, gelso.

<sup>30</sup> L'originale propone, nella gran parte dei casi, la grafia *bigatti* con la doppia *t*, in questo caso, e in altre tre occorrenze che signaleremo, abbiamo la grafia *bigati*. Bigatto, bruco, crisalide delle farfalle, baco da seta, filugell. "= Voce settentr., da [bom]bigatto, deriv. dal lat. *Bombyx -ycis*" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. II, p. 225).

<sup>31</sup> Cavaliere: voce dialettale per baco da seta (più raro, è attestato anche *cavalliere*).





Ciò che avete inteso nell'Evangelio del giorno d'oggi, tutto tende all'edificazione di ciascuno di voi altri, perché possiate sperare, ed un giorno gioire di quella felicità, che non avendo termine sarà parimenti nel cielo compita, e perfettissima. Ma questa felicità,



*Totu su ch'èis intendiu in s'Evangeliu di<sup>1</sup> hoi<sup>2</sup>, totu mirat<sup>3</sup> a sa edificazioni<sup>4</sup> de dogniunu de bosatrus<sup>5</sup>, po chi pozais ispetai<sup>6</sup>, e una di<sup>7</sup> gosai<sup>8</sup> cudda<sup>9</sup> felizidadi, chi no tenendu mai fini, at a essiri ancora inni in su celu<sup>10</sup> cumplida<sup>11</sup>, e perfettissima. Ma custu<sup>12</sup> felizidadi,*

<sup>1</sup> *Di*. Preposizione semplice, introduce il caso genitivo. In sardo è usualmente scritta *de*.

<sup>2</sup> *Òi* 'oggi' = HODIE. Il Porru riporta le due forme *hoi* e *oi* (V. PORRU, *Dizionario sardu italianu*, Casteddu, 1832, rist. anast. Cagliari, Ed. 3T, 1981, pp. 307 e 403), il Wagner *òye*, *òe*, *di*, *oe*, *oy* (M. L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo* (DES), Heidelberg, 1962, vol. II, p. 184), lo Spano *oi*, *hòe*, *hoi* (G. SPANO, *Vocabolario sardu italianu*, a cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso, 1998, vol. II, 247 e 71), il Puddu *òe*, *oge*, *oi*, *oje*, *oze* (M. PUDDU, *Dizionario de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes, 2000, p. 1235) e il Casu *òe* (P. CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, a cura di G. Paulis, Nuoro, Isre Ilisso, 2002, pp. 995-996).

<sup>3</sup> *Mirài* 'mirare, guardare'; = MIRARE.

<sup>4</sup> Lo Spano, il Wagner e il Puddu non includono questo vocabolo. Il Porru conferma: *edificazioni*, il Casu lemmatizza *edificassionè*, segnalando le varianti *edificassionè*, *edificazione*.

<sup>5</sup> *Bosàterus* pron. 2 pl. 'voi', riferito a parecchie persone. *Bosàterus* camp.; *boisàteros* log.: "queste forme non si trovano nei testi antichi e sono forse imitazioni dell'uso spagnolo o dell'ital. *voialtri*" (DES, II, 584).

<sup>6</sup> *Aspettare*, -ai; "log. e sporadicamente camp." (DES, I, 135); *ispettàre*; 'aspettare, attendere' (Casu, 806).

<sup>7</sup> *Di* 'giorno'; "più spesso femm. che masc." (DES, I, 467). Il Cossu scrive anche *dii*.

<sup>8</sup> *Gosài* 'godere'; = sp. *gozar*.

<sup>9</sup> *Cuddu*, *cudda*, agg. dimostr., 'quello' = ECCU(I)LLU.

<sup>10</sup> *Celu* (Porru); *kélu* (Wagner); *chélu* (Casu) 'cielo'; = CAELUM. Troveremo anche *xelu*.

<sup>11</sup> "*Cumpliù*, *da part.* compiuto, compito, adempiuto, adempito, finito, eseguito" (Porru, 217). Sp. *cumplido*, -da, p. p. da *cumplir* 'compiere, adempiere'.

<sup>12</sup> *Custu*, *custa*, agg. dimostr., 'questo'; = ECCU(I)STU.

questa edificazione potrà ancora conseguirsi sendo felici in questo mondo? E perché no? Dei beni temporali creati da Dio, egli non ne abbisognava; suo fine è stato di comunicarli a noi. E vi pensate che abbia voluto con essi adescarci e trarci all'eterna perdizione? Lo stesso Iddio per l'osservanza di sua legge promette ancora delle beneficenze temporali, perché servano di mezzo, e di strumento di tante opere di misericordia, meritorie ancor esse della vita eterna. San Paolo I *ad Eph.* ci racconta, che Gesù Cristo Signor Nostro venne espressamente in questo mondo per esser mediatore tra il cielo, e la terra, e per far riavere agli uomini quanto vi è in cielo, e in terra: *instaurare omnia in Christo, quae in caelo, & quae in terra sunt* <sup>32</sup>.

<sup>32</sup> *"In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum secundum divitias gratiae eius, quae superabundavit in nobis in omni sapientia et prudentia; ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suae secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo in dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra sunt"* ("In lui abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia, che Dio ha effuso in abbondanza su di noi con ogni sapienza e prudenza, facendoci conoscere il mistero della propria volontà che, a suo beneplacito, egli aveva prestabilito in se stesso, e che doveva compiersi nella pienezza dei tempi: riunire tutte le cose, quelle dei cieli e quelle della terra sotto un unico Capo, Cristo") (SAN PAOLO, *Lettera agli Efesini*, 1, 7-10).

*custa edificazioni s'at a podi consiguiri*<sup>13</sup> ancora sendu felizis in custu mundu? Poita no? De is benis temporalis, chi Deus at creau, issu<sup>14</sup> non ddi<sup>15</sup> nezessitat: s'idea sua est istetia de ddus<sup>16</sup> comunicai a nosatrus<sup>17</sup>: boleis<sup>18</sup> chi nos apat boffiu tentai cun issus a nosi<sup>19</sup> perdiu eternamenti? Su propiu Deus po s'osservanzia de sa lei<sup>20</sup> sua promittit ancora is dicias<sup>21</sup> de custu mundu po chi serbesinti de mediu<sup>22</sup>, e de istrumentu de tantis operas de misericordia, meritorias ancora issas de sa dicia eterna. E comenti<sup>23</sup> nosi narat s. Paulu I ad Eph. Gesù Cristu Segnori<sup>24</sup> Nostu<sup>25</sup> fiat benniu a custu mundu espressamenti po mediiai intre celu, e terra, e po recuberai<sup>26</sup> a is omnis cantu inc'est in celu, e in terra: instaurare omnia in Christo, quae in caelo, & quae in terra sunt.

<sup>13</sup> *Consighire, conseghire* 'ottenere, conseguire' (Spano, I, 348).

<sup>14</sup> *Issu*, pron. dimostr., *issu, ìsse* 'egli, esso'; = IPSE.

<sup>15</sup> *Ddi*, pron. pers., 'a lui, gli'.

<sup>16</sup> *Ddus*, pron. pers., 'li'.

<sup>17</sup> *Nosatrus*, pron. 1 pl. 'noi'. "Parlando a più persone si preferisce in camp., ma spesso anche in log. *nosáteros* camp., *noisáteros* log.; forse imitazione dell'ital. *noialtri* o dello spagnolo *nosotros* (non si trova mai in sardo ant.), se non è una formazione indipendente del sardo" (DES, II, 172).

<sup>18</sup> *Bòliri* 'volere, aver volontà'; = \*VOLERE. Il participio passato, che il testo propone poco più avanti, è *bòffiu* "sorto dalle forme del perfetto *bolui*" (DES, I, 217). *Bòliri* vale: "Po cumandai, ordinaì, comandare, esigere, ordinare, prescrivere. Po disigiài, volere, bramare, aver voglia. Po circài: Chini boleis, o a chini circais? chi volete, chi cercate, chi domandate? Hem' a boliri, vorrei, avrei a caro. Deus non bollat, tolga Iddio, Iddio non voglia, al Ciel non piaccia. Boliri beni, voler bene, amare. Boliri mali, voler male, odiare. Po pretendiri: Ita bolis? ita pretendis? che vuoi? che pretendi? Po significai: Ita bolit nai custu? ita significat? Che vuol dir questo? che significa? Po acconsentiri, volere, assentire, esser contento. Po essiri necesariu, volere, richiedersi, esser di dovere, convenire. Custa linna no bolit pigai fogu, no alluit, questa legna non vuol ardere" (Porru, 134).

<sup>19</sup> *Nosi*, come *nois*; il Cossu lo usa indifferentemente come compl. diretto e indiretto.

<sup>20</sup> *Lei* 'legge'.

<sup>21</sup> *Dicia* 'fortuna, felicità'; = sp. *dicha*.

<sup>22</sup> *Mediu* 'mezzo, modo'.

<sup>23</sup> *Comenti* 'come'. Ma compare anche la forma logudorese *comente* (e in alcuni casi *coment*, prima di parola iniziante per vocale, anche senza apostrofo).

<sup>24</sup> *Segnòri* 'signore'; = ital. o spagn.

<sup>25</sup> *Nostru, nostu* agg. e pron. 'nostro'. Nella *Moriografia* sempre *nostu*.

<sup>26</sup> *Recuperai*, 'recuperare'.

Ciò è tanto vero, quanto è innegabile, che la medesima legge soavissima di questo Dio mediatore infonde nei dominanti in questo mondo contro l'antica barbara tirannia uno spirito di beneficenza, ed un'attenzione pel bene, e per la felicità temporale dei loro sudditi. Questa però felicità temporale, come, con quali mezzi, da quali mani ci perverrà? Ci pioverà a caso dal cielo? Sì, dal cielo, figli miei amatissimi, e fortunatissimi. Per provvidenza del cielo tanto graziosa, quanto non meritata, ci ritroviamo nel dominio della Real Casa di Savoia, della quale se possiam raccontare, non siam però capaci di riconoscere le grazie, e i benefici, che ai Sardi ha procurato senza risparmio, né misura. E provvidenza più speciale del cielo si è l'aver continuato questo governo nell'attuale Sovrano, Principe a seconda del cuor di Dio, e conforme lo spirito della santa legge, tanto inclinato per felicitare, e prosperare questo Regno, che allora soltanto si crederà felice, quando lo saranno li suoi Sardi in tutte le maniere; poiché ama i suoi sudditi più ancora per esser loro Re, che per esser persuaso di esser lor padre, venerandolo questi come tale.

*Custu es*<sup>27</sup> tanti beru, cant'est innegabili ancora, chi sa propia lei suavissima de custu Deus mediatori<sup>28</sup> infundit in is dominantis de custu terra, contra s'antiga barbara tirania unu spiritu de benefizenzia<sup>29</sup>, e una atenzioni<sup>30</sup> po sa felizidadi temporali de is sudditus insoru<sup>31</sup>. Ma custu felizidadi temporali comenti, cun itas medius, de manu de chini nos at a benniri? Nos at a proiri<sup>32</sup> a casu de su celu? Si, de su celu, fillus istimaus<sup>33</sup>, e afortunaus<sup>34</sup>. Pò providenzia de su celu tanti graziosa, cantu no merexida<sup>35</sup> de nosatrus, nos incontraus<sup>36</sup> in su dominiu de sa Reali Domu de Savoya<sup>37</sup>, de chini si podeus<sup>38</sup> contai<sup>39</sup>, però non seus capazis<sup>40</sup> de reconnosciri is grazias, is benefizius, chi a is Sardus at procurau, senza ahorrù<sup>41</sup>, e senza misura. E providenzia prus ispeziali de su celu est s'airi continuau custu guvernu in s'attuali Rei dominantis, Principi<sup>42</sup> segundu su coru de Deus, segundu su spiritu de sa lei santa, tanti portau po felizitai<sup>43</sup>, e prosperai custu Reinu, ch'insaras<sup>44</sup> s'iat a creiri issu felizi, candu 'nci fussimus nosatrus cumplidamenti; mentras chi amada is sudditus sus ancora prus, che po essiri Rei; poita esti persuadiu d'essiri babu nostu, venerenduriddu tottus po tali.

<sup>27</sup> Est 'è'. Es compare solo nella *Moriografia*; nella *Seriografia* sempre est.

<sup>28</sup> Mediatore, riparatore.

<sup>29</sup> Beneficénzia, benefitzénzia, 'beneficenza'.

<sup>30</sup> Attenzioni 'attenzione'. Il Cossu scrive *atenzioni*, *attenzioni* e *atencioni*.

<sup>31</sup> *Insòru*, agg. poss. 'loro'.

<sup>32</sup> *Pròiri* 'piovere'; = PLOVERE.

<sup>33</sup> (*I*)stimau 'amato, benvoluto'.

<sup>34</sup> *Affortunàdu*, *affortunàdu*, 'fortunato, felice'.

<sup>35</sup> *Merèsciri*, 'meritare' (Porru, 378). Cfr. più avanti: *merescit*.

<sup>36</sup> *Incontrài* 'trovare'.

<sup>37</sup> Unica occorrenza; generalmente *Savoia*.

<sup>38</sup> *Pòdiri* 'potere'.

<sup>39</sup> *Contài* 'raccontare, contare, numerare'.

<sup>40</sup> *Capaci* "capace, atto, idoneo" (Porru, 158). Il Wagner propone il camp. *kapàtt-si*, = sp. *capaz* (DES, I, 289). Nella *Moriografia* troviamo tanto *capazi* quanto *capazzi*, nella *Seriografia* solo *capazi*.

<sup>41</sup> "aòrru log. e camp.; aùrru log. 'risparmio', = sp. *aborrar*, *ahorro*" (DES, I, 97). Nella *Lezioni* terza della *Seriografia*: *aorru*.

<sup>42</sup> *Principi* 'principe'; più avanti troveremo *prinzipi*.

<sup>43</sup> *Felicitài*, 'felicitare, prosperare, far felice' (Porru, 275). Casu: *felizzidàde*. Nella *Moriografia*: *felizidadi*, *felizis*, *felizitai*, *felizi*; *felicitali*, *felicidadi*.

<sup>44</sup> *Inzàras*, *insàras* 'allora'; = IPSÀHORA (DES, I, 683). Il Cossu usa entrambe le forme, più di frequente la prima.

Vi ricordate del fortunato cambiamento di questo popolo, dopoché per le premure di questo amantissimo Sovrano l'agricoltura è stata riordinata, e distesa, non men che protetta col sovvenimento prestato dai fondi pubblici di soccorso ai bisognosi agricoltori, e colla favorita esportazione, e contrattazione dei grani?

Non vi rapporto individualmente lo stato antico<sup>33</sup>, perché non voglio rattristare il vostro cuore con memoria sì funesta. Vi ricordate delle provvidenze date poco tempo fa pel miglioramento delle pecore, e per la generale piantagione degli alberi fruttiferi, idee tutte, che seguitate debbono apportarvi infallibilmente molto profitto?

Eppure l'amantissimo cuore di S. M. non pago di tutto questo, ecco che ci propone un altro mezzo, onde arricchirci, e non solamente lo propone, ma considerando che in gran modo ci approfitterà, lo raccomanda, e vuole il nostro bene ad ogni costo.

<sup>33</sup> Non vi descrivo dettagliatamente le condizioni del passato.

*S'arregordais su diciosu*<sup>45</sup> *cambiamentu de custu populu depoxindis*<sup>46</sup>, *chi pò is premuras de custu amadissimu Soberanu*<sup>47</sup> *sa messarizia*<sup>48</sup> *s'est reformada, s'est dilatada, s'est promovida cun su succurru*<sup>49</sup> *de is montis a is poburus massaius*<sup>50</sup>, *e cun sa libertadi de podiri cuntratati is frutus. No os'arregordu su stadu antigu, poita no osì bolu incorrutai*<sup>51</sup> *su coru cun memoria tanti funesta. Os arregordais de is providenzias donadas*<sup>52</sup> *pagu tempus esti po su melioramentu de is brebeis*<sup>53</sup>, *e po su plantedu*<sup>54</sup> *de is arburis fruttiferus*<sup>55</sup>; *ideas totus, chi postas a menti nosì depinti causai meda profetu*<sup>56</sup> *infallibilmenti?*

*Ebbeni: S'amantissimu coru de sa M. S. no cuntentu de totu custu, eccu chi nosì proponit un'atru mediu po nos arricchiri, e no solamenti ddu proponit, ma po cussu*<sup>57</sup> *e totu*<sup>58</sup> *chi nos at a approfetai*<sup>59</sup> *medissimu, ddu recumandat, e bolit su beni nostu in totu modu.*

<sup>45</sup> *Diciosu*, 'felice, beato' (Casu, 416).

<sup>46</sup> *Deposcindì, depoxindì*, avv. di tempo, 'dopo'; = *de + pósca + indi* (DES, II, 300); il Cossu scrive: *deposcindis, depoxindis, deposcindiri, depuxindì*.

<sup>47</sup> *Soberànu*, 'sovrano'; = sp. *soberano*.

<sup>48</sup> "*Messarizia* s. f. *arti de su messaju, agricoltura, bifolcheria*" (Porru, 379).

<sup>49</sup> *Succurru*, 'soccorso' (Porru, 560).

<sup>50</sup> *Massaiu, messaiu* 'agricoltore, contadino' = ital. (DES, II, 86). Nella *Seriografia: massayas*.

<sup>51</sup> "*Incorrutàre rifl. vestirsi a lutto*" (Casu, 634).

<sup>52</sup> *Donài* 'dare'.

<sup>53</sup> *Brebèi* 'pecora'; = VERVEX –ECE.

<sup>54</sup> Piantagione. Ma *prantèdu* vale anche 'semenzaio' (DES, II, 302). Nella *Moriografia* troviamo *plantedu* e *planteddu*; *plantedu* (*planta, plantai*) e *prantedu* (*pranta, prantai*); nella *Seriografia* non compare la forma con la *r*.

<sup>55</sup> *Fruttiferu* 'fruttifero' (Porru, 288). Il testo propone più di frequente la forma scempia, *frutiferu*.

<sup>56</sup> *Profèttu*, 'profitto, guadagno'. Troveremo anche *profettu*.

<sup>57</sup> *Cussu, cussa*, agg. e pron. dimostr. 'codesto'.

<sup>58</sup> *Tóttu* 'tutto'; "in camp. e meno freqm. in log. *tóttu*, unito a un pronome personale o a un sostantivo a mezzo di *e* (= ET) o *a* (= AC) serve a esprimere l'identità: *èu e ttóttu* 'io stesso'" (DES, II, 500). Nella *Moriografia* la grafia più comune è *tottu*, ma è rappresentata anche la forma scempia.

<sup>59</sup> *Approfetài, 'bogai profettu'* (Porru, 80). Guadagnare. Il Cossu scrive tanto *aprofetai* quanto *aprofettai, aprofetai, approfettai e profettai*.

L'agricoltura al presente per la parte, che riflette la seminagione, trovasi in istato<sup>34</sup> florido, e sempre va in aumento. Della produzione delle sete in nulla inferiore per la ricchezza che ne appor- ta infallibilmente congiunta col diletto, appena si può dire che n'esista un'ombra, ed un piccolo principio. La Maestà dell'Augusto Nostro Sovrano ha piacere, vuole, e prescrive, che cotesta produzione s'introduca.

Pel conseguimento di tale oggetto col Regio suo viglietto<sup>35</sup> delli 19 ottobre scorso anno incarica S. E. il sig. Viceré, e la Giunta Generale sopra i fondi di soccorso della direzione e soprintendenza.

Questi Signori con circolare delli 18 gennaio scorso diretta alle Giunte Diocesane appoggiano a queste l'indagazione del numero, e qualità delle piante di gelsi in caduna villa esistenti<sup>36</sup>, con sug-

<sup>34</sup> Stato, con *i* prostetica.

<sup>35</sup> "Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo, accanto alla denominazione di diploma, di patente, di carta reale, nei sensi proprii di ciascun attestato, troviamo anche quella di regio biglietto (o viglietto) il quale era un provvedimento implicante un ordine, un'istituzione, un ammonimento, una esemplificazione, diretto per lo più ai funzionari nell'esercizio delle loro attribuzioni, e munito solo delle firme del re e del ministro (mentre le carte reali portavano anche le firme del Supremo Consiglio)" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 1281).

<sup>36</sup> Chiedono alle Giunte Diocesane di fare il censimento dei gelsi esistenti in ogni paese.

*In tot'is cabus*<sup>60</sup> *prinzipalis*<sup>61</sup> *de sa messarizia s'incontrat in bonu pei su reinu nostu addi di oi: de sa produzioni de sa seda*<sup>62</sup>, *nienti inferiori in bellea, e in arrichesa, apenas in cind'est un'umbra, unu piticu*<sup>63</sup> *prinzipiu*<sup>64</sup>. *Sa Magestadi de su Rei nostu bolit, gustat, e disponit chi custa*<sup>65</sup> *produzioni s'inc'introdusat.*

*A custu fini cun billetu suu Reali de 19 de su mesi de ledamini*<sup>66</sup> *passau incarrigat*<sup>67</sup> *a Sa Essellentissima Reali Giunta Generali sa diligenza de coberai*<sup>68</sup> *is notizias particularis de dognia bidda*<sup>69</sup> *relativas a cust'affari, e necessarias po fixai*<sup>70</sup> *unu regulamentu, e de essitai*<sup>71</sup> *in su mentras a su plantedu de is muras*<sup>72</sup> *po nurdiài*<sup>73</sup> *is brems*<sup>74</sup> *de seda.*

*Sa R. Giunta Generali cun su Visurrei*<sup>75</sup> *no solamenti cumandat cun circolari de 18 de gennargiu passau a is Giuntas Diocesananas sa-veriguazioni*<sup>76</sup> *de su numeru, e calidadis actualis de is arburis de*

<sup>60</sup> *Cabu* 'capo'.

<sup>61</sup> Aggettivo, *prinzipali* 'principale'. Troveremo più avanti il sostantivo *prinzipali* 'principale, maggiorense'. Il Cossu scrive anche: *prinzipali*. Al femminile solo *prinzipalissas*.

<sup>62</sup> *Seda* 'seta'.

<sup>63</sup> *Piti(c)cu* 'piccolo'. Più avanti troveremo *pitticu*, *piticcu* e *pitticcu*. Nella *Seriografia* solo la forma scempia.

<sup>64</sup> *Prinzipiu* (Casu, 1114), *prinzipiu* (Porru, 451) 'principio'.

<sup>65</sup> La versione italiana propone 'cotesta', che propriamente corrisponde al sardo *cussa*.

<sup>66</sup> *Ledàmini* o *ladàmini* 'letame'. *Su mesi de ledamini* è 'ottobre'.

<sup>67</sup> *Incarrigài* 'incaricare, dare incarico, ordinare'.

<sup>68</sup> *Coberài* 'acquistare, esigere, riscuotere, trovare'; = sp. *cobrar* (DES, I, 354).

<sup>69</sup> *Bidda* 'villaggio, paese'; = VILLA.

<sup>70</sup> *Fisciai* 'fissare' (Porru, 279). Nella *Seriografia*: *fiscia* 'fissa'.

<sup>71</sup> *Eççitài* "eccitare, stimolare, instigare, coartare, confortare, affilare, invogliare, suscitare" (Porru, 257). Cfr. più avanti *essitamentu*.

<sup>72</sup> "Come altrove, e già in latino, l'intera pianta prende il nome anche dal suo frutto, la mora, che in tutto il sardo si chiama *múra* < MORA con il passaggio o > u frequente in vicinanza di consonanti labiali. Il vocabolo designa anche l'albero e il frutto del moro gelso, già dal sardo medievale" (G. PAULIS, *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia Storia Tradizioni*, Sassari, Delfino, 1992, p. 363).

<sup>73</sup> *Nurdiài* 'nutrire'.

<sup>74</sup> *Bremi* 'verme' = VERMIS. "*Bremi de seda*, bombice, filugello, baco da seta. *Su brems de seda cunvertiu in papagallu a intru de sa cocchita*, aurelia, crisalide" (Porru, 138).

<sup>75</sup> Camp. 'viceré' = sp. ant. *visorrey* (DES, II, 581).

<sup>76</sup> *Averiguare*, *averiguai* 'verificare'; = sp. *averiguar*.

gerire li mezzi per propagarne, e conservarne la spezie, ma ancora di più S. E. il signor Viceré con altra circolare delli 29 del medesimo mese indirizzata alli Ministri di Giustizia fa intendere al pubblico tutti li privilegi, ed esenzioni concesse in riguardo alla coltivazione di tali alberi.

La diocesana nostra superiora si è degnata con sua circolare delli 25 gennaio di chiamare le Amministrazioni Locali de' fondi di soccorso, e li rispettivi consigli di comunità in aiuto per l'indagine delle notizie riflettenti lo stato attuale de' gelsi, e della coltivazione delle sete, invitandoci a suggerir li mezzi più adeguati pel prosperamento di questo nuovo ramo georgico.

Io ancora come parroco dall'Illustrissimo, e Reverendissimo nostro degnissimo Prelato con una sua enciclica delli 25 spirante<sup>37(1)</sup>, che ieri notte ricevei piena di zelo, e di premura per il bene di questo popolo, non meno che di gratitudine, e profondo rispetto verso le Reali disposizioni, io ancora vengo sollecitato affinché ed in generale, ed in particolare v'induca, vi conforti, ed affezioni a questa coltivazione, adoprando tutta la forza delle mie persuasive.

Assunto di maggior piacere non mi si potea presentare, né discorso più facile propormisi a farvi. Il fine tende al bene di voi altri che io tanto vi desidero, il motivo, le diverse favorevoli cir-

<sup>37</sup> È datata 25 marzo 1788. Spirante, 'che volge al termine'.

*mura de dognia bidda, e de is circostanzias localis, e medius po istendirindi<sup>77</sup> e conservarindi sa spezia<sup>78</sup>; ma ancora cun atra circulari de 29 de su propiu mesi inderezada a is Ministrus de Giustizia, fait intendiri a su publicu totus is privilegias, i<sup>79</sup> exenzionis cunzedidas de sa M. S. po rispettu de sa coltivazioni de custus arburis.*

*Sa diocesana nosta s'est dinnada cun circulari sua de 25 de genargiu e totu de zerriai<sup>80</sup> is Giuntas Localis, e de comunidadi in agiudu<sup>81</sup> po s'averiguazioni de is notizias, e po su suggerimentu de is medius chi pag'innantis apu nau.*

*A mei ancora, comentu a Parrocu, su Illustrissimu, e Reverendissimu Prelau ariseru a notti<sup>82</sup> appuntu cun duna<sup>83</sup> litera datada in 25 de su spiranti mesi, prena de zelu, e de santa solizitudini po su beni de custu populu, e de agradessimentu<sup>84</sup>, e rispettu summu a is amabilis interessantis Realis disposizionis, mi solizitat a chi po ddas cumpriri, e po ddis donai menti, deu<sup>85</sup> os exorti cantu pozu, e cantu sciu, aici in generali, coment'a dogniunu in particulari.*

*Assuntu de prus gustu no mi podiat presentai sa bona sorti, nè<sup>86</sup> discursu prus fazili. Su fini est su beni de bosatrus, chi deu tanti disigiu<sup>87</sup>. Su motivu ant'essiri tantis favorabilis circostanzias<sup>88</sup>, chi*

<sup>77</sup> Estèndiri 'estendere'.

<sup>78</sup> (I)spèzia 'specie'; "su chi est asutta de su generu, e cuntenit asutta de sei is individuos" (Porru, 539).

<sup>79</sup> I: "littera meda amiga de se. De is Sardu si usat a sa spagnola in logu de sa congiunz. e cun is terminus, chi cumenzant in e po evitai s'jatu" (Porru, 307).

<sup>80</sup> Zerriai 'gridare, chiamare'.

<sup>81</sup> Aggiudu 'aiuto'.

<sup>82</sup> Arisèru 'ieri'; = HERI; ariseru a notti 'ieri sera'. "Già il lat. HANOCTE aveva il senso di 'heri', sp. anoche 'en la noche de ayer'" (DES, I, 491). Nella *Seriografia* troveremo: *heriseru*. Notti compare talvolta come *noti*.

<sup>83</sup> Più comunemente scritto: *d'una*. Ma, oltre che *duna*, troveremo anche *induna* in logu di *in d'una*.

<sup>84</sup> Aggradessimentu 'gradimento, riconoscenza'.

<sup>85</sup> Deu 'io'; = EGO.

<sup>86</sup> Il Cossu scrive la congiunzione copulativa negativa in tre modi diversi: *ne, ni e nè*.

<sup>87</sup> Disigiài 'desiderare'; = cat. *desitjar*. Nella *Seriografia* troveremo anche *disiggiai*.

<sup>88</sup> *Circunstànzia* 'circostanza'. Il Cossu, nella *Moriografia*, scrive anche *circunstanzia* e, in un caso, *zircunstanzia*. Nella *Seriografia*: *zircunstanzia* e *zircunstanzia*.

costanze che accompagnano quest'opera, e tante benigne qualità intrinseche che allettano all'intrapresa.

Osservo primieramente impegnato un Monarca, il quale ci ha fatto conoscere evidentissimamente quanto ci sia tornato a conto l'ubbidirlo nell'aver posto in esecuzione le precedenti savie, e provide<sup>38</sup> sue disposizioni, lo riscontro ancora in quest'ultima egualmente amabile, egualmente liberale, accordando nuove esenzioni e nuovi privilegi, e sino la speciale di lui protezione.

Cento alberi di gelso bastano perché chi li possiede sia riguardato come agricoltore, e gioisca in conseguenza di tutti li privilegi a tale utile, e benemerita classe accordati dalle nostre leggi<sup>(II)</sup>.

Gli alberi di questa spezie comprendersi non debbono negli estimi de' beni, che si fanno pel riparto del Regio donativo<sup>39</sup>.

In oltre il terreno piantato a gelsi, sendo chiuso, neppure può comprendersi nel riparto delle comunali contribuzioni, nella stessa maniera che vanno di queste esenti gli oliveti.

A qualunque persona che voglia piantare gelsi accanto al fiume, si dovrà assindicare<sup>40</sup> uno starello<sup>41</sup> di terra gratis, mentre<sup>42</sup> vi pianti e mantenga quel numero di piante che a giudizio dei censori, e di probi uomini possono ivi collocarsi.

<sup>38</sup> Provide; giudica che le disposizioni del Sovrano abbiano sortito un effetto positivo.

<sup>39</sup> Il donativo "nel Regno di Sardegna era l'elargizione cosiddetta gratuita, offerta dagli *stamenti* parlamentari al sovrano per i bisogni dello Stato. Oltre ai normali donativi chiamati *regi* e *ordinari*, potevano essere richiesti ai Parlamenti altri donativi *straordinari* o *graziosi* in caso di gravi bisogni statali" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 543).

<sup>40</sup> Compare solo in questo caso e ha l'evidente significato di 'assegnare, attribuire'.

<sup>41</sup> Starello, unità di misura per i terreni e gli aridi (sulla base della corrispondenza fra quantità di semente e terreno sul quale deve essere sparsa). Lo starello, quale unità di misura dei suoli, equivale a Cagliari a ha 0,39867 (3986,75 m<sup>2</sup>); quale unità di misura per le granaglie equivale a poco più di 40 litri: la quantità di semente sufficiente a coprire 40 are di terra.

<sup>42</sup> A condizione che.

*acumpangianta cust'opera, e tantis beninnas*<sup>89</sup> *calidadis intrinsecas, cun chi issa nosì cumbidat*<sup>90</sup>.

*Biu in primu logu impegnau unu Rei, su quali*<sup>91</sup> *nos at fatu conosci*<sup>92</sup> *evidentementi cantu a contu*<sup>93</sup> *nos est torrau su dd'ai ubbidiu in is providenzias suas passadas. Ddu biu ancora in cust'ultima igualmente amabili, igualmente liberali cuncediri noas esenzionis, e nous privilegius, e sa protezioni sua ancora de nou.*

*Cent'arburis de mura bastant po chi unu siat massaiu, e chi gosit de totus is privilegius ch'is leis cuncedinti a is massaius.*

*Is arburis de custa spezia no ant a intrai in istimu po su repartu de su donativu Reali.*

*Antis*<sup>94</sup> *prus, ni mancu sa terra plantada*<sup>95</sup> *a mura, sendu serrada*<sup>96</sup> *a muru, o a cresura*<sup>97</sup>, *no at a pagai contribuzioni de comunitadi, su propriu che is olivaris*<sup>98</sup>.

*A chinisiat chi bollat plantai de custus arburis acanta*<sup>99</sup> *de s'arriu*<sup>100</sup> *si ddat a assindigai*<sup>101</sup> *unu moi*<sup>102</sup> *de terra de badas*<sup>103</sup>, *mentras inci*<sup>104</sup> *plantit e cunservit unu numeru a giudiziu de su censori*<sup>105</sup>, *e de probus ominis.*

<sup>89</sup> *Benignu, benigna* 'benigno, affidabile, cortese' (Porru, 125). Più avanti troveremo anche *benignas*.

<sup>90</sup> *Cumbidài* 'invitare, chiamare a convito'.

<sup>91</sup> "*Cali e quali pron. rel. quale, qualesso*" (Porru, 150).

<sup>92</sup> *Conòsciri* 'conoscere'. Il Cossu scrive *connosciri e connoxiri*.

<sup>93</sup> "*Torraì a contu*, compiere, tornar bene. *No mi torrat a contu sa cosa*, la cosa non mi comple, non mi torna a conto, non mi torna bene" (Porru, 199). Convenire.

<sup>94</sup> *Antis* 'anzi'; più avanti: *antisbeni*.

<sup>95</sup> *Plantài* 'piantare'.

<sup>96</sup> *Serrài* 'serrare, chiudere'.

<sup>97</sup> *Cesura* "chiusa di un podere o campo, che è fatta di pietre coperte di frasche secche, o specm. nel Campidano di siepi di fichidindia [...] = CLAUSURA" (DES, I, 403).

<sup>98</sup> *Olivares, ulivares* 'uliveti'; = sp. cat. *olivar*.

<sup>99</sup> *Accanta, a canta* 'presso, vicino'. Il Cossu scrive più di frequente *accanta*.

<sup>100</sup> *Arriu*, 'ruscello, fiume'; = RIVUS.

<sup>101</sup> Il Porru (*assindicài*), il Casu (*assindhigàre*) e il Puddu, attribuiscono al verbo il significato di 'sindacare, criticare, biasimare'. Nel nostro contesto vale chiaramente 'assegnare, attribuire'. Cfr. più avanti, *assindigamentu*.

<sup>102</sup> *Mói, móyu* 'moggio'; = MODIUS. In questo caso unità di misura agraria: 'starello'.

<sup>103</sup> *De badas* 'invano, inutilmente, gratuitamente'; = sp. *de badas*.

<sup>104</sup> "*Inci avv. locali*, ce, ci, e vi. *Inci sunti totus*, ci sono tutti" (Porru, 323).

<sup>105</sup> *Censòri* 'censore'. Nella *Seriografia* anche *zensori*.

La parola Reale ancora impegnata a non negare grazia veruna fattibile a chi si distinguerà in questo particolare, con altre molte provvidenze lasciate, e promesse di promulgare per animarvi, ed agevolarvi nell'intraprendimento di questa coltivazione, oltre alle diverse ben combinate disposizioni per contenere il bestiame dall'addentare queste piante, e per farle rispettare dagli invidiosi, e preservalle dalle inclemenze delle stagioni.

L'eccellentissimo signor Viceré, il nome del quale non posso prendere a rammemorarvi<sup>43</sup> senza diminuirne il raro merito, il *Conte di sant'Andrea*, dico, fulmine di giustizia, che appena comparso ha infuso terrore in un numero ragguardevole di prepotenti, e di assassini, angelo di pace, di tranquillità e di felicità per li buoni, e laboriosi, protettore degli agricoltori, e dell'agricoltura, come dal primo momento del suo governo si dimostrò con espressioni di cuor generoso, e magnanimo nella circolare delli 16 luglio scorso anno, egli è desso, alla cui indefessa attività, alla ben combinata disposizione di animo, zelo e vigilanza (di tanta importanza si è la produzione della seta!) riserbò il Sovrano nostro amantissimo il progetto, e l'incarico<sup>44</sup> di promuovere questa piantagione<sup>(III)</sup>.

Osservo di più e ritrovo in voi altri, popolo mio stimatissimo, due buone disposizioni per la nuova impresa.

Io non vi favello della fedeltà ben dovuta al Sovrano, la quale siccome è una delle essenziali parti, di cui vien composto il sangue Sardo, non varia, non si altera in circostanza veruna. Mi

<sup>43</sup> Ricordarvi.

<sup>44</sup> Abbiamo sostituito *s'incaricò*, che compariva nell'originale, con *l'incarico*, come richiesto dall'*errata corrige*.

*Sa paraula*<sup>106</sup> *Reali già impegnada a no negai grazia nisciuna*<sup>107</sup> *fattibili a chini si distingat in custu articulu particulari, e atras medas favorabilis providenzias, chi at donau, e promittit de donai po animai a bosatrus, e fazilitai sa impresa, a prus de is diversas atentas cautelas contra su bestiamini, is dispetosus, e is inclemenzias chi dda pozessint imbarazzai.*

*Su Essellentissimu signor Visurrei presenti, de chini no em'a sciri*<sup>108</sup> *fueddai*<sup>109</sup>, *senza disimnuirindi su meritu: su Conti de sant'Andria, raiu*<sup>110</sup> *de giustizia, chi apenas cumparsu*<sup>111</sup> *at infundiu terrori a unu numeru infinitu de prepotentis, de ladronis, e de assassinus, angiulu de paxi, de tranquillidadi, e de felizidadi po is bonus, e po is laboriosus, protettori de is massaius, e de sa messarizia, comenti a sa primu intrada de su guvernu suu si 'nd est declarau cun espressionis de unu coru graziosu, e de un'animu firmu in sa littera sua de 16 de su mesi de argiolas*<sup>112</sup> *de occannu*<sup>113</sup> *passau: a sa bona disposizioni de s'animu, e de s'attividadi de custu principi (de tant'importanzia est sa produzioni de sa seda!) a sa bona disposizioni di animu, e a s'attividadi sua parit ch'appat reservau su Soberanu su progetu e s'incarrigu de promoviri custa noa utilidadi in su reinu.*

*Osservu prus, e incontru in bosatrus e totu, populu de s'anima mia, duas bonas disposizionis a sa noa impresa.*

*Deu no tratu de sa fidelidadi a su Soberanu, sa quali coment'est in su sanguni*<sup>114</sup> *de is Sardus, no variat ni s'alterat in circostanzia nisciuna. Reparau*<sup>115</sup> *benisi*<sup>116</sup> *in primu logu e ispezialmenti in s'a-*

<sup>106</sup> *Paràula* 'parola'.

<sup>107</sup> *Nisciunu, nisciuna* 'nessuno, nessuna'. Troveremo anche *nixiuna*.

<sup>108</sup> *(I)sciri* 'sapere'; = SCIRE.

<sup>109</sup> *Fueddai* 'parlare'. Troveremo anche forme con una sola *d*: *fuedendu, fuedat*, etc.

<sup>110</sup> *Ráyu* 'raggio (di sole, della ruota), fulmine'. Nella *Seriografia* compare una volta *raju*.

<sup>111</sup> *Cumpàrriri* 'comparire, apparire'.

<sup>112</sup> *Argiòla* 'aia'; *mesi de argiòlas* 'luglio'.

<sup>113</sup> *(H)occànnu* 'quest'anno'; = HOC ANNO. Nella *Seriografia* prevale *hoccannu* e una volta compare *hocannu*.

<sup>114</sup> *Sànguni* 'sangue'.

<sup>115</sup> *Reparai* 'riparare, ritirarsi, ricoversi'. In questo caso 'riferirsi'.

<sup>116</sup> *Benisi* 'benisi' (Porru, 125); = BENE; "*bene(s)kí* log. 'benché, sebbene'" (*DES*, I, 194). *Benisi*, con il doppio valore aversativo: 'anzi' e affermativo: 'certamente'.

auguro un felice esito sì dall'amore, ed ubbidienza tanto filiale di voi altri all'attuale Sovrano. Perloché non ho bisogno di ricercar convincenti ragioni, né debbo intimorirvi come sudditi<sup>45</sup> protervi o scontenti, con pene, e castighi, con tai figli, anziché sudditi, adoprare deggio tutta quella soavità e piacevolezza, che emuliamo in sì benefico, e piacevolissimo Padre.

Al tempo istesso<sup>46</sup> ho la consolazione di riconoscere in voi altri una propensione all'industria, ed alla fatica. Questa bella qualità non solamente mi consola all'eccesso per rimirar questo popolo affatto libero di tanti e tanti vizi, che sono del pari effetti dell'ozio, e causa dell'eterna perdizione, ma fondatamente mi assicura che la pigrizia non v'impedirà questa nuova industria, la quale vi presenta una bella occupazione in quei giorni appunto, che gli uomini non sono tratti dal preparamento delle terre, né dalla raccolta delle granaglie.

A tutte queste buone vostre disposizioni corrisponde non meno il terreno, che il clima Sardo. Non potrà quindi non prosperare il verme da seta, animaluccio tanto delicato, che vigor prende da un

<sup>45</sup> Unica occorrenza di *sudditi*; in genere *sudditi*.

<sup>46</sup> Stesso.

mori, e ubbidienza tanti filiali de bosatrus a s'attuali Rei. Cunchè<sup>117</sup> no tengu abbisongiu de rexonis<sup>118</sup> fortis, ne osì depu intimirri coment a sudditus rebellus, e iscuntentus, cun penas ni castigus, a unus fillus a unus sudditus, chi a sa suavidadi e benefizenzia Reali sciu ch'inclinant a correspondiri con<sup>119</sup> dozilidadi, e prontitudini.

In segundu logu tengu su gustu de conoscirci<sup>120</sup> in bosatrus una inclinazioni a su traballu<sup>121</sup>, e a sa fatiga.. Custa bella calidadi no solu mi consolat<sup>122</sup> istremamenti po biri<sup>123</sup> liberu custu populu de tantis e talis vizius chi sunt igualmente effetu de s'oziu e causa de s'eterna perdizioni; ma ancora m'assegurat<sup>124</sup> chi sa preizza<sup>125</sup> no os at a podiri imbarazzai cussa<sup>126</sup> noa industria, sa quali os oferit occupazioni in cuddu tempus appuntu, chi no seis intretennius<sup>127</sup> in su manigiu<sup>128</sup> de is terras, ne in s'incungia<sup>129</sup> de su trigu<sup>130</sup>.

A totu custas bonas disposizionis corrispondit no mancu assortadamenti<sup>131</sup> su terrenu e s'airi<sup>132</sup> de su logu nostu. Is bremis de seda, animalleddu tanti dilicau, chi s'avivat<sup>133</sup> a su callentori<sup>134</sup>; is arbu-

<sup>117</sup> "Con che, cun che, avv. Log., dunque" (Spano, I, 344). La versione italiana: "perloché"; in altri casi ha anche il significato di 'perché'.

<sup>118</sup> Il Porru definisce *rexòni*: "t. pleb." (483) e rinvia a *raxòni* "ragione, motivo, cagione, pruova, argomento, fondamento" (467). Il Cossu scrive *arrexoni* e *rexoni*.

<sup>119</sup> Verosimilmente si tratta di un refuso. In tutti gli altri casi: *cun*.

<sup>120</sup> Convive con *conoscirci*.

<sup>121</sup> *Trabàllu* 'lavoro'. *Traballai* 'lavorare'; "= cat. *traballar, treballar*, o ital. ant. *travagliare*" (DES, II, 501).

<sup>122</sup> *Consolài* 'consolare, confortare'. Nella *Lezioni quarta* della *Seriografia: conzolai*.

<sup>123</sup> *Biri* 'vedere'. Abbiamo già trovato: *biu* 'vedo'.

<sup>124</sup> *Assegurài* 'assicurare, rendere certo'.

<sup>125</sup> *Preizza, preizzia* 'pigrizia, negligenza, poltroneria'; = PIGRITIA.

<sup>126</sup> La versione italiana propone 'questa' in luogo di 'codesta'.

<sup>127</sup> *Intretènniri* 'intertenerne, soprattnere, trattener troppo, tener a bada' (Porru, 345).

<sup>128</sup> "*Manixu*, s. m. (t. de *Messaju*) *aradura*, coltura della terra" (Porru, 370); *maniggiu* 'maneggio, aratura della terra'; "dall'ital. *maneggia* 'spazio di terreno messo a seme'" (DES, II, 67).

<sup>129</sup> Raccolta, sistemazione del grano nel granaio.

<sup>130</sup> *Trigu* 'grano'; = TRIDICUM per TRITICUM (sp. *trigo*) (DES, II, 516).

<sup>131</sup> Il Casu e il Wàgner propongono *assortàdu* 'fortunato'. Il testo spiega che a "tutte queste buone vostre disposizioni" corrisponde, con non minore fortuna, la qualità del terreno e dell'aria.

<sup>132</sup> *Airi, aria* 'aria'. Il Cossu scrive tanto *airi* quanto *aria*.

<sup>133</sup> *Avvivài* 'avvivare, ravvivare, riprendere vigore'.

<sup>134</sup> *Cal(l)entori* 'calore'.

temperato grado di calore. Gli alberi fruttiferi e fra essi i gelsi, allignano e si conservano lungamente in climi temperati. Tutto il regno di Sardegna, compresa la Gallura, non è cotanto fieramente e per sì lungo tempo, come i più delli paesi di terraferma<sup>47</sup>, da spaventevoli e replicati tuoni dominato, nevi altissime, e brine disseccanti, e cento altre inclemenze dell'atmosfera, che non solamente fanno morire li vermi da seta, ma quel che sì è di più, distruggono, sradicano, fanno intrizzire, e seccano gli alberi, e non di rado li bestiami, e paesi ancora e paesani: eppure campagne intiere di gelsi si vedono in tai<sup>48</sup> luoghi; vermi da seta si allevano nelle città, nelle ville, e nelle case di campagna, e non solo nelle case de' particolari<sup>49</sup>, de' principali, de' signori, ma ancora de' Sovrani si fa seta, e questa gran proventi apporta non meno ai privati, che ai pubblici di miglioni di scuti<sup>50</sup>. Tanta è la forza del

<sup>47</sup> Con la parola *terraferma* definisce la penisola italiana.

<sup>48</sup> Tali.

<sup>49</sup> Qui ha il significato di 'gente di umile condizione'. Più in generale ha valore di 'privato cittadino', 'singolo individuo'.

<sup>50</sup> Milioni di scudi.

*ris frutiferus, e intre issus su de sa mura cunfaint*<sup>135</sup>, *si pesant*<sup>136</sup>, *e si cunservanta meda mellus in is logus de airi temperada. Totu su reinu de Sardigna cant'esti, contend' ancora su cabu de susu*<sup>137</sup>, *aundi dominat sa tramontana (osiddu naru deu e ddu sustengu*<sup>138</sup>) *no es mortificau aici fieramenti e po tanti tempus, coment'is prus de is paisus*<sup>139</sup> *de terrafirma*<sup>140</sup>, *de tronus ispantous*<sup>141</sup>, *de istrasuras*<sup>142</sup> *orribilis, de niis altissimas, de cilixia*<sup>143</sup> *niedda*<sup>144</sup>, *de araxis*<sup>145</sup> *sicas*<sup>146</sup>, *chi no solamenti bocint*<sup>147</sup> *is bremis de seda, ma a bortas bocint, destruint, arrancant*<sup>148</sup>, *atitirigant*<sup>149</sup>, *e sicut arburis, bestiamini, abitantis, e paisus ancora. Eppure (ddeis a creiri?) campagnas interas de muras si bint in cuddas partis, bremis de seda si pesant in is ciutadis, in is biddas, in is domus de campu, in is domus de sa genti bascia*<sup>150</sup>, *de is personas*<sup>151</sup> *mannas*<sup>152</sup>, *in is palazius de is propius Reis: e si fait tanti seda chi donat intradas meda*

<sup>135</sup> *Cunfai* 'convenire, essere d'accordo' (Porru, 219). Quindi: adattarsi, allignare.

<sup>136</sup> *Pesai* 'allevare' (bambini, animali, piante); = PE(N)SARE (*DES*, II, 252). Anche 'alzar(si), solleva(r)si'.

<sup>137</sup> La versione italiana traduce "Gallura": in realtà *su cabu de susu* è una più ampia zona settentrionale dell'isola con Sassari per capitale.

<sup>138</sup> Ve lo dico io e lo sostengo.

<sup>139</sup> *Paisu* 'paese, regione, provincia, patria, clima, cielo' (Porru, 414). *Bidda* è propriamente 'villaggio'.

<sup>140</sup> "Terraferma, il Continente" (Porru, 574).

<sup>141</sup> (*Ispanòsu* 'spaventoso, spaurito'. (*Ispanòtu* 'gran meraviglia, sorpresa' (Porru, 535).

<sup>142</sup> "*Strasura*, s. f. *tempestadi impetuosa cun bentus aqua e landiri*, nembro, gran rovescio di pioggia con vento e grandine" (Porru, 553).

<sup>143</sup> *Cilixia* 'brina, ghiaccio'.

<sup>144</sup> *Nieddu* 'nero'.

<sup>145</sup> *Araxi* "s. f. [...] *nosaturus dd'usaus po bentixeddu fridu*, brezza" (Porru, 83).

<sup>146</sup> *Siccu* 'secco'. Il Cossu scrive *siccu* e *sicu*; *siccai* e *sicai*.

<sup>147</sup> *Bocìri* 'uccidere, ammazzare'.

<sup>148</sup> *Arrancai*, "*strappai cun violenza*, svellere, strappare, arraffare" (Porru, 88); = sp.-cat. *arrancar*.

<sup>149</sup> *Atitirigai* "*verbu rusticu*" col medesimo significato di *tittiri* 'duro, rigido per il freddo' (Porru, 579). Voce di formazione onomatopeica. Il Cossu scrive tanto *atitirigai* quanto *attitirigai*.

<sup>150</sup> "*Bàsciu*, scia agg. basso, inferiore, profondo [...] *Genti bascia*, gente bassa, plebaglia" (Porru, 120). Troveremo, oltre che *basciu*, anche *baxu* e *baxiu*.

<sup>151</sup> *Persòna*, *personi* 'persona'.

<sup>152</sup> *Mannu* 'grande'.

travaglio<sup>51</sup>, e della vigilanza, che a queste nella massima parte si deve tanto beneficio!

Quanto maggiore, e più sicuro dunque non sarà questo nel nostro paese, tanto più fertile, e tanto più temperato, se la vostra industria vi corrisponde? Per ora vi deve consolare l'annuncio che le malattie, alle quali è soggetto questo insetto, sono più pericolose, e più lunghe in terraferma di ciò che sieno<sup>52</sup> in Sardegna, a seconda delle osservazioni fatte da chi per una ben continuata serie d'anni ne allevò di qua, e di là dal mare.

Della qualità poi della seta Sarda lo stesso Re ne ha avute le prove, e trovasi in nulla inferiore a quella degli altri paesi, e ciò malgrado che ancora non si tenga di queste operazioni una pratica, né quanto si abbisogni per portar alla perfezione l'allevamento de' bigatti<sup>53</sup>, e la tiratura delle sete.

Con un apparato di disposizioni sì vantaggiose nel Sovrano, nel suo rappresentante, ed in voi altri, e per fine nel proprio terreno e clima, qual dubbio posso io avere che gli uomini con attività, e senza perdita di tempo dilatino la propagazione de' gelsi, e che le femmine si risolvano a prestare dal canto loro quell'aiuto necessario per allevare li bigatti<sup>54</sup>, e conseguire la produzione delle sete? Dubbio certamente niuno si ravvisa pel motivo che questo ramo georgico è in nulla inferiore nella bellezza, nella facilità, e nel profitto a tutti gli altri.

Bellissima è certamente questa industria: basta nominare seta, perché intendiate una cosa nobile. Nella terraferma osservansi femmine potando le vigne, mietendo granaglie, e fieni, e fino

<sup>51</sup> Lavoro.

<sup>52</sup> Siano.

<sup>53</sup> L'originale: *bigati*.

<sup>54</sup> L'originale: *bigati*.

*mannas a is particularis, e a su publicu de miglionis de scudus. Tant est, a forza de traballu, e di attenzioni, pozzu<sup>153</sup> narri, solamenti!*

*E in su paisu nostu tanti prus fertili, tanti prus temperau, cantu mellus no at a essiri corresponsa s'attenzioni e sa industria de bosatrus in cust'articulu? Po imoi<sup>154</sup> osì depit consolai su sciri, chi ancora is infermedadis, a is qualis sunt is bremis naturalmenti suggetus, sunti prus perigulosas e prus longas in terrafirma, che in Sardigna, segundu s'osservazioni fatta de medissimus, ch'innoi, e inni inddanti<sup>155</sup> pesau.*

*E de sa calidadi de sa seda, chi si produsit<sup>156</sup> in Sardigna, su propiu Rei nostu 'ndat fatu fai sa prova e s'est incontrada nienti inferiori a sa de terrafirma, cun totu chi in su reinu no si tengat ancora logu apropositu<sup>157</sup>, nè pratica, nè mancu cantu fait abbisongiu.*

*Cund'unu apparatu de disposizionis tanti bellas in su Soberanu, in su Prinzipi, in bosatrus e totu, e po fini in su propiu terrenu, e celu nostu, ita duda<sup>158</sup> pozzu tenni deu de chi bosatrus ominis cun dozilidadi, e prontitudini no dongais principiu a su plantedu de is muras, e chi bosatras feminas no osì determineis a donai cudd'agiu-du chi est assolutamenti nezesariu po pesai is bremis, e po lograi<sup>159</sup> sa produzioni de sa seda? Duda nisciuna in totu modu po su motivu tanti prus, chi cust'arrampu<sup>160</sup> de messarizia esti nient'inferiori in belleza, in fazilidadi, e in profetu a tot'is atrus.*

*Bellissima est custa industria. Basta narriri seda, po chi 'ntendaus una cosa nobili. In terrafirma eis a biri feminas pudendu<sup>161</sup> is bingias<sup>162</sup>, messendu lori<sup>163</sup>, e fenu, e pofinza<sup>164</sup> pascendu bois, cabras,*

<sup>153</sup> Pozzu 'posso'; 1 sing. pres. ind. da *pòdiri*.

<sup>154</sup> *Immòdi* 'adesso, ora'. Troveremo tanto *imoi* quanto *immoi*.

<sup>155</sup> Ne hanno.

<sup>156</sup> *Prodùsiri* 'produrre'.

<sup>157</sup> *Appropòsitu* 'approposito, apposito'.

<sup>158</sup> *Duda* 'dubbio'; = sp. *duda* (DES, I, 482).

<sup>159</sup> *Logràì* 'ottenere, conseguire'; = sp. *lograr*.

<sup>160</sup> Ramo, branca.

<sup>161</sup> *Pudài* 'potare'; = PUTARE. Nella *Lezioni sesta* troveremo: *potandu*.

<sup>162</sup> *Bingia* 'vigna'; = VINEA.

<sup>163</sup> *Lòri, laòre, labòre* 'seminato, grano, cereali' (DES, II, 2).

<sup>164</sup> Perfino; più comune *fnas*. Più avanti troveremo: *profin a, pofin'a, po finzas* col significato di 'fino a'.

pascendo buoi, capre, e pecore<sup>55</sup>; ma per poco che si pregino e sieno benestanti, non attendono a questi travagli. Rivolgono bensì le proprie cure alla propagazione de' filugelli. Vi si trattengono le principali, ed altre signore di più cospicui natali, dame, titolate, e fra queste fino le Principesse Reali con somma applicazione e piacere estremo le vedrete a ciò intente. Non mi potete dire che nel nostro paese non vi sieno tali usanze: in Laconi viddi la Marchesa colle figlie a ciò intente, e colla loro pratica può ammaestrarsi chiunque si vanti di teorico in questo particolare<sup>56(IV)</sup>. Lasciamo in disparte il tirar la seta da' bozzoli, lo scernerla<sup>57</sup>, e filarla; che non posso persuadermi che sianvi delle signore di questo popolo che non si pregino, sapendolo, di farlo.

Preveggo la vostra replica, che consiste in non poter arrivare a persuadervi che signore sì ben educate, e di delicata complessione si prendano tanta fatica, e cura di quest'attendenze<sup>58</sup>. Cosa mi dite di fatica e pena? Questa attendenza è facilissima, leggiera, e dilettevole, non mortifica, non vi distoglie dalle altre occupazioni, e posso assicurarvi, che vi si procede come per trattenimento e ricreazione.

<sup>55</sup> Nella penisola è possibile vedere donne che potano le vigne, mietono grano e fieno e addirittura pascolano buoi, capre e pecore. Il testo presenta un calco del costruito sardo che usa il gerundio laddove l'italiano impiega la subordinata introdotta da un pronome come *che*, *il quale*, etc.

<sup>56</sup> Chiunque abbia fatto studi teorici in questo settore.

<sup>57</sup> Separarla, selezionarla.

<sup>58</sup> Compito, lavoro, occupazione, incarico.

e brebeis, ma po pagu pagu chi sidda<sup>165</sup> passinti beni, a custus traballus non ci andanta, ddus teninti po cosa bascia. E in callentai<sup>166</sup>, e torrai a vida is breemis s'inci intreteninti is principalissas, e atras personis prus mannas ancora, damas, marchesas, Prinzesas<sup>167</sup> Realis, cun gustu mannu, e cun attenzioni si nc'impleant<sup>168</sup>. Ne mi podeis narri, ch'in su paisu nostu no c'est su costumini de fai is feminas simili traballu, poita ancora in Sardigna 'ndi teneus s'exemplu<sup>169</sup>. In Laconi appu bistu sa signora marchesa cun is fillas suas a custa attendenzia<sup>170</sup> aplicadas e no solamenti s'inci intreteninti comenti si ollat, ma 'nci faint unu studiu tant'attentu, chi cun sa pratica 'nsoru podit<sup>171</sup> imparai calincunu, chi si prezzit de speculativu in cussu particolari. Lasseus andai su sciolliri is cuchetas<sup>172</sup>, su limpiài<sup>173</sup>, e filai<sup>174</sup> sa seda, chi deu no creu chi alguna de is signoras de custu populu no tengat su disigiù<sup>175</sup>, e su prexu de ddu sciri fai.

Ma est possibili, chi signoras tanti delicadas, tanti beni pesadas si pigbinti su infadu<sup>176</sup>, su cansanziu<sup>177</sup> de cust'attendenzia? Ita mi contaìs de infadu, e de cansanziu? Cust'attendenzia è fazilissima, e meda lebia<sup>178</sup>; no mortificat, no cansat, no storbat<sup>179</sup>, e pozu narri, chi si fait a cumbenenzia de chini s'inci ocupat.

<sup>165</sup> Se la.

<sup>166</sup> (I)(s)ca(l)lentài 'scaldare, riscaldare'.

<sup>167</sup> Unica occorrenza. Principesse.

<sup>168</sup> Impleài 'occuparsi, affaticarsi'.

<sup>169</sup> Exemplu 'esempio'.

<sup>170</sup> Il Casu propone *attendhénzia* 'attenzione, aiuto, soccorso, assistenza' (203); il Porru il verbo *attèndiri* 'attendere, dar opera, por cura' (105), più vicino al significato di 'occupazione, compito' relativo al nostro contesto. Il Cossu scrive *attendenzia* e *atendenzia*.

<sup>171</sup> Abbiamo sostituito *podinti*, che compariva nell'originale, con *podit*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>172</sup> Il Porru propone due lemmi: "Cocchetta, s. f. 'bozzolo'" e "Cocchitta de seda, 'bozzolo'" (182); = piem. *cochet* (DES, I, 355). Nella *Moriografia* sempre *cuchetas* con un'unica eccezione *cucchettas*. Nella *Seriografia* ad eccezione di un caso in cui abbiamo *cuchetas*, troviamo, irregolarmente distribuiti, *cucheta* e *cuchetta*.

<sup>173</sup> *Limpiài* 'pulire'; = sp. *limpiar*.

<sup>174</sup> *Filài* 'filare'.

<sup>175</sup> *Disig(g)iu* 'desiderio'; = cat. *desitj*.

<sup>176</sup> *Infadu* 'fastidio, noia, seccatura'; = sp. *enfado* (DES, I, 629).

<sup>177</sup> *Cansánziu* 'stanchezza, fatica'; = sp. *cansancio*.

<sup>178</sup> *Lèbiu* 'leggero'.

<sup>179</sup> (I)storbài 'disturbare'.

È vero che gli uomini debbono attendere al piantamento, e coltivo de' gelsi; questo però non occorre farlo né ogni giorno, né ogni mese; né meno ogni anno si pianta, e si pota. Questa occupazione poi non è faticosa come è lo strascinar l'aratro, maneggiar la zappa, e la falce, nelle quali operazioni giornate intiere passar dovete all'inclemenza or del freddo, or del vento, ed or del sole, e neppure cade in tempo che siete trattenuti dalle altre opere rusticane.

L'allevamento de' filugelli oltre d'essere un trattenimento piacevole, come la sperienza ve lo comprova, è del pari facile, e niente implicato<sup>59</sup>. Per sfogliare li gelsi possono occuparsi li ragazzi; le padrone, e le serve, senza che si disturbino dalle altre faccende di casa ponno affrettar lo scoppimento de' bigatti, senza gran fatica si somministra la foglia, e si puliscono li filugelli. È molto più agevole questa occupazione di ciò che sia il filar la lana, sterpare<sup>60</sup>

<sup>59</sup> Complicato.

<sup>60</sup> Sterpare, estirpare le erbe dannose.

*Es beru, ch'is ominis est ministeriu*<sup>180</sup> *chi trabballint*<sup>181</sup> *in plantai, e mezzarizai*<sup>182</sup> *is arburis de sa mura; ma custu no est dogni annu; no est istrascinai s'arau, portai sa farci*<sup>183</sup>, *su trebuzu*<sup>184</sup> *dis*<sup>185</sup> *interas*<sup>186</sup>, *a su rigori de su frius, o de su soli, e ni mancu est in tempus, chi siais intretenidus in atru.*

*Su nurdiamentu*<sup>187</sup> *de is bremis, chi est su ch'importat de cust'a-tendenza, a prus chi est gustosu, comenti sa sperienza*<sup>188</sup> *os idd'at a fai biri; est meda fazili, e isbarazada*<sup>189</sup>. *Po segai*<sup>190</sup> *sa folla*<sup>191</sup> *de sa mura, podinti serbiri is pipius*<sup>192</sup>; *is signoras meris de domu, e is feminas di accordiu*<sup>193</sup>, *senza lassai is atras fainas*<sup>194</sup> *de domu, podint abrigai*<sup>195</sup>, *callentai, e avivai is bremis de sa seda, e senza meda cansanziu, podinti donaiddis a papai*<sup>196</sup>, *e limpiaiddu. Osì parit chi siat su propriu, che sgraminai*<sup>197</sup> *lana, tirai linu, orgo-*

<sup>180</sup> *Ministèriu* 'ministero'; "esser ministeriu = b'aer bisonzu" (Puddu, 1165). In questo caso: 'è necessario'.

<sup>181</sup> In genere scrive *traballai*. La doppia *b* compare solo in questo caso nella *Moriografia* e in pochissimi casi nella *Seriografia*.

<sup>182</sup> Coltivare.

<sup>183</sup> *Farci* 'falce'.

<sup>184</sup> *Trebùzzu* 'forcone'.

<sup>185</sup> *Dis* pl. da *dì* (*cun s'accentu gravi*, precisa il Porru, 233). Il Cossu scrive anche *dis* e *diis*.

<sup>186</sup> Strascinare l'aratro, portare la falce, il forcone per intere giornate.

<sup>187</sup> Nutrimento, nutrizione.

<sup>188</sup> *Speriènzia* 'esperienza'. Troveremo *esperienza* e *isperenzias*.

<sup>189</sup> (*I*)*sbarazzài* 'sbarazzare, sgombrare, spicciare'. Vuol dire che si tratta di un'operazione sbrigativa e priva di complicazioni.

<sup>190</sup> *Segài* 'rompere, tagliare, spezzare'.

<sup>191</sup> *Fòlla* 'foglia'; = FOLIA.

<sup>192</sup> La versione italiana rende: "ragazzi"; ma *pipiu* significa piuttosto "bambino, bimbo, pargoletto, fantolino, infante" (Porru, 437).

<sup>193</sup> "*Omini di accordiu*, uomo prezzolato, che si è allogato, o acconciato all'altrui servizio" (Porru, 28).

<sup>194</sup> *Faina* 'faccenda, affare, lavoro'; = cat. *faina, feina* (DES, I, 498). Il Cossu scrive *faina* e *fàina*.

<sup>195</sup> Il Casu propone *abrigàre* (= sp. *abrigar*) 'mettersi a ridosso, coprirsi' e *abrigu* 'ricovero'. Nel nostro caso: 'sistemare nei ricoveri'.

<sup>196</sup> *Pappài* 'mangiare'. Il Cossu adopera solamente la forma scempia.

<sup>197</sup> *Sgraminài* "sceberai sa lana bona de sa mala" (Porru, 524); *carminare, carminai* 'carminare, scardassare la lana'; = CARMINARE (DES, II, 303). Cardare, districare fibre, eliminando le impurità dalla lana.

le fave, il lino, e dare a questi articoli di produzione tutte le preparazioni sino ad esser in istato di poterli filare, che spesso dal far del giorno sino al tramontar del sole vi tiene a schiena curva. La produzione delle sete richiede un travaglio per gli uomini di poca fatica, e di veruno o pochissimo disturbo dalle altre ordinarie occupazioni; ed alle femmine somministra un trattenimento che non porta travaglio faticoso, né disturba dalle principali attendenze casalinghe. Nulla di meno questo piccolo travaglio, grand'utile, e considerevole guadagno vi apporta.

Già vi ricorderete di quanto vi ho precedentemente raccontato del travaglio che impiegar debbono gli agricoltori della terraferma per conservare e mantener in vita un ragguardevole numero di gelsi, e poi per allevare i filugelli a fronte del men fertile terreno, e delle inclemenze delle stagioni. Tanta fatica, tanto affanno sono persuaso, che non v'immaginerete, che vogliono prenderselo senza la sicurezza di un lucro, che non solamente compensi, ma superi ancora il lavoro, e la fatica, malgrado li molti dritti che pagano. Vi voglio indicare quale questo lucro sia per il particolare in terraferma.

Un albero di gelso di età giovine non dà meno di due cantara<sup>61</sup> di foglie. Quei che la vogliono vendere senza prendersi la pena di sfogliarla, ritenendo il frutto per loro, vendono la foglia a due reali<sup>62</sup> nostri il cantaro.

<sup>61</sup> Cantàro, dall'arabo *qintár*. Antica unità di misura di peso, pari a 150 libbre. In Sardegna il cantaro di 100 libbre equivaleva a poco più di 40 kg.

<sup>62</sup> Il *reale* era una "moneta del Regno di Sardegna coniata a Cagliari al tempo di Alfonso il Magnanimo" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 1227).

*naiddu*<sup>198</sup>, *mallaiddu*<sup>199</sup>, e *cardaiddu*<sup>200</sup> de *plantoni*<sup>201</sup>, o *ischina in terra, de sa nea*<sup>202</sup> *profin a a su scurigadroxu*<sup>203</sup>? *Sa produzioni de sa seda portat unu traballu po is ominis proporzionau a is forzas insoru, e a s'asiu*<sup>204</sup> *de su tempus, e po is feminas donat un intretenimentu*<sup>205</sup> *senza de cansanzuu, e senza pregiudiziu de su governu de sa domu. Nienti de mancu, custu piticu traballu, custu intratenimentu ita profetu, ita guadangiu no portat?*

*Già os arregordais de su sforzu, de su cuidau*<sup>206</sup> *de is massaius de terrafirma po conservai unu senza numeru di arburis de mura, e de bremis de seda, in faci de sa ingratitudini de su terrenu, e de is inclemenzias de is temporalis. Cust'affannu, arribais bosatrus a crei, chi siat po nisciunu profetu? Ridiculesa! Po 'ndi bogai*<sup>207</sup> *utili, e tali utili, chi no solamenti compensat, ma superat ancora su traballu: no ostanti is deretus meda mannus, ch'indi*<sup>208</sup> *paganta, os indi bollu donai una notizia.*

*Un arburi solu de mura già cumpliu*<sup>209</sup> *portat po su mancu dus chintaris*<sup>210</sup> *de folla: chini dda bolit bendiri*<sup>211</sup>, *in terrafirma, 'ndi coberat candu mancu quattru*<sup>212</sup> *pezzas*<sup>213</sup> *sardas, a duas pezzas su chintari senza tenni su traballu de dda segai, e senza perdi sa frutta.*

<sup>198</sup> *Orgonài* 'gramolare, lavorare con la gràmola per separare dalle fibre legnose le fibre tessili del lino'.

<sup>199</sup> *Mallài* "pistai su linu cun su mallu" (Porru, 368). *Mallu* 'maglio'.

<sup>200</sup> *Cardài* 'cardare'.

<sup>201</sup> *Plantòni* 'piantone, pollone'.

<sup>202</sup> *Nea* 'aurora'.

<sup>203</sup> *Scurigadroxu* 'tramonto'.

<sup>204</sup> *Agio*. "Teniri asiu, aver agio, comodo, tempo" (Porru, 98).

<sup>205</sup> *Intrettenimentu (intrattenimentu)* 'passatempo, trastullo'. Il testo propone *intrettenimentu* e *intratenimentu*.

<sup>206</sup> *Coidàu, cuidàu* 'cura, sollecitudine, attenzione'.

<sup>207</sup> *Bogài* 'cavare, levare, togliere'; = VOCARE per VACARE (DES, I, 214).

<sup>208</sup> "*Indi avv. locali*, ne. [...] *Si usat frequenti po particella insignificanti, chi is gramaticus narant riempitiva, e corrispondit a su ne ital. Indi dongu, e m'indi donant, ne do, e me ne danno*" (Porru, 328).

<sup>209</sup> *Cumpliu* 'compiuto, finito, fatto'.

<sup>210</sup> "*Chintàri* s. m. 'cantàro, quintale'" (Porru, 175).

<sup>211</sup> *Bèndiri* 'vendere'.

<sup>212</sup> *Quattru* 'quattro'. Il Cossu scrive prevalentemente *quattru*, ma anche *quattu* e *quaturu*.

<sup>213</sup> "*Pezza de cinqu, un reale*" (Porru, 432).

Qualora il padrone degli alberi vuol allevare bigatti con sette alberi può mantener li bigatti che scoppiano<sup>63</sup> da una oncia di questi ovoli. Questi bigatti lavorano all'incirca di novanta libbre di bozzoli. Quali venduti a quarto di scudo la libbra, danno 22 scudi<sup>64</sup> e 5 soldi, e vi reca ogni albero scudi tre e due reali.

Se poi la padrona sa, e si trattiene in tirarne da' bozzoli la seta, delle novanta libbre ne ricava in seta grossa nove libbre, che le vende almeno per 64 scudi, oltre la mezza seta. Indicatemi di grazia quale fra gli altri alberi è in grado di produr tanto, mentre riviene a scudi 9, e 12 soldi per caduno<sup>(V)</sup>? È egli utile, o no, questo travaglio che supera il guadagno che l'agricoltore ne tira in ter-raferma? Eppure per voi altri non posso fissarlo in questo solamente, ancor prescindendo dal maggior utile che dovete aspettare dalla feracità delle terre e temperamento del clima con minor fatica, e minor attenzione, e da' privilegi, ed esenzioni accordate a chi pianterà gelsi.

Lo smaltimento in Sardegna l'avete sicuro mentre<sup>65</sup> S. M. ha fissato, che presso ciascuna Giunta Diocesana siavi un fondo in contante per comprarvi li bozzoli, volendoli vendere, risparmiandovi in cotal guisa di andar di villa in villa e spesso di villa in città,

<sup>63</sup> Nascono, si sviluppano.

<sup>64</sup> Lo *scudo d'oro* era una "moneta del Regno di Sardegna, del valore di venti reali" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 1637).

<sup>65</sup> Poiché.

*Si su meri de is arburis bollessit iss'etotu serbirisi de sa folla po nur-diai brems: cun dognia sett'arburis mantenit un'unza de brems; cust'unza de brems ddi fait noranta libbas<sup>214</sup> de cuchetas: cuddas ddi portanta bintidus iscusudus, e cincu soddus, a quartescudu sa libba: e benit a ddi donai dogni arburi tres iscusudus, e duas pezzas nostas.*

*Candu però su meri de is cuchetas ddas iscìt isciolliri, e iscìt depu-  
rai sa seda, de is noranta libbas indi bogat noi libbas de seda lim-  
pia<sup>215</sup>. Azzertai<sup>216</sup> imoi cantu balinti custas noi libbas de seda lim-  
pia? Sessanta quattu scudus, e ottu pezzas, a setti scudus, e duas pez-  
zas sa libba, chi si bendit po su mancu. E a comenti benit de fruttu  
po dogni arburi? A noi scudus duas pezzas, e ddus soddus po dogni-  
nu, senza contai sa stupa<sup>217</sup>. Cal'est s'atru arburi chi fruttat tanti?  
Est utili custu, o no, chi cumpensat, e chi superat su traballu de is  
massaius de terraferma?*

*Eppuru po bosatrus no apu nau ancora totu. Prescindaus de su  
prus utilili, chi podeis ispettai<sup>218</sup> de sa prus fertilitadi de su terrenu  
nostu, e de sa mellus tempera<sup>219</sup> de s'airi nosta cun mancu traballu,  
e cun mancu attenzioni; bosatrus, chi seis massaius indi seis prus per-  
suadius; prescindaus ancora de is privilegius, e de is exenzionis perso-  
nalis chi po su plantedu de is muras osì beninti<sup>220</sup> cunzedias, comen-  
ti gia eis intendiu.*

*Naraimi: su no pagai donativu reali, ni contribuzioni comunali,  
e nimancu is cungiaus<sup>221</sup> plantaus a mura: s'assindigamentu gratui-  
tu de unu moi de terra accanta de s'arriu: no sunti favoris, cumbe-  
nienzas, e utilis ispezialis po is Sardus? Prus: s'usu, sa benda<sup>222</sup> de is*

<sup>214</sup> "Pesu de 12 unzas, 'libbra'" (Porru, 357).

<sup>215</sup> *Lìmpiu* 'pulito'; = LIMPIDUS.

<sup>216</sup> *Azzertàre* 'accertare, assicurare, indovinare, spiegare'; = sp. *acertar* (Casu, 224). Anche *inzertai*. Nella *Seriografia* troviamo anche: *azertant*.

<sup>217</sup> *Stuppa* 'stoppa'; = STUPPA (*DES*, I, 702). La versione italiana: 'mezza seta'.

<sup>218</sup> (*A*)*spettài* 'aspettare, attendere'.

<sup>219</sup> La versione italiana parla di "temperamento del clima". Più avanti, sempre nella *Allocuzione*, *tempera* verrà reso con *temperatura*, mentre nella *Lezioni quinta* della *Moriografia* troveremo *temperamentu* col medesimo significato di *temperatura*.

<sup>220</sup> *Bèniri* 'venire, arrivare, divenire, succedere'.

<sup>221</sup> *Cungiau* 'chiuso, terreno coltivato'; = CUNEARE. "Terrenu serrau a muru, o a cresa" (Porru, 220).

<sup>222</sup> *Benda*, *bendida* 'vendita'.

e poi di casa in casa per venderli, come fate degli altri frutti: a' primi giorni di Giugno ritirar potete il valore di questa produzione. Non pagate donativo, né contribuzione alcuna per ragione di questa coltivazione, aver potete terre gratis per il piantamento. Riflettete ora di quale altro prodotto avete lo smaltimento sicuro, e denaro a mano, ed avanzate poi la riflessione, quale fra gli<sup>66</sup> altri frutti, che raccogliete con grandi fatiche e spese, resta tutto per voi altri, come sarà della seta.

Massari<sup>67</sup>, principali, padroni di casa, non v'è dubbio, che la piantagione de' gelsi non solamente può somministrarvi in tempo, che potete abbisognar più del danaro, onde pagare gli aiuti della raccolta del grano, soddisfare li dritti Reali, baronali, e comunitativi<sup>68</sup>, a' quali siete tenuti, senza vedervi costretti a rilasciar i vostri grani ancor non mietuti, od ancora non stagionati, a quel prezzo inferiore, che l'affluenza de' venditori fissa in vantaggio de' compratori. Può, e deve questa attenzione farvi ricchi.

Massare, principalesse, padrone di casa, vostri mariti col lavorar le terre, ed aver cura del bestiame mantengono in fiore il commercio del Regno coi forastieri, riportano a casa danaro, e pane. Voi altre sino al presente non vi siete impiegate in altro fuorché nel filar la lana e il lino per formare una tela grossa per lo più, e un panno ruvido. Potete con quest'arbitrio assomigliarvi a quelle

<sup>66</sup> L'originale ha: *fragli*.

<sup>67</sup> Contadini.

<sup>68</sup> Dovuti alla *comunità*, città regie o *ville* infeudate che fossero.

*cuchetas at essir'in totu modu libera a su meri in favori de chini, e cand'at a gustai, ma sempr'e candu' ndd'at a bolli pruntu e vantag-giosu su preziu desde<sup>223</sup> is primus dis de lampadas<sup>224</sup>; su Rei at destinau po custu fini unu fundu de dinai<sup>225</sup> in is logus, aundi is Giuntas Diocesanas residinti. Ancora custas sunti libertadis, e cumbenenzias, chi solamenti is Sardus ddas tenint, e chi solamenti in sa produzioni de sa seda ddas gosanta.*

*Massaius, prinzipalis, meris ominis de familia! non<sup>226</sup> c'est duda, chi su plantedu de is muras no solament'os at a portai a domu antizipadamenti tanti po pagai is deretus, a is qualis seis obligaus po is benis bostus, senza de bendiri a istracubaratu<sup>227</sup> is frutus de sa terra; ma ancora po osì fai riccus si boleis benniri talis.*

*Massaias, principalissas, meris feminas, maridus de bosatrus cun s'aringiu<sup>228</sup>, cun su bestiamini, manteninti su cummerziu in su Reinu, e cun is istrangeris<sup>229</sup>, portanta dinai, e pani a domu: bosatras po fin'a imoi osi seis impleadas in su manigiu<sup>230</sup> de sa lana, e de su linu po fai una tela grussera, e un asperu orbaci<sup>231</sup>. Si podeis cun custu, assimbillai a cuddas signoras, chi os apu celebrau, is qualis de sa atendenza, e de is manus insoru bestint a sei e totu, e a is maridus, e adornant is palazius, e lettus insoru de seda? Deu no os aconzillu<sup>232</sup> custa vanidadi, e custu fastu: ma po atru si podit alguna de*

<sup>223</sup> *Dède* 'da'; = sp. *desde*.

<sup>224</sup> *Làmpadas* 'giugno'.

<sup>225</sup> *Dinai* 'danaro'; = greco med. δηνάρι(ov) (*DES*, I, 468).

<sup>226</sup> L'originale propone di frequente, dopo il punto esclamativo, l'iniziale minuscola. Abbiamo rispettato tale variabilità grafica.

<sup>227</sup> "*Istracubarattu* (a) avv. a vilissimo prezzo, quasi in dono, quasi gratis" (Casu, 838).

<sup>228</sup> *Aringiu* 'aratura, arato, seminato'.

<sup>229</sup> (*Istrangeri* 'straniero, forestiere'. Più comune (*i*)*stràngiu* (= EXTRANEUS) che pure ricorre nel testo.

<sup>230</sup> Oltre che *manixu* ('aratura, lavorazione della terra'), il Porru propone il sostantivo *maniggiu* 'maneggio' e il verbo *maniggiài* 'maneggiare' (370). Il Cossu impiega tanto la forma geminata quanto quella scempia.

<sup>231</sup> *Orbaci* "dall'ital. ant. albagio [...] dall'arabo *al-baz*" (*DES*, I, 68); "*pannu de lana grussu, chi si tessit in Sardigna, de ordinariu de colori biancu, e meda usau in is biddas, su quali in algunus logus si narat arbaci, terminu guastau de s'italianu, albagio*" (Porru, 406).

<sup>232</sup> *Consillai* 'consigliare, dar consiglio'. Solo in questo caso compare la *a* iniziale.

dame che vi ho menzionato non già per convertire il prodotto delli bigatti in abbigliarvi di seta, e cuoprire di essa pareti, e letti, poiché non è a voi altre proprio questo fasto, e vanitade, ma bensì per aumentare il reddito della famiglia. Non manca in questo popolo un numero ragguardevole di tali femmine, industriose, operose, e che sono veri e profittevoli aiuti ai propri consorti, in guisa che si rassomigliano a quella donna forte figurata dallo Spirito Santo per bocca del Savio, la quale impegnatasi in lavori di riguardo condusse a casa il pane da luoghi rimoti, e quindi si compiacque innocentemente del suo guadagno<sup>69</sup>. Il vero mezzo per divenire vere, diligenti, e profittevoli padrone di casa ve lo somministra l'opportunità di allevare filugelli, e tirar la seta da' bozzoli; opera tutta che passar deve nelle vostre mani.

Sarà così, mi direte, come ha raccontato, che in terraferma li gelsi, li filugelli, e le sete prosperino, e che apportino guadagno. Il Sovrano che lo tien fissato per la Sardegna, non può rinvocarsi in dubbio<sup>70</sup> che ebbe buona intenzione, credendo che quest'articolo potrebbe fra noi allignare. Noi ci pregiamo di buoni sudditi, laboriosi, ed intraprendenti, ma... ciò che vediamo si è, che questa produzione nell'isola al presente non esiste. I nostri antichi non vi avranno pensato? E chi sa... Comprendo le conseguenze della reticenza. E chi sa... volete dire che l'avranno abbandonato per non avervi trovato profitto. Volete dirmi questo?

Consolatevi, e seguite ad ascoltarmi. L'agricoltura, ed il bestiame, centocinquanta anni addietro, trovavasi in istato deplorabile; le memorie non molto antiche ne fanno fede. Li viventi allora perché non abbandonarono intieramente l'agricoltura, e la pastorizia sul timore che i loro antenati vi avessero perduto il tempo?

<sup>69</sup> Nel libro dei *Proverbi* compaiono i detti del re Lamuele riferiti al buon principe e alla donna ideale della quale si dice: "*facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum*" ("è come nave mercantile, che da lontano trasporta il suo vitto") (*Proverbi*, 31, 14); "*gustavit et vidit quia bona est negotiatio eius*" ("gode che prosperi il suo guadagno") (*Proverbi*, 31, 18). Alla *Laus mulieris fortis* il Cossu farà riferimento, con citazione di passi, nella *Seriografia*.

<sup>70</sup> Non c'è dubbio che il Sovrano che ha stabilito questo per la Sardegna, lo ha fatto con buona intenzione.

*bosatras prezziài di essiri istetia pofin'a imoi cudda femina de forma, de diligenzia po sa familia, cudda femina forti in conclusioni, chi comenti narat su Spiridu Santu po buca<sup>233</sup> de su Sabiu si siat impegnada in impresas, in fainas de considerazioni, apat portau su pani suu de logus atesu<sup>234</sup>, e apat tentu ancora prexu grandissimu de su guadangiu suu? Nisciuna fin'a imoi cun cantu eis traballau, sudau, e billau<sup>235</sup>. Eccu su mediu de podir essiri verdaderas<sup>236</sup>, diligenti, profetosas<sup>237</sup> meris de familia; su nurdiamentu de is bremis, sa produzioni de sa seda, chi totu depit essiri opera de is manus de bosatras.*

*At essiri aici, intendu chi mi nais, in terrafirma is muras, is bremis, sa seda ant a prosperai si 'ndat a bogai profetu. Su Rei chi dd'at determinau po su reinu nostu at ai tentu bona intenzioni, creendu, chi ancora innoi at a fai bona arrenescida: nosatrus ddi seus bonus sudditus, nos prezziàus de fracongius<sup>238</sup>, e ingustaus a su traballu; ma... su chi bieu est, chi custu arbitriu<sup>239</sup> in s'isula nosta presentementi non c'est: is antigus nostus no 'nci ant ai pensau? Chini scit... os intendu, chini scit, chi no ddapanta bogau de cabu<sup>240</sup> po no ddis torrai a contu? No boleis nai<sup>241</sup> custu?*

*Consolaiosi, e donaimi attenzioni. Sa laurera<sup>242</sup>, e sa pastorìa<sup>243</sup>, cinquanta, e ancora cent'annus innanti fiant in dunu stadu miserabili; is memorias no meda antigas indi fainti fidi. Is massaius, e pastoris de cuddu tempus, coment aici no ant abandonau s'aringiu, e bestiamini po su timori, ch'is antigus insoru no 'nc'essinti perdiu su tempus?*

<sup>233</sup> *Bucca* 'bocca'; = BUCCA. Il Cossu scrive sia *buca*, sia *bucca*.

<sup>234</sup> *Attésu* 'distante, lontano'; = ATTE(N)SUS (*DES*, II, 480). In un caso che compare nella *Lezioni sesta* il significato di *atesu* è 'lungo'.

<sup>235</sup> *Billài* 'vegliare'; = VIGILARE.

<sup>236</sup> *Verdadéru* 'vero'; = sp. *verdadero*.

<sup>237</sup> *Profettòsu* 'profittevole, vantaggioso'.

<sup>238</sup> *Fracóngiu* 'attivo, laborioso'; "*chi li piaghet a fagheri, chi si betat a triballare*" (Puddu, 710).

<sup>239</sup> *Arbitriu*, 'arbitrio, capriccio, ingegno, capacità, abilità'.

<sup>240</sup> *Cabu* 'capo, parte terminale di un oggetto'; "*bogare de cabu = accabai*" (Puddu, 396).

<sup>241</sup> *Nai* 'dire'.

<sup>242</sup> *Laurèra* 'agricoltura, seminati' (*laborare, laorare, laurare* 'lavorare la terra, arare' = LABORARE). "Una tale formazione non esiste né in sp., né in cat., ma la voce è foggjata sul modello delle formazioni sp. -cat." (*DES*, II, 2).

<sup>243</sup> *Pastorìa* "sarti de su pastori, su fai o èssi pastori" (Puddu, 1284).

I monti granatici, venti anni sono, non esistevano con vantaggio e prosperità, e per altro un secolo avanti si pensò a stabilirli, e si accinsero all'impresa non pochi. Voi altri in seguito alle Reali premure, con roadie<sup>71</sup>, contribuzioni, e limosine li avete provvisti de' fondi, senza tenerli per inutili.

Se questi timori avessero intieramente alienato l'animo de' coltivatori, in questa villa non si sarebbe seminato per lo spazio di 1800 starelli di terre, né vi si alimenterebbero più di ventimila capi di bestiame<sup>(VI)</sup>.

Ne' tempi rimotissimi abbondava la Sardegna, mercé il fertile suo terreno, d'ogni produzione. Nelle istorie dell'antichità ne abbiamo le prove. Avea la Sardegna 40 città. Era tanto il superfluo delle sue derrate di grano e bestiame, che alimentava, e vestiva altre provincie, e sino la capitale dell'impero Romano. Era la Sardegna una delizia per le frutta, e lo sarà al certo stata riguardo a' gelsi per ragion del suo frutto, di cui s'inbandivano le mense, come non vi è dubbio che lo sarebbe stata per le sete se consimile<sup>72</sup> produzione fosse stata conosciuta in Europa in que' tempi.

Questa abbondanza è stata cagione delle sue sciagure, poiché destò in molti il desiderio d'impadronirsene, onde nel medesimo

<sup>71</sup> Prestazioni lavorative gratuite cui erano tenuti gli appartenenti alle comunità rurali, in precedenza legate al sistema feudale, "l'epoca delle riforme sabaude le assegnò, quasi regolarmente, a vantaggio dell'istituzione pubblica dei *monti frumentari*" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 1015).

<sup>72</sup> L'originale: *con simile*.

*Is Montis granaticus oi bint'annus non ci fiant e 'nci fianta segu-ramenti algunu seculu innantis. Ma coment aici bosatrus e totu cun roadias, cun contribuzionis, cun limusinas ddu eis comenzaus, avanzaus, e fundaus senza de timiriddu*<sup>244</sup> *inutilis?*

*Miserabilis de is antigus, e isfortunaus de bosatrus; si custu timori a is unus, o a is atrus essit torraus in palas*<sup>245</sup> *in cussas impresas! E disgrazia ancora de custu bidda! chi a custas oras no aiat a tenniri, coment tenit araus, e prenu*<sup>246</sup> *po s'arregorta*<sup>247</sup> *de occannu 1800 mois de terra, ni aiat a contai, coment contat, binti milla*<sup>248</sup> *concas*<sup>249</sup> *de bestiamini.*

*Fiat in tempus antichissimus abundanti sa Sardigna, po essi su terrenu, e airi sua capazi de dognia produzioni; non c'est istoria anti-ga, non c'est nazioni ch'ancora amarolla no ddu cunfessit. A prus de is 40 ciutadis suas, e medissamas biddas*<sup>250</sup> *, chi susteniat, donat s'abbastu*<sup>251</sup> *de trigu, e de pezza*<sup>252</sup> *a atras provincias istrangias, e a sa propria capitali de su mundu Roma. Fiat una delizia po is frutas, e po is arburis frutiferus ancora de muras: e aiat essiri stetia abundanti de seda, si custu produzioni fussit istetia in cuddus tempus conota in s'Europa.*

*Ma ita? Custa propia abbondanzia e fertildadi de sa Sardignia est istetiu su dannu suu. Custa abundanzia, e fertildadi de sa Sardigna iat azzizau*<sup>253</sup> *s'ambizioni de medas poderosus*<sup>254</sup> *, e a su pro-*

<sup>244</sup> *Timiri* 'temere'; = TIMERE.

<sup>245</sup> *Pala* 'spalla'. "*Torra in palas*, tornare indietro, a ritroso, rinculare, indietreggiare, arrettrarsi, tirarsi addietro, farsi indietro" (Porru, 414).

<sup>246</sup> *Prènu* 'pieno, seminato'; = PLENUS.

<sup>247</sup> (*Ar*)*regorta* 'raccolta' (Porru, 89). Nella *Seriografia* (unica occorrenza): *recolta*.

<sup>248</sup> *Milla*, *milli* 'mille'.

<sup>249</sup> *Conca* 'testa, capo, capo di bestiame, parte terminale (di una corda)'; = CONCHA (DES, I, 369).

<sup>250</sup> E moltissimi villaggi.

<sup>251</sup> *Abbastu* "su sufficienti, su chi bastat po provvista, 'sufficienza, provvista, sufficiente'" (Porru, 15).

<sup>252</sup> *Pèzza* 'carne'; = \*PETTIA (DES, II, 256).

<sup>253</sup> *Azzizzài* 'attizzare, incitare, stimolare, provocare'. In log. *attittare* "'piangere il morto e fare il suo elogio, incitando nello stesso tempo alla vendetta, se si tratta di un uomo assassinato dall'avversario' [...] = \*AD-TITIARE 'attizzare, aizzare alla vendetta'" (DES, I, 146-147).

<sup>254</sup> *Poderòsu* 'potente, forte'.

tempo, che la pretendevano come bella, veniva saccheggiata e trattata da nemica dalli medesimi aspiranti al dominio di essa.

E per fine soggiogata dalli Cartaginesi pel timore, che non fossero poi scacciati di nuovo da' Romani, e per torre a questi la voglia di nuovamente approdarvi, con politica la più barbara prescissero sotto pena della morte lo sradicamento degli alberi fruttiferi, e parimenti che non se ne piantassero più in avvenire<sup>73</sup>. Le conseguenze di quest'ordine, e la precisione, colla quale si osservò, fanno orrore soltanto al rammentarle. La popolazione in parte, dirò così, fuggita fuor del regno, in parte morta dalla fame, alla riserva di pochi, a' quali rimanendo ancor brio, e propensione per la patria, si nascondettero nelle caverne delle montagne, in mezzo alle fiere per vestire e vivere da quelle finché la sorte del regno si cangierebbe in migliore. Spopolate le città, e ville, venute meno le produzioni, squallido compariva il regno e ridotto alla estrema desolazione.

<sup>73</sup> Si tratta di una sorta di *leit motiv* comune nella pubblicistica sarda. Vi ritorna anche il Simon in una annotazione del suo poema *Le Pianta*: "Che la Sardegna ne' più antichi tempi sia stata amenissima, ed abbondante di fruttiferi alberi, e che i Cartaginesi vedendosi in necessità di cederla ai Romani, l'abbiano per dispetto spogliata, e devastata, si raccoglie da Polibio" (D. SIMON, *Le piante*, cit., p. 84). E il Gemelli, dal suo canto, dopo aver citato Diodoro e l'autore "di *admirandis naturae, o de mirabilibus auditionibus*, creduto da molti Aristotele" scrive: "In appresso però o i Sardi stessi fatti amici a' Cartaginesi, oppure molte colonie Cartaginesi nell'isola collocate ben conoscendo, che il loro maggior interesse si era di sostenere l'agricoltura dovettero aver fatto riparo al disordine di quel decreto: giacché Polibio, accennando il passaggio della Sardegna dalla dominazione de' Cartaginesi a quella de' Romani, la chiama isola per grandezza, per popolazione e per ogni genere di frutta eccellente". E in nota aggiunge: "Polib., lib. 1, fin. vers. «*Per hunc modum a Carthaginensibus defecit insula et magnitudine et multitudinem hominum, et omni fructuum genere excellens*». È dunque falso, l'epifonema, col quale Montesquieu conclude il cap. 3 del lib. 18, dello *Spirito delle leggi*: dove riferito il testo da noi succennato dell'autore *de mirabilibus* così conchiude: «*La Sardaigne n'étoit point rétablie du tems d'Aristote. Elle ne l'est point encore aujourd'hui*» (F. GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, cit., p. 17). Il *De mirabilibus auscultationibus*, attribuita allo Pseudo Aristotele, è l'opera nella quale si legge che l'isola non produce più nulla, perché i Cartaginesi, che l'ebbero in possesso, tagliarono tutti gli alberi da frutto e prescissero la pena di morte per gli abitanti, se li avessero ripiantati (Cfr. ARISTOTLE, *On Marvellous things heard*, in *Minor Works*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, London William Heinemann Ltd, 1955, p. 280).

*priu tempus chi s'Isula est istetia pretendia coment'e bella, est istetia no pagus bortas istracciada*<sup>255</sup>, e *sacheada*<sup>256</sup>, e *destruida comenti enemiga in su contrastu de is pretendentis*.

*E po fini is Cartaginesus, end'idda conchistada, po imbidia e po timori, ch'is Romanus non dda pretendessinti, logressinti, ni gosessinti prus*<sup>257</sup>, *cun pulitica sa prus barbara, fiant arribaus a cumandai basciu*<sup>258</sup> *pena de morti chi si destruessint in s'Isula totus is arburis fruttiferus, e chi no s'aressit, ni cultivessit prus generu alunu chi serbessit de sustentu a s'omini. Is consequenzias de cust'ordini, fillus istimaus, e de sa puntualidadi, cun chi fut istetiu osservau, fiant orrori mannu. Sa genti parti fuida foras de su Reinu, parti morta po su famini, foras de unus pagus pobrus rusticus*<sup>259</sup>, *is qualis (ancora po bona sorti) si fiant atanaus*<sup>260</sup> *in is montagnas po biviri comenti feras, e po biviri e bistiri de issas. Ispopuladas, e destruidas*<sup>261</sup> *is ciutadis, e is biddas, perdidas is produzionis, torrau a boscu, e a istruvina*<sup>262</sup> *totu su reinu. Estrema lamentabili desolazioni! orrorosa consequenzia!*

<sup>255</sup> (*I*)stracciài 'stracciare, guastare, schiantare, arraffare'.

<sup>256</sup> Il Wagner propone il logudorese *assakkiare* "assalire, attaccare, ferire"; = sp. *saquear* (DES, I, 136). *Assachizàre*: 'assaltare, assalire, saccheggiare' (Casu, 188); 'assalire, far improvvisata, assaltare' (Spano, I, 210).

<sup>257</sup> Infine i Cartaginesi, avendola conquistata, per invidia e per timore che i Romani la pretendessero, la ottenessero e se la godessero.

<sup>258</sup> *Bàsciu* prep. 'sotto'; "*Basciu pena de sa vida*, sotto pena della vita" (Porru, 120).

<sup>259</sup> A eccezione di alcuni poveri rustici. La voce sarda per 'povero' è *pòberu* (sardo ant. *páperu*) = PAUPER; il *pobrus* che compare nel testo, come unica occorrenza può dipendere dall'influsso dello sp. *pobre*. Nella *Seriografia*: *pobra*.

<sup>260</sup> *Attanaisì* 'intanarsi, accovacciarsi, porsi nel covo' (Porru, 105).

<sup>261</sup> *Destruirì* 'distruggere'.

<sup>262</sup> (*I*)struvina 'bosco di macchie' (Spano, II, 372); "*padenti de arburedhas, de tupas*" (Puddu, 1036).

Alcuni Principi, è vero, che in appresso ebbe il regno meglio intenzionati per procurargli il suo maggior vantaggio, di quelli che ne tentarono e conseguirono la rovina, ma la gran lontananza della sede del Sovrano non lasciava vedere la infausta sua situazione, e per conseguenza né si compativa, né si rimediava; ovvero per esser troppo fatale, ed estremo il male, fu abbandonato, come irrimediabile.

E se in qualche modo od in qualche articolo per poco tempo rifiorì, ecco Pisani, ecco Genovesi, Saraceni, e tanti altri Principi a procurarsene, e contendersene il dominio e possesso, ed a sgomentare la nazione, e per conseguenza ad abatterla di bel nuovo. E ciò senza far conto delle guerre civili sanguinarie fra li<sup>74</sup> Sardi ed altri abitanti in esso regno. Ecco ancora le reiterate pesti, ecco le scarse raccolte, ed ancora li decessi de' Sovrani senza discendenti, che fra gli altri infortunii, che apportarono al regno si racconta l'incagliato, e quasi distrutto commercio, non meno che la decadenza del ben avviato stabilimento per la piantagione de' gelsi ed allevamento de' filugelli, la seta de' quali già si manifatturava nella città di Sassari, mediante il favore degli antenati del virtuosissimo, e nobilissimo Cavaliere il sig. Barone di Sorso Gentiluomo di Camera di S. M., che alla fabbrica non solo la protezione e ricovero, ma alli fabbricanti i fondi generosamente avanzarono.

Impietosito alla fine Iddio di questa terra promessa mandò nell'anno 20 di questo secolo l'Aquila Savoiarda, con un Vittorio Amedeo I<sup>75</sup>, e poi successivamente Carlo Emanuele, ed il degnissimo suo figlio l'attuale Sovrano VITTORIO AMEDEO II, i quali nel corso di 67 anni che reggono il presente regno hanno saputo ancorché lontani mantener la pace in esso malgrado che fossero costretti a restar armati, ed in campagna per difender gli

<sup>74</sup> L'originale: *fralli*.

<sup>75</sup> Vittorio Amedeo I, primo re sabauda in Sardegna, regnò dal 1720 al 1730. Gli successe Carlo Emanuele che regnò dal 1730 al 1773 e quindi Vittorio Amedeo II che regnò dal 1773 al 1796.

*Algunus Principis, est beru, beni intenzionaus at tentu su reinu deposcindis: ma ita importat? O po essiri unu paisu foras de manu, allargu<sup>263</sup> de sa corti, sa mala situazioni sua no si teniat presenti, no si cumpadessiat<sup>264</sup>, no si remediàt<sup>265</sup>: o po essiri tropu fatali su sterminiu, no si podiat reparai<sup>266</sup>.*

*E si in algun'articulu, in alguna manera, o in calencunu tempus su reinu s'est sollevau, eccu luegu<sup>267</sup> Pisanus, Genuvesus, Sarazenus, Longobardus, Ispagnolus, Imperialis, de tot'is quattu bentus, dognia nazioni forti a ddu pretendiri, a ddu tribulai<sup>268</sup>, a dd'abbattiri de bell'e nou a trivas<sup>269</sup>. Senza de contai is discordias sanghinosas intr'is propius Sardus; is isbandius a trupas<sup>270</sup>, is pestas, is annadas malas. E finalmenti is gheras de suzessioni, chi no ianta lassau pigai pei, e assodai<sup>271</sup> is bellus istabilimentus, chi ancora po is muras e po sa seda si fianta fatus a su fini de su seculu passau, e prinzipiu de su presenti, sendu arribau a biri traballus de pezzas de seda sarda<sup>272</sup> fattas in Sassari po sa cura de is jaju<sup>273</sup> de su virtuosissimu, e nobilissimu Cavaglieri<sup>274</sup> su signori Baroni de Sorsu Gentilomini de Camera de sa Magestadi Sua.*

*Po fini a chi<sup>275</sup> cumpadessidu Deus de nosatrus, at dispostu chi bengahessimus a su dominiu de sa Reali Domu de Savoia, sa quali in solus 67 annus, chi nosi guvernât<sup>276</sup> in paxi, nos at già restituii in is articulus de prima assoluta nezessitadi cudda abbondanzia, chi po tantis seculus emus perdiu, e sighit<sup>277</sup> in su 'mpegnu de su cumpliu*

<sup>263</sup> Allàrgu 'lontano'. Il Cossu scrive anche *alargu, a largu, a illargu*.

<sup>264</sup> *Cumpadèssiri* 'compatire, fare compassione'; = sp. *compadecer* (DES, I, 429).

<sup>265</sup> (Ar)*remediài* 'rimediare, porre rimedio'.

<sup>266</sup> (Ar)*reparài* 'riparare, dare riparo, risarcire, restaurare, impedire, resistere, fare opposizione'.

<sup>267</sup> Luègo, luègu 'subito'; = sp. *luego*.

<sup>268</sup> *Tribulài* 'trebbiare, tribolare, essere afflitto'; = TRIBULARE.

<sup>269</sup> *A trivas* 'a vicenda, a gara'. Il Casu scrive *attrivas* (210).

<sup>270</sup> *Truppa* 'truppa, folla'.

<sup>271</sup> *Assodài* 'consolidare'.

<sup>272</sup> Liste di seta sarda.

<sup>273</sup> *Jaju* 'nonno, avo'.

<sup>274</sup> *Cavalièri* 'cavaliere'. Il Cossu preferisce *cavaglieri* e *cavallieri*.

<sup>275</sup> Finché.

<sup>276</sup> *Guvernài* 'governare, reggere'.

<sup>277</sup> *Sighìri*, 'continuare, seguire, raggiungere'.

stati più vicini assaliti dai nemici, vegliare acciò le pesti, che ne' vicini paesi devastavano le provincie, non s'introducessero nel regno, e nello stesso tempo pensarono, ed ottennero di rimettere in molti articoli l'abbondanza, della quale per secoli e secoli restò privo il paese, proseguendo senza mai stancarsi in portarla al più prospero stato di felicità, disponendo una cosa appresso l'altra con quel buon ordine progressivo di principiar da quelle cose di necessità primaria, ed assoluta senza confondere le menti colla molteplicità, e varietà degli oggetti al medesimo tempo.

Alle divisate ragioni di cambiamenti di governo, pesti, guerre, ed incagliamento<sup>76</sup> del commercio, che furonvi nel regno al tempo che si dilatava in Europa la propagazione dei filugelli, attribuir si deve la vera causa di non esservi al presente nell'universale del regno la produzione della seta, e non già all'averla trasportata, o sperimentata di poco utile.

Interrogate le comunità di Nuoro, Dorgali, Orgosolo, Orosei, ed Oliena, e vi risponderanno, che abbisognano istruzioni per meglio allevare li filugelli, e per lavorar la seta, con accertarvi che malgrado tal difetto sempre incontrarono il loro guadagno.

Interrogate le signore di Cagliari, e vi sapranno dire, che gli alberi di gelso non bastano a nutrire li filugelli che vorrebbero allevare. Nel mentre vi trovate in Cagliari visitate il palazzo del signor Duca di s. Pietro, e quante cortine ivi vedrete appese, vi dirà<sup>77</sup> suo agente esser parte della seta ricavata dai bozzoli mantenuti colla foglia de' gelsi esistenti nel suo casino di Pirri, e dalla produzione di un solo anno. Se poi salite in castello<sup>78</sup>, e volete

<sup>76</sup> Rallentamento.

<sup>77</sup> L'originale: *dira*.

<sup>78</sup> Castello è uno dei quartieri storici di Cagliari, quello dove sorge il palazzo vice-reale e dove abitavano le famiglie nobili.

*beni nostu e fortuna, cun disponiri una cosa avatu*<sup>278</sup> *de s'atra cun ordini maravigliosu, e comenti benninti a toccai.*

*Is cambiamentus de governu, is azidentis*<sup>279</sup> *disgraziasu acontessius*<sup>280</sup> *ancora in tempus, chi s'est introdusiu in s'Europa sa produzioni de sa seda, sunt istetius sa verdadera, e unica causa de no 'nc'es-siri presentementi in s'universali de custu reinu cussa produzioni; no già su dd'ai sperimentada inutili.*

*Preguntai*<sup>281</sup> *a is comunidadi de Nuoro, Dorgali, Orgosolo, Orosei, e Oliena, is qualis sunt aplicadas a cuss'industria; e os ant a respundiri, chi nezessitanta benisì*<sup>282</sup> *de istruzionis po mellus pesai is bremis, e messariziai*<sup>283</sup> *sa seda: ma chi nienti de mancu ddis est torrada sempri*<sup>284</sup> *a contu cuss'applicazioni.*

*Preguntai a varius signoris, e signoras de Casteddu*<sup>285</sup>: *e os ant isciri narri, chi is arburis de sa mura sunti pagus po nurdiai tantis bremis, cantus iant a bolli. Totus is cortinas de sa domu de Casteddu de su Duca de s. Perdu sunti de seda sarda bogada ind'unu sol'annu de is bremis mantennius cun is muras de sa domu de campagna, chi custu signori tenit in Pirri. Sa signora Marchesa de s. Maria s'intretenit cun gustu particulari in pesai bremis po manu sua: boleis iscirindi su profetu? Totu su cortinaggiu de su lettu suu est de cussa seda. Sa familia nobili de Grondona Comendadori de s. Mauriziu e Lazaru, comenti osì podit serbiri de exemplu particularissimu po su quan-*

<sup>278</sup> *Avatu* 'dietro, dopo'.

<sup>279</sup> *Accidenti, azzidenti* "accidente, disgrazia, svenimento, sincope" (Spano, I, 94). Il Casu lemmatizza sia *accidente* ("Benner, falare, ruer un' accidente venire un accidente" 83), sia *azzidente*: "accidente, solo nel senso teologico di sacra specie. In s'ostia cunsagrada bi restan solo azzidentes e si cambiat sa sustanzia nell'Ostia consacrata restano gli accidenti e si cambia la sostanza" (225). Il Cossu, quasi a dimostrare quanto gli accidenti siano imprevedibili, scrive *azidenti*, anche in un senso evidentemente non teologico.

<sup>280</sup> *Accontèssiri* 'succeedere'. Nella *Lezioni quarta* della *Seriografia: accontessi*.

<sup>281</sup> *Preguntai* 'interrogare, domandare'; = PERCONTARE (DES, II, 246); *preguntata* 'domanda'.

<sup>282</sup> In questo caso: 'certamente, sicuramente, bensì'.

<sup>283</sup> Sembra derivare da *messaria*; i vocabolari non attestano questo verbo che ha il significato, comprovato anche dalla versione italiana, di 'lavorare'.

<sup>284</sup> *Sempri, sèmpiri* 'sempre'; = SEMPER. Il Cossu in genere scrive *sempri*, talvolta *sempiri*.

<sup>285</sup> *Casteddu* 'castello'. "Po sa Capitali de Sardigna, Cagliari" (Porru, 168).

soddisfare vostra curiosità, portatevi in casa della signora Marchesa di santa Maria, e pregatela della grazia di farvi mostrare la guarnitura di letto, che dalla seta ricavata dai bozzoli delli filugelli da essa allevati si è fatta tessere, e formare in Piemonte, che certamente vi compiacerà, e vi contesterà che parte del suo genial trattenimento nel maggio si è l'allevare filugelli<sup>79(VII)</sup>. E se mai la vostra curiosità s'innoltrasse a voler vedere come si ricava la seta dai bozzoli, fatevi indicare la casa d'abitazione del sig. Commendatore Grondona<sup>80</sup>, ove tanto esso, come la signora sua madre, non solo vi mostreranno li bozzoli, il filatoio, e seta già fatta a matasse, ma ancora possedendo egli il più numeroso piantamento di gelsi, che al presente sia nel regno, ed allevando da parecchi anni filugelli, campo ebbe di far le necessarie ed opportune osservazioni intorno a' gelsi, e filugelli in questo nostro clima, e si daranno tanto la madre come il figlio altresì la pena di somministrarvi de' lumi tali circa questa produzione, che sono sicuro di vedervi al ritorno tosto accingervi al piantamento de' gelsi.

Dilettissimi miei parrocchiani, per li riscontri avuti, non solamente in Cagliari ha preso piede il sistema della seta, ma in tutte le parti del regno dopo che hanno sentito le sovrane premure per arricchirci con quest'arbitrio, mi riportano con lettere che altro non si sente, che preparativi al piantamento de' gelsi, mentre sono nella certezza della felice riuscita ancora meglio, che nella terra ferma.

Se fossimo in altri tempi, io avrei a temere della prospera riuscita soltanto per certo antichissimo pregiudizio di questo paese:

<sup>79</sup> Vi dirà che ha molto piacere nell'allevare filugelli.

<sup>80</sup> Del Grondona, e delle sue intraprese agricole parlano in termini altrettanto positivi il Purqueddu (il quale auspica che del Grondona si segua l'esempio riguardo alla costruzione delle *casine*; A. PURQUEDDU, *De su tesoru de sa Sardigna*, a cura di G. Marci, Cagliari, Cucc, 1999, p. 171) e il Simon che cita con ammirazione il vasto podere vicino a Cagliari nel quale il Grondona "ha piantate molte migliaia d'alberi" (D. SIMON, *Le piante*, cit., p. 64). Il Gemelli, che lo dice nativo di Valenza, di lui scrive: "Io annovero tra le migliori venture, che incontrai nel giro fatto per questo regno affine di vedere, e d'informarmi, la conoscenza, e la confidenza, che acquistai di questo signore, il quale pieno di zelo pel pubblico bene, e di lumi po' vari paesi da lui trascorsi, e conoscitore intimo della Sardegna, congiugne nell'agricoltura, a tacer del resto, a una eccellente teoria una pratica non volgare" (F. GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, cit., pp. 195-196).

*tiosu*<sup>286</sup> *numeru de muras chi at prantau, di essitamentu*<sup>287</sup> *po sa grandu cantidadi de bremis chi pesat, de luxi in is occurrenzias po sa prus pratica chi tenit in isciolli, limpiiai, e filai sa seda; aici ancora in sa grandu arregorta de seda, chi fait osì depit serbiri de prova clarissima de s'utili, chi depit donai cussa industria in su reinu nostu.*

*E finalmenti in tot'is partis de s'Isula, deposcindis de cust'ultima insinuazioni*<sup>288</sup> *Reali, atru no eis a intendiri che preparativus a prantai muras; poita ch'in tot'is partis de issa si tenit po zerta*<sup>289</sup> *s'arenescida*<sup>290</sup> *de sa impresa, e po mellus ancora chi no in terrafirma.*

*Si fussimus in atrus tempus, deu emu a tenni prus prestu*<sup>291</sup> *difficultadi in zerta mal'usanza antichissima de custu paisu. Istraviu*<sup>292</sup> *po unu pagu su discursu a una riflessione, chi a bosatrus os importat meda.*

<sup>286</sup> I vocabolari non attestano *quantiosu*. Spagnolo *cuantioso* 'grande per quantità, abbondante'.

<sup>287</sup> *Ecçitamentu* "eccitamento, provocamento, stimolo" (Porru, 257).

<sup>288</sup> Insinuazione, atto di governo rivolto a sviluppare un determinato atteggiamento.

<sup>289</sup> "*Cèrtu* log. e camp.; *tsèrtu* log. 'certo'; = ital." (DES, I, 447). Il Cossu scrive tanto *zertu* quanto *certu*.

<sup>290</sup> Riuscita.

<sup>291</sup> *Prusprestu* 'anzi, piuttosto'.

<sup>292</sup> *Istraviài* "essere de su caminu" (Puddu, 1025). La versione italiana: "svio".

mi svio alquanto dal discorso portato per farvi una riflessione, che vi interessa assai.

Non vi era divertimento (più dilettevole dirò, o più male intenzionato?) per li ragazzi come di sterpare gli alberi appena piantati, od appena radicati, con un rasoio, o con altro istromento, o li stroppiavano, o davano la morte. Sembrava che cadun giorno si rinnovasse la legge de' Cartaginesi, ed era evidente che cotale iniqua e barbara legge si trasfusa ne' ragazzi con simile trattenimento, o trastullo.

Se gli alberi si liberano dai ragazzi mi direte che un adulto, o per dispetto, o per interesse, gli sradicherà, o taglierà, o farà addentare dal bestiame. Sarà questo per avventura l'amore al prossimo, come a noi medesimi, e di non far ad altri quello che non vorremmo si facesse a noi a seconda del divin precetto? Da questo pregiudizio cagionato ad un terzo ne seguiva a voi altri utile? o forse erano gli alberi vostri nemici e contrari che v'insultassero, o facessero impedimento o resistenza per prendervi tanta e tale soddisfazione? No, *non succides arbores, de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem, quoniam lignum est, & non homo, nec potest bellantium contra te augere numerum*. Ci dice il Signore nel Deuteronomio<sup>81</sup>.

<sup>81</sup> "Quando obsederis civitatem multo tempore et munitionibus circumdederis ut expugnes eam, non succides arbores de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem, quoniam lignum est et non homo nec potest bellantium contra te augere numerum. Si qua autem ligna non sunt pomifera, sed agrestia et in ceteris apta usus, succide et instrue machinas, donec capias civitatem, quae contra te dimicat" ("Quando tu cingerai d'assedio una città per lungo tempo, cerca di espugnarla, ma non abbattere gli alberi a colpi di scure, ne potrai mangiare il frutto, ma senza tagliarli. L'albero della campagna è forse un uomo che ti si fa innanzi, perché tu lo debba assalire? Solo potrai danneggiare e abbattere quelli che tu sai non essere alberi da frutta, e con essi costruire opere d'assedio contro la città, che ti fa guerra, finché sia presa") (*Deuteronomio*, 20, 19-20).

*Non ci fiat trastullamentu, ni spassiu (prus gustosu ap'a narri, o prus mal'intenzionau) po is picciocus, comenti su tiraindi is arburis apenas prantaus, o apenas pigaus<sup>293</sup>, cund'una rasoia<sup>294</sup>, cund'una pudazza<sup>295</sup>, cund'unu obilu<sup>296</sup> faiddus sicai<sup>297</sup>, e po su mancu istrupiaiddus<sup>298</sup>. Par'at chi dognia di si renovessit sa lei de is Cartagineus: su certu però est, chi de cussa lei iniqua fiat abbarrau<sup>299</sup> in is pipius cussu maladitu intretenimentu.*

*S'iant a liberai is arburis de is picciocus<sup>300</sup>; ma unu mannu, o po dispetu, o po gala<sup>301</sup> ind'eddus segat de fundu a daga<sup>302</sup>, o a marroni<sup>303</sup>, o ddis apuntat fogu<sup>304</sup>, o ddis apetitigat<sup>305</sup> cun su bestiamini. Fiat cust'a casu s'amori a su prossimu, comenti a nosatrus e totu, chi Deus nosi cumandat? De custu dannu fattu a su terzu indi beniat a su malefatori algunu profetu? O fianta cussus truncus tantis enemigus e contrarius, chi osi fianta resistenzia, o mali p'os indi pigai satisfazioni? Dispetu, bizzarria iniqua? No, non succides arbores, de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem, quoniam lignum est, & non homo, nec potest bellantium contra te augere numerum, nosi narat Deus in su Deuteronomiu.*

<sup>293</sup> *Pigài* “(di piante) ‘abbarbicarsi, appigliarsi’” (DES, II, 260); “*trattendu de plantas, fai rexini*, abbarbicare, barbicare, prendere, gettar radice, appigliare, attaccare, appiccare, appigliarsi, apprendersi, abbarbicarsi [...] *Po su cresciri de is plantas*, avventare, allignare, venire innanzi” (Porru, 434).

<sup>294</sup> “*Rasòja* s. f. ‘rasojo’” (Porru, 467). *Arresòja* “‘coltello a serramanico’ e anche ‘rasoio’; = RASORIA” (DES, II, 354).

<sup>295</sup> “*Pudazza* s. f. potatojo, roncola. *Pudazza, chi portat crista, o chighirista acuzada a sa parti de su tolu*, pennato, roncola colla cresta” (Porru, 457).

<sup>296</sup> *Obbilu* ‘chiodo’.

<sup>297</sup> *Siccài* ‘seccare’.

<sup>298</sup> (*Istruppiai* ‘storpiare, mutilare, guastare’. Il Cossu scrive (*i*)*strupiai* e (*i*)*strupiai*).

<sup>299</sup> *Abbarrài* ‘arrestarsi, fermarsi, rimanere’.

<sup>300</sup> *Piccioccu* ‘ragazzo’.

<sup>301</sup> *Gála* è riportato nei vocabolari con due significati: ‘festa, ornamento’ (= sp. e ital. *gala*) e ‘supposta’ (= sp. *cala*) (DES, I, 565). La versione italiana, in un contesto di notevole autonomia rispetto al testo sardo, lo rende con ‘interesse’. Non compare altre volte, né nella *Moriografia*, né nella *Seriografia*.

<sup>302</sup> *Dága* ‘daga’; = ital., sp., cat.

<sup>303</sup> *Marròni* ‘zappa’.

<sup>304</sup> *Appuntài fogu* ‘appicciare, dar fuoco’ (Porru, 281).

<sup>305</sup> *Appetitigài* ‘calpestare’; = \*PEDICARE (DES, II, 240).

Poteva questa costumanza cattiva servir di ostacolo in altri tempi per lasciar di piantare moroni, od altri alberi, ma da oggi in avvenire non deve farvi impressione.

L'attuale signor Viceré con circolare delli 29 gennaio scorso rinnovò le pene prescritte nelle Reali Prammatiche contro cotali malandrini, la pena saper dovete che non è lieve, poiché si è la frusta, ed il ripiantare 10 alberi per caduno de' tagliati, sradicati, bruciati, o danneggiati.

È vietato ancora di appicciar fuoco accanto alli gelsi, e pepiniere<sup>82</sup> di essi sotto pena di anni dieci di galera, e di scudi dieci per cadun albero danneggiato.

E per l'indennizzazione al padrone per il danno apportatogli in qualunque delle divisate maniere resta obbligato il padre per il figlio di famiglia.

E finalmente che non s'introduca bestiame nelle terre chiuse sotto pena di pagare il danno all'estimo il bifolco, pastore maggiore, o minore<sup>83</sup>.

In quei che per la durezza del loro cuore non avrà forza di contegno l'amore, e timore di Dio, opererà certamente la spada della terrena giustizia. Cari figli, il Conte di sant'Andrea castiga, senza lasciar trascorrere tempo.

E ripigliando quanto sospesi di dirvi, il piantamento de' gelsi, la propagazione de' filugelli, la produzione della seta per più, e più ragioni deve riuscir di maggior vantaggio, ed utile nel nostro paese, che nella terraferma. Il dirvi però questo per voi altri riconosco esser poco, mentre preveggo che qualche vecchione mi dirà: noi non ricerchiamo riformarci in cosa veruna; nostro ruvido panno ci veste, nostro grano, e formaggio ci alimenta, tutto

<sup>82</sup> Dal francese 'pépinière', semenzaio, vivaio.

<sup>83</sup> "Pastore maggiore e pastore minore erano i contraenti nel patto di soccida, rispettivamente il proprietario del bestiame e il concessionario" (M. LEPORI, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, Cooperativa editoriale Polo Sud, 1991, p. 143). La *soccida* è un contratto agricolo fra il proprietario del bestiame (*soccidante*) e chi lo prende in consegna (*soccidario*) per allevarlo e dividere poi gli utili in parti uguali.

*Podiat, coment'apu nau, cussa usanza pessima fai difficultadi in atrus tempus a no prantai muras, ni atrus arburis, ma de imoi a innantis no.*

*Su Visurrei attuali cun sa circoluri sua de 29 de gennargiu passau rennovat tot'is penas de sa Pragmatica contra talis malandrinus. Chi no si sichinti, no si seghinti, no s'indi tirinti, no s'abbruxint<sup>306</sup> arburis de mura, basciu pena de s'affrustu<sup>307</sup>, e de reprantai dex'arburis po dogniunu.*

*Chi no si pozzat ponni fogu cincu miglias acant'a is arburis mannus, o a is tueddas<sup>308</sup> basciu pena de dex'annus de galera, e de dexi scudus po dogni arburi dannificau.*

*E po sa indennizazioni a su meri po su dannu causau in calisiollat<sup>309</sup> de cussas maneras ch'apu nau, est obligau su babbu po su fillu de familias.*

*E finalmenti chi no s'introdusat bestiamini in is cungiaus prantaus a mura, basciu pena de pagai su dannu a istimu<sup>310</sup> su pastori maggiori, e minori, e is cussorgialis<sup>311</sup>.*

*In chini no podit s'amori, e timori de Deus, at a podiri su bastoni de sa giustizia de sa terra. Su Conti de s. Andria sustenit su chi narat, e no pagat su sabud'a notti<sup>312</sup>.*

*Torreus imoi a su chi stemus narendu. Su plantedu de is muras, su nurdiamentu de is bremis, sa produzioni de sa seda po centu e milli motivus, ch'eis intendiu at essiri de mellus arrenescida, e de prus utili in su paisu nostu, chi no in terrafirma. Ma custu iat essiri narri pagu cun genti comenti bosatrus, chi no circais isfarzu in cosa nisciuna; s'orbaci osè bistit, su pani e casu<sup>313</sup> osè sustenit, chi comenti soleis*

<sup>306</sup> *Abbruxài* 'bruciare'. Il Cossu scrive *abbruxai* e *abbrusciai*.

<sup>307</sup> *Affrustài* 'frustare'; "acciottai per is arrugas publicas is malfattoris" (Porru, 41). Fustigazione.

<sup>308</sup> *Tuèdda* 'semenzaio'; = TABULA; "già in latino designava 'un quadro di terreni'. In questo senso la voce è passata nei dialetti berberi" (DES, I, 469).

<sup>309</sup> *Calisiollat* 'qualsivoglia'. Nella *Moriografia* anche: *calisiollat*.

<sup>310</sup> (*Istimu* 'valutazione'.

<sup>311</sup> *Cussorgiali* 'stanziale, che abita sempre nella cussorgia'. *Cussorgia* (= CORSO-RIA) era una zona concessa dal feudatario per il pascolo del bestiame.

<sup>312</sup> "Deus no pagat su sabudu a notti prov. chi manca tardi, no mancat su castigu, Domeneddio non paga il sabato" (Porru, 486).

<sup>313</sup> *Cásu* 'formaggio'; = CASEUS.

l'abbiamo in casa da' frutti delle nostre terre, e co' nostri lavori, e delle nostre femmine; e con questo passiamo allegramente la nostra vita.

Il fatto però sta che questo mezzo è tanto necessario a noi, quanto a que' d'oltre mare, e più ancora.

Desidera ardentemente, e deve per ogni buon principio chi lavora conseguire gli agi per vivere. Il primario e principale scopo di chi fatica è il guadagno; premio giustissimo la prosperità. Il gran numero de' massari e pastori ricchi della terraferma, è prova evidente di tutto questo.

L'agricoltore, e pastor Sardo a calcolo ben fatto travaglia più che quello degli altri paesi; la terra ed il clima Sardo è più propizio, generalmente parlando, di quello sia in altri paesi<sup>(VIII)</sup>. Eppure ditemi di grazia? Quanti sono gli agricoltori ricchi? Quanti, domando io, che non sieno poveri? Pochissimi. Sudori sparsi in vano! fatalissimo destino!

Questo però d'onde proviene? Ascoltatemi. Tiene l'agricoltore, e pastore forastiere molte di quelle produzioni che, mediante il suo lavoro, produce il terreno, e l'attenzione: melliga<sup>84</sup>, granturco, segala, barbariato<sup>85</sup>, miglio, riso, butiro<sup>86</sup>, manteca<sup>87</sup>, formaggio, lana, bestiami, e tutto in maggior quantità, ed alcuni articoli in miglior qualità che in Sardegna. Dal menomo di questi ed altri articoli si ricava denaro, perché medianti comode strade, e senza varcar mare tiene un vivo commercio interno, in vista del numero maggiore di consumatori, ed una libera continuata estrazione in altri regni, e per fine dal menomo de' divisati articoli può divenir ricco senza la produzione della seta.

<sup>84</sup> Meliga, melica, voce settentrionale per 'mais'.

<sup>85</sup> "Miscuglio di grano e segala (anche orzo e vecce) nello stesso terreno. Voce d'uso piemontese da *Barbaria* per *Barberia*" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. II, p. 58).

<sup>86</sup> Butirro, burro.

<sup>87</sup> Dallo spagnolo *manteca*, 'burro'; si trattava, in genere, di burro destinato alla conservazione; anche pasta grassa anticamente impiegata nella cosmesi dei capelli, latticino tipo scamorza con noce di burro all'interno.

*narri, totu ddu teneis in domu de su fruttu de sa propria terra, e de su traballu de bosatrus, e de is feminas, cun custu osì passais.*

*Su fattu però est, chi custa produzioni est indispensabili po nosatrus, est ancora prus nezessaria, e fait prus abbisongiu a nosatrus, chi no a is de terrafirma.*

*Bolit cun totu voluntadi, e depit in totu bona lei chini traballat lograindi is cumbenienzas po biviri, chi sunti possibilis: s'intenzioni de chini fatigat est su profetu, premiu giustissimu sa prosperidadi: su grandu numeru de is massaius e pastoris ricus de terrafirma est prova manuali de totu custu.*

*Su massaiu e pastori Sardu, a calculu beni fattu traballat prus chi no su furisteri<sup>314</sup>: sa terra e airi sarda est mancu ingrata, e mancu rigida, chi no s'atra. Eppuru cantus sunt is massaius, e pastoris sardus de cumbenienza? Cantus, naru deu, chi no sianta poburus? Paghissimus. Sudori perdiu! fatalissimu destinu!*

*Ma custu de undi dependit? Osservu de cuddas produzionis, chi medianti su traballu suu donat sa naturalesa<sup>315</sup>, e su terrenu. Segala<sup>316</sup>, meliga<sup>317</sup>, arrosu<sup>318</sup>, butiru<sup>319</sup>, manteca<sup>320</sup>, casu, lana, bestiamini, totu, e in prus cantitadi, ed in algunus articulus de melius calidadi chi no in Sardigna. E de su minimu de custus, e di atrus articulus indi bogat dinai su massaiu e pastori furisteri, poita a pei pranu<sup>321</sup>, e senza passai mari tenit su cummerziu internu cun paisus mannus de is propius istadus, e su esternu cun is atrus reinus. E in fini cun su produttu de tantis produzionis si podit fai ricu senza de sa produzioni de sa seda.*

*Is prus de custus articulus in su stadu presenti no iant a portai profetu a s'agricultori<sup>322</sup> sardu: in primu logu poita in su reinu no s'in-*

<sup>314</sup> *Furistèri* 'forestiero'; = ital. ant. *forestieri*. Oltre che *furisteri*, il Cossu scrive *forasteri*.

<sup>315</sup> *Naturalèsa* 'natura'.

<sup>316</sup> *Segala* 'segale' (*Secale cereale* L.); = italiano.

<sup>317</sup> *Méliga* 'mais, granoturco'.

<sup>318</sup> *Arròsu* 'riso'; = sp. *arroz*, cat. *arros*.

<sup>319</sup> *Butìru* 'burro'.

<sup>320</sup> "*Mantèga* s. f. manteca. *Po spezia de pumada, manteca*" (Porru, 370).

<sup>321</sup> "*A pei planu, a piè terreno. Domu a pei planu senza de susu, casa a pian terreno*" (Porru, 425). Intende dire: comodamente, senza doversi arrampicare, camminando in piano.

<sup>322</sup> I vocabolari non riportano *agricultori*. Il Casu propone *agricoltòre*, pur avvertendo che è più comune *massàju* o *messàju* (108).

La maggior parte degli anzidetti generi al mio credere nello stato presente non darebbero un profitto al Sardo coltivatore: in primo luogo perché non se ne fa un gran consumo: in secondo, perché il prodotto non equivarrebbe alle spese, alla fatica de' buoi, e carri, al travaglio e consumo di tempo in portarli a vendere per strade cattive, e lontane dalle città, motivo pel quale in più ville non possono neppur vendere li grani avanzati<sup>(IX)</sup>: in terzo luogo perché gli anzidetti articoli non adescano di molto i forastieri a passar il mare.

Il solo articolo della seta sarà felice nel nostro regno per la produzione, e l'esito, e nello stesso tempo generativo del gran pensiero di arricchire l'agricoltore, ed il pastore.

In terraferma non è soltanto il pastore, ed il massaro quel che porta denaro in casa: le donne, li ragazzi, le ragazze, gli storpi si guadagnano la loro giornata. Le produzioni industriali sono senza numero, le fabbriche pubbliche, l'arti impiegano, e danno guadagno a tutti, ancorché mancassero della produzione delle sete.

Consimili congiunture sino al presente nel nostro paese mancano, né così presto vi saranno. Né le femmine padrone di casa, né li ragazzi, né gli storpiati hanno in questa villa il mezzo di guadagnarsi un soldo: a spese di un solo è la sussistenza della intiera numerosa famiglia<sup>(X)</sup>: la sola produzione della seta al mio credere è quella che universalmente può introdurre nel regno, e quella che può dar occupazione lucrosa a tutta quanta la famiglia dell'agricoltore.

Ciò però non è il massimo de' vantaggi, il lavoro delle femmine certamente non è sufficiente a mantener la famiglia, se l'uomo non lavora anch'egli. I lavori delle femmine debbono proporzionarsi alla debile loro costituzione. Il lavoro degli uomini richiede robustezza per resistere alla fatica, ed alle inclemenze delle stagioni. Camperà l'agricoltore, ed il pastore stentatamente, mentre<sup>88</sup> egli sia in grado di lavorare. Le figlie se non si maritano, i figli se non godono sanità, anderanno ad accattar la limosina, o cessando di vivere a se stessi, si convertiranno in tanti organi unicamente destinati ad operare l'altrui prosperità, divenendo se non in dritto almeno in fatto servi, e schiavi altrui.

<sup>88</sup> Fintanto che.

*di fait usu; in segundu logu poita su produttu no iat a arribai a su gastu*<sup>323</sup>, *a sa ruina de bois e carrus, e a su traballu e perdita de tempus de ddus portai e bendiri po caminus malus, e allargu a is ciutadis: motivu po su quali in medas biddas no si tenit exitu mancu de su trigu. In terzu logu poita cussus articulus no impegnant a is furisteris a passai su mari po ddus circai.*

*Sa sola seda at essiri fazili in su reinu nostu in sa produzioni, e in s'exitu e to'a unu tempus tant'utilosa*<sup>324</sup> *de arrichiri e su massaiu, e su pastori sardu.*

*In terrafirma no est solu su massaiu, e su pastori su chi portat a domu: is feminas, is pipias, is pipius, is istrupiaus*<sup>325</sup> *si guadangianta sa giornada 'nsoru: is produzionis industrialis sunti senza numeru: is fabricas publicas, is artis impleant, e donant ita guadangiai a totus, ancora senza abbisongiai de sa produzioni de sa seda.*

*Custas congiunturas in su logu nostu fin'za imoi no 'nci sunti, ni 'nci podint essiri tant'apressi*<sup>326</sup>, *ni is signoras meris, ni is pipius, n'is istrupiaus teninti s'arbitriu*<sup>327</sup> *de portai unu soddu a domu: a carrigu de unu solu est sa sussistenza de totu sa familia; sa sola produzioni de sa seda est sa chi podit introdusiri in su reinu, e sa chi podit impleai a totu sa familia po agiudu de s'agricultori.*

*Ma custu no est su prus. Sa messarizia de is feminas abbisongiat de un'omini chi portit a domu: sa messarizia de is ominis bolit forzas e resistenza a su traballu, e a is inclemenzias. At a campai su massaiu e su pastori ancora chi poveramenti*<sup>328</sup> *cun sa familia po cant'issu podit traballai; ma deposcindis? is fillas, si no si coiant*<sup>329</sup>, *is fillus, si no teninti saludi, ant andai a sa limosina, o s'ant a ispacci*<sup>330</sup> *serbidoris*<sup>331</sup> *allenus*<sup>332</sup>.

<sup>323</sup> *Gástu* 'spesa'; = sp. —cat. *gasto*.

<sup>324</sup> *Utilòsa* 'vantaggiosa, giovevole' (Porru, 608).

<sup>325</sup> Oggi diciamo: 'i portatori di handicap'.

<sup>326</sup> "A *pressi* 'presto' (Porru, 81); *apprès(s)* 'presto, in fretta'; = PRESSE" (DES, II, 308).

<sup>327</sup> *Arbitriu*, in camp. 'arbitrio, capriccio', in log. ha il significato di 'ingegno, cura, abilità, diligenza' (Spano, I, 186). "*Capatzidade de detzidere, de fagher una cosa chentza dipendher de neune e de nudha si no de sa volontade*": di seguito, come esempio, il Puddu cita proprio questo passo della *Moriografia* (105).

<sup>328</sup> *Poveramenti* 'poveramente'.

<sup>329</sup> *Cojài* 'maritar(si), unir(si) in matrimonio'; = CONJUGARE.

<sup>330</sup> (*I*)*spacciài* 'consumare, vendere'.

<sup>331</sup> *Serbidòri* 'servo, servitore'; "probm. = spagn. —cat. *servidor*" (DES, II, 407).

<sup>332</sup> *Allénu* 'altrui'; = ALIENUS (DES, I, 71).

Di peggio ancora può accadervi; alla coltivazione delle granaglie, ed alla pastorale riducendosi al presente li comuni vantaggi del nostro regno, se vengono a mancare questi due a qual risorsa appigliarci potremo? Ci rivolgeremo alle altre distinte e molteplici produzioni che sonovi<sup>89</sup> in terraferma? Passerassi una meschinissima vita cogli insulti di una insaziabil fame. Ricordatevi dell'anno 1779<sup>90</sup>, e tremate. Sarà necessario perire se non s'introduce il commercio della seta, che potrà far argine alla carestia.

Padroni di casa, per non vedervi sull'orlo delle divisate disgrazie, per lasciar alla famiglia un esercizio lucroso, per indusiar le femmine ed i ragazzi in un oggetto che accresce il vostro reddito, il quale non richieda fondi in danaro, né molta fatica, che sia parimenti di facile, e sicuro esito, che vi procacci una vita più agiata, e comoda, mi persuado, che riconoscerete in vista di quanto vi ho significato esser l'unico mezzo il rivolgere vostre attenzioni alla produzione delle sete, e che questo commercio per noi sia più necessario ancora di ciò che lo è a' popoli della terraferma, che hanno oltre la produzione delle granaglie tutte quelle altre accennatevi.

Ditemi di grazia: quale idea ne avete formato di questa nuova industria, che vi presenta la produzione della seta? Le più favorevoli circostanze la facilitano, le più graziose benigne, ed intrinseche sue qualità ce la raccomandano. Nella disposizione scorgesi il fine, e la protezione di un Sovrano, che ne concepì, e ne significò l'idea colla autorità, e Reale liberalità sua nelle mani, per accordare privilegi, esenzioni, e grazie a chichessia, che concorra allo stabilimento di questa produzione, e per difenderla con tutta la forza possibile.

<sup>89</sup> Vi sono.

<sup>90</sup> Fra le ricorrenti carestie che tormentavano la Sardegna, il Rettore richiama quella più recente, della quale i parrocchiani dovevano conservare viva memoria, anche perché lo scarsissimo raccolto di grano del 1779 aveva avuto un seguito nel successivo 1780, con la sollevazione di Sassari per la mancanza del pane e la conseguente cacciata del governatore della città, il marchese Alli di Maccarani. Nello stesso anno la carestia flagellava anche le terre del Campidano. In sostegno della popolazione intervenne risolutamente la Chiesa, specie per opera dell'arcivescovo di Oristano Giacomo Tommaso Astesan e di Giuseppe Maria Pilo, vescovo di Ales che il Censore significativamente menzionerà nella *Lezione terza*.

*Peus ancora: a sa laurera de su trigu, e a sa pastoria si redusint is arbitrius de su reinu nostu. Si custus dus cabus donant mali, os eis a pigai a is atrus articulus chi tenint in terrafirma? Eis a biviri po su mancu afrisciadamenti<sup>333</sup>? Arregordaiosì de s'annu 1779, e tremei. At essi abbisongiu morriri assolutamente, si sa industria de sa seda no 'nc'est chi pozzat suppliri<sup>334</sup>.*

*Po no arribai a custa disgrazia, po lassai a sa familia un'abilidadadi po dognia mala ventura, po industriai e feminas e fillus ind'unu arbitriu, chi aumenti s'azienda<sup>335</sup>, chi no bollat meda gastu, ni meda fatiga, chi siat de fazili exitu, e osì fazat biviri cun cudda cum-benienza chi disigiais, e licitamenti depeis, sa produzioni de sa seda est necessaria ancora prus, chi no a is de terrafirma.*

*E beni; ita 'ndi nais de custa noa industria chi nosì presentat in sa produzioni de sa seda? Is prus favorabilis<sup>336</sup> circostanzias dda fazilitant, is prus graziosas benignas intrinsecas qualidadis nosidda recumandanta. In s'apparatu sa menti, sa providenzia, sa protezioni de unu Soberanu, ch'indi format, e 'ndi suggirit<sup>337</sup> s'idea, cun s'autoridadadi, e reali liberalidadadi sua in manus po cunzediri privilegius, exenzionis, e grazias a chinisiat chi concurgiat a sa pratica de custa industria, e po defendiridda cun totus is cautelas necessarias.*

<sup>333</sup> Afrisciadamènti "male comente si podet" (Puddu, 84). Alla bell'e meglio, seguendo l'arte di arrangiarsi.

<sup>334</sup> *Suppliri* 'supplire'. Nella *Lezioni sesta* troveremo *supliri*.

<sup>335</sup> (A)siènda 'ricchezza, beni'; = spagn. *hacienda*. Ma il testo con *azienda*, rimanda a un influsso dell'italiano *azienda* (che, per altro, viene dallo sp. *hacienda*; cfr. l'it. *faccenda*; = FACIENDA, 'le cose da farsi').

<sup>336</sup> *Favoràbili* 'favorevole, propizio'.

<sup>337</sup> *Suggeriri* 'suggerire, proporre'. Il Cossu scrive tanto *su(g)geriri* quanto *su(g)giri-ri*.

Un Principe sollecito, ed impegnato di sovrintendere, ed assistere affinché l'opera s'incominci, incominciata s'innoltri, innoltrata si perfezioni, e perfezionata sussista.

L'inclinazione di voi altri al lavoro, eguale al desiderio di scuotere la povertà, e di vivere con convenienza.

La fertilità del terreno, e la temperatura del clima più che in altri paesi per coltivar gelsi, allevare filugelli, e ricavar seta.

Questa produzione in se stessa bella, in sé<sup>91</sup> facile, in sé decen-  
tissima, in sé comoda, di trattenimento geniale, di lucro per gli sfaccendati, di aiuto a' padri di famiglia, utile a tutto il regno, anzi indispensabilmente necessaria ai nostri paesi più che a quei di ter-  
raferma.

Cosa ne dite? Non è questa una congiuntura, un bene che ci presenta Iddio per mezzo di un Re datoci nell'eccesso delle sue misericordie per felicitare i suoi sudditi? Non merita questa industria la docilità, l'attenzione, e tutta la nostra prestezza<sup>(XI)</sup>?

Sì, figliuoli cari. Già mi pare di vedere tutta questa comunità in moto, e colle mani all'opera.

Le due Giunte rispettabili de' fondi di Soccorso, e del Consiglio comunitativo<sup>92</sup> unite con sollecitudine per trattare di questa impresa, le veggio con tutta l'attenzione, e zelo indagare i luoghi più a proposito per la piantagione, suggerire, animare, ed aiutare li particolari con consigli, con istruzioni, e con somministrarne i mezzi.

Il nostro venerando Monsignor Arcivescovo offre piantine a quelli, che vorranno intraprendere la coltura, ed ovoli di filugelli gratuitamente a' poveri, che saranno in grado di farne uso. Io pure

<sup>91</sup> L'originale qui, e nelle due successive occorrenze: *se*.

<sup>92</sup> Consiglio comunitativo: "Nel Regno di Sardegna in epoca sabauda era l'organo di governo sia delle città regie che delle «ville» infeudate" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 458).

*Unu Principi sollicitu e impegnau a attendiri, a assistiri po chi s'opera si cumenzit, cumenzada s'avanzit, avanzada si perfezionit, perfezionada sussistat.*

*Sa inclinazioni de bosatrus e totu a su traballu, iguali a su disigiu de iscacciai sa poberesa<sup>338</sup>, e de biviri cun cumbenienza.*

*Sa fertilitadi de su terrenu, e sa tempera de s'airi sarda, accomodada prus chi no tot'is atrus paisus prantai muras<sup>339</sup>, a pesai brems, e produsiri seda.*

*Custa propria produzioni in sei bella, in sei fazili, in sei dezentì, in sei comoda; de intretenimentu a totus, de lucru a is isfainaus<sup>340</sup>, de agiudu a is meris de familia, utili a totu custu reinu prus chi no a is atrus paisus, indispensabilmenti nezessaria a su logu nostu, ancora prus chi no a is de terrafirma.*

*Ita nais? No est custa una congiuntura, unu beni; chi nosì presentat su celu po mesu de unu Rei chi nos at cuncediù in su excessu de is misericordias suas aposta po felicitai is sudditus suos? No merescit<sup>341</sup> custa industria sa dozilidadadi, s'attenzioni, e totu sa prontitudini nosta?*

*Sì, fillus istimaus. Già<sup>342</sup> mi parit, chi biu totu custa comunidadi in movimentu, e cun is manus a s'opera.*

*Is duas Giuntas respettabilis de Monti, e de Conzillu<sup>343</sup> comunitativu unirisì a totu pressì po trattai de cust'impresa. Iddus biu cun tot'attenzioni, e zelu a averiguai is logus apropositu po su plantedu; suggeriri, animai, e agiudai a is particularis cun conzillus<sup>344</sup>, cun istruzionis, cun medius.*

*Su venerandu Prelau nostu istimau offrefcit<sup>345</sup> plantonis de mura a chini ind'at a bisongiu, e semini<sup>346</sup> de is brems a is poburus. E*

<sup>338</sup> *Poberèsa* 'povertà'.

<sup>339</sup> Acconcia, rende possibile più che in altri paesi la piantagione dei gelsi.

<sup>340</sup> (*I*)*s*fainaus 'sfaccendati, perdigiorno'.

<sup>341</sup> In precedenza: *merexida*.

<sup>342</sup> *Già* "peràula impreada meda pro dare prus forza a su chi si nàrada, pro la dare coment'e cosa segura, in su sensu de 'emmo'; 'già' s'impreat fintzas cun su significadu de s'italianu già" (Puddu, 748).

<sup>343</sup> L'originale aveva qui una virgola che abbiamo eliminato.

<sup>344</sup> *Consillu* 'consiglio, opinione, considerazione'. Il Cossu scrive *conzillu* e, in un caso, *cunzillu*.

<sup>345</sup> *Offrèssiri* 'offrire'.

<sup>346</sup> *Sèmini* 'seme'.

imitando un esempio sì memorando per maggior vostro comodo offro a voi lo stesso<sup>(XII)</sup>, e per ricoverarli, mancandovi alloggio, vi appresto il magazzino del Monte<sup>93</sup>.

Padri, madri, uomini, donne, figliuoli, servitori, ricchi, poveri, forti, deboli, sollecitate a voce alta, e concorrete tutti con efficacia al conseguimento dell'opera, e, questa effettuata, vi ravviso contenti per il guadagno di caduno, non meno che per la ricchezza, e prosperità delle famiglie.

Tanto mi fa ravvisare con imponderabile piacere anticipato, non tanto il desiderio ardente, quanto la ferma certezza, che nell'attività di voi altri, e nelle circostanze, e natura dell'opera, ho sicura la compiuta felicità temporale di questo popolo.

E mentre questa è certa, dobbiamo con docilità, e prestezza accingerci, e por mano a questa industria, e siam del pari tenuti ancora anticipatamente, ed in atto di profondissimo gradimento a questo beneficio pregare per la preziosa conservazione della provvidissima, ed amabilissima persona del nostro Sovrano, per la dilatazione della Reale Famiglia, e dobbiamo del pari render grazie infinite a quel Signore, il quale di questa nuova grazia, come di tutte le altre è la prima causa, non meno che di tutti i nostri affetti e cuori l'ultimo fine, e la perfetta interminabil felicità, *ad quam & c.*

<sup>93</sup> Si tratta, verosimilmente, del Monte granatico.

*deu imitendu po cantu m'esti possibili a issu fazzu una pepiniera*<sup>347</sup> po essiri in casu de os donai is plantonis nascius in cust'aria, e os offerrexu su semini de is bremis, e si osì manchessit su logu po ddus pesai, os apu preveniu<sup>348</sup> su magazinu de su Monti.

*Babbus e mamas*<sup>349</sup>, *ominis e feminas, fillus e serbidoris, riccus e poburus, fortis e debilis solicitai a box'arta, ponniri*<sup>350</sup> *còidu*<sup>351</sup> *cun vivas istanzias, e concurriri totus cun eficazia po cumpriri cust'opera: e cumplida custa, giai ddus biu allirgus po su guadangiu de dogniu-nu, e po sa ricchessa, e prosperidadi de is familias.*

*Tanti mi fait biri cun gustu antizipau imponderabili no tanti su disigiu ardenti, cantu sa certitudini firma, ch'in s'attividadi de bosatrus, e in is circostanzias, e naturalesa de cust'opera, deu tengu de sa felicidadadi cumplida temporali de totus bosatrus.*

*E po cantu custa est certa, depeus cun docilidadi, e prontitudini ponniri manu a custa industria, e seus obligaus ancora anticipadamenti, e in attu de agradessimentu speciali a custu benefiziu de pregai po sa cunservazioni de sa providissima, amabilissima Persona de su Rei nostu, e dilatazioni de sa Reali Familia sua, e depeus in su matexi*<sup>352</sup> *tempus donai grazias infinitas a cuddu Signori, su quali de custu nou favori, e de totus is atrus est prima causa, e de tot'is disigiis, e corus nostus s'ultimu fini est, e sa perfetta interminabili dicia, ad quam &c.*

<sup>347</sup> In precedenza aveva usato il vocabolo sardo *tueddas* (reso nella versione italiana con 'pepiniere'), qui preferisce inserire direttamente nel testo sardo il francesismo.

<sup>348</sup> *Preveniri* 'prevenire, anticipare'; *ammanitzare o fagher cosa innantis a manera de si che antibitzare pro carchi bisonzu* (Puddu, 1372). Preparare, predisporre.

<sup>349</sup> *Máma, mámma* 'madre, mamma'; = \*MAMA per MAMMA; "si usano promiscuamente in tutta l'Isola; *mama* è però la forma veramente sarda" (DES, I, 59).

<sup>350</sup> *Pò(n)niri* 'porre, mettere'.

<sup>351</sup> "*Còidu, cóidu* [...] *presse, pessamentu, incuru de fagher sa cosa*" (Puddu, 510).

<sup>352</sup> "*Matéssi* log. 'stesso' [...] = cat. *mateix*" (DES, II, 88). Anche il Porru segnala *matessi* come logudorese e indica in *propriu*, largamente impiegato nel testo, la voce campidanese. Vanno quindi notate, tanto la presenza del termine, quanto la sua grafia.



## ANNOTAZIONI

Annot. I pag. 30<sup>94</sup>. *L'Enciclica di Monsignor Arcivescovo Primate Don Vittorio Melano di Portula si troverà alla fine del presente Tomo. Li fortunati diocesani di questo degnissimo Prelato con unisona, ed alta voce confessansi debitori al suo Arcivescovo di moltissimi vantaggi spirituali, e temporali dal medesimo procuratigli, segnalatamente con aver accresciuto i fondi pubblici di soccorso tanto colla di lui vigilanza, quanto anche con somministrar dai proventi di sua mensa somme ragguardevoli, prescindendo dalle copiose limosine a' poveri, e soccorsi alle chiese parrocchiali sprovviste di fondi, liberalità, che giornalmente accresce, come lo manifesta la disposizione della citata Enciclica di voler provvedere semenza di filugelli gratuitamente a' poveri, che saranno in grado di farne uso, e ripartire piantine di gelsi a chi ne vorrà intraprendere la coltura. Esempio da desiderarsi che venga da chi sarà in grado imitato.*

*Monsignor Girolamo Vida Vescovo d'Alba fu il primo, che in Europa abbia scritto della Serotechnia con attestare il sig. abate Boissier de Sauvages<sup>95</sup> nella sua opera della maniera di far nascere, e di nutrire i bachi da seta Tom. I. pag. 19 che quelli che lo hanno seguito non sono che sterili copisti del medesimo.*

*Non deve pertanto sembrar né nuovo, né strano in un secolo illuminato, quale si è il presente, che un Prelato chiamato a parte delle reali premure promuova con ogni mezzo la piantagione de' gelsi, e che prevalgasi<sup>96</sup> de' suoi parrochi per far capire al popolo i vantaggi sodi, che da tale attendenza loro seguirassi, al di cui ministero certamente non disconviene, anzi aspetta, come si dimostrò nel discorso sull'ingentilimento delle pecore sarde.*

<sup>94</sup> Qui, e nei casi successivi, abbiamo come logico modificato i numeri di pagina, introducendo quelli corrispondenti alla nostra edizione.

<sup>95</sup> "L'opera di Boissier de Sauvages cui fa riferimento è *Memoires sur l'education des verms à soie*, Nimes, 1763, 2 voll. Il Cossu dimostra di conoscere la letteratura agronomica francese in materia, cita, infatti, tra i più importanti trattatisti, oltre al Boissier de Sauvages, il Castellet e il Pomier. La stessa organizzazione delle lezioni della *Moriografia* ripete la struttura tipica dei trattati agronomici francesi: modo di curare il vivaio, trapianto, innesto e malattie dei gelsi" (M. LEPORI, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, cit., p. 142).

<sup>96</sup> Si serva, utilizzi.

Annot. II pag. 32. *Li privilegi degli agricoltori nella massima parte sono rapportati nelle pregoni del Duca di s. Giovanni*<sup>97</sup> 12 agosto 1701, dal § 176 sino al 182 e del signor Conte Des-Haies<sup>98</sup> delli 2 aprile 1771 dal § 42 al 48 potendo servire di barometro indicante la prosperità, e progressi dell'agricoltura il vigore delle dette prescrizioni circa l'osservanza, od inosservanza.

Annot. III pag. 34. *Nel Contado di Nizza questa produzione forma uno de' cospicui oggetti de' capi di reddito, anzi nella villa di Sant'Andrea uno de' feudi di S.E. il sig. Viceré riportano gli Annali Benedettini essere stato il primo luogo, dove da detti monaci si piantarono gelsi per allevare li filugelli, e possedendo S. E. una particolar cognizione su quest'articolo georgico si degnò comunicar all'autore di questo libro non pochi lumi per potersi disimpegnare d'incombenza sì rilevante.*

Annot. IV pag. 42. *Pamfila figliuola di Platis è onorata quale inventrice della filatura della seta. Nella China la moglie dell'Imperatore Vanliè dentro la reggia applicossi al coltivo dei gelsi, ed a fare insegnare le femmine in seguito alla legge dell'antico Imperator Iao, che regnò nel 2357 prima dell'era Cristiana, la quale prescrivea che alle donne non solo s'insegnasse ad educare i bacchi da seta, ma ancora la coltivazione dei gelsi. Lucia Ulderica moglie del Re di Danimarca Adolfo Federigo, malgrado se le facesse presente, che la natura di quel clima ostava alla facile produzione dei gelsi, ed alla felice coltura dei filugelli, vi si accinse, ed alla fine Cristiano VI, impiegando una laboriosa coltura riuscì in naturalizzarli.*

Annot. V pag. 48. *Non sendosi fatti li dovuti sperimenti del numero dei filugelli, che giungono allo stato di formare li bozzoli, e del quantitativo di foglie, che si richiede per caduno, non si può stabilire, se in Sardegna sarà maggiore, o minore il prodotto, quantun-*

<sup>97</sup> Fernando Moncada, duca di San Giovanni, viceré di Sardegna dal 1699 al 1703, emanò disposizioni riguardanti l'agricoltura.

<sup>98</sup> Vittorio Lodovico di Hallot, conte des Hayes e di Dorzano, viceré di Sardegna dal 1767 al 1771; con il pregone richiamato nel testo "confermò ai baroni ed ai possessori di foreste il divieto di taglio abusivo degli alberi" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 750).

*que pretendasi da molti, che li bozzoli sieno di maggior peso di quelli della terraferma.*

Annot. VI pag. 54. *La villa di questo parroco prima del 1767 non seminava, che lo spazio di 1000 starelli di terra: la Sardegna prima del detto anno seminava lo spazio di terre di starelli 403-358; al presente però si ragguaglia disteso il seminerio<sup>99</sup> sino a starelli 484-686.*

Annot. VII pag. 62. *In Putifigari la signora Marchesa attuale alimentò filugelli, e mostrò a sue vassalle il metodo di allevarli, e come si tirava dai bozzoli la seta, del prodotto della quale si fece fare diversi mobili in Piemonte. In Oristano il signor Marchese d'Arcais ha un piantamento di gelsi, colle di cui foglie alimentar fa filugelli in numero ragguardevole. Ivi le consorti delli signori Don Domenico Paderi, e del signor Don Giuseppe Carta allevano parimenti filugelli. In Sassari la signora Marchesa Cugia ad imitazione della fu sua madre la signora Contessa d'Iteri<sup>100</sup> attende all'allevamento di siffatti insetti. In Quarto<sup>101</sup> la consorte di Don Antonio Vincenzo Mamei segretario, ed archivista Regio del Reale Patrimonio. In Villacidro Donna Isabella Ramasso consorte dell'economista delle Regie miniere, e fonderie de' metalli il sig. Giovanni Ramasso. In Sarroc<sup>102</sup> Donna Francesca Olivar, il di cui marito Dottor Don Giuseppe Olivar è uno de' primi propagatori di questa coltivazione, con essersi provvisto da Spagna, e Genova di piante di gelsi delle più perfette qualità, ed in oggi eccitato dal Governo come Procuratore generale della signora Duchessa di Mandas e Monte Acuto, con mezzi di generosità distinta promuove per parte di sua Principale in quei numerosi abitatori di sue ville, che sono 73036, la dilazione della coltivazione dei gelsi, offrendo piantine gratis, e di più una bonificazione in denaro per cadun albero d'anni tre, che risulterà piantato, ed allignato nei feudi di sua Principale. Mi rincresce non esser a mia notizia nomi d'altre persone, che allevino filugelli, che mi farei un pregio di notarli.*

<sup>99</sup> Porzione di terreno seminato. Più avanti propriamente nel significato di 'semenzaio, vivaio'.

<sup>100</sup> Ittiri.

<sup>101</sup> Quartu.

<sup>102</sup> Sarroch.

Annot. VIII pag. 68. *Conta la Sardegna il numero di 60660 agricoltori. La coltivazione delle terre in granaglie si calcola, che si stenda insino allo spazio di starelli 484686, che riviene a starelli otto per caduno senza contar il lavoro delle distese vigne, degli orti, olive, giardini, e trasporti, e li servizi personali in opere regie, pubbliche, e del feudatario, oltre li servizi militari, mentre da 18 anni fino a 60 deve uno esser arruolato nella Cavalleria, Artiglieria, od Infanteria.*

Annot. IX pag. 70. *Nell'anno 1782 nel<sup>103</sup> quale s'ebbe una raccolta di formento<sup>104</sup>, che oltrepassò due miglioni e quattrocento mila starelli, e non se ne estrasse fuori Regno quanto dovea estrarsene, nelle ville del concentrico<sup>105</sup> il grano si vendeva a sei reali lo starello, per mancanza di compratori, in modo che per restar ben poco agli agricoltori<sup>106</sup>, prelevato il trasporto, si appigliarono molti al partito di cibarne le bestie domestiche. Inconveniente che appena ravvisato fece deliberare di far un fondo specialmente destinato per ergere ponti, ed aprire strade carreggiabili.*

Annot. X pag. 70. *Di fatti al presente, e comunemente in altro non si impiegano le femmine, che nei lavori casaeschi<sup>107</sup>, e non in coltivar qualche oggetto, che accresca il reddito della famiglia: le sete offrono a questa parte di popolazione, che ne forma la metà in circa, un'occupazione, che senza esporsi né al sole, né all'aria con quaranta giorni ritirar può il guadagno d'un anno intiero, ed in tempo, che in Sardegna la campagna è dappertutto godibile con avanzare alle signore di città tempo dopo fatta la raccolta per restituirsì alle medesime, vantaggio che in niuna delle altre raccolte di granaglie, e vino può conseguirsì. Anche le monache potrebbero trattenersi in questa innocente occupazione.*

<sup>103</sup> L'originale: *nel*.

<sup>104</sup> Frumento.

<sup>105</sup> Circondario.

<sup>106</sup> Poiché ne restava ben poco agli agricoltori.

<sup>107</sup> Di casa.

Annot. XI pag. 74. *Non può la Sardegna invidiare la sorte dei Siciliani, che debbono alla vigilanza del Re Rugiero<sup>108</sup> al ritorno della conquista di Terra santa lo stabilimento delle sete in Palermo, e Calabria: non quella de' Francesi, il di cui Sovrano Enrico IV prima di lasciar ordini per consimile stabilimento volle accertarsi con reiterate sperienze fatte fare alla di lui presenza nelli palazzi denominati di Madrid, de las Tuillieres, e Fontainebleau; non quella degli Inglesi, che osservarono il loro Re Giacomo molto sollecito per introdurla in quell'Isola, raccomandando con premura più volte dal trono, e nei termini più efficaci di piantare gelsi, e propagare filugelli: nemmeno quella degli Spagnuoli, che dal loro Sovrano Filippo II riconosce la distribuzione dei semi delli filugelli, che procurossi immediatamente dalle Indie orientali; non quella dei Prussiani, che devono alle providenze del fu Re Federico II, che in quei suoi Stati si raccolga una considerabile quantità di seta: non quella della Transilvania, dell'Ungheria, dell'Austria, e del Tirolo, che dalle animate providenze dell'intrepido, ed attivo augustissimo odierno loro Cesare riconoscono veder coperti di gelsi que' paesi, ove a' suoi predecessori allorché vi pensarono, fecero intendere ostarvi alla riuscita del loro intento la costituzione dei paesi, come osservar si fece a Federico I di Prussia, allorché tentò il piantamento dei gelsi ne' suoi stati: non quella de' vicini Corsi, che debbono la dilatazione di questa coltivazione alle cure del francese dominio: non quella finalmente de' Piemontesi stessi, che sebbene dal 1573 avessero in Torino fabbriche di panni di seta, non ostante al Sovrano Vittorio Amedeo I debbono la stabile introduzione, non men che l'educazione dei filugelli, ed alli cinque suoi successori nel trono la gran cura d'aver acquistato li suoi organzini quel superiore credito, che hanno in tutte le fabbriche, malgrado sieno nei popoli d'Italia eglino gli ultimi, che intrapresero la coltivazione di questo ramo di commercio. L'attuale Monarca dopo che si accertò dell'ottima qualità della seta sarda, e di non esistere nel regno per generalmente allignare li gelsi, e procreazione dei filugelli queglii ostacoli fisici<sup>109</sup>, che privarono il Re Giacomo I d'Inghilterra, il Czar Pietro, il Re Augusto Elettor di Sassonia, un Duca di Wirtemberg, un Marchese di Brandeburgo Borait, un Elettor di Magon-*

<sup>108</sup> Ruggero.

<sup>109</sup> Non esistono in Sardegna ostacoli fisici che impediscano la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi.

za, Conte di Scanau, del contento di poter alle loro fabbriche di seta somministrar materia in minutissima porzione coi bozzoli formati da' filugelli ivi allevati, desideroso del sempre più comodo stare de' Sardi suoi, raccomanda dal trono colle maniere più efficaci la moltiplicazione dei gelsi, e la propagazione dei filugelli. Fa distribuire semi di mori e piantine gratis a tutti i suoi vassalli, ed assicura lo smercio delle produzioni a prezzi vantaggiosi, ed in contanti senza toglier loro la libertà di venderli, con offrire suoi aiuti per riuscir nell'intrapresa a chi vi si accingerà, e poi di considerarli per premiarli.

Annot. XII pag. 76. Il signor Duca di s. Pietro Luogotenente Colonnello di Fanteria nelle Regie Armate &c. in continuazione delle ben note sue generosità in vantaggio della patria, all'aver inteso le reali premure per l'aumento delle piante gelsarie all'oggetto di estendere, ed introdurre generalmente la produzione delle sete nel Regno, ha fatto distribuire ovoli di gelsi a quei de' suoi vassalli, che seminar ne volessero, ed ordinato di formare ne' suoi poderi due vivai gelsari per distribuire piantine gratis a' suoi vassalli, e per piantarne nelle sue commende<sup>110</sup> e per distendere la selva gelsaria, che già il fu suo genitore piantar fece nel podere, ove egli ordinò edificar la casa per sua abitazione di campagna. Avendo detto sig. Duca esteso la sua beneficenza sino ad accordar la foglia degli alberi di moroni tutti dei poderi suoi, e provveder sementi di filugelli, all'oggetto, che il regio uffizio incaricato di fare li dovuti sperimenti per portar al massimo possibile grado di perfezione l'intrapresa, potesse in grande fare tutti gli sperimenti, ingiungendo a' suoi famigliari, e servitori, che prestar dovessero l'assistenza, mentre egli intendea che volendo il Governo dar ricovero nelle sue case ai filugelli fosse tutto in quelle disposto. Ancora li signori Baroni di Sorso, e Teulada Gentiluomini di Camera di S. M., la degnissima consorte del sig. Reggente di cappa, e spada del Supremo Real Consiglio di Sardegna il virtuosissimo cavaliere Marchese Don Francesco Vico della Conquista Gentiluomo di Camera di S. M.; li signori Marchesi Boil di Putifigari primo Gentiluomo di Camera di S. M., Borro di s. Carlo, Ripol di Neonelli<sup>111</sup>, ed il sig. Francesco Armerin cavaliere come Procuratore Generale del signor

<sup>110</sup> La *commenda* è l'assegnazione di un beneficio (in genere ecclesiastico). Per estensione la rendita stessa, il fondo sul quale è costituito il beneficio. Nel nostro caso indica esplicitamente le terre del duca di San Pietro.

<sup>111</sup> Neoneli.

*Marchese di Villasor si ha relazione di aver fatte pepiniere di gelsi per trapiantarne ne' suoi poderi, e provvedere gratuitamente quei de' suoi vassalli, che vorranno intraprenderne la coltura. Questi tratti di generosità si sa essere in disposizione di usarli altri Prelati, Feudatari, e Prebendati, e che per effettuarli attendono le produzioni delle more della corrente stagione, ed a misura che se ne avrà riscontro si segneranno i nomi negli altri Tomi, che usciranno riguardanti quest'intrapresa. Testimonianza che sebben si renda pubblica coll'atto irretrattabile<sup>112</sup> della stampa, non si persuade l'estensore delle presenti annotazioni di aver soddisfatto al genio, che nudrisce di concorrere per sua parte nell'eternare i nomi di que' veri patrioti, ed amici della società; anzi nell'adempire coll'obbligo imposto al di lui uffizio si pregerà di esser puntuale in riferire alla fine d'ogni anno alla Giunta Generale i progressi che avrà fatto la presente intrapresa coi nomi dei soggetti, che si saranno più distinti in promuovere quest'articolo di georgica produzione, tanto più che coerentemente al prescritto nel Regio viglietto delli 19 ottobre 1787 deve la relazione inoltrarsi a S. M., che la esige, per aver loro nelle occorrenze que' riguardi di loro portata, che potranno meritarsi.*

<sup>112</sup> Immodificabile, definitivo.



LA PROPAGAZIONE DE' GELSI

DIALOGO

INTERLOCUTORI

*CENSORE, E AGRICOLTORE*

LEZIONE PRIMA

*Indicante la qualità dell'albero di moro, e li metodi  
per averne piantine in quantità con poco lavoro e tenue spesa*

*Agric.* Questa mattina il nostro buon Parroco nell'averci annunziato le Reali intenzioni per arricchirci colla manifattura della seta, ci disse esser perciò necessario avere un numero d'alberi di gelsi; e destatosi in me il desiderio di propagare questa pianta, non avendo di essa cognizione, prego lei, messer<sup>113</sup> Censore mio, di darmi i lumi per conoscere la pianta e sue proprietà.

<sup>113</sup> Signor.



SA PROPAGAZIONI<sup>353</sup> DE IS MURAS

DIALOGU

INTERLOCUTORIS

CENSORI, E MASSAIU

LEZIONI PRIMA

Ch'indicat sa qualidadi de s'arburu de mura e su modu de 'ndi tenniri medas plantonis cun pagu traballu, e mancu spesa

Massaiu. *Custu mengianu* <sup>354</sup> *candu cuddu valenti parrocu nostu nos at publicau is intenzionis de su Rei po nos fai riccus cun su negociu de sa seda, at nau, ch'innantis de totu est abbisongiu tenniri medas arburis de mura. Luegu m'es benniu su disigiu de cresciri cussu plantiu* <sup>355</sup>; però comenti non di seu praticu emu a istimai <sup>356</sup> chi

<sup>353</sup> *Propagazioni* "moltiplicazioni po via de generazioni, propagazione" (Porru, 454).

<sup>354</sup> *Mengianu* 'mattino'; = \*MANEANUS.

<sup>355</sup> "*Plantu, totu su triballu de prantare e contivizare cosa; prantamentu*" (Puddu, 1347). Subito mi è venuto il desiderio di realizzare questa coltivazione.

<sup>356</sup> (*Istimai* 'amare, voler bene, stimare, valutare, far conto, avere in pregio'.

*Cens.* Il gelso, o moro, è un albero, del quale se ne conoscono in Sardegna tre principali spezie, a sapere, il moro negro, che esiste in Europa dai più remoti secoli<sup>114</sup>, il moro bianco originario dall'Asia<sup>115</sup>, ed il moro rosso<sup>116</sup>, pochi lustri fa, pervenutoci dall'America settentrionale, d'onde, dicono, lo trasportarono gli Svedesi<sup>117</sup>.

Entra quest'albero nella categoria<sup>118</sup> dei bacciferi<sup>119</sup>, consisten-

<sup>114</sup> Il gelso nero, *Morus nigra* L., "spontaneo nell'Asia occidentale (Persia, Caucaso meridionale, sponda meridionale del Mar Caspio, Armenia), è stato introdotto molto anticamente in Europa. Era già conosciuto in Grecia ai tempi di Ippocrate" (P. LIEUTAGHI, *Il libro degli alberi e degli arbusti*, Milano, Rizzoli, 1981<sup>2</sup>, vol. I, p. 398).

<sup>115</sup> Il gelso bianco, *Morus alba* L., "originario della Cina, è l'unico albero che viene coltivato con il solo scopo di alimentare la larva di un insetto: le sue foglie sono l'alimento preferito del *Bombyx mori* allo stato larvale [...] La leggenda vuole che verso il 550 d. C. due monaci del Monte Athos, inviati da Giustiniano, portarono da Bukhara (dove il Gelso era già stato introdotto precedentemente) i semi dell'albero prezioso e il «seme» del baco da seta nascosti nelle canne di Bambù" (ivi, p. 394). "L'origine de' bachi da seta in Europa cominciò sotto l'impero di Giustiniano negli anni di Cristo 526, o poco dopo. A quest'imperadore fu portata la semenza dall'Asia da due monaci Brasiliani" (A. PURQUEDDU, *De su tesoru de sa Sardigna*, cit., p. 159).

<sup>116</sup> Il gelso rosso, *Morus rubra* L., non coltivato nei nostri paesi, è la specie più imponente delle moracee. "*Morus rubra* è spontaneo nel Massachusetts, in Florida, nel Texas e nel Michigan; è un albero che può raggiungere un'altezza di 18-20 metri, formando un'ampia chioma circolare" (AA. VV., *Nel mondo delle piante*, Milano, Edizioni Motta, 1974, vol. IV, p. 1775). "*The fruit, black when mature, is eaten chiefly by animals, but the wood is valuable, being heavy, hard, and very durable when exposed to moisture*" (*The Encyclopedia Americana International Edition*, New York, Americana Corporation, 1970, vol. 19, p. 553).

<sup>117</sup> La notizia era riportata, ma senza il riferimento al ruolo esercitato dagli Svedesi, nell'*Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* che, a proposito del gelso (*mûrier*), scrive: "*arbre dont on connoît trois principales especes: le mûrier noir, qui s'est trouvé en Europe de toute ancienneté; le mûrier blanc, qui est originaire de l'Asie; & le mûrier rouge, qui nous est venu assez récemment de l'Amérique septentrionale*" (vol. 10, Neufchastel, 1765, ora in rist. anast. Stuttgart-Badlamstatt, 1966, p. 870). Alla stessa fonte si rifà anche il Purqueddu che aggiunge la menzione di Boerhaave: «Boerhaave porta pure la terza specie, che si chiama rossa, e gli Enciclopedisti, che dicono: *nous est venu assez récemment de l'Amérique septentrionale*» (A. PURQUEDDU, *De su tesoru de sa Sardigna*, cit., p. 269).

<sup>118</sup> L'originale: *categoria*.

<sup>119</sup> Produttori di bacche.

*vustei*<sup>357</sup>, *mussan*<sup>358</sup> *Censori miu, ch'es persona literada*<sup>359</sup>, *mi donghessit calencuna luxi po conosciu cust'arburi, e is proprietadis suas.*

*Cens. Sa mura est un'arburi, de sa quali*<sup>360</sup> *si conosciuti in Sardigna tres ispezias principalis, e sunti sa mura niedda, chi de medas centenaris de annus s'incontrat in s'Europa, sa mura bianca chi dependit de s'Asia; e sa mura rubia ch'imoi 15, o 20 annus si narda chi dd'anti portada de s'America is Suadesus.*

*Cust'arburi appartenit a sa classi de is baciferus, mentris su fruttu suu consistit solamenti in semini, e pulpa*<sup>361</sup> *senza de alcinu pilloncu*<sup>362</sup>, *ne scroxu*<sup>363</sup>. *Su fruttu de sa mura niedda est prus mannu de*

<sup>357</sup> “*Vustèi* (t. sp.) Ella, Vosignoria, e Vossignoria” (Porru, 608); “*vostètti, fustètti* camp. ‘Voi, Lei’ (la forma usuale a Cagliari), = sp. ant. *vusted*” (DES, II, 584-585). Il Cossu scrive *vustei* e *vostei*. Nella *Seriografia*, in un unico caso: *vosteti*.

<sup>358</sup> “*Mussán* camp. antiq., titolo che si dava ai signori, = cat. *mossèn*, che esiste in dialetti cat. sotto la forma di *mossán* e *mossòn*” (DES, II, 146).

<sup>359</sup> L'espressione *persona literada* indica tanto un letterato, una persona istruita, quanto chi sa semplicemente leggere e scrivere.

<sup>360</sup> Anche se spesso è stato concordato al maschile, *arburi* è un sostantivo femminile, come accade nello spagnolo antico e in portoghese (cfr. DES, I, 105-106).

<sup>361</sup> Polpa.

<sup>362</sup> *Pillòncu* ‘cute, epidermide, cuoio capelluto, strato, crosta, pellicola’ (DES, II, 288).

<sup>363</sup> (*Is*)*croxu* ‘scorza, buccia’; = italiano.

do il suo frutto nel seme acchiuso nella polpa, senz'altro integumento<sup>120</sup>. Il frutto del gelso nero è più grande di quello del bianco, colla differenza, che quel del nero è di un gusto acidetto, e piacevole, mentre per lo regolare quello del bianco è dolciño, e fuori lo danno a mangiare al pollame<sup>121</sup>, e porci, i quali con tal cibo ingrassano prestamente. In Sardegna però il nero principalmente serve di cibo ai razionali<sup>122</sup>, caratterizzandolo la medicina lassativo, rinfrescante, e dolcificante, qualor massime le more si mangiano alla digiuna<sup>123</sup>.

Due qualità diverse di fiori<sup>124</sup> compariscono in questi alberi chiamati maschi uni, e femmine altri: vi sono alberi che ne portano d'ambe le spezie, e ve ne sono che non ne producono, che d'una spezie. La differenza sta che il fior maschio resta attaccato al ramo per mezzo di un noduncolo o filetto in forma di spiga, non contiene altro che quattro stami. La femmina contiene un pistillo formato da un embrione ovale, che poi diviene una bacca piena di succo.

Il legno del gelso giovane è biancastro; quand'è più vecchio diventa giallo; egli è leggiero, e sfilacciato<sup>125</sup>, poroso, e gentile; il nero produce rami grossi che lentamente crescono, all'incontro il gelso bianco, il di cui legno è più biancastro del nero<sup>126</sup>.

<sup>120</sup> Lo stesso che *tegumento*: l'insieme dei tessuti di rivestimento di un organo.

<sup>121</sup> "Il pollame divora freneticamente le More. Un tempo si piantava spesso un Gelso nero vicino alla stia ed i prigionieri piumati ne ricevevano cibo e ombra" (P. LIEUTAGHI, *Il libro degli alberi e degli arbusti*, cit., p. 399).

<sup>122</sup> Uomini.

<sup>123</sup> "Il frutto del morone è rinfrescante, e mediocrementemente purgante" (A. PURQUEDDU, *De su tesoru de sa Sardigna*, cit., p. 270). "Mangiate al mattino a digiuno e senza eccedere, le More sono lassative" (P. LIEUTAGHI, *Il libro degli alberi e degli arbusti*, cit., p. 399).

<sup>124</sup> "Fiori verdastrì, minuscoli, riuniti in spighe cilindriche, fitte, situate all'ascella delle foglie, gli uni maschili gli altri femminili" (ivi, p. 392).

<sup>125</sup> L'originale: *sfillacciato*. "Giallastro pallido al taglio, il Gelso diventa rapidamente bruno-giallastro se non bruno-rossastro scuro. L'alburno è biancastro, nettamente delimitato, perituro. Il legno perfetto è duro, nervoso, flessibile, durevole; le sue proprietà fisiche lo fanno accostare alla Robinia di cui ha anche la maggior parte degli impieghi" (ivi, p. 396).

<sup>126</sup> "Il legno del Gelso nero è del tutto identico a quello del Gelso bianco" (ivi, p. 399).

*cuddu chi portada sa mura bianca, e cun sa differenzia chi sa niedda tenidi unu sabori acidu, e sa bianca ddu tenidi prus prestu durci*<sup>364</sup>, *foras de innoi sindi serbinti po' ingrassai puddas, e porcus. In Sardigna però tanti sa mura bianca, comenti sa mura niedda, dda papanta is ominis, mentras sa niedda prinzipalmente esti qualificada de is medicus laxativa*<sup>365</sup>, *refriscanti*<sup>366</sup>, *e dulcificanti su sanguini papàda a digiunu.*

*Duas qualidadis diversas de floris si osservanta in custus arburis, chi is naturalistas demominanta una femina, e s'atra mascu. Arburis bieus chi produsinti floris de totus is duas ispezias, e arburis s'incontranta chi non ddi produsinti che de una manera. Sa differenzia consistidi, chi su flori mascu est apiccigau*<sup>367</sup> *a s'arrampu po mesu de unu filu suttili, e no contenidi atru che quattu stamis o buttoneddu*<sup>368</sup>. *Sa femina contenidi unu pistillu formau de unu embrioni ovali chi apposcas*<sup>369</sup> *produsit su fillu suu, che esti sa mura.*

*Sa linna*<sup>370</sup> *candu s'arburi es giovanu abbarrat biancaccia*<sup>371</sup>, *e s'ingroghit*<sup>372</sup> *candu s'arburi es becciu*<sup>373</sup>, *sempri però est una linna lebia e dilicada, prena de porus, e de filicitus*<sup>374</sup>: *sa niedda produsit arrampus grussus, chi crexinti pagu a pagu, a su contrariu de sa bianca.*

<sup>364</sup> *Dulci, durci* 'dolce'.

<sup>365</sup> *Lasciativu, lassativu* 'lassativo'.

<sup>366</sup> *(Ar)refriscài* 'rinfrescare'.

<sup>367</sup> *Appiccgài* 'attaccare'. Nella *Moriografia* e nella *Seriografia* troviamo: *apiccgai, appiccgai, apiccgai*.

<sup>368</sup> *Buttonèddu* 'bottoncello, bocciuolo'. "Po buttoneddu de flori no ancora abertu, boccetta, bocciolina, bocciuola" (Porru, 146). *Buttòni* 'boccio, bocciuolo, bottone'.

<sup>369</sup> *(Ap)pòscas* 'poi'. Il Cossu scrive *apposcas* e *aposcas*.

<sup>370</sup> *Linna* 'legna'.

<sup>371</sup> "Biancacciu, cia agg. chi tirat a su biancu, biancastro, biancheggiante, bianchiccio" (Porru, 127). Nella *Seriografia*: *biancaciù*.

<sup>372</sup> *Ingroghiri* 'ingiallire'.

<sup>373</sup> *Bècciu* 'vecchio, attempato, antico'. Nella *Seriografia* troveremo *beciù*.

<sup>374</sup> *Filictu* 'brano, brandello'. Filamenti.

Questa pianta contiene due sorta di sughi sensibili, il primo che è bianco, e consistente quanto il latte, sembra non sortire che dalle membrane della corteccia, dove si trova in ogni tempo anche di gelo, e compare fuor d'un taglio fatto alla scorza in tante piccole gocce senza spandersi al di fuori. L'altro succo, detto anche succhio, è un fluido acquoso, come quello della vite, e scorre abbondantemente in tempo che il gelso germoglia, o dalle piaghe, che penetrano nel corpo legnoso de' giovani rami, o da quei tagli, che passando la corteccia, giungono sul vivo del tronco. Tutti due questi succhi si veggono misti e confusi insieme in capo del picciuolo d'una foglia vigorosa, che si spicca dalla pianta nel tempo ch'ella è pienamente in succhio<sup>127</sup>.

La foglia<sup>128</sup> poi della classe delle intiere è tralciosa, tenera, e puntata, guernita di dentature tondate, spesse, ruvide al toccarle, lanuginose, o vellutate al di sopra, di un verde carico, o forte, principalmente quelle del moro portante il frutto nero, che si è più larga che lunga, all'opposto della foglia del bianco che si è più lunga che larga, e vedesi nei rami collocata alternativamente.

*Agric.* Ho capito benissimo, e talmente, che se mi accadesse l'incontrare questa pianta in qualche campo, facilmente la riconoscerei; ma mi dica, quali fra le terre sono le più atte per propagare li gelsi?

<sup>127</sup> Nel momento di massima circolazione della linfa.

<sup>128</sup> "Foglie alterne, picciolate grandi (6-20 cm) ovali, talvolta tanto larghe quanto lunghe, nettamente dentate o lobate più o meno profondamente (lobi spesso irregolari)" (ivi, p. 392). Le foglie del gelso bianco sono glabre inferiormente, quelle del gelso nero "pelose inferiormente su tutta la superficie della lamina e in modo particolare sul reticolato delle nervature e delle venature" (ivi, p. 393).

*Duas ispezias de succiu<sup>375</sup> si discernit in custa planta: unu biancu<sup>376</sup> e callau<sup>377</sup> comente latti chi (po cantu paridi) bessit<sup>378</sup> solamenti de su pilloncu de su croxu, aundi s'incontrat in dognia tempus, mancai fazat gelu, e fenduru una segadura in su croxu bessit a guttixeddas<sup>379</sup>, ma no si spaniat<sup>380</sup> a foras. S'atru succiu est acquosu comenti su de sa bidi<sup>381</sup>, e scolat in grandu quantidadi in tempus chi pillonat<sup>382</sup> sa mura, bessendu, o de is taglius chi penetranta finza a su mueddu<sup>383</sup> de is rampus nous, overu de is taglius chi passendu su croxu lompinti<sup>384</sup> a s'internu de su truncu. Custus dus succius si binti ammesturaus<sup>385</sup> impari, in sa punta de s'arrampu de una folla vigorosa, e frisca, chi bessit de sa planta in tempus chi s'agatat<sup>386</sup> prena de succiu.*

*Sa folla, chi appartenit a is interas, esti tralciosa, moddi, e puntuda, cun is orus<sup>387</sup> a modu de dentis<sup>388</sup> redundadas<sup>389</sup>, grussas, de toccu ingratu, cun zerta lanixedda impizzus de colori birdi-cottu<sup>390</sup>, principalmenti is de sa mura niedda, ch'esti prus lada, che longa, a su contrariu de sa folla de mura bianca chi esti prus longa, che lada.*

*Massaiu. Oh! Imoi giai dd'ap'intendiu de modu chi incontrendur'in calencunu campu custa planta luegu dd'em'a distinguiri de is atras. Ma nerimì in calis<sup>391</sup> terras at a fai mellus sa mura?*

<sup>375</sup> *Succiu* 'succo, umore, linfa'. Nella *Seriografia* anche *suciu*.

<sup>376</sup> *Biancu* 'bianco'.

<sup>377</sup> *Callài* 'coagulare, cagliare'; probabilmente dall'italiano *cagliare*.

<sup>378</sup> *Bessiri* "uscire, sortire, escire, salire, andare o venir fuori" (Porru, 126).

<sup>379</sup> "*Guttixedda* s. f. dim. 'stilla, piccola goccia'" (Porru, 307); da *gutta* = GUTTA.

<sup>380</sup> (*Ipaniài* 'spandere, spargere'; = \*EX-PAGINARE (DES, I, 673).

<sup>381</sup> *Bide* 'vite'; = VITIS (cfr. G. PAULIS, *I nomi popolari delle piante in Sardegna*, cit., p. 338).

<sup>382</sup> *Pillonài* 'germogliare'.

<sup>383</sup> *Mueddu* 'midollo'; = \*MEDULLU per MEDULLA. Più avanti, con lo stesso significato, troveremo *nueddu*.

<sup>384</sup> *Lòmpiri* 'arrivare, giungere'.

<sup>385</sup> *Ammesturài* 'mescolare, mischiare'. La forma prevalente nel testo è *ammesturai*.

<sup>386</sup> *Agatài* 'ritrovare, riacquistare, ricuperare, trovare'.

<sup>387</sup> *Oru* 'orlo, lembo'.

<sup>388</sup> *Denti* 'dente'.

<sup>389</sup> *Retundài* "fai tunda una cosa, ritondare" (Porru, 481). Arrotondare.

<sup>390</sup> La versione italiana: *verde carico*. "*Birdi cottu, carrigu*, verde gajo, cupo, carico" (Porru, 131). Nella *Seriografia* troveremo due volte *birdigaiu*, la prima volta reso con "tirante al zolfo", la seconda "verdastro".

<sup>391</sup> *Calis* 'quali'. Nella *Moriografia* e nella *Seriografia cali* convive con *quali*.

*Cens.* Qualunque sia la qualità della terra, o forte, o leggiera, se in essa osservate avere germogliati degli altri vegetabili vi alligneranno in Sardegna egualmente bene anche i gelsi, avvertendo però, che gli alberi posti ne' terreni forti vogliono esser coltivati più di quei, che stanno ne' terreni leggieri, e limacciosi, e quegli ancora, che stanno in terreni soggetti alla siccità, si doveran coltivare più di quelli che sono in terra umida<sup>129</sup>.

*Agric.* Quali fra le esposizioni sono le migliori?

*Cens.* Molti vogliono che riescano bene in tutte le situazioni; que' però che sono piantati ne' luoghi bassi, e nelle vicinanze delle riviere, e coperti dalla tramontana sono i migliori colla esposizione verso il levante: avvertir però dovete di non piantarli in paludi, né sopra gore, o canali, perché la foglia arrugginisce, ed ammazza i vermi<sup>130</sup>.

*Agric.* Informato della qualità delle terre, e dell'esposizione, mi accenni i modi come poter avere alberi di gelsi.

*Cens.* Di due maniere può facilmente propagarsi questa pianta, o seminando i granelli, od ovoli del frutto, che sono i semi, o piantando rami di gelso alquanto grosso, che abbia già una certa sostanza e sia in succhio, prima però, che spandano i germogli, rovesciando, e ponendo le punte in terra, che serviranno a formar le radici<sup>131</sup>.

*Agric.* Quale stagione è la più propizia, e adattata per far questi piantamenti?

<sup>129</sup> "Il Gelso è indifferente alla natura mineralogica del suolo. Preferisce i terreni leggeri, profondi, piuttosto fertili, accetta i costoni aridi se la roccia è ben fessurata, teme i terreni umidi e compatti" (ivi, p. 397).

<sup>130</sup> I bachi che se ne nutrono.

<sup>131</sup> "Si può propagare il Gelso per talea [...] o per margotte [...] ma gli alberi che ne provengono sono deboli e di durata breve. Il solo metodo proficuo è la semina" (ivi, p. 396).

Cens. *In calisisiat*<sup>392</sup> terra o grai, o lebia, basta chi atra planta inc'apat pigau, es seguru ch'in Sardigna at a pigai beni sa mura: es però beru chi sa mura plantada in terrenu forti si depit cultivai prus de s'atra plantada in terrenu lebiu, e areniscu<sup>393</sup>, comenti ancora sa ch'es plantada in terra sicca prus de sa plantada in terra umida.

Massaiu. *Ma cal'esti sa mellus situazioni?*

Cens. *Medas nanta chi tottus is situazionis sunti bonas; es però certu chi bessinti mellus is plantas in terrenus baxus, o acanta de rius, defendius de sa tramontana, e espostus a su levanti; avertendu sempri de no plantai in piscinas*<sup>394</sup>, *ne in coras*<sup>395</sup> *de aqua*<sup>396</sup>, *poita sa folla si frunzit*<sup>397</sup>, *s'amuffada*<sup>398</sup> *in certu modu, e bocit is bremsis.*

Massaiu. *Imoi, chi seu informau de sa qualidadi de is terras, e de sa situazioni, nerimì sa manera de podiri tenni arburis de mura.*

Cens. *In duas maneras podit fazilmenti multiplicaisi custa planta: o gettendu*<sup>399</sup> *is granus de su fruttu, chi sunt is seminis, o plantendu pertias*<sup>400</sup> *de mura grussitas chi tenganta giai una certa sustanzia, e succiu, però innantis chi abergianta*<sup>401</sup> *ogus*<sup>402</sup>, *ponendi is puntas in terra, chi hant a formai is rexinis*<sup>403</sup>.

Massaiu. *Cal'esti su tempus prus propriu po custu plantiu?*

<sup>392</sup> "Calisisiat pron. agg. qualunque, chiunque, qualsisia. Calisisiat cosa, che che, qualunque cosa, checchè" (Porru, 150).

<sup>393</sup> Da *arèna* 'sabbia' (= ARENA); indica un terreno sabbioso.

<sup>394</sup> *Piscina* 'pozza d'acqua, pozzanghera, acqua stagnante, piscina'; = PISCINA. Più avanti *pixina*.

<sup>395</sup> *Còra* 'solco praticato nel terreno per condurre le acque'; = italiano *gora*.

<sup>396</sup> "Aqua s. f. (t. lat.) acqua" (Porru, 81); = AQUA. Nella *Moriografia* solo *acqua*; nella *Seriografia* tanto *acqua*, quanto *aqua*.

<sup>397</sup> *Frunzìri* 'raggrinzire, contrarre'.

<sup>398</sup> *Ammuffài* 'ammuffire' (Porru, 61). Il Cossu scrive *amuffada* e *amufada*; la versione italiana rende "arrugginire". In un caso *s'erba frisca amufada* diviene: "l'erba fresca amucchiata", da intendere che l'erba fresca, essendo amucchiata, amuffisce più facilmente.

<sup>399</sup> *Ghettài* 'gettare'; = \*JECTARE per JACTARE. Concordemente i vocabolari, e l'uso linguistico attuale, indicano come dura la *g* di *ghettài*. La *Moriografia* propone invece, prevalentemente, la *g* dolce (*gettendu, gettat, gettanta, gettenduriddu, gettai, gettendurinci, gettau, etc.*), e solo in tre casi la dura (2 volte *ghettai*, 1 *ghettat*). Analogo atteggiamento si manifesta nella *Seriografia*.

<sup>400</sup> *Pertia* 'tralcio, pertica, bastone'.

<sup>401</sup> *Abèrriri* 'aprire, dischiudere, disserrare'.

<sup>402</sup> *Ogu* 'occhio'; anche nell'accezione "*ogu de planta* 'gemma'" (Porru, 403).

<sup>403</sup> (*Ar*)*rèxini* 'radice'; = \*RADICA. Nella *Seriografia*: *reixini*.

*Cens.* A questo proposito, per rispondervi, dovete indicare con quale de' due indicati mezzi intendete di procacciarvi questi alberi.

*Agric.* Si compiaccia prima spiegarmi come seminar si debbano li granelli delle mora, indicandomi lo spazio di terreno che si richiede per fare il semenzaio; quante operazioni praticar si dovranno; e poi m'indicherà l'altro metodo, perché voglio fare il piantamento in ambe le maniere, e quindi le dirò quale riesca più vantaggioso nel clima della nostra villa.

*Cens.* Il terreno, per eseguir questo seminerio, è in proporzione del seme, che si vuol gettare, regolandosi per cadun'oncia trabucchi<sup>132</sup> otto in circa; questo poi deve esser sano, leggero, molto grasso, od ingrassato con concime ben trito di pecore, o di bigatti<sup>133</sup> quando se ne averà, non molto esposto alla tramontana, bensì al mezzodì, o levante<sup>134</sup>. Questo terreno dovete lavorarlo coll'aratro di su in giù, e poi a traverso, affin di sradicare l'erbe, che vi esistono, e quindi zapperete e vangherete a due puntate almeno, stritolando, e riducendo quasi in polvere il terreno, con levare tutte l'erbe, o barbe<sup>135</sup>, per quindi distribuirle a piccole porche<sup>136</sup>, dirigendo le dette porche dal levante al ponente, come suol farsi per seminare ortaggi.

<sup>132</sup> "*trabükku* camp. 'misura di palmi dodici sardi' = piem. *trabuch* 'misura lineare antica del Piemonte'" (M. L. WAGNER, *DES*, II, p. 502).

<sup>133</sup> L'originale: *bigati*.

<sup>134</sup> "Si semina alla fine di marzo su terreno ben preparato, soffice, abbastanza profondo, non umido, ben esposto" (P. LIEUTAGHI, *Il libro degli alberi e degli arbusti*, cit., p. 396).

<sup>135</sup> Radici. Propriamente *barba* indica le radichette che si dipartono dalla radice principale, fino a formare un insieme di sottili ramificazioni.

<sup>136</sup> Strisce di terreno comprese tra due solchi.

Cens. *Po ti respundiri asùba de custu, es bisongiu chi mi neris innantis de cali manera pensas tui procurai custus arburis, si a pisu*<sup>404</sup>, o a plantoni.

Massaiu. *Splichidimi*<sup>405</sup> *innantis comenti si gettat su semini de sa mura, cantu terrenu inci bolit po fai su semineriu*<sup>406</sup>, *cantus operationis si depinti praticai: e depustis*<sup>407</sup> *m'at a imparai*<sup>408</sup> *s'atru metodu, poita apu determinau de plantai in tott'is duas maneras, po sciri nai cali de issas torrat prus a contu in su clima de bidda nosta.*

Cens. *Su terrenu, chi dimandat custu semineriu est in proporzioni de su pisu, o semini, chi si gettat, mentras po dog'nunza inci bolit peringuni*<sup>409</sup> *de otto trabuccus*<sup>410</sup> *de terra. Custa depit essiri sana, lebia, meda grassa, o ingrassada cun ledamini minudu, e sfattu de brebei, o de bremis de seda, si sindi tenit, e chi no siat esposta a tramontana, ma a mesudì*<sup>411</sup>, *o a levanti. Custa terra s'at a manigiai cun s'arau de longu, e de travessu*<sup>412</sup>, *po 'ndi bogai de rexini is erbas, ch'inciant essiri; e depustis si depit marrai beni a deretu, e a traversu, medas bortas po 'ndi acabai*<sup>413</sup> *de bogai tottu s'erba finzas chi sa terra abbarrit casi fatta a pruini*<sup>414</sup>. *Fattu custu, si dividit sa propiu terra in tueddas, chi no sianta mannas, tiradas de levanti a ponenti, comenti si fait in is ortus.*

<sup>404</sup> *Pisu* 'seme, nocciolo'; = PISUM.

<sup>405</sup> (*I*)*splìcài* 'spiegare, esporre, esprimere, dichiarare'.

<sup>406</sup> *Seminèriu* 'semenzaio, porzione di terreno nel quale si seminano le piante che verranno poi messe a dimora altrove'. Lo Spano e il Casu propongono *semèneriu* col significato di 'seminazione'; il Puddu precisa: "*logu o terrinu a semenare laores (a logu fintzas su tempus de semenare)*" (1508). Il testo stabilisce una differenza fra *semineriu* 'semenzaio' (porzione di terreno in cui si seminano le piante destinate a essere trapiantate) e *seminariu*, 'vivaio' (inteso come luogo nel quale vengono alleivate le piantine prelevate dal semenzaio e comunque destinate a essere messe a dimora altrove).

<sup>407</sup> "*Pustis avv. e prep. dopo. De pustis, a pustis, appresso, poscia, di poi, poi, dapoi, quindi. Pustichì, o de pustichì, dopoché, appressoché, dappoiché*" (Porru, 461). Il Cossu, oltre che *depustis*, scrive: *appustis, apustis, pustis, de pustis*.

<sup>408</sup> *Imparài* 'imparare, insegnare'.

<sup>409</sup> *Peringùni* 'pressappoco'.

<sup>410</sup> *Trabuccu* 'misura di palmi dodici sardi' (Porru, 624).

<sup>411</sup> Mezzodì, mezzogiorno, meridione.

<sup>412</sup> "*Travessu log. ant. 'attraverso' [...] = TRA(N)SVERSUS*" (DES, II, 512). Pre-scrive l'aratura incrociata.

<sup>413</sup> *A(c)ca(b)bài* 'finire'; = spagnolo *acabar*.

<sup>414</sup> *Pruini* 'polvere'.

Molti formano a pendio quelle prominenze di terra, ossia quelle piccole porche, che restano tra due solchi, in maniera che la banda, che seminano, la quale è volta a mezzodì, innalzandosi un poco verso il settentrione, ha incirca 10 pollici di larghezza, laddove la banda opposta, la quale tien meno di pendio, non è alta, che cinque, o sei.

Procurar dovete per quanto sia possibile far questi piantamenti in siti, che abbiano la comodità d'esser irrigati, o per mezzo d'acqua corrente de' vicini fiumi, o per mezzo d'un pozzo a ruota, o d'un gran serbatoio, dall'uno, e dall'altro de' quali si può pigliar l'acqua, e condurla per mezzo de' canaletti fino al piede delle piante, ed inacquarle<sup>137</sup> per immersione, come praticate per gli erbaggi.

Procurato, e disposto il terreno per eseguir il seminamento de' granelli, dovete lasciarlo riposar per due o tre giorni, con innaffiarlo, qualora non piovesse, e quindi penserete a scegliere, e preparare la semenza: tutto questo però dovete praticarlo nel caso che vogliate formar un gran vivaio per vendere piantine, e per formar

<sup>137</sup> Innaffiarle. Più avanti troveremo, col medesimo significato, *adacquare*.

*Medas incind'at, chi pesant a scala in baxu cuddas tueddas, chi sunti postas intre sulcu e sulcu, de modu, chi sa parti, aundi gettanta su semini, chi mirat a mesudì arzendusi<sup>415</sup> unu pagu facci<sup>416</sup> a tramontana tenit de amplaria<sup>417</sup> unus dexi pollicis, o didus<sup>418</sup> mannus, aundi sa parti opposta, chi no tenit tanti sbiàsciu<sup>419</sup>, abbarrat alta solamenti 5 o 6 pollicis.*

*Po cant'at a essiri possibili depis procurai de fai custus plantius in logus chi si pozzant acquai<sup>420</sup> o cun coras bogadas de riu bixinu<sup>421</sup>, o cun acqua de molinu<sup>422</sup>, o de calincuna cisterra<sup>423</sup>, de undi si podit fai benniri s'acqua in is corixeddas finz'a su pei de is plantas, e acquariddas a biaroni<sup>424</sup>, comenti feis in is ortus, o cun s'arruxadori<sup>425</sup>.*

*Candu su terrenu siat depidamenti apparicciau<sup>426</sup> po reciri<sup>427</sup> su semini, ddas a lassai po 2 o 3 dis reposai, acquenduiddu si no proit; e luegu si depit penzai a sceberai<sup>428</sup>, e tenniri prontu su semini. Tottu custu però s'at a osservai candu si bollat fai unu semineriu mannu po bendiri is plantonis, e po formai boscu de medas arburis: chi si bolis*

<sup>415</sup> *Arzài* 'alzare, innalzare, sollevare'.

<sup>416</sup> "*Facci avv. verso. Andai facci a unu*, andare alla volta d'uno" (Porru, 269).

<sup>417</sup> *Amplària* 'ampiezza'.

<sup>418</sup> *Didu* 'dito'.

<sup>419</sup> *Sbiàsciu* 'sghembo, sghimbescio'.

<sup>420</sup> *Aquài* 'innaffiare' (Porru, 81).

<sup>421</sup> *Bixinu* 'vicino'.

<sup>422</sup> Acqua pescata da un mulino e cioè con uno strumento meccanico di qualsivoglia specie, atto a dedurre l'acqua da un fiume o da un pozzo e incanalarla verso le coltivazioni.

<sup>423</sup> Il Wagner lemmatizza *kisterra* ('cisterna' = CISTERNA) ma riporta anche il camp. *gìsterra*. Il Porru propone *gistera*. Lo Spano traduce l'italiano *cisterna* con la voce del dialetto comune *cisterna*. Il Casu: *zistèrna*. Il Puddu: *gistèrra, gistèrru, chisterra*.

<sup>424</sup> Il Porru propone *bieròni* 'impasto di calce' (129). Qui *biaroni* indica la tecnica di innaffiamento con l'acqua che scorre nelle canalette e sommerge le piante

<sup>425</sup> "*Arruśadori*, m. 'annaffiatoio', = cat. *arruxiador*" (DES, I, 130).

<sup>426</sup> *Apparicciài* 'apparecchiare, preparare'. Nella *Seriografia*, accanto ad *apparicciai*, troviamo anche *apariciai*.

<sup>427</sup> (*Ar*)ricìri 'ricevere'.

<sup>428</sup> (*I*)sceberài, *scioberài* 'scegliere, sceverare'. Troveremo anche (*i*)sceverai.

un bosco di gran numero d'alberi; se però volete aver qualche decina di piante, potete far il seminerio vicino alla casa in vasi, o cassoni.

*Agric.* Mi spieghi come far debba per avere questa semenza, o granelli.

*Cens.* Questo seme sono i granelli, che trovansi nel frutto di quest'albero denominato *mora*.

*Agric.* Qual frutto reputasi migliore per raccogliere il seme, o granelli?

*Cens.* Il seme de' gelsi de' paesi caldi è più stimato di quello de' paesi freddi, a motivo, che il calore gli dà più attivo sugo per produrre più prosperi germogli. Quello poi de' gelsi innestati, e fra questi de' non sfrondati, poiché quest'operazione sminuisce il sugo de' frutti, è preferibile a quello de' gelsi detti salvatici, o sia provenuti da ovoli, che sfogliati fanno frutti più piccioli de' primi, sebben questi ne contengono in molto numero; le piante poi che ne provengono, sono spesso nodose, germogliano in conseguenza lentamente, e non vengono tanto belle, quanto quelle procedenti da' frutti d'alberi innestati; siccome però per aver un numero di granelli presentemente deve ricorrersi a' frutti delle more salvatiche, osservano in tal caso i più cauti agricoltori di prender i granelli più grossi, che risiedono nella parte più colorata, e ben maturi; sempre però devon preferirsi li frutti de' gelsi neri, perché più grossi, e perché le radici, che producono, sono più sane, e se sopra s'innesta il gelso bianco, è di maggior durata, e resistenza.

*teniri solamenti unas 10 o 12 plantas, ddu podis fai in cossius*<sup>429</sup>, *o pasteras*<sup>430</sup> *accanta de domu e tottu.*

Massaiu. *Ma comenti s'at a fai po cuberai custu semini, o granu de plantai?*

Cens. *Su semini sunt is propius granitus*<sup>431</sup> *chi s'incontrant in su fruttu de sa mura.*

Massaiu. *Cali si creit su mellus fruttu po 'ndi regolliri*<sup>432</sup> *su semini.*

Cens. *Su semini de sa mura de is paisus, e logus callentis*<sup>433</sup> *esti meda mellus de cuddu de is logus fridus. E cuddu de is arburis infertas*<sup>434</sup>, *comenti ancora de is arburis chi no sunti istetias isfolladas*<sup>435</sup>, *esti meda mellus de cuddu de is muras no infertas, is qualis regularmenti fainti su fruttu prus piticu, cun tottu chi solit essiri in prus quantidadi; is plantas, chi s'indi formanta solint essiri plenas de nuus*<sup>436</sup>, *e po custu pillonanta troppu a bellu*<sup>437</sup>, *e no renescinti tanti bellas; comente is atras de sa mura inferta. Ma po tenniri una cantidadi de pisu sendu necessariu serbirisi de su fruttu de is muras salvaticas*<sup>438</sup>, *o naturalis, teninti cuidau in tali casu is massaiu prus attentus de sceberai is granus prus grussus, chi sunt aundi sa mura esti prus madura, e colorida, cun preferri sa mura niedda, po essi prus manna, e poita is arrexinis, chi bogada sunti prus sanas, e de prus arresistenza, ancora candu si bollesidi inferri a pizzus sa mura bianca.*

<sup>429</sup> *Còssiu* 'conca, capace recipiente di terracotta o di altro materiale, a forma di tronco di cono rovesciato atto a contenere acqua'; = cat. *cossì*.

<sup>430</sup> *Pastèra* "aiuola formata da un cassettoni di mattoni costruito un po' alto da terra, a fianco del muro di un giardino o di un terrazzo, e ripieno di terra per coltivarvi i fiori" (DES, II, 232).

<sup>431</sup> *Granittu* 'granello'. "*Granittus de is arburis, coccoline*" (Porru, 303). Coccole, frutti, chicchi.

<sup>432</sup> *(Ar)regò(l)liri* 'raccogliere'.

<sup>433</sup> *Callènti* 'caldo, calore'.

<sup>434</sup> *Infèrriri* 'innestare' "p. p. *infèrtu* = INFERRERE" (DES, I, 630).

<sup>435</sup> *Sfollài* 'sfogliare, perdere (o togliere) le foglie'.

<sup>436</sup> *Nú* 'nodo'; = cat. *nu*.

<sup>437</sup> *A bellu* o anche *a bell'a bellu* 'a poco a poco, bel bello, piano piano' (Porru, 123).

<sup>438</sup> *Salvàticu* 'selvatico' (Spano, II, 336). Il Cossu usa prevalentemente *aresti*.

*Agric.* Il tempo più proprio per cogliere queste<sup>138</sup> frutta, è allorché si distaccano li granelli?

*Cens.* Sendo le more perfettamente mature nel cadere in terra si colgono, e si ammicchiano per 5 o 6 giorni in una camera, perché in tale guisa si perfezionano, mentre si rimeschino<sup>139</sup> tutti li giorni, e quindi si riempie di esse un corbello, il quale tuffandolo diverse volte in un tinello, o secchione pieno d'acqua, nel progresso di questa faccenda, debbonsi di tanto in tanto schiacciare co' pugni le mora comprimendole fra di loro. In cotal modo la semenza si sviluppa dalla polpa, e l'immersione vicendevole la fa cadere al fondo del corbello (nel quale va a nuoto insieme colle mora) e dal fondo del corbello passa al fondo del secchione. Per purgare poi quella semenza che è in fondo del secchione, se ne versa l'acqua, e si reitererà questa lavazione<sup>140</sup> sino a che la semenza sia monda<sup>141</sup>. Allora non s'ha da fare altro che distenderla all'aria, o all'ombra, affine di farla seccare pel timore, che riponendola con un po' di umidità non venisse a muffare<sup>142</sup>.

*Agric.* Come conoscerò le grana di buona qualità?

*Cens.* Li caratteri delle buone grana sono l'esser grandi, pesanti, bionde, il dar molto oglio allorché vengono schiacciate, e di crepitare allorché si versano sopra una pelle rossa.

<sup>138</sup> Nell'originale la vocale finale non è molto chiara. Sembrerebbe: *questo*.

<sup>139</sup> Consiglia di mescolarle in modo che maturino in maniera uniforme.

<sup>140</sup> Lavaggio.

<sup>141</sup> Pulita.

<sup>142</sup> Ammuffire. "I frutti raccolti maturi al momento della loro caduta, su alberi cresciuti bene, con foglie larghe e molto verdi [...] verranno schiacciati lo stesso giorno in un recipiente d'acqua. I semi vuoti galleggeranno, quelli buoni andranno a fondo; li si farà seccare all'ombra e li si conserverà stratificati o in bottiglie di vetro nero" (P. LIEUTAGHI, *Il libro degli alberi e degli arbusti*, cit., p. 396).

Massaiu. *Cal'esti su tempus de regolliri custu fruttu, e comenti sindi spicigant*<sup>439</sup> *is granus?*

Cens. *Candu sa mura at madurau beni solit essiri candu indi arruidi*<sup>440</sup> *in terra, insaras si arregollidi, e amuntonada*<sup>441</sup> *po unas 5 o 6 dis in dunu aposentu*<sup>442</sup>, *amesturenduridda dognia di po si perfezionai, apposcas s'indi prenit*<sup>443</sup> *una crobedda*<sup>444</sup>, *o ciuliru*<sup>445</sup>, *sa cali s'acciuvat*<sup>446</sup> *calencunas bortas in duna cubedina*<sup>447</sup>, *o baddidoni*<sup>448</sup> *mannu plenu de acqua, e in su mentris si strecat*<sup>449</sup> *de candu in candu sa mura cun sa pranta de sa manu. De custu manera su semini besit de mesu de sa pulpa, e a forza de dd'acciuvai in s'acqua, su semini calat a fundu de sa crobedda (aundi nadat paris cun sa mura) e de su fundu de sa crobedda passat a su fundu de su baddidoni, o cubedina. Po prugai*<sup>450</sup> *su semini, ch'esti in fundu, s'indi fuliat*<sup>451</sup> *s'acqua, sindi gettat atra finzas chi su semini abbarrit beni limpiu. Inzaras si spaniat a s'aria, o a s'umbra*<sup>452</sup> *po sicai, poita si si allogat umida s'iddi podit ponniri sa muffa.*

Massaiu. *Comenti apu a conoscirci su semini de bona qualidadi?*

Cens. *Is proprietadis de su semini perfettu sunti s'essiri is granus mannus plenus, e pesantis, su donai meda ollu*<sup>453</sup> *istrechenduriddus,*

<sup>439</sup> (*I*)*spicigài* 'staccare, scollare'. Solo in questo caso troviamo la forma scempia; in tutti gli altri: (*i*)*spicigai*.

<sup>440</sup> *Arriuri* 'cadere'.

<sup>441</sup> *Ammuntonài* 'ammucchiare'.

<sup>442</sup> *Aposèntu* 'camera, stanza'; = sp. *aposenito*.

<sup>443</sup> *Prèniri* 'riempire'.

<sup>444</sup> *Cròbi*, *crobedda* 'corba, paniere, cesto'; = CORBIS.

<sup>445</sup> *Ciultru* 'crivello, vaglio'; = CIRIBRUM.

<sup>446</sup> *Acciuvài* 'affondare nell'acqua'.

<sup>447</sup> *Cubedina*, *cubidina* 'tino'. Nella *Seriografia*: *cubidina*.

<sup>448</sup> *Baddidoni* 'bigoncio'.

<sup>449</sup> (*I*)*strecçài* 'schiacciare'. Poco più avanti *istrecçai*: il Cossu usa esclusivamente la forma scempia.

<sup>450</sup> *Prugài*, *purgài* 'purgare, pulire'. "Purgai su trigu rimondare il grano" (Porru, 460).

<sup>451</sup> *Fuliài* 'gettar via, buttare'.

<sup>452</sup> Abbiamo sostituito *o sa umbra*, che compariva nell'originale, con *o a s'umbra*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>453</sup> *Ollu* 'olio'.

*Agric.* Si potrebbe conservare il frutto intero, lasciando i granelli colla polpa?

*Cens.* Se prima di conservarlo, lo faceste ben seccare, non danneggerebbe certo la virtù vegetativa de' granelli tal polpa, anzi gioverebbe di molto; ma la conservazione occuperebbe molto sito, ed al tempo di seminarla richiederebbe una somma attenzione, nel separar li granelli per non schiacciarli.

*Agric.* Potrei, mentre mi mancano i semi, in questa primavera per non differire sino all'altra a fare il seminerio, praticar questo nel mese di luglio quando le mora son mature?

*Cens.* Se avete il comodo d'aver le mora fresche, potete far il seminerio nella state, poiché la semenza fresca è rinchiusa nel suo frutto, mentre che essa è circondata dal succo probabilmente destinato a nutrirla, e a darle, per così dire, il primo latte, è ben più disposta a germogliare di quella che è disseccata; osservate però, che il luogo ove praticherete questi seminamenti, sia il meno che si potrà esposto a' raggi solari, ed a non lasciar che la terra venga arsa ed asciutta, poiché sebbene il calore acceleri la produzione nelle piante, se manca l'umido, le rende sterili.

*Agric.* Sendo risoluto di seminar nella veggente<sup>143</sup> estate per aver piantine nella susseguente primavera, si compiaccia indicarmi quale crede migliore metodo di seminare li granelli.

*Cens.* Per lo passato non si faceva intorno alla semenza de' gelsi alcun apparecchio prima di seminarla. Pigliavasi addirittura con una mano un pugno di more fresche allorché cadevano dalla pianta, cioè verso la fine di giugno, e con esse se ne impiastic-

<sup>143</sup> Prossima.

e de fairi arremoriu gettenduriddu appizzus<sup>454</sup> de una peddi<sup>455</sup> arrubia<sup>456</sup>.

Massaiu. *S'iat a podiri cunservai su fruttu interu, lassendu is granus cun sa pulpa?*

Cens. *Si innantis de dd'allogai ddu lassas isciuttai<sup>457</sup> beni, certamente sa pulpa no iat a fai dannu a sa virtudi de pillonai, chi tenit su semini, antis iat a profettai meda; ma su dd'allogai de cussa manera iat a pigai meda logu, e a su tempus de plantai inciat a bolliri una summa attenzioni a separai is granus po no ddu istrecai.*

Massaiu. *Mentras no tengu su semini in custa primavera<sup>458</sup>, po no spettai a s'atra a fai su semineriu, dd'em'a podiri fai in su mesi de treulas<sup>459</sup> candu sa mura est madura.*

Cens. *Si tenis sa cumbenienza de sa mura frisca indi podis fai su semineriu in su stadi, poita su semini friscu esti inserrau in su fruttu, candu custu esti ingiriau<sup>460</sup> de succiu, destinau probabilmente a ddu nurdiai, e a ddi donai (po narri aici) su primu latti, e po custu est meda prus dispostu a pillonai de s'atru, ch'est siccu. As a osservai però, chi su logu de su semineriu siat espostu cantu mancu si podit a is raius de su soli; e no lassai, chi sa terra si sciuttit, poita su calori es beru chi solit fai benniri prestu sa planta, ma sa mancanza de umidità producit sa sterilità.*

Massaiu. *Endu resoltu de gettai su semini in su stadi chi benit po 'ndi tenniri plantas in sa primavera consecutiva, ddu pregu a mi narri cali creit chi siat sa mellus manera de semina cussus granus.*

Cens. *In su tempus passau no si fiat a su semini de mura nisciuna preparazioni<sup>461</sup> innantis de ddu gettai. Si pigàda inderettura<sup>462</sup> una farrancada<sup>463</sup> de mura frisca in tempus chi ruit de sa planta*

<sup>454</sup> Appizzus 'sopra'.

<sup>455</sup> Peddi 'pelle'.

<sup>456</sup> Arrùbiu 'rosso'; = RUBEUS.

<sup>457</sup> (I)sciuttai, asciuttai 'asciugare'.

<sup>458</sup> Più avanti: beranu 'primavera'.

<sup>459</sup> Trèula 'trebbiatura'. "Mesi de treulas luglio" (Porru, 587).

<sup>460</sup> Ingirài 'circondare, attorniare'.

<sup>461</sup> Preparazioni 'preparazione'. Nella *Lezioni sesta* troveremo: preparacioni.

<sup>462</sup> "Inderettura camp. 'addirittura, dirittamente'" (DES, I, 462).

<sup>463</sup> Farràncada "cantitadi cantu capit in is duas manus unias, giomella, giomella" (Porru, 271).

ciavano i capi d'una vecchia, e logora corda in modo che ne fossero tutti coperti, e come intonacati di dette more schiacciate. Poscia non facevasi altro che leggermente coprire di terra la corda nella linea del quadro<sup>144</sup> destinato, il quale si disegnava, e squadrava nel tendere la corda stessa: seminando in questa maniera semplice, e forse tanto buona quanto quella che vi riferirò in appresso, aveasi il vantaggio che se la corda era di canape, faceva le veci di letame nel semenzaio tosto ch'ella s'infracidiva, e imbevuta che fosse di un tratto d'acqua, conservava lungamente l'umidità all'intorno delle radici, o delle barbe, che la penetravano.

Chi però non vuole praticare l'additata maniera, distacca le grana dalla polpa, e lasciate queste al sole, le mescola con un poco d'arena o sabbia asciutta affine di non gettarle in maniera troppo fitta e disuguale, al modo stesso, che gli ortolani son soliti seminar la lattuga, e sparso che sia, si ricuopra leggermente colla zappa, e spianisi la terra col rastrello.

*Agric.* Qualora poi io eseguiessi il seminerio di questi ovoli nella primavera, qual diligenza dovrò usare per conservarli dalla state fino a questo tempo?

*Cens.* Procurerete tenerle in luogo ove non prenda muffa, né marcisca: abbiate pure cura di non conservarli dentro vasi chiusi, poiché si spegne per la mancanza d'aria la virtù vegetativa; per lo

<sup>144</sup> In agricoltura il *quadro* è una porzione di terreno destinato a un determinato uso: in questo caso la parte destinata alla coltivazione dei gelsi.

(*ch'est a ultimus de lampadas*) e si frigànta beni a is cabidus<sup>464</sup> de una funi beccia, e stracciada de modu chi fessinti tott'imprastaus<sup>465</sup>, e cubertus de mura strecada. Depustis a lebiu a lebiu si coberiat<sup>466</sup> de terra sa funi in sa linea de su quadru destinau, chi si designàda in s'attu de stirai sa propriu funi. Seminendu de custa manera simpli, forsis<sup>467</sup> tanti bona comentis sa ch'ap'a narri depustis, si teniat su vantaggiu, chi si sa funi fiat de canniu<sup>468</sup> serbiat de ledamini luegu chi si purdiàda<sup>469</sup>, e beni unfrada<sup>470</sup> un'orta de acqua cunservàda s'umiditàda po meda tempus a ingiriu a ingiriu<sup>471</sup> de is rexinis, o barbas<sup>472</sup>, chi dda penetranta.

Chini però no bolit praticai custa manera, separat is granus de sa pulpa, e ponenduriddus a su soli ddus amesturat cun dunu pagu de arena sciutta<sup>473</sup> po no ddu gettai su semini troppu fittu, e disuguali, de sa propiu manera, ch'is ortulanus solinti semina sa lattia<sup>474</sup>. Spartu<sup>475</sup> chi siat su semini, si cuberit a lebiu cun sa marrixedda<sup>476</sup>, e sa terra s'aplanat cun s'arraidori<sup>477</sup>.

Massaiu. Fendu però su semineriu in primavera ita diligenza ap'a usai po ddus cunservai de su stadi finz'inzaras?

Cens. As a procurai de tenni su semini in logu, chi no<sup>478</sup> pighit sa muffa, ne si pozzat purdiai comentis ancora t'as a guardai de conservaiddu in vasus serraus poita chi po mancanza de aria perdidu sa vir-

464 Càbidu 'capo'; = CAPUT.

465 Impiastrài, impiastài 'impiastrare, imbrattare'.

466 Cobèrriri 'coprire'.

467 Abbiamo sostituito *e forti.*, che compariva nell'originale, con, *for sis*, come richiesto dall'*errata corrige*.

468 Cagnu, cànniu 'canapa' (*Cannabis sativa* L.); = CANNABUS.

469 Purdiài 'marcire, putrefare'.

470 Unfrài, umfrài 'gonfiare'.

471 A ingèriu 'a cerchio, in giro, attorno'.

472 "Fai barba, o bogai barba si narat de planta, chi hat fattu rexini, barbare, barbi-care, radicare" (Porru, 118).

473 (I)sciuttu 'asciutto'. Il Cossu scrive (i)sci(u)t(u) e asciu(t)tu.

474 Lattia 'lattuga' (*Lactuca scariola* L., var. *sativa* L.).

475 (I)spàrgiri 'spargere, spandere'.

476 Marrixedda, dim. di marra 'marra, zappa'.

477 Propriamente arraidori significa 'rasiera', 'strumento di legno per rasare il colmo da una misura di capacità': la versione italiana rende appropriatamente con "rastello", 'rastrello'.

478 Abbiamo sostituito *chi ni*, che compariva nell'originale, con *chi no*, come richiesto dall'*errata corrige*.

che adotterete<sup>145</sup> il sistema di riporli in sacchetti di tela e tenerli all'aria.

*Agric.* Si farà qualche preparazione prima di seminarlo?

*Cens.* In qualunque stagione praticiate quest'operazione, è sempre necessario, che la semenza sia bagnata per poter meglio germogliare. Essa si tiene in macero all'incirca di 6 ore, e poscia si lascia asciugare, acciò scorra meglio dalle mani nello spanderla nel terreno: se il macero fosse d'una lisciva<sup>146</sup> di concime, e principalmente di quello de' porci o cani che avessero mangiato delle more, oppure d'una lisciva di calce, o di cenere, sarà molto migliore dell'acqua pura per far sviluppare il germe, principalmente essendo animato da un dolce calore, esponendo al sole il vaso, entro cui il seme sta in macerazione.

*Agric.* Qual cultura darò a questo semenzaio?

*Cens.* Le operazioni che debbonsi fare nel detto intervallo di tempo, sono queste: cioè, adacquare frequentemente il semenzaio, e anzi la sera, che la mattina, ne' tempi caldi, e secchi, e ne' freddi di mattina, dopo due ore di sole di sarchiare, o di sterpare le erbe nocive, ed in fine di zappettare<sup>147</sup> tre o quattro volte l'anno fra le linee accosto alle pianticelle, e posto, che non si storpiino, non bisogna aver paura di tagliar qualcheduna delle loro radici, o di disordinargliele, perché in tal modo acquisteranno maggior vigore, e ne daranno delle nuove.

*Agric.* Quanto tempo si richiede per riconoscere se li seminerii prosperano?

*Cens.* Se il seme è recente, spunta dalla terra in sette o otto giorni, ed anche prima, avendolo anticipatamente fatto fermentare

<sup>145</sup> L'originale: *adotterete*.

<sup>146</sup> *Lisciva* è una variante popolare di *liscivia*: si tratta, per lo più, della soluzione ottenuta sciogliendo cenere in acqua bollente e impiegata, fino a non molto tempo fa, per lavare il bucato. In questo caso la mistura prescritta ha la funzione di favorire la germinazione del seme.

<sup>147</sup> Abbiamo sostituito *zappettare*, che compariva nell'originale, con *zappettare*, come richiesto dall'*errata corrige*.

tudi vegetativa, e as a osservai su sistema de ddu cunservai in sachtus<sup>479</sup> de tela chi depis tenniri appiccaus<sup>480</sup> a s'aria.

Massaiu. Si dd'at a fai calencuna preparazioni innantis de ddu gettai?

Cens. In calisiat tempus fazzas cussa opervazioni, est sempri bisongiu, chi su semini siat isfustu<sup>481</sup> po podiri pillonai mellus. Si ponit po cussu a moddi po ispaziu de unas 6 oras, depustis si lassat isciuttai po chi no s'appicighit<sup>482</sup> a manus gettenduriddu. In logu però de s'acqua pura at essiri mellus serbirisì po custa infusioni de una liscivada<sup>483</sup> de ledamini cun preferri cuddu de is porcus o canis mantennius de muras, o de cinixiu<sup>484</sup>, o de calcina po fai sboddiài<sup>485</sup> su pilloni<sup>486</sup>, chi s'animat ancora de unu certu calori esponendu a su soli su vasu de s'infusioni.

Massaiu. Fattu su semineriu comenti dd'hap'a cultivai?

Cens. Eccu is operazonis ch'in custu mesu tempus si depinti fai: acquai frequentementi su semineriu prus a merì<sup>487</sup>, che a mengianu in tempus callenti, e siccu a su contrariu de tempus de friscu chi si fait cun soli; bogai de rexini s'erba chi podit fai dannu, e finalmenti marrai tres, o quattru bortas s'annu intremesu<sup>488</sup> de is plantonis; e basta chi no si struppinti, no es bisongiu tenniri paura de segai o imbrogliài calencuna rexini, poita antis de cussa manera ant'a pigai prus forza, e ind'an'a gettai atras noas.

Massaiu. Cantu tempus inci bolit po connosciri si su plantiu andat beni?

Cens. Si est plantau a semini friscu, in setti, o ottu dis spuntat de terra su pilloni, e innantis puru de cussu tempus si s'est fattu antici-

479 Sacchittu 'sacchetto'.

480 Appiccài 'appendere'; = italiano *appicare*.

481 Isfùndere 'bagnare'; = INFUNDERE.

482 Appiccigài 'appicciare'.

483 Liscivada "l'acqua della prima sciacquatura de' panni lini cavati dal bucato" (Porru, 361): in questo caso, però, e considerata la diversa funzione cui è destinata la lisciva, l'elemento sciolto nell'acqua è il letame.

484 Cinixu 'cenere'; = CINUS.

485 Sboddiài, sboddicài 'dispiegare, svolgere, distendere sviluppare'.

486 Pillòni 'germoglio, virgulto'.

487 Merì 'pomeriggio, sera'; = MERIDIES.

488 Nello spazio intermedio, nello spazio compreso fra le piante.

un poco nella mora. La semenza secca d'uno, o di due anni non nasce che in capo a 15 o 20 giorni più o meno, a misura ch'essa è vecchia, e che si è tenuta in macero prima di seminarla, o che è stata in seguito favorita dal calore, o dall'acqua.

*Agric.* Quanto tempo star deve questa pianta dopo nata nel semenzaio?

*Cens.* La miglior regola deve trarsi nel nostro clima, dalla prosperazione<sup>148</sup>, osservato che abbiate esser nati, e cresciuti all'incirca palmi due, e che sieno della grossezza d'una piuma da scrivere; dovete tagliarlo rasente a terra, mentre quest'operazione apporta un nuovo vigore alla radice, e le fa produrre de' germogli molto più vigorosi de' primi. Qualora siano pullulate e cresciute, per lo che si richiede all'incirca il giro d'un anno, dovete farle passare al vivaio da altri detto *seminario*, poiché restando così ammicchiate non possono le radici dilatarsi, e prender vigore.

*Agric.* Queste tenere piante mi è stato detto che soggiacciano ad infortuni non solo per l'erbe parasite<sup>149</sup>, ma per gl'insetti sì rettili, che quadrupedi, e polipedi<sup>150</sup>, che investono, e rodono le germoglianti loro tenere cime; onde desidero mi dica, come andar posso all'incontro di quest'inconveniente?

*Cens.* Il concime male stagionato è bene spesso cagione dell'alalignamento di tant'erbe, e a vietar loro l'accesso sarebbe quivi opportuno il letame de' polli, ed il pecorino: e parimenti necessaria la vangatura antecedente alla seminazione. L'uso dello sterco vaccino in luogo del concime dianzi<sup>151</sup> proposto può nel semen-

<sup>148</sup> Da *prosperare*: 'sviluppo'.

<sup>149</sup> Parassite.

<sup>150</sup> Straordinaria, questa classificazione degli insetti, distinti a seconda che siano "rettili", "quadrupedi" o "polipedi".

<sup>151</sup> Poco tempo fa.

*padamenti fermentai unu pagu in sa mura. Su semini siccu de unu, o dus annus nascit depustis de 15 o 20 dis pagu prus o mancu segundu su tempus, ch'èst istau a moddi innantis, o segundu s'agiudu ch'at tentu de acqua, e de calori.*

Massaiu. *Cantu tempus si depit lassai in su semineriu custa planta depustis nascida?*

Cens. *In custu clima nostu sa mellus regla<sup>489</sup> depit pigaisi de sa prosperazioni: cand'as bistu ch'is plantas sunti nascidas, e crescidas a s'altaria<sup>490</sup> de unus dus palmus, e grussas cante una pinna<sup>491</sup> de scriri<sup>492</sup>, depis segaiddas resenti<sup>493</sup> a terra, poita custa operazoni donat prus forza a sa rexini, e ddi fait bogai pillonis de meda prus vigori de is primus. Candu anti torrau a pillonai, e sunti giai crescidas po spaziu de un annu, ddas depis trasplantai<sup>494</sup> a su vivaiu chi atrus nanta seminariu poita chi abbarrendu aici a strintu is rexinis no si podinti sciamplai<sup>495</sup>, ne pigai robustesa.*

Massaiu. *M'anti nau, chi custas plantixeddas sunti espostas a disgrazias no solamenti po erbas disseccantis ma po animaleddus de varias ispezias chi si poninti in sa puntixedda de su pilloni, e da rointi<sup>496</sup>: e po custu disigiu, chi mi nerit comenti si remediat a custu dannu<sup>497</sup>.*

Cens. *Su ledamini pagu stasonau solit essiri sa causa chi si produ-santa tantis erbas, e po no ddas lassai benniri, iat a essiri bonu ser-birisì de ledamini de brebeis, o de puddas, e caboniscus<sup>498</sup>; comenti ancora marrai beni sa terra innantis de dda seminai. Su ledamini de vacca<sup>499</sup> usau in logu de su ch'èus nau podit ingendrai<sup>500</sup> custas*

<sup>489</sup> Règla 'regola, norma di vita, modello'; = cat. *regla*. Il Cossu scrive anche *regula*.

<sup>490</sup> Altària 'altezza'.

<sup>491</sup> Pinna 'penna'.

<sup>492</sup> Scriri 'scrivere'.

<sup>493</sup> Rasènti, resènti 'rasente, vicino'; = italiano *rasente*.

<sup>494</sup> Trasplantai 'trapiantare'.

<sup>495</sup> (D)sciamplai "stendere, allargare, dilatare, ampliare, render ampio" (Porru, 502).

<sup>496</sup> (Ar)ròiri 'rodere, rosicare'; = RODERE.

<sup>497</sup> L'originale aveva qui un punto interrogativo che abbiamo sostituito col punto.

<sup>498</sup> Caboniscu 'gallo, galletto'; = CAPO -ONE.

<sup>499</sup> Vácca, bácca 'vacca'; = VACCA.

<sup>500</sup> Ingendrài 'concepire, generare' (Porru, 335).

zaio ingenerare la varia genìa de' mentovati insetti devastatori. Affine di struggerli, poichè essi sono nati, giova di formare sparsamente ne' solchi de' piccioli mucchi di detto sterco vaccino a' quali accorreranno i ghiotti animaletti, e su i quali si potranno sorprendere fra gli albori del mattino<sup>152</sup>, mentre ne rimangono istupiditi dalle rugiade, ed uccidere facilmente<sup>153</sup>. Per antidoto però contro questi atomi viventi, che rodono le cime de' gelsetti, vogliansi aspergere di cenere le cime stesse in tempo che sono rugiadose, e permettono alla cenere d'appigliarvisi.

*Agric.* Di queste piantine mentre sono nel semenzaio ne tira profitto, e ritrae frutto?

*Cens.* Una parte di questo seminamento la tengo riservata per nutrire colle foglie li bigatti appena nati, metodo che mi disse un Siciliano praticarsi in Palermo, ove non toccano dagli alberi foglia sino a che non l'abbiano incartata<sup>154</sup>, e più solida, traendone oltre questo vantaggio un altro riflettente l'economia del gelso, al quale se non se gli toglie la prima già messa, ne somministra una più grande in appresso che è tutta di egual forza e bontà, per non esser meschiata di rimessitici<sup>155</sup>, come nell'altro caso.

*Agric.* Ora che m'ha fatto capire il metodo per seminare li granelli delle mora all'oggetto d'aver le piantine, che formeranno gli alberi de' gelsi, la prego d'indicarmi cosa dovrò praticare per aver alberi di gelsi, piantando i rami, come mi disse, potersi fare, e riuscir<sup>156</sup> facilmente nel nostro clima?

*Cens.* Siccome allorché si pianta un albero per germogliare, deve la parte destinata a radicarvi, avere del sugo, osserverete nella primavera il tempo che i rami del gelso hanno le gemme, e distaccandole, piantar le dovete al più presto nelle preparate fosse, gettando prima dentro queste della terra buona e leggiera, e quindi

<sup>152</sup> Abbiamo sostituito *alberi del giardino*, che compariva nell'originale, con *albori del mattino*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>153</sup> Si tratta, con tutta evidenza, di un sistema *individualizzato*, quando ancora non si conosceva la sistematica azione degli antiparassitari e tutt'al più si combattevano gli "atomi viventi" con un po' di innocua cenere.

<sup>154</sup> Non abbia acquistato maggiore consistenza.

<sup>155</sup> *Rimessitici* si chiamano i germogli nati nel fusto o nei rami dopo che è stato praticato un taglio.

<sup>156</sup> Attecchire.

*varias ispezias de animaleddus devastadoris. Candu però sianta giai bessius, est abbisongiu ponni intremesu de is sulcus algunus munto-neddus*<sup>501</sup> *de ledamini de bacca, aundi custus brems affamius luegu s'ant a gettai, e inni s'ant a podiri sorprendiri a su spainadroxiu*<sup>502</sup>, *ch'inzaras sunti comente incantaus po su rosu*<sup>503</sup>, *ch'anti regortu e facilmenti si podinti bociri. Po preveniri però su dannu ch'issus fainti in is murixeddas, si depit gettai unu pagu de cinixu in is puntas candu sunt ancora umidas cobertas*<sup>504</sup> *de rosu, e lassant appigai su cinixu.*

Massaiu. De custus plantoneddus indi tenidi algonu fruttu mentras sunti piticus?

Cens. *Una parti de custu semineriu indi lassu po nurdiai is bre-mixeddus*<sup>505</sup> *appenas nascius, e candu o no teninti folla is arburis, o s'indi tenint torrada prus a contu lassai chi si perfezionit sa folla in s'arburi, metodu chi m'at amostau*<sup>506</sup> *unu Sicilianu, narendurumi, chi in Palermu ddu praticanta aici.*

Massaiu. *Immoi chi m'at fattu intendiri sa manera de semina a pisu sa mura po 'ndi tenniri plantonis, chi depustis ant a formai arburis de mura; ddi pregu giai ch'est ancora di, de mi nai ita depu fai po tenniri arburis de mura plantendu a pertia, comenti m'iat nau chi si podit fai, e benit mellus in su clima nostu.*

Cens. *Aici comenti candu si plantat un'arburi po dda fai pillonai depit tenniri succiu sa parti destinada a gettai sa rexini, as a osservai in primavera su tempus ch'is ramus*<sup>507</sup> *de mura portant ogus, e inzaras indeddus as a distaccai, e plantai luegu in is formas già preparadas, gettendurinci innantis bona terra lebia, e depustis sutterendurinci is pertias de sa mura, lassendu a foras po truncu o un'arrampu chi siat abutonau, o cudda parti, chi s'est distaccada de s'arburi, ponendurinci asuba ledamini de boi, chi no lassat patiri*<sup>508</sup> *sa plan-*

<sup>501</sup> Diminutivo da *muntòni* 'mucchio, insieme di varie cose'.

<sup>502</sup> *Spanigadròxu* "spuntare dell'alba", quasi lo 'spargersi dell'aurora" (*DES*, I, 673).

<sup>503</sup> *Ròsu* 'rugiada, brina'; = cat. *ros*. Più avanti *arrosu*.

<sup>504</sup> *Cobertu* 'coperto'. Più avanti troveremo *crobertus*, caratterizzato da metatesi di *r*.

<sup>505</sup> Diminutivo da *bremi*.

<sup>506</sup> *Ammostài, ammostrài* 'mostrare'; = MO(N)STRARE. Il Cossu scrive prevalentemente *amostai*, ma compare anche *ammostai*.

<sup>507</sup> In genere (*ar*)*rampu* 'ramo'.

<sup>508</sup> *Patiri* 'patire, soffrire'.

dovete porre i rami del gelso sotterrandoli, e lasciando per fusto al di fuori un ramo colla buccia, oppure quella parte inferiore distaccata dall'albero, con porvi di sopra dello sterco di bue, quale serve ad impedir che patisca la novella pianta per la parte del taglio<sup>157</sup>. È a voi cognita la maniera di piantar gli alberi de' fichi: le medesime operazioni e cure, che usate per questa pianta, dove- te adoprar per li gelsi: le planterete colla punta de' rami in giù, o com'altri praticano in terreni fertili, ficcando in terra un ramo in tempo che questo trovasi in succhio, per cui getterà radici.

V'ha un'altra maniera di propagare i mori, cioè per via di propagginamento<sup>158</sup>, che consiste nel prendere un moro, il quale sia stato innestato al piede, ed abbia per lo meno tre, o quattro anni con molti rami nuovi ben cresciuti, e nel sotterrare questi dall'ottobre all'aprile in una fossa stretta, e lunga preparata ad arte, lo che chiamano far barbate<sup>159</sup>, nella guisa stessa che si fa della vite. Dai rami così sotterrati si ottengono bellissimoi germogli, i quali presto crescendo, ingrossando, e barbando divengono altrettanti arboscelli da trapiantare. Così si ottengono con poca pena delle piante naturalmente ben disposte, e non si soffre il pericolo, e l'incomodo dell'innesto.

<sup>157</sup> "L'impiastrò con cui si cuoprono gl'innesti in Sardegna è il semplice sterco fresco di bue. La miglior mistura è quella che fassi di cera e pece liquefatte insieme, o con terra argilla e paglia" (A. PURQUEDDU, *De su tesoru de sa Sardigna*, cit., p. 275). "La miglior mistura per coprire la fessura, che resta nella pianta, e ramo innestato, è quella composta di mezza libbra di cera vergine, di altrettanta pece, due once di trementina comune, indi il tutto liquefatto in un vaso di terra inverniciato, e lasciato raffreddare per dodici ore, vi si inzuppano dei pezzetti di tela grandi quanto lo squarcio, e con essi si ricuopre. La mistura più usuale del regno si è un poco di sterco di bue, coperto poscia di foglie di alberi per lo più di fico, perché più densa" (ANONIMO (ma GIUSEPPE COSSU), *Discorso sopra l'utilità delle piante e della loro coltivazione per uso della Diocesi di Ales, e Terralba*, Cagliari, 1779, pp. 48-49).

<sup>158</sup> La propagginazione è un sistema di riproduzione delle piante (principalmente viti e fichi) che consiste nel ripiegare e interrare un ramo (detto *propaggine*), che viene reciso dalla pianta madre non appena la parte sotterrata ha messo radici autonome.

<sup>159</sup> Barbata o barbatella (specie nel caso della vite) è una talea, una margotta o una propaggine radicata.

ta noa de sa parti de su tagliu<sup>509</sup>. Già iscis tui comentis si plantat sa figu<sup>510</sup>; ebbeni is propias operazionis, sa propiu diligenzia, chi usas po sa figu, depis usai ancora po sa mura, o da plantis a punta in basciu, o comentis fainti atrus in terras fertilis, clavendu<sup>511</sup> in terra unu ramu in tempus ch'est in succiu, e no lassat de gettai rexini.

Un'atra manera 'nci at de propagai sa mura po mesu de brabainas<sup>512</sup>, chi ti naru po chi ddu scipias: tottu consistit in pigai un arburi de mura, chi siat istada inferta a su pei, e tengat a su mancu tres, o quattr'annus, cun medas ramus nueddus<sup>513</sup> beni crescidus, e sutterrai a custus de su mesi de s. Baingiu a su mesi de arbili indu-na<sup>514</sup> forma strinta, e longa apparcciada apposta, su chi si narat fai is brabainas in sa propia manera de sa bidi. De custus ramus sutterraus bessinti bellissimo pillonis, chi crescendu in brevi, ingrussendu<sup>515</sup>, e gettendu rexinis, si faint arbureddas bonas a trasplantai. Aici est, chi s'otteninti cun pagu traballu plantas naturalmenti beni dispostas, e no si sentit<sup>516</sup> perigulu, ni incomudu de infertura.

<sup>509</sup> Tàgliu "segadura, 'taglio, tagliamento'" (Porru, 567).

<sup>510</sup> Figu 'fico' (*Ficus carica* L., var. *sativus* Fior.); = FICUS.

<sup>511</sup> Clavài, cravài 'configgere, ficcare, conficcare, inchiodare'; = sp. -cat. *clavar*.

<sup>512</sup> Prabàina, prebàinas 'propaggine'; = PROPAGO -INE.

<sup>513</sup> Nuèddu 'nuovo'; = NOVELLUS (DES, II, 173).

<sup>514</sup> Più frequente: *in d'una*.

<sup>515</sup> Ingrassài 'ingrossare'.

<sup>516</sup> Sentiri 'soffrire, dolere, essere spiacevole'; = sp. -cat. *sentir*.

Stimo però prevenirvi che l'uso di propagginare i gelsi è condannato dalla buona agronomia<sup>160</sup>: le radici de' gelsi propagginati sono sempre posteriori alle propaggini, e per ciò disuguali in età, e proporzione; prima che si estendano per dare alle propaggini sufficiente alimento avendo queste scarseggiato di sugo ritrovansi indurite, invecchiate, e per ciò meno idonee alla vegetativa estensione. Ove quest'uso è frequente, spesso vedono filoni intieri di gelsi propagginati già periti.

*Agric.* Potrebbe ancora innestarsi il moro su di un altro albero, che venga più presto, giacché dalli datimi insegnamenti osservo che questa spezie nel crescimento è lenta; ed ora mi sovviene che mio padre mi dicea chiamarla gli Spagnuoli *mora*, perché tarda in prosperare<sup>161</sup>.

*Cens.* Virgilio, Varrone, ed altri antichi asseriscono che il moro si può innestare sopra altra specie d'albero da esso diverso, ma che abbia qualche somiglianza nella foglia, e che siavi tralle piante innestate una perfetta analogia o somiglianza, poiché altrimenti periscono. Indicano che il moro può innestarsi sul ciriegio<sup>162</sup>, sul castagno, sul faggio, su pero e sull'olmo bianco, e sul pioppo, sul quale essendo posto il moro nero, fa le more bianche.

*Agric.* Mi sembra aver capito quanto mi ha spiegato, e mentre siamo prossimi alla stagione che i rami del gelso sono in succhio, anderò a procurarmene, per approfittare del tempo, mentre voglio fare il piantamento nelle due prime indicatemi maniere, ed

<sup>160</sup> L'originale: *agrimonia*.

<sup>161</sup> Mora deriva dal "lat. *mora* n. pl. (*morum*, vedi 'moro', panromanzo)" (C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano (DEI)*, Firenze, Barbera, 1954, vol. IV, p. 2505). Moro: "gelso. lat. sc. *morus celsa*; lat. *morus* id. (da *morum*) (cfr. il gr. *móron*, 'mora), d'origine mediterranea, d'area it. e rum (*mur*) (ivi, p. 2512).

<sup>162</sup> Ciriegio è toscano arcaico per 'ciliegio'.

*Depu avertiri però, chi s'usu de propaginai is muras est condannau de sa bona regola de cultivai; is rexinis de is muras brabainadas sunti sempri prus coainas<sup>517</sup> de is brabainas, e po custu sunti disugualis in edadi<sup>518</sup>, e in proporzioni; innantis de si stendiri po donai sufficienti alimentu a is brabainas, chi anti tentu pagu succiu, s'incontrant induridas, imbecciadas, e po tali motivu, mancu bonas a crescere, e spainaisi<sup>519</sup>. E aundi custa usanza est frequenti, si binti sicaisi filaris<sup>520</sup> interus de arburis.*

Massaiu. *S'iat a podiri inferri sa mura in atr'arburi chi fait prus prestu, giai chi po su ch'intendu, sa mura esti meda tardia a crescere, e m'arregordu imoi, chi babbu mi naraida, ch'is Ispagnolus ddi nanta mora appuntu poita chi est tarda a prosperai?*

Cens. *Virgiliu<sup>521</sup>, Varroni<sup>522</sup>, e atrus antigus affirmanta, chi sa mura si podit inferri in atr'arburi de diversa qualidadi, ma chi ddi assimillidi in sa folla, e chi inc'apat intre is duas plantas infertas una perfetta analogia, o simbillanza, poita sindè si perdinti, e segundu narant is proprius autoris, chi si podit inferri sa mura in sa cerexia<sup>523</sup>, in sa castangia<sup>524</sup>, in su fau<sup>525</sup>, in su pirastu<sup>526</sup>, in su ulumu biancu<sup>527</sup>, chi tenit virtudi de furriai<sup>528</sup> sa mura niedda in mura bianca.*

Massaiu. *Mi parit de ai cumprèndiu cantu mi at isplìcau; e po cantu seus bixinus a su tempus, chi is ramus de mura sunt'in succiu, ap'andai a m'indi procurai po' nd'approffetai poita bollu fai su plantiu in tott'e is duas primus maneras, e ap'a usai tott'is diligenzias pos-*

<sup>517</sup> *Coainu* 'tardo, lento' (DES, I, 360); 'tardivo, serotino' (Porru, 181).

<sup>518</sup> *Edàdi* 'età'.

<sup>519</sup> *Spainài, spaniài* 'spandere, spargere'; *spaniaisì* 'spandersi, spargersi' (Porru, 335).

<sup>520</sup> *Filari* 'filare'; "Filari di arburis, de domus, filare di alberi, di case" (Porru, 277).

<sup>521</sup> Virgilio, le cui *Georgiche* rappresentano un punto di riferimento per gli scrittori didascalici.

<sup>522</sup> Marco Terenzio Varrone, autore del *De re rustica*.

<sup>523</sup> *Cerèxia* 'ciliegio, ciliegia' (*Prunus cerasus* L.); = italiano.

<sup>524</sup> *Castàngia* 'castagno, castagna' (*Castanea sativa*); = CASTANEA.

<sup>525</sup> *Fau* 'faggio' (*Fagus silvatica* L.); = FAGUS.

<sup>526</sup> *Pirastu* 'perastro' (*Pyrus communis* L. var. *sativa* Lam. et DC.).

<sup>527</sup> *Ulu mu* 'olmo' (*Ulmus campestris* L.); = ULMUS.

<sup>528</sup> *Furriài* 'volgere, voltare, trasformare, cambiare'.

userò tutte le possibili diligenze per godere de' vantaggi al più presto: intanto la ringrazio della carità usatami.

*Cens.* Tacete, che non voglio ringraziamenti. È debito del mio uffizio l'istruire i contadini, a mia cura affidati, nei rami più utili dell'arte che esercitano. Ne' giorni festivi venite dopo il vespro, e terminata la spiegazione del catechismo; ne' giorni poi di lavoro potete approfittar della prima notte, mentre nella prima lezione vi additerò il metodo di trasferir al vivaio le tenere piante prodotte dal semenzaio, quando passarono la prima età della loro infanzia.

*sibilis po 'ndi bogai utili cantu prus innantis, e po imoi ddi dongu*<sup>529</sup> *grazias*<sup>530</sup> *de sa caridadi chi m'at fattu.*

Cens. Cittu. *No bollu grazias, ne agradessimentus. Est obligazioni mia de ammaistai*<sup>531</sup> *is massaius, chi a mei sunt incumandaus in is ramus prus utilis de s'arti insoru. Is dis de festa beni depustis de is visperas*<sup>532</sup>, *e de sa dottrina*<sup>533</sup>, *is dis de faina podis aproffetai de sa primu notti*<sup>534</sup>; *e in s'atra lezioni t'ap'a indicai sa manera de traspantai a su vivaiu is plantoneddus crescius in su semenzaiu depustis chi anti passau sa primu edadi (eus a nai aici).*

<sup>529</sup> Ind. pres. 1 sing. da *donài*. Il Cossu scrive *dongu* e, in un caso, *dongiu*.

<sup>530</sup> “*Donai grazias, render grazie, ringraziare*” (Porru, 304).

<sup>531</sup> *Ammaistài, ammaistrài* ‘insegnare, istruire’.

<sup>532</sup> “*Vispera* camp. ‘vespro’ nel senso di ‘ora canonica’, = sp. *vispera*” (DES, II, 579).

<sup>533</sup> *Dottrìna* ‘dottrina, scienza, sapere’. Ma, soprattutto, ‘dottrina cristiana, catechismo’.

<sup>534</sup> *Notti* ‘notte’; “*a primu noti = comente iscurigat, sas primas oras de su note*” (Puddu, 1224).

## LEZIONE SECONDA

### *Del modo di fare i vivai, e seminarii per le piante prodotte nel semenzaio*

*Agric.* Eccomi, messer Censore, ad approfittare delle grazie, che ieri mi significò esser in disposizione di dispensarmi, se volessi continuaire ad apprendere le operazioni necessarie per la propagazione dei gelsi. Mi spieghi in primo luogo cosa sia questo vivaio, o seminario.

*Cens.* Il vivaio è un campo, in cui le pianticelle, ossia la piantata resta più rara, e più larga, che nel semenzaio, e nel quale esse ricevono l'ultima coltura, che le dee rendere atte ad esser collocate ne' luoghi determinati, motivo, pel quale da molti vien chiamato colla denominazione di seminario<sup>163</sup>, mentre<sup>164</sup> in questo luogo si collocano le piante dopo la prima loro infanzia, e quando devono avere una certa educazione per passare allo stato di fruttificare.

*Agric.* Il terreno, nel quale farò il vivaio, di qual classe debbo ricercarlo?

*Cens.* Procurate di scegliere un terreno, che non sia totalmente argilloso, ossia tegnente<sup>165</sup>, e denso, ma piuttosto sabbioso, e di tutt'altra qualità di quella, di cui cantò Virgilio nelle sue georgiche, con preferire se foste in grado quello esposto al mezzodì, o levante, poiché quantunque questa pianta in Sardegna vegeti a qualunque esposizione, ama meglio le due accennate esposizioni.

*Agric.* Destinato il terreno per il vivaio, mi dica, se devo fare delle preparazioni?

*Cens.* Fuori di Sardegna ove lo preparano nove mesi prima, ove quattro, lavorandolo a mano tre o quattro volte colla zappa; in Sardegna basterà rompere il terreno e vangarlo alle prime piogge di settembre, lavorandolo nella forma indicata per la seminagione de' granelli delle more.

*Agric.* Disposto nell'indicatami maniera il vivaio, quando dovrò farvi passare le piantine?

*Cens.* Trattandosi di piante, che si piantano colle radici e bar-

<sup>163</sup> Nell'uso arcaico *seminario* aveva valore di 'semenzaio, vivaio'.

<sup>164</sup> Dato che.

<sup>165</sup> Che resiste, che ha capacità di tenuta: il terreno argilloso è molto compatto.

## LEZIONI SEGUNDA

De su modu de fai is vivaius, o seminarius po is  
plantas produsidas in su semenzaiu

Massaiu. *Innoi seu, mussan Censori, po approffetai de is favoris, ch'ariseru m'at impromittiu si bolia sighiri a imparai is operazonis necessarias po propagai is muras. Splichidimì in primu logu it'esti custu vivaiu, o seminariu.*

Cens. *Su vivaiu est unu campu, aundi is plantonis abbarranta prus allargu de pari, chi no fianta in su semenzaiu, e aundi arricinti<sup>535</sup> s'ultima cultura, po essiri depustis collocaus in su logu determinau: e custu esti su motivu, poita de medas si narat seminariu poita in custu logu si ponint is plantas, passada sa primu edadi, e candu depinti tenniri una certa educazioni po si ponniri in istadu de donai fruttu.*

Massaiu. *Sa terra po fai custu vivaiu de ita qualidadi depit essiri?*

Cens. *Procura sceberai una terra, chi no siat totalmenti grassa, ne prena de argidda<sup>536</sup>, ma benisì de bona qualidadi, e prus prestu arenisca, che troppu forti, e appiccigosa<sup>537</sup>, donendu (si podis) sa preferenzia a sa terra esposta a mesudì, o levanti, poita mancai in Sardigna cresciat custa planta in calisiollat esposizioni, mellus però fait in custus dus aspettus.*

Massaiu. *Candu siat già signalau su terrenu po su vivaiu ita apparicciu depu fai?*

Cens. *Foras de innoi, a logus appariccianta is terras noi mesis innantis, a logus quattru mesis, manigenduriddas po tres, o quattru bortas cun su marroni. Ma in Sardigna bastat segai sa terra, e marraidada a is primus aquas de cabidannu in su propriu modu chi s'est indicau po candu si plantat a pisu.*

Massaiu. *Apparicciau chi siat in cussu modu su vivaiu candu inci depu trasplantai is arbureddas?*

Cens. *Po is, chi sunti plantadas cun rexinis, e barbettas su tempus*

<sup>535</sup> Arriciri 'accogliere, ricevere, albergare'. Nella *Lezioni terza* della *Seriografia: arricciu*.

<sup>536</sup> Argidda 'argilla'.

<sup>537</sup> (Ap)piccigòsu "glutinoso, tenace, attaccaticcio" (Porru, 433). Nella *Seriografia: picigosu*.

bette, il tempo più proprio è nel finir dell'autunno, e principiar dell'inverno, quando in Sardegna le piante hanno ritirato la maggior parte dei succhi de' rami, e fusto alle radici, poichè quello è il tempo più proprio per li trapiantamenti.

*Agric.* Quali diligenze praticherò per levar dal semenzaio le piante?

*Cens.* Procurate innaffiar la terra per poter levar le pianticelle senza danneggiar le barbatelle, e radici, e quindi si tirano colle mani senza ricercar altro apparecchio, fuorchè di ridur a una sola le radici, quantunque ne avessero molte<sup>166</sup>, e di raccorciare il fittone di quelle, che le avessero più lunghe di sei, o sette pollici, contando dal principio della radice, e così pure si debbono troncar le cime de' fittoni benchè più corte delle altre pianticelle, a fine di obbligarli a mettere le radici lateralmente, che son quelle, che sentono facilmente il beneficio della coltura.

*Agric.* Qualora mi occorra di dover lontano trasportare le pianticelle per collocarle nel vivaio, o per venderle; qual cautela userò per conservarle?

*Cens.* Sterpate le pianticelle dal semenzaio, si usa senza distaccar la terra legarle a mezzo a mezzo, ed interrare le radici, con involgervi sopra erba fresca, o foglie d'altri alberi, affinché l'aria non le dissecchi, e poi prima di collocarle nel vivaio, se riconoscete le radici un po' disseccate, si tagliano fino sul vivo le barbe delle stesse radici, ed indi si ammolano nell'acqua, lasciandovele qualche ora prima di piantarle.

*Agric.* Qual distanza deve esservi tra un albero e l'altro, nel mentre che sono nel vivaio?

*Cens.* Queste piante sogliono collocarsi nel vivaio alla distanza di quattro, o cinque palmi presa per ogni lato; spazio giudicato bastevole alla radice, e al tronco per fare, che sì l'una, che l'altro ingrossino in quel modo che debbono, durante il tempo che hanno a star nel vivaio.

<sup>166</sup> L'unica misura da adottare è quella di potare le radici, quando fossero molte, lasciandone una soltanto.

*a propositu*<sup>538</sup> *esti intre s'ottongiu*<sup>539</sup> *e su ierru, ch'est candu in Sardinia is plantas anti retirau a is rexinis sa prus parti de su succiu de is ramus, e de su truncu: tempus su prus appropiau po trasplantai.*

Massaiu. *Itas diligenzias ap'a usai po 'ndi bogai is plantas de su semenzaiu?*

Cens. *Procura de acquai sa terra po indeddadas podiri bogai senza fai dannu a is rexinis, e barbixeddadas, depustis indeddadas tiras cun sa manu, e no fais atru, che reuniri in d'una sola is rexinis, mancai fessinti medas, incurzendu*<sup>540</sup> *sa rexini maista*<sup>541</sup> *casu chi fessit prus longa de 6 o 7 didus mannus, chi si mesuranta de su principiu de sa rexini (ossia de su coromeddu*<sup>542</sup>). *De sa propiu manera sempri s'ant a segai tott'is puntas de cussas rexinis maistas, mancai fessinti prus curzas de is atras plantixeddadas. E custu si fait po obbligaiddas a gettai rexinis de costau*<sup>543</sup>, *chi sunti is chi prus facilmenti podint approffetai de sa cultura.*

Massaiu. *Dependu trasportai meda atesu is plantonis po ddus ponniri in su vivaiu, o po ddus bendiri cali cautela ap'a usai po ddus cunservai?*

Cens. *Tirau is plantonis de su semenzaiu, senza ddis ispiccigai sa terra, si solinti accappiai a me'sa mesu, e s'interran'tis rexinis imboddichenduriddus*<sup>544</sup> *cun erba frisca, o follas de atrus arburis, po chi s'aria no ddus sichit. E innantis de ddus collocai in su vivaiu, si bis, chi is rexinis anti patiu ddis segas is barbas finzas a su friscu, e depustis si poninti in s'acqua po algunas oras innantis de ddas plantai.*

Massaiu. *In cali distanza si depit ponniri un'arburu de s'atra?*

Cens. *Si collocanta in su vivaiu in distanza de 4 o 5 palmus, mesurendu de dognia parti; chi si creit unu spaziu bastanti po lassai ingrassai sa rexini, e su truncu in su modu cumbenienti po su tempus ch'ant a istai in su vivaiu.*

<sup>538</sup> Convive con: *apropositu*.

<sup>539</sup> *Atòngiu* 'autunno'. *Ottongiu* compare una sola volta nella *Moriografia* e una nella *Seriografia*. In genere: *attongiu*.

<sup>540</sup> *Incurzài* 'accorciare'.

<sup>541</sup> *Maistu* 'maestro, precettore'. *Rexini maista* 'radice principale, fittone'. Il Cossu scrive anche *maista*.

<sup>542</sup> Generalmente con *coromeddu* si intende 'cima', "sa punta prus tenera de is plantas, o erbas" (Porru, 202). In questo caso si tratta della parte iniziale della radice.

<sup>543</sup> *Costàu* 'costato, lato, fianco'.

<sup>544</sup> *Imboddicài* 'involgere, avviluppare, confondere, imbrogliare'.

Per lasciare con facilità questa egual distanza da una pianticella all'altra, e per minorare nel tempo stesso la fatica, conviene segnare con una cordicella delle linee parallele distanti fra di loro quattro in cinque palmi, e poi tagliando una canna, o bastone della medesima lunghezza per la distanza di una pianta all'altra; in fine praticate le medesime cautele che usate per piantar le viti, in eguale distanza.

*Agric.* In qual modo si pianta il vivaio?

*Cens.* Tre maniere usano per piantare il vivaio; l'una a solco, o a fosso; l'altra colla vanga, e la terza col piantoio<sup>167</sup>: la prima richiede maggior tempo della seconda, la terza però non è la più sicura, salvo che si trattasse di terreni leggieri, e sabbionosi.

In qualunque delle dette maniere vogliate piantare il vivaio (al mio credere è migliore quella delle piccole fosse, che chiamate forme da piantar viti) osservate che la fossa non sia più profonda di un palmo e mezzo in circa, e che l'estremità o punta della radice maestra sia per la lunghezza di una mezza quarta distesa, e ripiegate orizzontalmente in fondo della fossa all'oggetto di non dilatarsi perpendicolarmente, non dovendo ivi restar lungamente, e perché dovendo al tempo del ripiantamento esser tagliata come una cosa superflua, allora è anzi nociva che no. Inoltre osservate di collocar queste radici rivolte tutte sulla medesima direzione, perché al tempo di collocarle nel luogo ove debbono rimanere sino alla loro morte colla medesima direzione che ebbero nel vivaio, si risparmi la briga di segnarla sul tronco prima di cavarne la pianta.

*Agric.* Eseguito il piantamento delle piantine nel vivaio, quali diligenze devo praticare?

*Cens.* Se si ha la comodità d'irrigare il vivaio co' canaletti, egli è necessario formare de' solchi al piede di ciascuna fila per condurvi l'acqua subito dopo che si saranno piantati li gelsi; bastando nel progresso inacquarli solo allora, che la stagione corresse asciutta; poiché bisogna avvezzare le pianticelle oramai, per dir così, spo-

<sup>167</sup> *Piantatoio*: piolo, strumento di legno cilindrico usato per praticare buchi nel terreno.

Po lassai facilmenti custa distanzia intre un'arburu, e atra, e po menguai a su propriu tempus su traballu si signalanta cund'una funixedda varias rigas, o ringheras paralellas, ossia distantis intre issas ugualmenti de susu a baxiu 4 o 5 palmus, depustis si segat una canna<sup>545</sup>, o bastoni de sa propria longaria de 4 o 5 palmus, chi serbit a regulai de travessu su plantiu. In finis non ci at atru, che fai su propriu, chi fais candu plantas una bingia.

Massaiu. In cali modu si plantat su vivaiu?

Cens. In tres maneras si usat de plantaiddu; una a surcu, o fossu, s'atra a marroni, e sa terza a plantoni. Sa prima bolit prus tempus de sa segunda; sa terza però no es sa prus segura, foras chi si trattit de terra lebia e arenisca.

In calisiat manera, si bollat plantai su vivaiu, po parri<sup>546</sup> miu, sa mellus esti sa de is fossixeddus, chi si naranta formas po plantai sa bidi. Osserva però, chi sa fossa no siat prus bascia de unu palmu e mesu, e chi s'estremidadi, o punta de sa rexini maista siat stendia po sa longaria de una mesu quarta, e furriada de costau in fundu de su fossu po chi no si gettit a basciu inderettura, mentras no depit sempri abbarrainci; e poita ancora a su tempus de trasplantai depit essiri segada comente cosa superflua, e chi prus prestu noxix<sup>547</sup> a sa planta. A prus de custu teni attenzioni candu ponis custas rexinis, de furriadiddas tottus a una propriu parti, po ddu tenniri presenti candu indeddas as a bogai po ponniriddas in su logu aundi ant abbarrai finzas a sa morti. E de custa manera no tenis su traballu de signalai sa direzioni de sa rexini in su truncu innantis de 'ndi bogai sa planta.

Massaiu. Fattu su trasplantamentu<sup>548</sup> in su vivaiu calis diligencias depu praticai?

Cens. Tenendu sa cumbeniencia de acquai su vivaiu cun is corixeddas si depinti formai sulcus a su pei de dogni filari po inci fai curriri s'acqua luegu ch'is muras ant a essi plantadas; e depustis at a bastai chi s'acquinti in tempus de sciuttori<sup>549</sup>, po chi es bisongiu ave-

<sup>545</sup> Canna 'canna' (*Arundo donax* L.).

<sup>546</sup> Parri 'parere'.

<sup>547</sup> Nòxiri 'nuocere'; = NOCERE.

<sup>548</sup> Trapianto.

<sup>549</sup> (A)sciuttòri 'secchezza, aridità, asciuttezza'.

pate<sup>168</sup> ad una coltura men delicata di quella ch'ebbero nel semenzaio.

Immediatamente dovete troncar le pianticelle rasente la terra, ed aver la cura di levar d'intorno l'erbe, che vi possono nascere, come pure prendervi guarda di non seminarvi fra mezzo legumi, né altre cose, poiché i sughi nutritivi non vogliono essere né divisi, né divertiti<sup>169</sup>.

*Agric.* Per quanto tempo debbo lasciar nel vivaio le piante?

*Cens.* La regola più sicura è quella di osservare la vegetazione, che il fusto dell'albero avrà fatto; poiché indicando questo la forza delle prodotte radici, non dovete lasciar nel vivaio le piante molto tempo, mentre avviene, che esercitano la miglior forza di radicarsi in un terreno non destinato loro, e perdono poi nell'esser divelti una quantità di radici, locché<sup>170</sup> è spesso causa, che la trapian-tazione non sa più in istato ad allignare nel luogo, ove deve rimanere stabilmente, e se s'alligna, che sia di corta vita la pianta.

*Agric.* Qualora nella primavera susseguente al piantamento, queste piante diano fuori molti germogli debbono lasciarsi tutti, o recidersi?

*Cens.* Osservando molti germogli, e questi di già cresciuti per un mezzo palmo all'incirca, dovete colle mani levarli, con lasciar soltanto quello più vicino alla radice, quando anche fosse il men bello, operazione, che replicherete finché il fusto ingrossi, andando il sugo tutto in suo nutrimento, e se prevedeste, che per li venti che dominano il fusto possa piegarsi, e talvolta rompersi, usate la solita cautela di sostenerlo con un palo fitto in terra, su di esso raddrizzandolo, e legandolo con salci<sup>171</sup>, o con della paglia in nodo lento, e che non restringa la pianta sì che non cresca<sup>172</sup>.

<sup>168</sup> Svezzate.

<sup>169</sup> *Divertire* ha anche il significato di 'allontanare, deviare, derivare (con riferimento all'acqua)', riferito spec. alle acque.

<sup>170</sup> La qual cosa.

<sup>171</sup> Salice; i rami del salice, per la loro flessibilità, debitamente scortecciati venivano usati in agricoltura come legame.

<sup>172</sup> Se il legame è troppo stretto la pianta non può crescere.

sai<sup>550</sup> is plantixeddas (po narri aici) gai stitadas<sup>551</sup>, a una cultura mancu dilicada de sa chi ianta tentu in su semenzaiu<sup>552</sup>.

Senza perdiri tempus depis segai is plantixeddas rasenti a terra, e tiraindi s'erba, chi ddis pozzessit nasciri a ingiriu, e guardai de seminai in mesu leguminis, ne atra cosa nixiuna<sup>553</sup>, poita su succiu destinau a nurdiai is muras no si dividat, nè isperdat po atras plantas.

Massaiu. Cantu tempus depu lassai is plantas in su vivaiu?

Cens. Sa regla prus segura est de osservai cant'at a ai cresciu su truncu de s'arburi, de undi si conoscit cant'at affortiau sa planta in is rexinis. E sendu custas bastantemente crescidas, e ingrussadas no cumbenit lassai in su vivaiu sa planta, poita sinò iat a impleai sa mellus forza po rexinai in duna terra no destinada po issa; e a su tempus de indedda tirai iat a perdiri cantidadi de rexinis; de undi benit, chi frequentementi s'arburedda trasplantada o no est prus in istadu de pigai in sa terra, aundi depit, po sempiri abbarrai, o si a casu pigat, no est de meda durada.

Massaiu. Si in sa primavera sighbenti a su plantiu bogat medas pilonis si depinti lassai tottus in sa planta, o s'indi depinti pudai?

Cens. Si bis, ch'inciat medas pillonis, e custus crescius casi unu mesu palmu, tottus indeddu depis segai, lassendu solamenti cuddu, ch'es prus bixinu a sa rexini, manca no siat su prus bellu, e custu ddis a repetiri<sup>554</sup> finzas chi su truncu ingrussit pighendu in alimentu tottu su succiu: e simai<sup>555</sup> timessis, chi po sa forza de is bentus su trunchixeddu pozzessit avrincaisì<sup>556</sup>, o crocaisì<sup>557</sup> cun perigulu ancora de si segai, poniddi accanta (a su solitu) unu punteddu<sup>558</sup>, ossia gerboni<sup>559</sup>, e accapianceddu cun giuncu<sup>560</sup>, o palla, ma a

<sup>550</sup> *Avvesài* 'avvezzare, abituare'.

<sup>551</sup> *Stittài* 'svezzare'.

<sup>552</sup> L'originale: *semenzau*.

<sup>553</sup> Convive con *nisciunu, nisciuna*.

<sup>554</sup> "*Rept(t)ere* log.; *reptiri* camp. 'ripetere', = ital." (DES, II, 352). Nella *Lezioni sesta: reptu*.

<sup>555</sup> *Simài, si mai* 'se mai, se per caso'.

<sup>556</sup> Abbiamo sostituito *arrincaisì*, che compariva nell'originale, con *avrincaisì*, come richiesto dall'*errata corrige*. *Affrincài* "(t.pop.) si narat de is cuaddus, e po similitudini ancora de is ominis, candu ddis afflusciant is cambas camminendu" (Porru, 40). Cedere, rilasciare, piegare.

<sup>557</sup> *Corcài, croccài* 'coricare, metter giù, abbattere'.

<sup>558</sup> Puntello.

<sup>559</sup> *Cerbòni* 'palo, palo di sostegno per la vite'.

<sup>560</sup> *Giuncu* 'giunco' (*Juncus acutus* L.); = IUNCUS.

Se poi nel mentre osservate, che spuntano nuovi germogli, dovette levarli passando dall'alto al basso sul fusto della pianta la mano, la quale potreste inguantare<sup>173</sup> d'un pezzo di tela per non farvi delle scorticature e ciò facendo per due, o tre volte, basterà per render il fusto unito, e non riprodurre in seguito altri germogli.

*Agric.* Mi dica, molti anni starà in Sardegna la pianticella prodotta dai semi ad esser in grado di collocarla nel luogo<sup>174</sup>, in cui dovrà dar frutto, poiché mio fratello il soldato, che ieri è giunto in semestre<sup>175</sup> avendo inteso da me l'idea di piantar gelsi nell'avermi significato i profitti, che tirano i Piemontesi da' gelsi, mi soggiunse, che le lasciano due anni nel semenzaio, e poi ove tre, ed ove quattro anni nel vivaio, con avermi indicato, che in questo tempo per far le cose bene non devono sfogliarsi li gelsi, perché altro non farei, che tirar loro addosso de' malori, o render poi languidi i loro progressi, quando altrove saran trapiantati?

*Cens.* Caro mio, ho piacere di sentire che vostro fratello sia giunto in semestre, e che vi abbia certiorato<sup>176</sup> dei vantaggi, che gli agricoltori Piemontesi ritraggono dai gelsi, mentre in tal guisa non crederete esagerato quanto vi è stato detto circa il gran frutto di quest'albero, e paragonando il nostro clima, e suolo a quello, vi persuaderete, che se quelli malgrado tanti stenti vi attendono<sup>177</sup>, noi che siamo stati favoriti dalla dolcezza, e temperanza del clima per una crescita più celere, e più pronta fruttificazione delle piante non dobbiamo trascurarne la coltivazione.

Allorché mi ritirai dal reggimento, in cui ancor io fui arruolato per sei anni, invaghito di consimile coltivazione, alla quale ho

<sup>173</sup> Coprire come se indossasse un guanto.

<sup>174</sup> Chiede quanto tempo debba passare prima che la pianta nata dal seme abbia raggiunto lo sviluppo necessario per poter affrontare il trapianto.

<sup>175</sup> Turni della vita militare.

<sup>176</sup> Informato minutamente.

<sup>177</sup> Se ne occupano, praticano tale attività nonostante le avversità climatiche.

*fluxu*<sup>561</sup>, po chi stringenduridda sa planta no podit, ingrussai, nè crescere. Chi si cun tottu torrat a pillonai, limpia su truncu, passendurinci sa manu de susu a basciu, e po no ti dda scroxiai, fasciadda cun dunu arrogu<sup>562</sup> de tela. Po duas, o tres bortas chi cust'operazioni si repitat es certu, chi su truncu si pesat lisu<sup>563</sup>, e no torrat prus a pillonai<sup>564</sup>.

Massaiu. Neridimì: medas annus inciat a bolliri innoi in Sardinna, po chi sa mura plantada a semini siat in istadu de essiri muda da a su logu, aund'at a donai fruttu? Custu si ddu preguntu, poita fradi miu su soldau, chi es beniu ariseru in semestri, cand'at intendiu, chi deu tenia pensamentu de plantai muras, a prus de mi ai conta su profettu, ch'indi boganta is Piemontesus, mi at nau, ch'issus lassanta custa planta po dus annus in su semenzatu, e depustis aundi tres, aundi quattu annus in su vivaiu, acciungendu, ch'in custu mentris po fai is cosas beni, no si depint isfollai is muras, poita si ddis benit calencunu mali o sunti debilis is progressus chi fainti sendu trasportadas.

Cens. Tengu gustu, chi fradi tuu siat lompiu de semestri, e t'apat assegurau de s'utilidadi, chi sentinti<sup>565</sup> de sa mura is massaius Piemontesus, po chi aici no as a crei esagerau cantu t'apu conta de su fruttu de cust'arburu, e fendu sa cumparazioni de s'aria, e terra nosta cun sa de inni, t'as a cumbinciri, chi si issus attendint a cussa cultura senza s'incurai de tantis traballus, e difficultadis, nosatrus, chi seus istaùs prus favorescius de su celu cund'un'aria dolci, e temperada po fai crescere prus prestu, e prus prestu fruttai is plantas, no depeus po modu<sup>566</sup> nisciunu lassai de attendiri tali cultura.

Cand'emu pigau su congeu<sup>567</sup> de su reggimentu, aund'apu serbiu deu puru po ses annus, sendumì indemurau<sup>568</sup> de custa cultura, sa

<sup>561</sup> *Flisciu* 'floscio, lento'.

<sup>562</sup> *Arrògu* 'pezzo'.

<sup>563</sup> *Liscio*.

<sup>564</sup> L'originale ha qui una virgola che abbiamo sostituito con il punto.

<sup>565</sup> *Sentire, sentiri*, come già visto, ha valore di 'soffrire, dolere, essere spiacevole'; il Cossu attribuisce a *sentinti* il valore di 'ritraggono, ricavano'.

<sup>566</sup> Abbiamo sostituito *modu*, che compariva nell'originale, con *modu*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>567</sup> *Congèu* 'congedo'.

<sup>568</sup> *Indemorài, indemurài* "ponner amore. Ses indemorau de sa fèmina chi stimas. Mi seu indemurau de su plantiu de is muras" (Puddu, 865).

atteso mentre il reggimento era di guarnigione in Nizza, e nella cittadella di Torino ho voluto fare i miei sperimenti circa questo seminario, e mi riuscì, che il seme fresco piantato in luglio, nel novembre dell'anno seguente riconosciute barbe, e radici sufficienti delle piantine, le cambiai al vivaio, e l'anno appresso in dicembre le collocai nel luogo ove al presente si trovano, lo che mi fece giudicare, che in Sardegna per aver dal seme di gelsò piantoni da collocarsi nel luogo ove debbono star durante la loro vita, se procedono dalli granelli freschi, nel corso di due anni, e mesi quattro si consieguo quanto in altri luoghi non possono praticare che dopo due anni di semenzaio, e tre o quattro di vivaio. In fine questa pianta per esser collocata nel luogo ove deve star perpetuamente, non richiede maggior tempo di quello, che richiede un mandorlo, il quale regolarmente in due anni forma un piantone capace ad esser destinato a collocarsi nel luogo, ove deve stare sino al suo deperimento, sebben qualche volta sendo tardiva deve trascorrere tre anni.

*Agric.* Questo risultato di sue prove mi anima all'intraprendimento della propagazione de' gelsi, poichè, a dirle il vero, mi raffreddò alquanto la mia buona volontà il sentire, che per aver alberi di gelsi fruttificanti dovea passar più di un lustro, esigendo questa pianta in Piemonte lungo soggiorno nel vivaio, ove per lo regolare la innestano prima di collocarla nel luogo destinato a starvi permanentemente.

quali inparesi, sendu cun su reggimentu de guarnizioni<sup>569</sup> in Nissa, e in sa cittadella de Turinu ia boffiu fai is provas mias subra custu plantiu, e mi fiat renesciu, chi su semini friscu plantau in treulas, o<sup>570</sup> su mesi de idas<sup>571</sup> de s'annu sighenti teniat già formau barbas, e rexinis sufficientis, de modu, chi ia cambiau is plantonis a su vivaiu, e s'atru annu in su mesi de nadali ddu ia trasportaus a su logu, aundi presentementi s'incontranta. De aundi apu giudicau, ch'innoi in Sardigna po tenniri de su semini de mura plantonis derettus<sup>572</sup> a collocai in su logu destinau a istai in sa vida insoru, cun pisus friscus s'ottenit s'intentu in dus annus, e quattru mesis; candu in atrus paisus no si podinti collocai in tali logu, sindò sunt'istaus dus annus in su semenzaiu, e tres, o quattru in su vivaiu. In summa custa planta po essiri posta in su logu suu perpetuu no bolit prus tempus de su chi abbisongiat a una planta de mendula<sup>573</sup>, chi po su regulari format in dus annus unu plantoni bonu a essiri trasportau in su logu, aundi depit po sempiri abarrai<sup>574</sup>; cun tottu chi alguna borta po essiri coaina<sup>575</sup> bollat tres annus.

Massaiu. Sa renescida de custas provas, chi vustei at fattu mi animat a arriscas sa propagazioni de is muras, poita, po ddi narri sa beridadi, mi iat isfridau unu pagu sa bona voluntadi s'intendiri, chi po teniri fruttu de sa mura fiat bisongiu spettai cinc'annus, po cantu in Piemonti custa planta depiat istai meda tempus in su vivaiu, aundi regularmenti dda inferinti a innantis de dda trasportai a su logu, aundi at a atturai<sup>576</sup>.

<sup>569</sup> Guarnizioni 'guarnigione, presidio'.

<sup>570</sup> La versione italiana ha la preposizione articolata 'nel', la qual cosa rende il testo più persuasivo di quanto non appaia con la congiunzione disgiuntiva *o* che compare nel testo sardo, probabilmente per un refuso.

<sup>571</sup> *Mes' e idas* è 'dicembre'. La versione italiana propone invece 'novembre' che in sardo è *mesi de dogniassantu*. Dicembre è anche detto *mesi de nadali* (come si legge poche righe più avanti) o *mesi de Paschixedda*.

<sup>572</sup> Pronti.

<sup>573</sup> *Méndula* 'mandorlo' (*Amygdalus comunis*); = AMYNDALA per AMYGDALA.

<sup>574</sup> In genere *abarrai*; qui, e in un altro caso, troviamo la forma con una sola *b*.

<sup>575</sup> Abbiamo già trovato *coainu* 'tardo, lento, tardivo, serotino': in questo caso, però, l'originale scrive la *i* con l'accento (che abbiamo trasformato da acuto in grave).

<sup>576</sup> Il Porru lemmatizza *aturài* e rinvia ad *abarrai* 'soprastare, arrestarsi, fermarsi'. Nella *Moriografia* e nella *Seriografia* troviamo tanto *atturai* quanto *aturai*.

*Cens.* Certe cure, e diligenze che usano in Piemonte, ove per la gran popolazione si scarseggia di terreno, ove il vendere le piante di gelso è un negozio, che tanto più profittevole è, quando le portano al mercato più prosperose, e già incivilite; ove li raggi del sole non sono cotanto cocenti come in nostro paese, ed ove la terra non è neppur così naturalmente fertile, come in Sardegna, veramente sopra quel suolo, e sotto quel clima sono necessarie; se però noi le usassimo, in vece di prosperamento, ne osserveremmo un depauperamento. Corre già il decimo anno dacché sono ritornato in villa, ho fatto più e più prove in materia di piantagioni, e da queste mi è risultato che un piantone, se lo volete dopo quattro, o cinque anni cangiar di sito, rare volte riprende suo vigore, salvo però che migliori di terreno, ed esposizione. Gl'innesti in Sardegna prendono facilmente, quando l'albero è già radicato almeno due anni, né io posso lodare il sistema d'innestar le piante ne' vivai, poiché non è d'agricoltore, ma piuttosto da negoziante di piante. Se sapeste quanti pregiudizi<sup>178</sup> coll'aiuto della chimica, della statica, e della fisica sonosi scoperti in materia d'innesti specialmente sopra i gelsi, che prima tutti gli scrittori di moriografia riportavano come principj stabiliti, è certo che restereste attonito. Per questa notte basta il discorso; domani venite a quest'ora col vostro fratello il soldato, che discorreremo dell'innestamento delle piantine de' gelsi.

<sup>178</sup> Qui anche nel senso di 'errori'. Cfr. il testo sardo.

Cens. *In Piemonti, aundi a proporzioni de su populu est iscarsu su terrenu; aundi cun is plantonis de mura si fait negoziu tanti prus utili, cantu prus prosperosus, e cultivaus si portant a bendiri; aundi su soli no pizziat*<sup>577</sup> *tanti, comentu in su paisu nostu, e aundi sa terra no es mancu tanti fertili comente in Sardigna: in tali paisu nau po is circostanzias de sa terra, e de s'aria sunti nezessarias certas diligenzias, chi si praticanta. Si però nosatrus bolessimus praticariddas in logu de avanzamentu ind'emus a sentiri dannu, e perduu*<sup>578</sup> *manna. Cust'est su de dexti annus, chi seu torrau a biddu, apu fattu medas e medas provas in materia de plantas, e sempri apu bistu, chi si deputis de quattu, o cincus annus si bollit cambiài de logu unu plantoni, appenas alguna borta si torrat a abbivai*<sup>579</sup>, *sinò est, ch'incontrit mellus terrenu, e mellus esposizioni. S'infertura in Sardigna bessit fazilmenti beni, candu s'arburi es giai rexinau a su mancu una pariga de annus. Ma sa moda de inferri is plantas in su vivaiu no dda pozzu approbai, poita no es propia de massaiu, ma de bituleri*<sup>580</sup> *de plantonis. T'iasta a abbarrai incantau, si ti contessi cantus erroris, e dannus in materia de infertura, chi si creianta bonus, e fundaus de is autoris chi scrienta (spezialmenti de mura) si sunti scobertus cun s'aggiudu de is scienzias de chimica, statica, e fisica. Ma po nottesta*<sup>581</sup> *abbastat su ch'èus nau. Cras*<sup>582</sup> *beni a cust'ora cun fradi tuu su soldau, ch'èus a achistioniai*<sup>583</sup> *de su modu de inferri is plantonis de mura.*

<sup>577</sup> Pizziai 'pizzicare'. "Su soli pizziat, il sole scotta, sferza coi suoi raggi" (Porru, 440).

<sup>578</sup> Pérdua 'perdita'.

<sup>579</sup> Abbivài 'ravvivare, prendere vita'.

<sup>580</sup> Bittuléri, bettuléri "rivendugliolo di mercanzie di poco valore, merciaio ambulante" [...] è evidentemente l'ital. *bettoliere*, ma con il significato di *benduléri* (→ *bèndere*), che è il nome usuale per il merciaio o venditore ambulante, confusione popolare assai strana" (DES, I, 200).

<sup>581</sup> Nottèsta 'stanotte'; = NOCTE ISTA (DES, II, 173).

<sup>582</sup> Cras 'domani'; = CRAS.

<sup>583</sup> Chistionài 'parlare, discutere, chiacchierare'. Poche righe più avanti, nelle prime battute della *Lezioni terza*: "chistionendu cun su Parrocu nostu", "ragionando col nostro parroco". La forma *achistioniai* non ricorre altre volte, neppure nella *Seriografia* e appare verosimilmente un refuso.

## LEZIONE TERZA

### *Dell'innestamento de' gelsi*

Interlocutori

#### *CENSORE, AGRICOLTORE, E SOLDATO* *del Reggimento Sardo*

*Agric.* Eccomi, messer Censore, a riverirlo in compagnia di mio fratello il soldato, al quale non ho potuto persuadere, che non conviene innestar li gelsi procedenti da ovoli, o semi prima che sieno posti nel luogo, ove devono rimanere per sempre.

*Cens.* Mi dica, sig. soldato, a qual principio appoggia, che convenga innestar la pianta del gelso nel vivaio preferibilmente al luogo del suo stabile soggiorno?

*Sold.* Io lo vidi così praticare in Piemonte, Nizza, e Savoia, e siccome in detti paesi si coltiva da più anni questa pianta, se avessero conosciuto utile differir<sup>179</sup> l'innesto al tempo di collocarla stabilmente, avrebbero abbandonato l'antico sistema, ed abbracciato generalmente questo da lei proposto al mio fratello, anzi le assicuro aver ne' vivai osservato le piante innestate venir più presto vigorose, e di grosso fusto di quelle non innestate.

*Cens.* Anch'io vidi in Piemonte, e Nizza tale pratica, e so che in Sardegna si adottò nel luogo di Pula dal signor Commendatore Grondona; ma ragionando col nostro Parroco circa l'innesto e scosse, che soffre la pianta negli sradicamenti coi lumi dell'utile fisica, mi suggerì di tentare di differir all'anno appresso, che la pianta sarebbe posta nel sito suo stabile; ne scrissi all'uffizio del Censorato generale, e ci fu data la risposta, che nello Stato di Milano è invalsa la pratica dell'innesto dei gelsi nei luoghi, ove domina la classe delle terre forti, al secondo anno, che trovansi piantati nei siti della sua stabilità, con innestare soltanto sul vivaio le piante, ove domina la classe delle terre volpine<sup>180</sup>: ci soggiunse, che non mancavano autori classici, che sostenevano la nostra idea

<sup>179</sup> Rinviare.

<sup>180</sup> In sardo scrive terra *arenisca*, 'sabbiosa'.

## LEZIONI TERZA

De s'infertura de is muras

Interlocutoris

CENSORI, MASSAIU, E SOLDAU  
de su Reggimentu Sardu.

Massaiu. *Saludi, mussan Censori, seu benniu cun fradi miu su soldau, chi no bollit intendiri, ch'est unu spropositu s'inferru sa mura nascia de semini innantis de essiri trasplantada a su logu aundi at a aturai perpetuamenti.*

Cens. *Nerimì, signor soldau, in cali principiu fundat vustei sa necessitadi de inferru sa planta de mura prus prestu in su vivaiu, ch'in su logu de sa permanenzia?*

Sold. *Aici dd'apu bistu praticai in Piemonti, in Nissa, e in Savoia, aundi cultivendurusù giai de medas annus custa planta, s'essinti connotu prus utili su dilatai s'infertura finzas a su tempus de s'ultima stabili collocazioni, ianta ai abandonau su sistema antigu, e abbrazzau<sup>584</sup> generalmenti custu nou, chi vustei proponit a fradi miu; antis dd'aseguru, chi apu bistu plantas infertas in vivaius faisì<sup>585</sup> vigorosas, e ingrussai a truncu innantis de is atras no ancora infertas.*

Cens. *Deu puru apu bistu in Piemonti, e Nizza cussa pratica, e sciu, ch'innoi in Sardigna aici e tottu dda praticada in Pula su segnori Comendadori Grondona, ma chistionendu cun su Parrocu nostu de s'infertura, e de is patimentus, chi suffrit<sup>586</sup> sa planta boghendin-dedda de rexinis, serbendurisì issu de is cognizionis fisicas, chi tenit, m'iat konzillau a provai de dilatai s'infertura a s'annu s'ighenti, candu sa planta iat a essiri collocada in su logu suu stabili. Indemu scrittu<sup>587</sup> a suffiziu de su Censorau generali, e m'anti arrespostu, ch'in su stadu de Milanu si siat recida sa pratica de inferru is muras in logus de terra forti, e dura su segund'annu, chi s'incontranta trasplantadas in su logu de permanenzia; e in su vivaiu inferianta solamenti is*

<sup>584</sup> L'originale: *abbrazzau*.

<sup>585</sup> Farsi.

<sup>586</sup> *Suffriri* 'soffrire'. Più avanti: *sufrada*.

<sup>587</sup> (*I*)*scriri* 'scrivere'.

d'innestar sempre nel luogo stabile, credendo miglior questa pratica, poiché siccome la maggior prosperità, ed educazione delle piante dipende dalle radici, deve curarsi prima di addimesticar queste col suolo, ove star deve stabilmente, e che dall'innestar l'albero prima di essersi ben radicato rivien lo stesso<sup>181</sup>, che eccitar la pianta a frondeggiar di troppo prima del tempo, lo che produce, o che soccombono ben tosto, o languiscono. Infatti io ho omeso l'innesto nel vivaio, e praticatolo nel luogo della sua stabilità, mi riuscì avere piante prosperose, e cariche di foglie, e preferibili all'altre, che trapiantai innestate già nel vivaio, con soggiungervi, che se osservate le radici delle piante sterpate dai vivai, troverete quelle innestate meno vigorose di quelle, che non lo furono. In Laconi il signor Marchese tiene un vivaio d'anni 4 pieno di belle piante di gelsi nel giardino attinente al suo palazzo, che saranno circa 7/m., ed avendone cambiato una parte al luogo della sua stabilità senza averle inserite<sup>182</sup>, né passate al semenzaio, mi riscontra il Censore di Laconi, che hanno prosperato.

*Sold.* Voglio andar a vedere il risultato de' suoi sperimenti, e nel ritornar in terraferma mi accerterò, se in quel suolo, o clima riuscirà lo stesso. Io non mi son applicato all'agricoltura mentre mi trovava in villa, motivo, pel quale per non restar ozioso presi partito nel reggimento<sup>183</sup>. Quando andai in Piemonte mi si sviluppò il genio agricolo<sup>184</sup>, e nel tempo che non era di servizio, andava a lavorare: ivi osservai quanto dissi, anzi sulle direzioni altrui<sup>185</sup> ancora io innestava, e potava li gelsi, ma l'osservazione della maggior o minor prosperità delle radici de' gelsi innestati, con quelle de' gelsi selvatici, non curai di farla. Chi sa, che siccome in Piemonte si lasciano almen quattro anni le piante nel vivaio, non abbiano adottato la massima d'innestare nel vivaio appunto per

<sup>181</sup> Si ottiene il medesimo risultato.

<sup>182</sup> Innestate. Latino *inserere* 'introdurre'.

<sup>183</sup> Mi arruolai.

<sup>184</sup> L'originale: *agricola*.

<sup>185</sup> Seguendo le indicazioni di un altro.

*muras plantadas in terra arenisca, e umida, acciungendu, chi no mancant autoris classicus a favori de s'opinioni nosta d'inferri sempri in su logu stabili, chi est sa mellus manera; poita chi comentu sa maggiori prosperazioni, e durada de is plantas dependit de is rexinis, sa prima diligenza depit essiri de uniri, e familiarisai is propias rexinis cun sa terra aundi depinti abbarrai; candu però s'inferit s'arburu innantis chi apat gettau beni is rexinis, si cumbidat, e incitat sa planta a bogai medas follas apprimu de su tempus, de undi si sighit, o chi prestu si perdinti, o chi renescinti meda langhidas<sup>588</sup>, e debilis. De fattu de u apu lassau s'infertura in su vivaiu, e dd'apu fattu in su logu de sa stabilidadi, e de cussa manera apu otteniu una planta prosperosa, carriga de folla, e superiori in tottu a is atras ch'ia infertu in su vivaiu innantis de trasplantai. E si bolis mirai is rexinis de is plantas tiradas de is vivaius, as a incontrai is de is infertas mancu fortis de cuddas, chi ancora no sunt istadas infertas. Su signori Marchesu de Laconi tenidi unu vivaiu de quattu annus de plantas bellas in su giardinu appicigau a su palaziu suu in Laconi, chi no sunt mancu de 7/m, e ddas cambiada inderettura a su logu de sa stabilidadi inoru, senza ddas inferri, nè addomesticai in seminariu, e su Censori de Laconi mi scriddi, chi anti prosperau.*

*Sold. Deu bolu andai a biri custas provas, chi vustei at fattu, e cand'ap'a torrai in terra firma, m'ap'a assecurai, si in s'aria, e in sa terra de innè at a renesciri<sup>589</sup> su propiu. Candu de u fia in bidda no mi fia donau a sa messarizia, e po no m'abbarrai oziosu mi fia ingaggiu<sup>590</sup> in su Reggimentu, ma sendu andau a Piemonti ia pigau geniu a su manigiu de campagna, e sempri chi no fia de serbizzu, andamu a traballai. In cust'occasioni apu imparau cantu dd'apu contau, antis cun is direzionis, chi mi donanta de u puru inferemu, e pudamu is muras; ma no mi seu mai incurau de fai osservazioni, si is rexinis de sa mura inferta prosperanta prus, o mancu de sa mura senza inferri. Chini scit, chi comentu in Piemonti is plantas si lassant in su vivaiu a su mancu quattr'annus, no apant adottau sa maxima<sup>591</sup> de ddas*

<sup>588</sup> *Lànghidu, lànghidu* "languido, debole, fiacco, floscio, fievole, snervato" (Porru, 352).

<sup>589</sup> *Renesciri* "riuscire, sortire, aver effetto, accadere, avvenire" (Porru, 475).

<sup>590</sup> Mi ero arruolato. Il Porru (334) riporta l'espressione "*ingaggiu de sordaus*" col significato di 'ferma'.

<sup>591</sup> *Màscima, massima* 'massima'. Il Cossu scrive prevalentemente *maxima*, ma anche *mascima*.

non lasciar distendere di molto le radici, che costerebbe poi maggior fatica, e richiederebbe gran diligenza il cambiarle.

*Cens.* Può esser la ragione questa da voi immaginata: io intanto mi rallegro di sentire che colla imbarcazione, e girar paesi<sup>186</sup> vi siate innamorato dell'agricoltura, poiché preso che abbiate il vostro congedo, tornando alla villa farete colla maggior industria fruttar il vostro terreno. Vi consiglio però giacché vi siete nella guarnigione di Savoia ammogliato, se vostra consorte non sa il metodo di allevare li bigatti, e di filar la seta, che la facciate imparare, poiché ritornando avrà trattenimento<sup>187</sup>, e lucro convenevole.

*Agric.* Mi dica, signor Censore, l'operazione dell'innesto è necessaria, o no, per la qualità delle foglie? poiché se non fosse necessaria, non curandomi del frutto, ne prescinderei; mentre que' rami che sono prodotti dall'innesto attraggono per via di succhiamento molto più succo dal tronco, e dalle radici, che non facciano prima i rami naturali della pianta; e il detto succo si dissipa anche con più facilità per la traspirazione delle foglie dell'albero innestato, che per quella delle foglie dell'albero selvatico, cosa che stancando assai il fusto di qualità diversa, che li porta, e smugnendo<sup>188</sup> più il terreno che li nutre, produce, che l'albero si secca, e muore molto prima del selvatico.

*Cens.* L'albero selvatico nella parte della ramificazione cresce lentamente, e produce poca foglia, e consistendo il profitto nella quantità della foglia, fatta riflessione<sup>189</sup> all'utilità, ed al danno

<sup>186</sup> Essendovi imbarcato, avendo viaggiato e visitato altri paesi.

<sup>187</sup> Avrà un'occupazione.

<sup>188</sup> L'originale: *smugnedo*. *Smungere* ha il significato di 'svuotare di tutto l'umore', 'sfruttare'.

<sup>189</sup> Abbiamo sostituito *riflesione*, che compariva nell'originale, con *riflessione*, come richiesto dall'*errata corrige*.

*infernari inni-e-tottu*<sup>592</sup>, po su motivu appuntu de no ddis lassai spainai meda is rexinis, mentris iat a costai depustus prus traballu, e prus diligenza su ddis cambiai<sup>593</sup>.

Cens. Podit essiri, chi sa rexoni siat veramenti custa, chi tui pen-  
sas: deu in s'internu<sup>594</sup> tengu gustu de intendiri, chi senduti imbar-  
cau, e aendu ingiriau mundu<sup>595</sup>, apas pigau geniu a s'agricoltu-  
ra<sup>596</sup>, poita cand'as a pigai su congeu<sup>597</sup> torrend'a bidda as a fai  
fruttai cun prus industria is terras tuas. Ti konzillu però, già chi ti  
ses coiau in Savoia, chi si mulleri<sup>598</sup> tua no scit sa manera de pesai  
is bremis, e de filai sa seda, sidda fazzas imparai, poita benendu at  
a tenni de ita si occupai, e ita guadangiai.

Massaiu. Nerimì, mussan Censori, po sa qualidadi de is follas sa  
infertura es necessaria, o nò? poita sindò fessit necessaria, no incuren-  
dumi de su fruttu, dd'em'a lassai, mentras es certu, ch'is ramus chi  
bessinti de s'infertura attrainti de su truncu, e de is rexinis meda prus  
succiu, chi no is ramus naturalis de sa planta; e custu succiu si dissi-  
pat ancora prus fazilmenti po sa traspirazioni de s'arburu inferta<sup>599</sup>  
prus chi po s'atra de is follas de s'arburu senza inferri. Sa quali cosa  
fadiendu<sup>600</sup> meda su truncu de diversa qualidadi chi sustenit a cud-  
dus ramus, e sfruttendu prus sa terra, chi ddus nurdiat fait siccai, e  
morri s'arburu inferta meda innantis de s'aresti<sup>601</sup>.

Cens. S'arburu aresti de sa parti de is ramus pagu crescit, e pagu  
folla produsit, de modu chi cunsistendu tottu su profetu in sa quan-  
tidadì de sa folla, mirendu a s'utili, e a su dannu tanti<sup>602</sup> de una

<sup>592</sup> Proprio lì.

<sup>593</sup> L'originale: *cambiai*.

<sup>594</sup> Letteralmente 'nell'interno, dentro di me'; il testo italiano rende con : "intan-  
to".

<sup>595</sup> Che essendoti imbarcato e avendo girato il mondo.

<sup>596</sup> *Agricoltura* 'agricoltura' (Porru, 45). Il Cossu scrive *agricoltura*; in un unico  
caso, nella *Seriografia, agricultura*. Più comunemente usa il termine *messarizia*.

<sup>597</sup> *Congèu* 'congedo, commiato, licenza'. "Pigai congeu, scommiatarsi" (Porru,  
193).

<sup>598</sup> *Mulleri* 'moglie'; = MULIÈRE per MULIER (*DES*, II, 152). Più avanti, nella  
*Lezioni quinta: muleri*.

<sup>599</sup> L'originale: *inferta*.

<sup>600</sup> *Fadiài, fadiaisi* 'stancare, stancarsi'.

<sup>601</sup> *Arèsti* 'selvatico, non addomesticato' (di animali); 'non coltivato' (di piante);  
'rozzo' (di persone); = AGRESTIS (*DES*, I, 61-62).

<sup>602</sup> Abbiamo sostituito *fainti*, che compariva nell'originale, con *tanti*, come richie-  
sto dall'*errata corrige*.

tanto dall'una, che dall'altra parte nella coltura del gelso, i coltivatori hanno determinato di appigliarsi all'innesto affine di raccogliere in più breve tempo con minor fatica maggior quantità di foglia, anche col pericolo di goder per poco tempo di un tal profitto.

*Agric.* Non sono bene schiarito sulla domanda fattagli: ella mi spieghi qual foglia produce miglior qualità, e maggior quantità di seta, quella de' gelsi selvatici, o quella degl'innestati, e quale è più nutritiva ai vermi, e più confacente alla sanità, e vigore nelle diverse lor mute.

*Cens.* A questo proposito non posso darvi risposta appoggiata a sperienza da me praticata, e solo vi risponderò con quanto mi ricordo aver letto in un almanacco rurale, sul proposito delle foglie delle spezie innestate, e delle spezie selvatiche, che notava esser queste foglie alquanto più piccole da quelle provenienti da' gelsi innestati; ma un pugno di quelle non innestate dato ai bachi<sup>190</sup> da seta, equivale a due della prima, perché questi insetti ritrovano in esse quella sostanza setosa, che fa loro fare i bozzoli forti, e sempre più pesanti proporzionatamente di quelli, che frutto sono delle foglie de' gelsi innestati. Su questo punto delle qualità delle foglie ve ne darò istruzioni dettagliate<sup>191</sup> dopo il risultato delle esperienze che vado a fare circa le foglie de' gelsi neri tanto innestati, quanto non innestati. Come pure colle foglie de' gelsi bianchi procedenti da ovoli, da piantoni, da propaggliamenti, o barbate, e da innesti sopra altri alberi di spezie diversa, avendo piantato un numero di caduna classe per riscontrare il più confacente al nostro clima, e terreno.

*Agric.* Io credo poco in avvisi d'almanacchi: il mio fratello mi ha assicurato che in Piemonte, e Savoia innestano tutti: farò a suo tempo la prova proposta nell'almanacco; ma siccome per fare il confronto devo avere alberi innestati, si compiaccia dirmi il modo d'innestare li gelsi.

<sup>190</sup> L'originale: *bacchi*.

<sup>191</sup> L'originale: *detagliate*. È l'unica occorrenza.

*parti che de s'atra in sa cultura de sa mura, anti determinau is massaius de serbirisì de s'infertura po regolliri in mancu tempus, e cun mancu traballu una quantitadi prus considerabili de folla, cun tottu ch'inci siat su perigulu de 'ndi gosai po pagu tempus.*

Massaiu. *Eppuru ancora no seu beni a su cabidu*<sup>603</sup> *de sa respo-*  
*sta*<sup>604</sup> *sua. Splichidimì ita spezia de folla esti sa chi bogat mellus, e*  
*prus cantidadi de seda: sa de sa mura senza inferri, o sa de sa mura*  
*inferta, e cal'est sa mellus po nurdiai is bremis.*

Cens. *Asuba de custu no ti pozzu donai risposta fundada in espe-*  
*rienza, chi deu apa fattu: e solamenti t'ap'a respondiri su chi mi*  
*regordu*<sup>605</sup> *de airi liggiau ind'unu almanaccu de campagna, aundi*  
*fuedendusi de is follas de ispezia inferta, e de ispezia aresti, si nota-*  
*da, chi ancora chi sianta talis follas unu pagu prus piticas de is atras,*  
*chi bogat sa mura inferta; ma una farrancada de is arestis po is bre-*  
*mis de seda balit po duas de is infertas, poita in cudda incontrant is*  
*bremis una sustanzia produttiva de seda, chi ddis fait fai is cucchet-*  
*tas fortis, e sempri prus pesantis a proporzioni de cuddus chi bessinti*  
*de folla de sa mura inferta. Asuba de custu puntu de sa qualidadi de*  
*is follas t'ap'a donai distintas istruzionis depustus de is provas chi*  
*ap'a fai cun is follas de sa mura niedda tanti inferta, cantu senza*  
*inferri; e aici e tottu cun is follas de mura bianca, chi bessinti de*  
*semini, de plantoni, de brabaina, o de infertura fatta in linna de dif-*  
*ferenti spezia, mentris de dognia classi ind'apu unu certu numeru po*  
*biri cali at a essiri su prus adattau a su clima, e terrenu nostu.*

Massaiu. *In cussus contixeddus*<sup>606</sup> *de ceravallu*<sup>607</sup> *deu pagu inci*  
*creu. Fradi miu m'at assegurau, ch'in Piemonti, e in Savoia tottus*  
*inferinti; deu a tempus suu ap'a fai sa prova chi narat in su ceraval-*  
*lu, ma po 'ndi fai su confrontu dependu tenniri arburis infertas,*  
*nerimì sa manera de inferriri sa mura.*

<sup>603</sup> Non sono bene a capo, non ho compreso bene.

<sup>604</sup> (Ar)respòsta 'risposta'.

<sup>605</sup> In genere compare la forma *arregordai*, e quindi ci saremo attesi *arregordu*. Ricordo.

<sup>606</sup> *Contixèddu* 'raccontino, storiella, favola'.

<sup>607</sup> *Ceravàllu* 'almanacco, lunario'. "La denominazione si riferisce [...] all'almanacco popolare più diffuso in Lombardia, *Il gran pescatore di Chiaravalle*, che ha avuto fortuna anche fuori di Lombardia e d'Italia; cfr. cat. *sarrabal'paper estampat, publicaciò popular che corria a finals del segle XVIII*" (DES, I, 443-444).

*Cens.* Per innestare i gelsi non vi è metodo particolare: le medesime regole già additate nel *discorso sopra l'utilità delle piante* stampato a spese e per ordine del fu monsignor Pilo vescovo d'Ales ad uso de' suoi diocesani, dovete osservarle per innestare li gelsi<sup>192</sup>.

*Agric.* Io questo libro non l'ho, né l'ho sentito menzionare: si compiaccia dirmene il contenuto in breve.

*Cens.* Per regola generale dell'innestare dovete osservare nel nostro clima, che prima del tempo che la pianta principiato abbia a tramandar al tronco e rami i suoi succhi<sup>193</sup>, non deve praticarsi, poiché l'innesto non si attaccherebbe, e rischierebbe di seccarsi la pianta.

Il tempo deve essere dopo mezzodì per iscansare i cocenti raggi del sole, non essendovi vento, né pioggia, perché il sugo nutritivo non resti dilavato, né riarso, con praticar l'operazione in luna crescente.

<sup>192</sup> L'opera citata, *Discorso sopra l'utilità delle piante e della loro coltivazione per uso della diocesi di Ales e Terralba*, venne pubblicata anonima dalla Stamperia Reale di Cagliari nel 1779. Domenico Simon attribuisce quest'opera a Giuseppe Cossu: "Il signor don Giuseppe Cossu Giudice della Real Udienza, e Censor generale de' Monti granatici è lo scrittore del discorso sopra l'utilità delle piante ultimamente stampato, e tradotto in varie lingue nazionali. Egli a guisa dell'ape va raccogliendo il meglio da' libri d'agricoltura, e beneficando il pubblico con simili utilissime fatiche" (D. SIMON, *Le piante*, cit., pp. 85-86). Di particolare interesse l'esperienza di Giuseppe Maria Pilo (1716-1786), vescovo di Ales dal 1761, messa in luce dallo storico Gianni Murgia. Il Pilo "seguendo l'esempio di altri vescovi sardi che avevano dedicato varie lettere pastorali e calendari liturgici alle problematiche agronomiche, scriveva una lettera pastorale in cui sollecitava i suoi diocesani a diffondere l'impianto degli oliveti e dei frutteti" (G. MURGIA, *Giuseppe Maria Pilo un vescovo riformatore della Sardegna sabauda*, in *Annali della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Cagliari*, nuova serie, vol. XXII, parte II, 1999, p.37). Murgia riporta inoltre un passo della comunicazione inviata dal ministro Calamandrana al viceré Lascaris di Castellar il 10 febbraio del 1779: "Sua Maestà ha altresì gradito assaissimo il mandamento per la piantazione ed innesto degli alberi fruttiferi, che sull'esempio di codesto Prelato pubblicò nella sua diocesi quello d'Ales, ed essendo anch'esso ben fondato e persuasivo, si ha luogo di sperare tutto l'esito, come è mente della Maestà Sua che l'Eccellenza Vostra significhi pure allo stesso vescovo" (ivi, p. 37, n. 36). Il brano, oltre al resto, offre un'utile testimonianza sull'italiano corrente nell'epoca tra alti dignitari della corte sabauda.

<sup>193</sup> Prima che la pianta abbia cominciato a far circolare la linfa nel tronco e nei rami.

Cens. *Po inferriri is muras non ci at manera nisciuna particulari. Is regulas de osservai sunt'is propias, chi s'indicanta in su discursu de s'utilidadi de is plantas, chi si siat istampau*<sup>608</sup> *a gastus, e de ordini de sa bona memoria de Monsegnor Pilu Obispu*<sup>609</sup> *de Ales po is diocesanus suus.*

Massaiu. *Ma deu custu liburu*<sup>610</sup> *no ddu tengu, nè dd'apu intendi menzionai mai; fazzami grazia de mi narri in brevi su chi contenedi.*

Cens. *In su clima nostu regula generali de infertura esti, chi no si depint inferri, innantis chi sa planta apat comenzau a mandai su succiu a su truncu, e a is ramus, poita sindò no iat a pigai, e s'iat a podiri siccai tottu sa planta.*

*Su tempus depit essiri depustis de mesudì po evitai s'abruxori*<sup>611</sup> *de su soli; depit essiri ancora tempus serenu, senza bentu, nè acqua po chi su succiu, chi nurdiat a sa planta no abarrit pregiudicau; e finalmente depit essiri in luna crescenti.*

<sup>608</sup> (*Istampài*: “*po imprentai*, stampare, imprimere, imprentare” (Porru, 547).

<sup>609</sup> Abbiamo sostituito *Obissu*, che compariva nell'originale, con *Obispu*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>610</sup> *Liburu* 'libro'. Il Cossu scrive anche *libru*.

<sup>611</sup> “*Abbruxòri* s. m. bruciore, cociore, ardore” (Porru, 18).

Se il gelso che volete innestare è una pianta giovine, il meglio è innestarlo vicino a terra; e senza ridirvi tutte le maniere d'innestare, che neppur sono adattabili al gelso, vi accennerò le due maniere in Sardegna più facili da usare, cioè a penna, o ad occhio. Prima di venire ad alcuna di queste operazioni dovete visitar bene le vostre piante, per rilevar quali di esse abbiano una corteccia già sufficiente a soffrire l'innesto, e marcarle; quindi vi procurerete le marze<sup>194</sup>, ossia rami d'alberi sani producenti buona qualità di foglie, che sono quelle dorate, lucide, e setose, che abbondano di frutto; che non siano d'un legno pieno di rigoglio, e che abbiano occhi<sup>195</sup> buoni, ancora però chiusi, e coperti da quelle cuticole, e sottili buccie brune, che involgono la parte verde della pianta, ossia l'embrione del ramo, che deve sortire; che sieno de' rami dell'anno precedente, preferendo quelle marze, che sono esposte al mezzodì, od all'oriente, a tutte le altre.

*Agric.* In qual tempo debbo ricercar le marze, e quali precauzioni userò per conservarle, e trasportarle, se in villa non ne trovo delle indicatemi qualità?

*Cens.* Stante l'additavi massima di prelevar le marze in tempo, che non avessero messo la gemma, vi regolerà il tempo, la stagione, e l'occhio<sup>196</sup>. Tagliate li rami o marze, queste interrerete in luogo piuttosto freddo, ed ove la terra sia alquanto fresca, ed umida, affine di procurare che il succo resti intormentito, e la mancanza dell'aria diminuisca la traspirazione dei ramicelli per cui dee ritardarsi il germogliare; avvertirete però di lasciarle un po' traspirare, lasciando fuor di terra da quel capo ch'è più sottile, tre o quattro de' loro occhi, i quali germoglieranno i primi, e tutti gli altri ritarderanno quanto più saranno sotto terra, ed il sito sia più

<sup>194</sup> La marza è un tratto di ramo, o una singola gemma, prelevata da una pianta e inserita, innestata, in un'altra.

<sup>195</sup> Gemme.

<sup>196</sup> Capacità di vedere, esperienza.

*Si sa mura de inferriri es nuèdda, mellus est inferriridda accanta de terra; e po no stai a contai tott'is maneras de inferriri, chi no sunti nè mancu facilis a s'adattai a sa mura, t'ap'a indicai solamenti is duas maneras, ch'in Sardigna prus comodamenti si podint usai, chi sunt a pinna, o a iscuditu<sup>612</sup>. Innantis de tottu est abbisongiu revisitai<sup>613</sup> beni is plantas po connosciri, is chi teninti già croxu bastanti po aguantai a s'infertura<sup>614</sup>, e po essiri marcadas. Fattu custu t'as a circai is cambus<sup>615</sup> de arburis bonas, chi boganta sa mellus folla, ch'èsti cudda chi parit dorada, luxenti, e tenit toccu de seda abbondantis de fruttu, chi no tenganta sa linna prena de meda succiu, ma portint ogus bonus, però serraus ancora, e cobertus de cuddu pilloncheddu<sup>616</sup> scuru, aundi stat imboddiada<sup>617</sup> sa parti birdi de sa planta? ossia s'embrioni de su ramu, chi depit bessiri. Finalmenti<sup>618</sup> chi siant ramus de s'annu precedenti, serbendusì a preferencia de is atrus de is cambus nascius facci a mesudì, o facci a levanti.*

*Massaiu. In cali tempus ap'a circai cambus, e itas cautelas ap'a usai po ddus tenniri a contu, e po ddus trasportai, si a casu non cind'est in bidde de cussa qualidadi?*

*Cens. Supposta s'avvertenzia già donada, chi is plantas de inferri no apant ancora bogau ogus, t'as a regulai cun su tempus, cun sa stasoni<sup>619</sup>, e a ogu tuu. Segu is cambus, sutterraddus in logu friscu, e de terra unu pagu frisca, e umida, po chi su succiu si mantengat, e sa<sup>620</sup> mancanza de aria pozzat sminuiri sa traspirazioni de is rampitus<sup>621</sup>, chi depit retardai a pillonai; cun tottu custu però ddas as a lassai traspirai unu paghedu, lassendu foras de terra de sa parti prus suttili tres, o quattu ogus, chi innantis de tottus ant a pillonai, e tott'is atrus ant a retardai cantu prus ant a essiri asutta de terra, e sa terra at a essiri prus frida. Po ddus trasportai de unu logu a s'atru, as*

<sup>612</sup> A scudetto.

<sup>613</sup> "Revisitai v. a. visitai de nou, rivisitare. Po computai, o fai perquisizioni" (Porru, 482). Guardare attentamente.

<sup>614</sup> La corteccia deve essere sufficientemente resistente per sostenere l'innesto.

<sup>615</sup> Càmbu 'ramo sottile'.

<sup>616</sup> Pellicola.

<sup>617</sup> Imboddiài 'involgere, avvolgere'.

<sup>618</sup> Infine.

<sup>619</sup> Stagione.

<sup>620</sup> Abbiamo sostituito *a sa*, che compariva nell'originale, con *e sa*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>621</sup> Diminutivo da *rampu* 'rametti, ramicelli'.

freddo. Se dovete i rami o marze d'altro luogo trasportarli, involgeteli con erba fresca, e foglia di salci<sup>197</sup>, aranci, o limoni ec.

*Agric.* Quando sarà il giorno che stabilirò per innestare la pianta, dovrò a queste marze fare qualche operazione, e quale?

*Cens.* Dissotterratela, portatela al luogo ove occorre, cogli stromenti per l'innesto. Immergete in un poco d'acqua il capo più grosso, ed innestando a squarcio, ossia a tronco fesso, in Sardo detto *inferri*, tagliate il tronco dell'arbusto, spaccate la scorza del legno con un coltello, che non sia arrugginito, introducendo nella spaccatura una bieta<sup>198</sup> per allargarla, con osservare però che con lo squarcio non si faccia molto profondo, e che non cada perpendicolarmente sopra qualche nodo, o parte di scorza rotta, ma che sia bensì nella più polita parte del tronco. Facciasi poscia la marzetta domestica con un solo occhio<sup>199</sup>, tagliandola in fondo da tutte le due bande, e aguzzandola a guisa di bieta da spaccar legne, in forma però da non toccar la midolla; questa la introdurrete nella spaccatura in modo che l'occhio resti al di fuori più vicino che sia possibile al fusto, e che la scorza della marza si unisca esattamente con la scorza dell'albero, che la riceve, per maggiormente agevolare l'incorporazione dell'innesto coll'albero. Levata finalmente la bieta che si era posta per tener largo lo squarcio usando della diligenza per non scomporre la marza, e quindi vi si faccia una fasciatura all'intorno servendosi di spago di lana

<sup>197</sup> Salice.

<sup>198</sup> Bieta: zeppa, cuneo che si introduce per mantenere aperta una spaccatura.

<sup>199</sup> Si tagli poi una piccola marza che contenga una sola gemma.

a imboddiai is cambus cun erba frisca, e cun follas de salixi<sup>622</sup>, de arangiu<sup>623</sup>, o de limoni<sup>624</sup> &c.

Massaiu. Sa dì de s'infertura ita operazioni depu fai a is cambus?

Cens. Bogaus ch'indeddus apas de terra, ddus as a portai a su logu de s'infertura cun is istrumentus po dda fai. Sfundì<sup>625</sup>, e lassa ammoddai<sup>626</sup> in d'unu pagu de acqua su cabidu prus grussu; sperra<sup>627</sup> su troncu de s'arburedda<sup>628</sup> (su chi in sardu si narat propriamenti inferiri) fendu un'abertura intre su croxu, e sa linna cun d'unu gorteddu<sup>629</sup>, chi no siat arruinau<sup>630</sup>, intra una cozza<sup>631</sup> po allargai sa sperradura, cun s'avvertenzia de no fai unu tagliu troppu profundu, nè chi ruat inderettura asuba de calincunu nuu, o in parti de su scroxu segau, ma chi siat in sa parti de su troncu prus limpia. Depustis as a fai sa sticca<sup>632</sup> cun d'un ogu solu, seghenduridda in baxu de totte is duas partis, e acuzzenduridda<sup>633</sup> comente cozza de segai linna, senza toccai su nueddu<sup>634</sup>, ossia sa pulpa. De cussa manera dd'as a introdusiri in sa sperradura, mirendu chi s'ogu abbarrit a parti<sup>635</sup> de foras, e appicigau po cant'est possibili, a su troncu, e chi su scroxu de sa sticca inferta siat unida<sup>636</sup> perfettamenti cun su de s'arburì, chi dd'arricit po facilitai sempri prus s'incorporazioni de s'unu cun s'atru. Finalmenti sa cozza chi'asta postu po sciamplai sa sperradura pigandedda cun diligenza po no moviri sa sticca inferta; e luegu fasciadda a ingiriu cun ispagu de lana, chi prestat prus de su

<sup>622</sup> Salixi 'salice'; = SALIX –ICE.

<sup>623</sup> Aràngiu 'arancio' (*Citrus sinensis*); = CITRUS.

<sup>624</sup> Limòni 'limone' (*Citrus limon*); = italiano.

<sup>625</sup> (I)sfundiri 'bagnare'; = INFUNDERE (*DES*, I, 556).

<sup>626</sup> Ammoddiài 'ammollare'; = MOLLICARE. Il Cossu, come spesso accade, preferisce la forma scempia.

<sup>627</sup> (I)sperrài, 'spaccare'.

<sup>628</sup> Arburèdda dim. 'arboscello, arbusto'.

<sup>629</sup> Gortèddu 'coltello a manico fisso'; = CULTELLUS o CURTELLUS (*DES*, I, 597). Il Cossu scrive più spesso: *corteddu*.

<sup>630</sup> Arruinài 'arrugginire'; = AERUGINARE.

<sup>631</sup> Còzza 'cuneo, zeppa, bietta'.

<sup>632</sup> Sticca 'stecca'; qui col senso di 'marza'.

<sup>633</sup> Acuzzài 'affilare'; = ACUTIARE. Il Cossu scrive tanto *accuzzare* quanto *acuzzare*.

<sup>634</sup> In precedenza aveva scritto *nueddu* 'midollo'.

<sup>635</sup> L'originale: *partì*.

<sup>636</sup> Concorda con *su scroxu*, maschile, per cui dovrebbe essere *unidu*.

che presta più di quello di canape<sup>200</sup> coprendo la corona dell'arbusto<sup>201</sup> coll'unguento detto fuori di Sardegna di *san Fiacrè* formato di terra ben crassa, impastata con isterco di bue, acciocché non vi penetri l'acqua, e il vento. Se il tronco è grosso, potete porne tre e quattro di queste marzette, massime se lo tagliate all'altezza di dover far l'albero la principale ramificazione.

Innestando a occhio, ossia scudetto<sup>202</sup>, si taglia da una pianta una piccola porzione triangolare di scorza un poco più lunga che larga, in mezzo alla quale vi sia un occhio, o gemma gonfia grossa e rilevata, la quale si stacchi con destrezza unitamente alla scorza senza danneggiarla, facendo scorrere il coltello ben tagliente tra la scorza ed il legno del tronco, da cui si leva. Indi si faccia una incisione in forma di T in qualche parte liscia e polita del fusto salvatico servendosi di una stecca o della manica<sup>203</sup> del coltello la quale sia bene schiacciata, stretta, sottile e di taglio ottuso, per istaccare e sollevare da ambe le parti la buccia del detto fusto, e vi s'inserisca la scorza triangolare domestica ponendo la punta in giù, lunga alla parte bassa del T di modo che ne resti ricoperta per tutto, eccettuato il luogo dell'occhio, il quale si lascia uscir fuori, osservando di maneggiar con delicatezza queste scorze, e di aggiustarle bene una coll'altra, obbligandovele<sup>204</sup> con un cordoncino di lana, col quale si legano all'intorno tagliando quattro dita sopra la vermena<sup>205</sup>, sul qual taglio vi appongo il di sopra denominato unguento, e di sopra vi infilzo parecchie foglie d'arancio, le quali fermate due dita sopra lo scudicciuolo<sup>206</sup> siangli capello all'acqua, e ombrellino al sole.

<sup>200</sup> Arcaico per 'canapa'.

<sup>201</sup> Intende la superficie circolare che si forma una volta effettuato il taglio del ramo per costituire, nel portainnesto, la zona nella quale le marze debbono essere inserite, a corona, fra la corteccia e il legno. L'insieme dovrà poi essere protetto (dai raggi solari e dalla pioggia) mediante un impasto simile a quello che il Censore descrive.

<sup>202</sup> È un modo per definire la particella di ramo tagliato a scudo che contiene la gemma da inserire nella pianta che si intende innestare.

<sup>203</sup> Del manico.

<sup>204</sup> Stringendole, tenendole in posizione obbligata.

<sup>205</sup> Il termine *vermena* indica un giovane ramo sottile e pieghevole.

<sup>206</sup> Lo stesso che *scudetto*.

canniu, e cuberi sa corona de s'arburedda cun s'unguentu, chi foras de innoi si narat de s. Fiacrè, fattu de terra meda grassa impastada cun bruttesa<sup>637</sup> de boi, po chi no c'intrit acqua, nè bentu. Si su truncu est meda grussu, inci podis inferri tres, o quattu sticcas spezialmenti si ddu segas a s'altaria de podiri bogai is ramus principalis.

Si però bolis inferriri a ogu, ossiat a scudittu, sega de una planta in forma triangulari (ossiat de tres puntas) unu rogheddu<sup>638</sup> de scroxu, chi siat unu pagu prus longu, che ladu, in mesu de su quali inci siat un ogu de frutta beni grussu, e prenu, chi si spiccighit cun lestrèsa<sup>639</sup> paris cun su scroxu po no ddi fai dannu, calendu unu corteddu acuzzu<sup>640</sup> intre su scroxu, o su coru de sa linna. Si fait depustis unu tagliu in forma de T in calencuna parti de su truncu aresti, chi siat beni lisa, e limpia, serbendusi po custu de una cozzixedda<sup>641</sup>, o de sa maniga<sup>642</sup> de su corteddu, chi siat strinta, sottili, e senza de azza<sup>643</sup> po spiccigai, e arzai de ambas partis su scroxu de su truncu, cheus nau. In cussa abertura si fait intrai cuddu rogu<sup>644</sup> de scroxu de tres puntas, ponendu de longu punt'a baxa de su T de modu chi tottu abbarrit cuberta foras, che s'ogu, chi si lassat bessiri a foras. Sempri però s'at a tenniri avvertenzia de maniggiai cussus iscroxus a bell'a bellu, e de ddus aggiuntai beni is unus cun is atrus, assuggettenduriddus<sup>645</sup> cun d'unu cordoni de lana beni strintu. Finalmenti quattu didus impizzus de s'infertura s'indi segat sa coma<sup>646</sup> de s'arburi, e s'applicat a su tagliu cuddu propriu impiastu<sup>647</sup> chi s'est indicau prus a susu, infilendinci impizzus algunas follas de arangiu, o de atra simili qualidadi dus didus distantis de su scudittu po ddu defendiri de s'acqua, o de su soli.

<sup>637</sup> *Bruttèsa* "bruttezza, immondezza, lordume, sordidezza, sporcizia, sudiceria, succidume, sudiciume" (Porru, 141). In questo caso: 'letame'. Il Cossu scrive *bruttèsa* e *brutesa*.

<sup>638</sup> (*Ar*)*rogheddu* (dim. da *arrogu*) 'pezzetto, pezzettino'.

<sup>639</sup> *Lestrèsa* 'sveltezza, velocità, prontezza, destrezza'.

<sup>640</sup> *Acuzzu* 'aguzzo, affilato'.

<sup>641</sup> Diminutivo di *cozza* 'piccolo cuneo'.

<sup>642</sup> *Màniga*. "Maniga de gorteddu, e similis, manico" (Porru, 369).

<sup>643</sup> *Azza* "su filu de su gorteddu, spada ec. filo, taglio" (Porru, 113).

<sup>644</sup> (*Ar*)*rogu* 'pezzo'.

<sup>645</sup> *Assuggettài* 'assoggettare'; in questo caso 'legandoli, stringendoli'.

<sup>646</sup> *Còma* "chioma degli alberi [...] = COMA" (DES, I, 366).

<sup>647</sup> *Impiàstru*, *impiàstu* 'impiastro'.

*Agric.* Fatta quest'operazione, cosa dovrò praticare intorno a quest'innesti?

*Cens.* A capo di 15 o 20 giorni dopo averli innestati visiterete gl'innesti per levar via dall'albero selvatico que' rampolli che avrà prodotto tutto all'intorno, ed obbligare il succo a nutrire solamente l'innesto.

Qualora però si trattasse d'innesto fatto a scudetto, o se fosse tutto a squarcio si avesse lasciato parte del tronco selvatico fuori di terra, in tal caso dovete osservare se l'innesto è vigoroso: allora dovete lasciar alcuni de' rampolli selvatici men vigorosi, poiché in tal modo divideranno la quantità del succo, il quale potrebbe nuocere agl'innesti quando vi accorresse con troppa abbondanza, lasciandoli sino a tanto che i germogli spuntati abbiano preso qualche consistenza.

Se venisse a piovere mentre gl'innesti cominciano a germogliare, o spuntare, sarà ben fatto dar loro un'occhiata al primo momento, che l'acqua permetterà d'uscir fuori<sup>207</sup>. Quello è il tempo opportuno per cogliere sul fatto, e per dar la caccia alle lumache, le quali rodono il germoglio de' novelli gelsi.

*Agric.* Per capir meglio questi suoi teorici insegnamenti gradirei m'indicasse il giorno, che innesterà i suoi gelsi, per andar io ad osservare come li pone in pratica, e in tal guisa potrò dire aver approfittato de' suoi insegnamenti.

*Cens.* Con sommo piacere vi avvertirò il giorno che farò gl'innesti, ed intanto giacché desiderate, che le mie lezioni sieno accompagnate colla pratica, se volete conoscere quando gli arboscelli del vivaio sono in grado di esser cangiati al luogo della loro stabile permanenza, venite dimani mattina al mio vivaio colla vostra marra, zappa e falcetta, che osserverete, e opererete vicino a me per isradicar gli arboscelli.

<sup>207</sup> Bisogna andare a controllare non appena spiove.

Massaiu. *A prus de cust'operazioni ita depu fai a custas inferturas?*

Cens. *Quindixi, o binti dis appustis de s'infertura ddas a revisitai tottu po limpiat s'arburu aresti de is rampitus, ch'at ai bogau a ingiriu, mentras aici s'acqua at a andai tottu a alimentai su ramu infertu.*

*Ma si s'infertura est fatta a scudittu, o si essendu fatta a sticca, si fessit lassau parti de su truncu aresti<sup>648</sup> foras de terra, in tali casu depis osservai si su pilloni de s'infertura est meda robustu; e senduriddus depis lassai calencunus atrus de is pillonis arestis mancu vigorosus, ch'inzaras ant a dividiri sa quantitadi de su succiu, ch'iat a podi noxiri<sup>649</sup> a s'infertura candu a issa sola concurressit in troppu abbondanzia, lassenduriddus finzas chi is pillonis prinzipiaus tenganta prus sustanzia.*

*Si bengahessit a proiri candu is inferturas comenzant a pillonai, o a spuntai at a essiri bonu de miraiddu luegu chi s'acqua ddu permittat, poita cussu est su mellus tempus de cassai is sizigorru<sup>650</sup>, e mongetas<sup>651</sup>, chi andant a 'nci papai su coromeddu<sup>652</sup> de is muras nueddas.*

Massaiu. *Po intendiri mellus custas lezionis de vustei, em'a stimai meda, chi mi naressit cand'at a inferriri is muras suas po andai deu a biri comenti at a fai: e inzaras ap'a podiri nai cun prus rexoni chi apu approfettau de is luxis, chi vustei m'at donau.*

Cens. *Cun meda gustu. Sa di ch'ap'a inferriri t'ap'a avisai, e già chi disigias, ch'is lezionis mias andint unidas cun sa pratica, si bolis isciri candu is arbureddas sunt a motta<sup>653</sup> d'essiri trasplantadas a su logu, aund'ant a abbarrai po sempri, beni cras a mengianu a su vivaiu miu cun sa marra tua, e su marroni, e sa pudazza, chi as a biri tottu, e as a traballai a su costau miu po 'ndi bogai de rexini is arbureddas, ch'apu nau.*

<sup>648</sup> L'originale: *aresii*.

<sup>649</sup> *Nòxiri* 'far male, nuocere, danneggiare'.

<sup>650</sup> *Sizzigòrru* 'lumaca, chiocciola'. Nella *Seriografia*: *zizigorreddus*.

<sup>651</sup> *Mongètta* "nome di certe chioccioline piccole e mangerecce [...] = cat. *mongeta* 'caragol petit i blanc'" (DES, II, 127).

<sup>652</sup> *Coromèddu* 'grumolo'; "cima, sa punta prus tenera de is plantas" (Porru, 202).

<sup>653</sup> "Motta s. f. *stasoni, o tempus opportunu po alguna cosa, maturezza, tempo proprio, opportunu*" (Porru, 619).

## LEZIONE QUARTA

### *Della trapiantazione de' gelsi*

*Agric.* Eccomi, messer Censore, ad aver l'onore di seguitarlo in campagna colle indicatemi arme<sup>208</sup>.

*Cens.* Campagnuoli, all'erta, andiamo al lavoro, che il gallo cantò già da qualche ora.

*Agric.* Oh che bel vivaio! come son vegete queste piante! da quanti anni sono qui piantate?

*Cens.* Ve ne sono di un anno, di due, e qualcheduna di tre.

*Agric.* M'insegni a conoscere i buoni gelsi, affinché io mi sappia regolare nel comperarli, frattanto che starò attendendo, che il mio vivaio me li provveda.

*Cens.* Se volete esser meno esposto ad ingannarvi, preferite sempre que' gelsi che non hanno macchie gialle, o bianche sulla corteccia del piede, e i rami de' quali formanti la testa allorché li taglierete per accorciarli, non vi lascieran<sup>209</sup> veder certe vene rosse. Un gelso, che abbia questi due difetti originali, sappiate che val molto poco. Eccone uno colle macchie gialle: osservate quell'altro con macchie bianche: mirate questo con macchie gialle, e bianche.

*Agric.* Cosa indica questa macchia?

*Cens.* Sono le dette macchie un contrassegno infallibile, che i loro sughi si sono di già indeboliti per la non curanza<sup>210</sup>, o per aver sofferto nel cambiamento.

*Agric.* M'indichi donde procede la diversità de' colori nei rami<sup>211</sup>.

<sup>208</sup> Ad avere l'onore di accompagnarla in campagna portando gli attrezzi richiesti.

<sup>209</sup> Lasceranno.

<sup>210</sup> Per non essere stati curati a sufficienza.

<sup>211</sup> L'originale presenta qui un punto interrogativo che abbiamo eliminato.

## LEZIONI QUARTA

### De su trasplantamentu de is muras

Massaiu. *Innoi seu, mussan Censori, cun is armas mias po tenniri sa fortuna de dd'accompangiai a su traballu.*

Cens. *Avvìa*<sup>654</sup>, *zeraccus*<sup>655</sup>, *andaus a traballai, chi su caboni giai at cantau diora*<sup>656</sup>.

Massaiu. *Ita bellu vivaiu! ita friskas, e pulidas chi sunti custas matixeddas*<sup>657</sup>. *Cantus annus inci sunt innoi?*

Cens. *Inc'ind'at de unu, de dus, e algunas de tres.*

Massaiu. *Imparimì a connosciri is mellus muras po chi deu mi scipia candu 'nd'ap'a comparai, finzas chi m'indi donit su vivaiu miu.*

Cens. *Si no bolis ingannaiti*<sup>658</sup>, *dona sempri sa preferenzia a is muras chi no sunti manciadas*<sup>659</sup> *a grogu*<sup>660</sup>, *o a biancu in su croxu de su pei, e a cuddas, chi in ramus prus altus a tempus de ddus incurzai no teninti certas venas rubias; poita sa mura chi peccat in custas duas partis balit pagu, e nienti. Bis cudda mura cun mancias*<sup>661</sup> *grogas, cudd'atra cun mancias biancas, e cudd'atra ch'indi portat biancas, e grogas?*

Massaiu. *E ita signali est cussu?*

Cens. *Cus'est signali chi no podit faddiri*<sup>662</sup>, *de chi is succius de s'arburu o pagu coidau*<sup>663</sup>, *o po airi patiu in su trasplantamentu, si sunti meda debilitaus.*

Massaiu. *E de undi benit, ch'is ramus bessinti de tantis coloris differentis?*

<sup>654</sup> "Avvìa avv. allòn, orsù, su, su via, coraggio" (Porru, 111).

<sup>655</sup> Zeraccu 'servo'; "secondo me il vocabolo appartiene al fondo preromano del sardo" (DES, II, 544). Nella *Seriografia zeracas* 'serve, cameriere'.

<sup>656</sup> Diòra, di òra, de diòra 'da molto tempo'.

<sup>657</sup> Matixedda 'piantina'; dim. da ma(t)ta 'pianta, albero'.

<sup>658</sup> Ingannaisi "pigai sbagliu, errori, ingannarsi" (Porru, 334). Sbagliarsi.

<sup>659</sup> Manciai "macchiare" (delle frutta) 'avere macchie e cominciare a marcire', = sp. manchar" (DES, II, 63).

<sup>660</sup> Grogu 'giallo'; = cat. groc, groga (DES, I, 602).

<sup>661</sup> Mancia 'macchia'; = sp. mancha.

<sup>662</sup> Faddiri 'fallare, errare, fallire'.

<sup>663</sup> Coidau 'curato, guardato'.

*Cens.* Dell'essersi sfogliati i gelsi mentre erano ancor troppo teneri, o dall'averli lasciati troppo crescere in altezza, ne' primi tre anni, in vece di ritenerli prudentemente<sup>212</sup>.

*Agric.* Qual pianta di queste vuole, che sradichi?

*Cens.* Ecco questa, che di circonferenza tiene circa mezzo palmo<sup>213</sup>, ed è alta di fusto circa due piedi<sup>214</sup>.

*Agric.* Come farò per isradicarla?

*Cens.* Scalzate colla marra<sup>215</sup>, quindi appena scoperte le barbe, o radici, sospendete, e scavate colla zappa, e meglio ancora farete usando la vanga, un fosso circolare da due palmi lontano dal pedale<sup>216</sup> senza toccar la terra, che resta nel mezzo, la quale si romperà da per se stessa nello sterpare la pianta.

*Agric.* Signor Censore, ecco una radice: cosa fo<sup>217</sup>?

*Cens.* Tagliate col falchetto, e se non ne avete, col coltello da tasca, perché sì questo, che quello tagliano senza ammaccare, e la zappa, o marra pesta le radici nel tagliarle.

*Agric.* Ecco fatto l'ordinatomi taglio: cosa farò ora?

*Cens.* Seguitate a levar la terra tutto all'intorno, che in seguito l'albero facilmente si sbarbica<sup>218</sup> smovendolo in diversi modi.

*Agric.* L'albero si smuove, ma resta attaccato alla terra col fittone: come ci caveremo di quest'imbarazzo?

*Cens.* Prima al fusto dell'albero fategli un segno verso levante per ritener la direzione<sup>219</sup>, poi piegate da una banda all'altra il tronco, e lo tirerete fuori.

*Agric.* Ecco l'albero fuori di terra: qual altra preparazione dobbiamo fare?

<sup>212</sup> Trattenerli, impedir loro di crescere in altezza cimando le punte.

<sup>213</sup> Palmo: "unità di misura lineare di modesta entità, in uso prima dell'adozione del sistema metrico decimale e avente valore variabile a seconda dei luoghi e dei tempi, in media intorno a 25 cm (e a Cagliari valeva 22,2cm, a Roma 22,3, a Genova e in Sardegna 24,8, in Sicilia 25,8, a Napoli 26,4)" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. XII, p. 431).

<sup>214</sup> Il piede è un'unità di misura lineare variabile, a seconda delle diverse zone, da 0,30 m a 0,50 m circa.

<sup>215</sup> Allontanate con la marra la terra attorno al pedale della pianta.

<sup>216</sup> In un albero il pedale è la parte basale del tronco.

<sup>217</sup> Faccio.

<sup>218</sup> Sradica.

<sup>219</sup> Ricordare l'orientamento secondo il quale è cresciuto.

Cens. *Poìta ch'is muras sunt istetias isfolladas, candu fiant ancora troppu piticas, o poìta ddas anti lassadas arziai*<sup>664</sup> *troppu in is primus tres annus, candu ddas depiant airi tentas*<sup>665</sup> *prus bascias, e prus cupudas*<sup>666</sup>.

Massaiu. *E cali indi bogaus de custas plantas?*

Cens. *Custa chi tenit mesu palmu de amplaria, e est arta una pariga de peis.*

Massaiu. *Coment'indedd'ap'a bogai?*

Cens. *Scarzadda*<sup>667</sup> *cun sa marra finz'a incontrai barbas, o rexinis; inzaras piga su marroni, e mellus iat a essi ancora si pighessis sa marra po fai unu fossu tundu dus palmus attesu de su pei de sa planta, senza toccai sa terra, chi est in mesu, chi de sei e tottu s'at a aberri tirendurindi sa planta.*

Massaiu. *Mussan Censori, ita depu fai, apu incontrau una rexini?*

Cens. *Sega cun sa pudazza, o sind cun su corteddu, poìta s'una, e s'atru seganta senza pistai comenti fait sa marra.*

Massaiu. *Imoi chi su tagliu est fattu, it'ap'a fai?*

Cens. *Sighi a pesai sa terra a ingiriu, chi s'arburi facilmenti s'indi tirat a forza de ddu moviri in diversus modus.*

Massaiu. *S'arburi già movit, ma abbarrat pigau a terra cun sa rexini maìsta. Comenti ind'eus a bessiri de custu imbrogliu?*

Cens. *Fai unu signali a su truncu de s'arburi facci a levanti po cunservai su filu derettu (ossia sa direzioni), depustis incruva a una parti e a s'atra su truncu, e maniggia s'arburi chi giai ind'at a bessiri.*

Massaiu. *Bogau s'arburi. It'atru eus a fai?*

<sup>664</sup> *Arziai, arzai* 'salire'. Il Cossu usa entrambe le forme.

<sup>665</sup> Participio passato da *tè(n)niri* 'tenere'. Tenute.

<sup>666</sup> *Cupùdu* 'arrotondato'.

<sup>667</sup> "Scarzài v. a. pigaindi sa terra cun sa marra de su pei de is arburis, scalzare" (Porru, 499).

*Cens.* Osservate le radici, e barbatelle non meno che il fittone, tagliate quelle parti che fossero appassite, od essiccate, con rinnovare le punte di tutte le radici, le quali metteranno le nuove barbe formandovisi tra il legno, e la scorza; tagliate inoltre tutte quelle radici che in giù si distendono a perpendicolo, o che sono attaccate al piede troppo superiormente. Indi acconcierete<sup>220</sup> la testa dell'albero non lasciando a' piccoli rami che formeranno come un triangolo, per lo meno una forca, più d'un palmo di legno. Avvertirete di tagliarli a scarpa dal di dentro al di fuori, e in guisa che rimanga un occhio al di fuori del ramo nella maggior vicinanza che sia possibile al detto ramo.

*Agric.* Dove lo ripongo?

*Cens.* Nel vicino fosso senza tagliare il fittone, che concorre alla più celere, e vigorosa crescita dell'albero, e ritenuta memoria della direzione di esso, per il che io aiuterò a tenerlo in piedi dritto, e in linea, mentre voi prenderete la terra, che ho messo da banda per coprirne le radici, obbligando poi la terra dei lati a scorrer giù e ad unirsi insieme, leggermente scuotendo la pianta, disponendo le radici in positura orizzontale di maniera che ne facciate come diversi piani, sopra ciascun de' quali mettete terra, e comprimetela colle mani. Coperto che avrete le radici, calpestate coi piedi leggermente la terra tutt'all'intorno dell'albero, e spargetevi due, o tre pollici di letame, se la magrezza del terreno lo richiede, dopo di che senza usare altra diligenza finite di riempire la bucca<sup>221</sup> di terra comune, cioè di quella che avete gettato dai lati nello scavare.

*Agric.* Eccolo eseguito: mi spieghi ora la regola, che tenne nel formar queste fosse.

*Cens.* Convien distinguere le qualità de' terreni ne' quali uno pensa di trapiantar li gelsi per la grandezza della fossa. In quello che è dolce limoso e leggiere<sup>222</sup> basta tenerle lo spazio necessario

<sup>220</sup> Acconcerete, sistemerete.

<sup>221</sup> Buca: il Cossu scrive sempre *bucca*, *bucche*.

<sup>222</sup> Quando la pianta deve essere sistemata in un terreno soffice e ricco per le sostanze organiche contenute nel limo.

Cens. *Mira tottu beni in is rexinis, in is barbas, e in sa rexini mà-sta; segandi tottu su ch'at a essiri purdiau*<sup>668</sup>, o siccau, e torra accuz-zai is rexinis, ch'ant a torrai a bogai intre truncu, e croxu; sega depu-stis tottus is rexinis, chi tirant a basciu inderettura, o sunti pigadas troppu asuba de su pei; incurza sa coma de s'arburì, e no lessis prus de unu palmu de linna a is rampitus ch'ant a formai duas, o tres puntas. Avverti però de ddu segai a isbiasciu<sup>669</sup> de intru a foras, de modu chi abbarrit un ogu a foras de su ramu cantu prus accanta si podit a su propriu ramu.

Massaiu. *Aundi ddu pongu?*

Cens. *In su fossu, ch'as fattu accanta, senza segaindi su spigoni*<sup>670</sup> chi concurrìdi a fai sa planta prosperosa, e chi ingrussidi apressi, cun-servendu memoria de sa direzioni cun su signali fattu; chi deu t'ap'a agiudai a dd'aguantai derettu, e in linea, mentris tui as a pigai sa terra, ch'apu postu a parti po coberri is rexinis, e fendu calai a fundu sa terra de is costaus, movendu a bell'a bellu sa planta, e ponendu is rexinis in positura orizzontali (ossia de ciattu<sup>671</sup>) comente chi fessin-ti varius pillus<sup>672</sup>, e asuba de dogniunu as a gettai terra, e dd'as a crocai cun is manus. Cobertas is rexinis as cracai<sup>673</sup> sa terra a bellu cun is peis tottu a ingiriu de s'arburì, e gettanci unus 2 o 3 didus mannu<sup>674</sup> de ledamini, si sa terra no est grassa. Finalmenti accab-ba de preniri su fossu de sa propiu terra ch'ind'as bogau marrendu.

Massaiu. *Cust'es fattu; ma splichimì sa regula ch'at tentu po fais is fossus.*

Cens. *Po sa mannaria*<sup>675</sup> de is fossus est abbisongiu destinghiri sa qualidadi de is terras aundi s'ant a trasplantai is muras. Si sa terra est durci, e lebia, e facili a fai ludu<sup>676</sup> basta fai unu fossu cun tanti

<sup>668</sup> Purdiài 'marcire, putrefare'.

<sup>669</sup> L'originale: *aisbiasciu*. (*Isbiasciu* significa 'scancio, obliquo, sghembo (cfr. le locuzioni di scancio, di traverso, in tralice)'. "Segai de sbiasciu, a unga, augnare, tagliare a schisa, a sghembo, a schiancio, a ugnà, a traverso, sgheronare, schianciare" (Porru, 493). Tagliare a sguincio, per traverso.

<sup>670</sup> *Spigòni* 'stilo, ago'. In questo caso, come spiega la versione italiana, indica la radice a fittone.

<sup>671</sup> *Ciattu* 'piatto'. Nella *Seriografia*: *ciatu*.

<sup>672</sup> *Pillu* 'strato, foglio, scheggia'.

<sup>673</sup> *Craccài, carcài* 'calcare'.

<sup>674</sup> *Didu mannu* 'pollice'.

<sup>675</sup> *Mannària* 'grandezza'.

<sup>676</sup> *Ludu* 'fango'.

per operare con libertà, quando si debbono accomodare sul fondo della bocca<sup>223</sup> le radici. In Pula fanno le bucce larghe uno o due piedi, ed i gelsi vi allignano prodigiosamente bene: ma se il terreno è forte, sodo, e non mai stato coltivato, oppure se è un terreno di mediocre fertilità, sarà ben fatto di aprir le bucce di larghezza in quadro all'incirca di cinque piedi per dare alle radici la comodità di crescere, e di estendersi in una terra arrendevole, la qual cosa è più loro necessaria, che in ogni altro tempo. Intorno alla profondità osservate che non sia meno di quattro palmi, poiché concorrendo la circostanza<sup>224</sup> nelle radici de' gelsi, che nello stendersi si alzano verso la superficie della terra dopo cinque, o sei anni, ne avviene che tutti gli elementi gli sono contrarii. I venti, l'aria, il sole, ne inaridiscono le radici; le piogge<sup>225</sup>, se sono alquanto frequenti, le fanno marcire, ed ancora l'urto dell'aratro le squarcierà; poi la bucca sia rotonda, o quadra, è cosa indifferente. La distanza di una all'altra deve regolarla la qualità del terreno, mentre, se il terreno è di poca sostanza, conviene che sieno più vicine, da che quanto più grandi sono le radici, maggior sugo nutritivo abbisognano; da 18 in 20 palmi potete tener lontana una pianta dall'altra. In una maggior distanza le radici si distendono meglio, senza confondersi, e così gli alberi più lungamente durano. Io li pianto alla distanza di 20 palmi, mentre in tal guisa i rami de' gelsi non si incrocieranno<sup>226</sup> fra loro. Giudico meglio piantarne venti soli che mi daranno il frutto di trenta, che avranno sempre una foglia di miglior qualità per l'impulsione dell'aria, e per l'impressione del sole, che agiscono senza che restino impediti i salubri effetti di quegli elementi<sup>227</sup>.

*Agric.* In questa distanza mentre le piante staranno a radicarsi bene, e rendersi frondose, cosa vi pianta?

*Cens.* Di questo sito me ne servirò per fare un vivaio, cioè aprirò le fosse in modo che tra un albero, e l'altro possan collocarsi due pianticelle ad eguale distanza, e formerò una linea d'al-

<sup>223</sup> Probabilmente per: *bucca, buca*.

<sup>224</sup> L'originale: *circostaaza*.

<sup>225</sup> Piogge.

<sup>226</sup> Incrocieranno.

<sup>227</sup> Un impianto meno fitto garantisce alle piante maggiore circolazione dell'aria e più completa esposizione ai raggi solari, senza che ci siano ostacoli che impediscano l'effetto benefico di tali elementi.

spaziu, chi lessit operai comodamenti candu si acconciant<sup>677</sup> in fundu is rexinis. In Pula si faint is fossus amplus 1 o 2 peis, e is muras inci pigant a meraviglia. Ma si sa terra est forti, dura, e mai esti stettia manigiada; o si esti de mediana fertilitadi at essiri bonu a fai is fossus amplus in quadru unus 5 peis po lassai sciamplai is rexinis finz'a su logu mancu forti; su chi in cussu tempus ddis est prus mai necessariu. In cantu a sa profundidadi mira chi no siat mancu de 4 palmus, poita is rexinis de sa mura comenti stendendurusi solint arzai sempri, succedit chi a cabu de 5 o 6 annus tottus is elementus ddis sunti contrarius. Su bentu, s'aria, su soli siccant is rexinis, s'acqua po pagu chi siat frequenti ddis purdiat, e s'arau ddis iscorriat<sup>678</sup>. Chi su fossu però siat tundu, o quadru no importat nienti. Sa distanza de s'un'a s'atra si depit regulai segundu su terrenu, poita si est de pagu sustanzia depint essiri prus accanta de pari, poita cantu prus mannas sunti tanti prus abbisongianta de succiu; una planta si podit ponniri attesu de s'atra dexiottu, o binti palmus. In distanza prus manna is rexinis si stendinti mellus senza si confundiri, e aici is arburis duranta prus. Deu plantu a distanza de binti palmus po chi is ramus de is muras no s'ingruxinti<sup>679</sup> a pari. Mellus est plantaindi binti, chi mi donanta su fruttu de trinta, e teninti una folla prus bona medianti su influxu<sup>680</sup> de su soli, e de s'aria ch'arricinti senza impedimentu.

Massaiu. In tottu cussa distanza finzas chi is arburis gettinti<sup>681</sup> beni is rexinis, e boghinti meda folla ita inci plantat?

Cens. De cussu trettu<sup>682</sup> mi serbu po fairi unu vivaiu, aberendu is fossus de modu chi intre un'arburu, e atru pozzanta ponniri<sup>683</sup> dus plantoneddus a uguali distanza, e in mesu ap'a formai unu filari de arburis; e aici unu plantiu de cent'arburis at a serbiri po sescentus, e is plantas candu si cambianta a su logu stabili anti a padexiri<sup>684</sup>

677 Acconciài 'acconciare, accomodare, sistemare, aggiustare'.

678 (I)scorriài 'stracciare, lacerare, tagliare a pezzi'.

679 Ingruxài 'incrociare'.

680 Influssu 'influsso'. Nella *Seriografia: influsciù*.

681 Gettài (più frequente ghettau) 'gettare, buttare fuori'.

682 Trettu 'tratto, spazio, intervallo'; = cat. *tret*. Il Cossu scrive *trettu* e *tretu*.

683 L'originale: *ponniri*.

684 Unica occorrenza: il Cossu in genere usa il più comune *patiri* 'patire' (= ital). Ma esiste anche *patesci* (Puddu, 1285) che deriva dallo spagnolo *padecer*, così come esiste *cumpadessiri* 'compatire' (= sp. *compadecer*).

beri nel mezzo in modo che il piantamento, che si è di 100 alberi, diverrà di 600, e le piante nel cambiarle al luogo stabile, meno risentiranno il cambiamento non variando né terra, né clima. Inoltre il lavoro che faccio nell'arare le terre per le piante grandi, mi servirà per le piccole.

*Agric.* Mi mostri, mentre sono qui, gli alberi provenuti da rami, e quelli da ovoli, o semi<sup>228</sup>.

*Cens.* Ecco una fila di alberi di sei anni provenuti da rami posti al riverso in terra, e non innestati. Eccovi una fila di alberi, che sebben provenuti da' rami così collocati, furono innestati. Questa fila è di piante procedenti da semi, od ovoli non innestati. Quest'altra è di piante provenute parimenti da semi, od ovoli innestati al secondo anno, che furono nel luogo della sua stabilità. Questo contorno è di gelsi nani, il cui uso vi dirò. Ecco gelsi innestati sopra alberi d'altra specie, della riuscita dei quali non sono ancor sicuro, mentre mi accadde l'anno scorso, che quest'albero di fico, dopo aver ritenuto l'innesto per tre mesi, quindi lo rigettò. Nel mese di maggio, se verrete qua, v'insegnerò a conoscere la classe degli alberi dalle foglie che porteranno.

*Agric.* Questi alberini collocati in distanza di un palmo uno dall'altro in questo quadro non mi sembrano gelsi, mentre la foglia è lunga, e verderognola<sup>229</sup> somigliante a quella degli ulivi.

*Cens.* Non sono gelsi, è però una pianta di seta proveniente da ovoli, che la produce in loppe<sup>230</sup> assai simile a quella dell'albero del cotone: la materia che contiene, è estremamente bianca, fina, e moderatamente liscia e lucente, si fila facilmente e viene una qualità di seta comunemente in commercio detta seta di oriente,

<sup>228</sup> L'originale ha qui un punto interrogativo che abbiamo eliminato.

<sup>229</sup> Verdognola, tendente al verde.

<sup>230</sup> È l'involucro che contiene gli ovuli.

*mancu, no variendu nè terra, nè clima: a prus chi su traballu ch'appu a fairi in arai sa terra po is plantas mannas mi at a serbiri po is piticas.*

Massaiu. *Mentras m'incontru innoi fazzami sa grazia de amo-staimì is arburis provenius de arrampus, e cuddus chi sunti istetius formaus de semini.*

Cens. *Eccu innoi una filera<sup>685</sup> de arburis de 6 annus provenias de arrampus postus comas a terra, e senza iscutitai<sup>686</sup>. Eccu una filera chi po prus si sianta formaus de arrampus prantaus comenti t'appu nau sunti istetius iscutitaus. Cust'atra filera esti de prantas formadas de semini, senza ddas airi iscutitadas; e custa de arburis formaus de seminis iscutiataus su segundu annu chi furinti istetius trasplantaus a custu logu. Su 'ngiriu chi bis esti totu de arburis nanitus<sup>687</sup>, s'utilli de is qualis giai t'appu a significai. Custus chi bis innoi sunti arburis, appizzus de is qualis appu iscutitau is muras, ma non seu seguru de s'arrenexida, po chi s'annu passau mi fudi suzzediu che appustis de airi appiccigau su scuditu, e prosperau po tres mesis, indeddu fuliesidi. In su mesi de mayu s'inci benis t'ap'a amostai a connoxiri sa classi de is arburis, de is calidadis de is follas chi dogniunu at a portai.*

Massaiu. *Custus arbureddus subtilis postus in distanzia dus pramus unu de s'atru in custu quadru non mi parinti muras mentras chi sa folla esti longa, e senza puntas, e comente folla de olia?*

Cens. *No sunti muras, esti però una pranta procedenti de seminis chi deu appu plantau, chi bogada aintru<sup>688</sup> de unas nuxis<sup>689</sup> una seda. Sa calidadi de sa quali esti bianca, fini, e luxenti o lustra; si fila fazilmenti apustis cardada<sup>690</sup> cun sa cannuga<sup>691</sup> a sa sarda<sup>692</sup>; is*

<sup>685</sup> *Filera* 'fila, filare'; *filera di arburis* 'filare di alberi' (DES, I, 522).

<sup>686</sup> Senza essere innestati a scudetto.

<sup>687</sup> *Nanittu* dim. da *nanu*: "si narat di omini basciu, grussu e mali fattu, nanetto" (Porru, 393).

<sup>688</sup> *Aintru* 'dentro'.

<sup>689</sup> *Nuxi* 'noce' (*Juglans regia* L.); = NUX, NUCE. *Nuxi* indica tanto l'albero quanto il frutto.

<sup>690</sup> *Cardài* 'cardare'. Nel nostro contesto sembra avere piuttosto il significato di *filare*.

<sup>691</sup> *Cannuga* 'conocchia, rocca'; = CONUCULA.

<sup>692</sup> *A sa sarda* 'alla sarda', secondo le usanze sarde. Ma può anche significare: "semplicemente, alla buona" (Casu, 1224).

o delle indie orientali, contenendo ancora ogni frutto diversi semi bislungi spaccati in lungo da una parte di color di musco scuro: della coltivazione di questa pianta ve ne dirò le regole dopo che venga io assicurato dell'esito colle sperienze che ne sto tentando; né per oggi posso dirvi altro.

*Agric.* Osservo questo suo vasto campo tutto chiuso a siepe di moro bastardo<sup>231</sup>: qual utile ne ricava da cotal chiusura?

*Cens.* Non vi è cosa migliore in agricoltura quanto il chiudere le proprie possessioni affine di difenderle quanto è possibile e dalle ingiurie degli uomini, e dai danni degli animali, servendo ancora le chiusure di riparo ai venti specialmente a quelli del finir dell'inverno e principiar della primavera, che sogliono, essere li più dannosi, ed il frutto delle chiusure a siepi vive è un oggetto non trascurabile, avendo giudicato più utile trattandosi di piantamenti di gelsi di far la siepe di mori bastardi, poiché ancor questa foglia serve a nutrire bigatti qualor principiassero a nascere prima di essere sbuccata la foglia dei gelsi. Caro, sul punto delle chiusure vi sarebbe a far un lungo discorso, ma al presente non ho tempo a trattarmi in questo, dovendo andare al magazzino del monte<sup>232</sup> a far la ricognizione de' grani avanzati dopo fatto il riparto del richiesto per seminare. Vostro fratello, che ha visto come in Piemonte sono chiusi li poderi, potrà indicarvi le diver-

<sup>231</sup> L'agricoltore chiama "moro bastardo", in sardo "mura aresti", l'essenza dalla quale è formata la siepe che recinge il terreno del Censore. In sardo si definisce *múra búrda* (gelso bastardo) l'ontano (*Alnus glutinosa* L.) "gelso nero falso", perché le foglie dell'ontano richiamano quelle del *Morus nigra* L." (G. PAULIS, *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia Storia Tradizioni*, Sassari, Delfino, 1992, p. 443). In Sardegna le recinzioni sono spesso formate con siepi di rovo (*Rubus fruticosus*; famiglia *Rosaceae*), "spesso specificati nella forma *múra de rú*, *múra orrú* e sim. 'mora di rovo'" (ivi, p. 423). Ma è improbabile che le foglie di tale arbusto possano essere considerate utile alimento per i bigatti.

<sup>232</sup> Il monte granatico.

*mercantis dda denominanta seda de orienti po essiri bennia de is indias orientalis. Boga su fruttu unus seminis perlongaus<sup>693</sup> isperraus a longu de colori de muscu<sup>694</sup>. De su modu de cultivai custa pranta t'app'a donai is regulas candu sia assegurau de s'exitu de custus isperimentus chistau fendu.*

Massaiu. *A prus de tottu custu osservu custu campu tottu serrau a mura aresti. Ita utili sa merzei<sup>695</sup> bogat de custa serradura<sup>696</sup>?*

Cens. *No c'esti cosa prus mellus intendia in s'agricoltura de cuddu de cungiai<sup>697</sup> is campus po ddus defendiri cantu es possibili, e de is mal'intenzionaus, e de is animalis, serbendu ancora is cresuras po arreparai is bentus, ispezialmenti cuddus de marzu chi solinti essiri a is<sup>698</sup> mattas is prus dannosus po essiri in tali tempus in flori. Aprus chi su fruttu de is cresuras bias esti un'oggettu de no dispreziai<sup>699</sup>, trattendu de una possessioni tottu de muras appu stimau de serraidda de mura orru<sup>700</sup>, poita ancora custa folla chi bessit a prinziptius de primavera in casu de nezessidadi serbidi a nurdiai is bremis chi podessinti nasciri innantis d'essiri cumplida s'atra folla<sup>701</sup>. Apizzus de custu de is cungiaus iat a essiri abbisongiu tenniri unu discursu<sup>702</sup> longu, presentementi però no tengu tempus po m'intretenniri in custu particolari dependu andai a su magasinu<sup>703</sup> de su monti<sup>704</sup> po arreconosciri su trigu avanzau depuxindi chi s'esti fattu s'arreparatu<sup>705</sup> de su chi anti dimandau po arai. Fradi tu chi at bistu comen-*

<sup>693</sup> *Perlongài* 'prolungare, allungare'.

<sup>694</sup> *Muscu* 'muschio'.

<sup>695</sup> *Merzei* 'grazia'; " = sp. antiq. *mercedes!* 'gracias'"; "sa mertsèi e popolarmente *sa mratsèi, sramatsèi* ecc. 'la vostra Signoria', usato ancora molto dal popolino come titolo di rispetto" (DES, II, 110).

<sup>696</sup> *Serradura* 'chiusura'.

<sup>697</sup> *Cungiai* 'chiudere'.

<sup>698</sup> L'originale: *is*.

<sup>699</sup> *Dispreziai* 'disprezzare'.

<sup>700</sup> *Múra de orrù* 'rovo' (*Rubus fruticosus* L.).

<sup>701</sup> L'originale: *attra*.

<sup>702</sup> Compare qui e una volta nella *Seriografia*; in tutti gli altri casi *discursu*.

<sup>703</sup> *Magasinu* 'magazzino'.

<sup>704</sup> "Monti de piedadi, o de succursu, chi si narat ancora monti granaticu, monte di soccorso in grano" (Porru, 619).

<sup>705</sup> (*Ar*)*repartiri* 'dividere in parti'.

se specie di chiusure, vi spiegherò quali siano le migliori, più utili, e meno costose, con il modo di conservarle. La Giunta Diocesana ci mandò su questo un discorso che vi darò per farvelo leggere, e spiegare in Sardo.

*ti in Piemonti sunti serradas is possessionis t'at a podiri significai is diversas ispezias de is cresuras. Calis sianta is mellus, is prus utilis, e mancu costosas cun sa manera de ddas cunservai. Sa Giunta Diocesana nosi at imbiau appizzus de custu particolari una istruzioni chi t'app'a prestai po chi ti dda fazzas ligiri<sup>706</sup> e isplikai in Sardu.*

<sup>706</sup> *Liggiri* 'leggere'.

## LEZIONE QUINTA

### *Attenzioni da usarsi co' gelsi dopo trapiantati*

*Agric.* Quale operazione si fa alla recentemente collocata pianta?

*Cens.* Per tutto l'inverno dovete curare che la pianta sia scalzata a segno, che l'acqua senza toccar il gambo del fusto si scoli, e penetri le radici, e se avvertite che l'acqua faccia un lago, ponetele di sopra un po' di letame, che impedirà il marciume, e l'idropisia, che lo scolo della soverchia superficiale umidità potrebbe cagionarli: qualora poi osserviate che sbucano nel tronco nuovi occhi, dovete passandovi sopra la mano accecarli<sup>233</sup>, acciò il vigore vada tutto in quelli tre occhi, che devono servire per li rami del moro.

*Agric.* Ne' gelsi di età matura, da' quali si è levata la foglia, quale operazione si pratica nella state, e quale nell'autunno?

*Cens.* Verun'altra nella state, che quella di alzar il terreno vicino alla pianta per difenderla dal sole, ed osservare, se la sfogliatura fece seccare qualche ramo, o l'imperizia ne squarciò, per reciderlo. Nell'autunno poi appena cadute le prime piogge dovete arar il terreno bene, e poi scalzar tutte le piante per farne scolar l'umido nella forma indicatavi.

*Agric.* È vero, che in alcuni luoghi non usano potare i moroni che rare volte?

<sup>233</sup> Rimuoverli, impedire che si sviluppino.

## LEZIONI QUINTA

Attenzionis chi si depinti usai cun arburis de mura  
apustis trasplantaus

Massaiu. *Itas diligenzias si depinti usai a is arburis depoxindiri chi sunti trasplantaus?*

Cens. *In tottu su tempus de su ierru depeis procurai chi sa planta siat iscarzada de manera chi s'acqua senza toccai su truncu iscolidi, e penetridi in is rexinis, e si accasu avverteis chi s'acqua faidi a ingiriu de sa planta comente una pixina<sup>707</sup> in tali casu poneiddi asuba unu pagu de ladamini su quali at a impediri sa corruzioni, e sa idropesia<sup>708</sup>, chi su scolai de sa troppu superficiali umididadi iat a podiri occasionariddi: candu però avverteis ch'ispuntanta in su truncu<sup>709</sup> nous ogus depeis passendurinci sa manu asuba istacaindeddus poita chi su vigori bandidi<sup>710</sup> tottu in cuddus tres ogus chi depinti serbiri po is arrampus de su truncu.*

Massaiu. *In is muras antigas de is calis sind'es già pigada sa folla, ita operazioni si praticada<sup>711</sup> in su stadi<sup>712</sup>, e ita in s'attongiu?*

Cens. *Nixun'atra che cudda sola de elevai sa terra chi esti accanta de sa planta po deffendiridda de su soli, e osservai si su dd'airi sfollada, dd'at fattu siccai calancun'arrampu, o si sa imperizia in dd'at struncau calancunu, po segaindeddu. In s'attongiu però depustis de is primus aquas, depeis arai beni sa terra, e iscarzai tottus is plantas po ddis fai scolai s'umididadi in sa manera chi giai apu nau.*

Massaiu. *Beru esti, chi in calancunus logus no usanta pudai is truncus che pagus bortas?*

<sup>707</sup> Abbiamo già trovato *piscina* 'pozza d'acqua, pozzanghera, acqua stagnante, piscina'.

<sup>708</sup> *Idropisia* 'idropisia'.

<sup>709</sup> L'originale aveva qui una virgola che abbiamo eliminato.

<sup>710</sup> *Bandài* 'andare'.

<sup>711</sup> Prevale la forma con una sola *t*, ma troviamo anche *pratticai* e *prattica*.

<sup>712</sup> (*I*)*stàdi* 'estate'.

*Cens.* È pur vero, e pensano che la foglia resta più setosa: io però sono di sentimento di doverli nettare ogni anno, e potare a cornettami<sup>234</sup>, qualor si osserva, che la pianta perde del suo vigore, ed è carica di rami.

*Agric.* È vero, che molti potano li gelsi dopo sbrucati<sup>235</sup>, e per conseguenza nella state?

*Cens.* È verissimo che lo fanno, ma questo non è per principio agronomico, ma soltanto di economia, poiché potandosi nella state veniamo a tirar profitto dalla foglia che produrranno nella primavera seguente i polloni pullulati la seconda volta; laddove se si differisce all'autunno quando i secondi germogli sono cresciuti e maturi, molti di essi si taglierebbero via, e non se ne potrebbe trarre vantaggio. Quest'ultima però non è di grand'importanza. Nel nostro clima questi tagli per li più cocenti raggi del sole patiscono assai, mentre il caldo dissipa, e fa crepare le tagliature, con danno delle nuove messe, ed ancor della pianta, rimordendo il verme quelle ferite per la fresca tagliatura, con distillar gli occhi lagrime, facendoci la sperienza vedere che que' gelsi potati nell'autunno, o primavera, e non già nella state, germogliano nella primavera seguente con molto maggior vigore. Quando abbiate gelsi grandi dopo sfogliati lasciate che si rivestano della seconda foglia, che lor servirà a tirar maggior rugiada, della quale nel caldo, e secco nostro clima abbisogna per rimetterli in vigore. La pianta che patì colla sfogliatura, la quale può considerarsi per essi, come una specie di potatura, e ne vediamo in qualche modo gli

<sup>234</sup> Qui, e nella didascalia dell'illustrazione, con doppia *t*. Nelle altre quattro occorrenze: *cornetami*. Cornettami (da *cornetto*) sono detti i cornetti che si formano con la potatura dei rami di un albero. "L'insieme dei tralci lasciati su un albero dopo la potatura" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. III, p. 785).

<sup>235</sup> Abbiamo sostituito *buccati*, che compariva nell'originale, con *sbrucati*, come richiesto dall'*errata corrige*. *Sbrucare* 'asportare le foglie facendo scorrere la mano sui rami della pianta'.

Cens. *Aici esti, e penzanta chi sa folla abbaridi*<sup>713</sup> *prus pastosa, in custu contrastu de opinionis osservu de limpiaiddas d'ogn'annu, e de ddu pudai generalmenti candu sa planta osservu chi perdidu de su vigori suu, e esti meda carriada de arrampus.*

Massaiu. *Beru esti chi medas pudanta is muras depuxindi sfolladas, e po cunsequenzia in su stadi?*

Cens. *Certissimu esti, chi medas ddu fainti, ma custu no esti po prinzipiu de bona agricoltura, ma benisì d'economia*<sup>714</sup>, *poita pudendurusì in su stadi, beneus a tenniri profettu de sa folla chi ant'a bogai su beranu*<sup>715</sup> *sighenti is pillonis chi anti bogau sa segunda borta, mentras si si differessidi a s'attongiu candu is segundus pillonis sunti crescidus, e madurus, medas sind'ant'a segai, e s'indiada a podi tenni profettu. Custa ultima però no esti de grandu importanzia. In su clima nostu custas segaduras po causa de is raius tropu ardentis de su soli iant'a patiri meda, poita su calori dissipada*<sup>716</sup>, *e fait aberri is segaduras cun dannu de sa noa arregorta, e de sa planta puru arro-sighenduru*<sup>717</sup> *su bremi cuddu logu aundi s'est fatta a friscu sa segadura, distillendu*<sup>718</sup> *aici is ogus lagrimas*<sup>719</sup> *o sianta guttas de umori, fendurunosì biri sa sperienza, ch'is muras is calis sunti istetias pudadas in s'attongiu, o in su beranu, e no già in su stadi, pillonanta su beranu sighenti cun meda prus vigori. Candu tengais muras mannas, depuxindi de airiddas isfolladas, lassai chi si torranti a bestiri de sa segunda folla, cali ddis at a serbiri po arregolli prus arrosu*<sup>720</sup>, *de su cali in su callenti e siccu clima nostu abbisongiat po torrai a coberai su vigori.*<sup>721</sup> *Sa planta chi at patiu po essiri istetia isfollada, su cali podit consideraisì po issa comente una spezia de pudadura*<sup>722</sup>, *e 'ndi*

<sup>713</sup> Unico caso; in genere è scritto con doppia *r*.

<sup>714</sup> *Economia* 'economia'. Unica occorrenza; nella *Seriografia: economia*.

<sup>715</sup> *Berànu* 'primavera'. In precedenza avevamo trovato: *primavera*.

<sup>716</sup> "*Dissipài v. a. destrùiri*, dissipare, distruggere, disperdere, sperperare, sovertire, sovertire, sterminare, mandare in perdizione. *Po disordinaì*, disordinare, scompigliare, scombujaire, scombussolare" (Porru, 248).

<sup>717</sup> *(Ar)rosigài* 'rosicchiare'.

<sup>718</sup> *Distillài* 'distillare, stillare'. Troveremo: *distilazioni*. Nella *Seriografia: istilladas* 'distillate'.

<sup>719</sup> *Làgrima* 'lacrima'.

<sup>720</sup> *(Ar)rosu* 'rugiada'. In precedenza *rosu*.

<sup>721</sup> L'originale aveva qui un punto interrogativo che abbiamo sostituito con il punto fermo.

<sup>722</sup> *Pudadùra* 'potatura'.

effetti, poiché giova a diminuire la produzione delle more, e vi servirà a far che l'albero cresca tanto nella quantità della foglia, quanto perde nel frutto, laddove succede il contrario quando si lascia passare un qualche anno senza sfrondarli, moltiplicandosi le more, la foglia divenendo più rara di prima, ed i polloni più corti.

*Agric.* Mi dica in questo contrasto di opinioni circa il tempo più conveniente per la potatura, quale è la di lei pratica?

*Cens.* Io salvo quando osservo qualche ramo secco per negligenza degli sfrondatori, che allora subito sfogliate le piante le potò, in quella sola parte però, e ciò con grande discretezza, del resto sul principio georgico, che quella è più opportuna potatura, nella quale potato il gelso rende la più bella ramosità, preferisco la potatura del finir dell'autunno quando cadono le foglie, poiché il desiderabile effetto risulta da' tagli autunnali. Io osservai che potando in estate si ottiene una brocca<sup>236</sup> sola per caduna gemma, e lunga come due; chi pota prima del succhio de' gelsi, o nell'avvicinarsi la primavera, ne ottiene una brocca pure sola, ma lunga come quattro. Dai potamenti di autunno ne siegue, è vero, una brocca, ma lunga come quattro e mezzo in cinque, e la quale non rimane sola, poiché sorte poi dalla<sup>237</sup> medesima nell'anno stesso verso l'estate altra brocca, che si allunga ad un quarto della lunghezza della madre: la sperienza ha dimostrato esser la potatura estiva una delle cause della vita breve delle piante gelsarie, poiché si osservano alberi che hanno secoli, ove non li potano di estate, e si lamentano di non vivere che 25, o 30 anni quegli alberi potati nella state.

*Agric.* Oltre le regole generali per il potamento<sup>238</sup> degli alberi di tagliar sempre tra due nodi con la falce piegata, perché la piaga per traverso terrebbe l'acqua che piove<sup>239</sup>, di non scender col

<sup>236</sup> Germoglio.

<sup>237</sup> Abbiamo sostituito *della*, che compariva nell'originale, con *dalla*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>238</sup> Potatura.

<sup>239</sup> È regola generale della potatura quella che impone di fare il taglio declive in modo che l'acqua non ristagni.

*bieus in calancuna manera is effettus, poita serbidi po dd'impediri de si carrigai meda de fruttu, e po su contrariu a fairi chi s'arburi cre-sciada tantu in sa cantidadi de sa folla, cantu ismenguada in su fruttu, mentras sucedidi su contrariu candu si lassada passai calencunu annu senza scomaiddu<sup>723</sup>, multiplichendurusì is arrampus, portendu prus pagu folla de innantis, e prus curzus<sup>724</sup> is pillonis.*

Massaiu. *Neridimi in custa diversidadi de opinionis de su tempus ch'èsti prus cumbenienti po ddas pudai comentì praticcada vustei?*

Cens. *Deu, si no esti candu biu calencun'arrampu siccau, po su pagu cuidau de cuddus ch'isfollanta sa planta, ch'inzaras luegu isfolladas is plantas ddas pudu seghenduru su siccu; de s'arrestu<sup>725</sup> segundu su principiu georgicu, chi cudda esti sa prus opportuna pudadura in sa cali pudada sa mura, donat prus bellus is arrampus, antepongu sa pudadura de is ultimus de s'attongiu candu ind'arruint is fol-las, poita chi s'effettu disigiau si ottenit prus de is pudaduras de s'attongiu. Deu app'osservau chi pudendu in su stadi, s'arregollit unu buttoni po donnia<sup>726</sup> ogu, e longu comente dus. Chini pudat innantis de su succiu de is muras, o in su berau ind'arregollit puru unu, ma longu comente quattru. De is pudaduras de s'attongiu, ind'arregollu es beru unu ma longu comente quattru e mesu in cincu, e su quali no abbarrat solu, poita chi bessit puru de cuss'e tottu in su propriu annu accanta de su stadi un'atru chi crescit finzas a unu quartu de sa longhesa de sa mama. Sa sperienza at amostau chi sa pudadura de su stadi esti una de is causas de sa vida brevi de sa mura, mentras si osservat chi sa mura lassada de pudai in su stadi bivit seculus, e aundi ddas pudant in tali tempus si quexanta<sup>727</sup> chi appenas bivinti 25 o 30 annus.*

Massaiu. *A prus de is reglas generalis po sa pudadura de is arburis, de segai sempiri intremesu de is dus nuus cun sa farci curva, poita*

<sup>723</sup> "Scomài v. a. segai is comas a is arburis, sveltare, levar la vetta agli alberi, dischiomare" (Porru, 506).

<sup>724</sup> *Curzu* 'corto'.

<sup>725</sup> *(Ar)restu* 'resto, parte residua'.

<sup>726</sup> In genere: *dognia*.

<sup>727</sup> "*Quesciasì v. n. p. (t. sp.)* lagnarsi, lamentarsi, dolersi, querelarsi, rammaricarsi, rampognarsi" (Porru, 462); "= sp. *quejar* (pron. ant. *kešar*), cat. *queixar*" (DES, I, 333).

taglio verso quella parte, che dà l'occhio, ma di dietro, affinché piuttosto lagrimi in terra, che sopra il germe, il quale umore stilando sopra l'occhio l'acceca<sup>240</sup>, e l'impedisce di germogliare, deve, mi dica, per i gelsi usarsi qualche particolar attenzione?

*Cens.* Certamente questa pianta ne richiede più dell'altre, poiché lo sfogliare, che si fa per aver le foglie, dà al ramo una scossa contorcendo questi, rompendo e lacerando la scorza, e se volete intervenire alla visita che vado a fare alla mia selva di moroni, vi mostrerò le operazioni che praticherò nelle piante in proporzione della rispettiva loro età.

*Agric.* Grazie alla pena che si vuol dare: eccomi pronto a seguirlo: mi dia il pennato<sup>241</sup>, il roncolo<sup>242</sup>, il falchino, gli scarpelli o sgorbia<sup>243</sup>, la sega, il mazzuolo di legno, e la pietra d'affilare, che le porterò io.

*Cens.* Andiamo: e vi prego di star attento a quanto praticherò, e qualora non capiate tutto, non risparmiatemi l'interrogazione, che io vi risponderò volentieri, mentre rilevo in voi una buona volontà d'imparare, e gran disposizione per capire ciò che vi si dice, in modo che sembra per voi fatto il proverbio, che corre in Italia; *il contadino ha le sue scarpe grosse ed il cervello sottile*. Si richiedono de' principii per essere un abile potatore. In nostra villa ogn'uno<sup>244</sup> si fa potatore, ma vedete che molti guastano le piante, le rendono infruttuose, e spesse volte sono cagione del loro deperimento. Le antiche nostre leggi prammaticali prescrivevano, che sotto la pena di lire quindici veruno<sup>245</sup> potesse esercita-

<sup>240</sup> L'acceca.

<sup>241</sup> Simile alla roncola, il pennato ha sul lato opposto alla lama una parte tagliente che consente di impiegare lo strumento come fosse un'accetta.

<sup>242</sup> La roncola.

<sup>243</sup> Gli scalpelli o la sgorbia. La sgorbia è uno scalpello con lama ondulata che serve per fare intagli.

<sup>244</sup> Ognuno.

<sup>245</sup> Nessuno.

*chi sa parti lesa*<sup>728</sup> *po traversu iat a mantenni s'acqua chi proidi de no profundai cun sa segadura facci a cudda parti chi donat s'ogu ma a palas, poita chi prus prestu guttidi o iscolidi a terra, chi no asuba de su pilloni, su cali umori scolendu asuba de s'ogu ddu supprimidi, e no ddu lassat pillonai; depit usaisi po is muras calancuna particulari attenzioni?*

Cens. *Seguramenti custu planta dimandat prus attenzioni de is atras, poita su sfollaidda chi si fait po tenni sa folla, ddi donat a s'arrampu una spezia de tremori torcendurusu custu, e aberendurusu su scrosciu, e si boleis benni cun megus a sa visita chi bandu a fai a su boscu de is gelsus mius, os ap'amostai is operazonis, chi app'a praticai cun is plantas a proporzioni de su tempus chi teninti.*

Massaiu. *Abbarru meda agradessidu*<sup>729</sup> *a su traballu chi si bolit pigai, e seu pruntu a ddu sighiri dongadamì sa cavana*<sup>730</sup>, *sa farci, sa pudazzedda*<sup>731</sup>, *sa sgbia*<sup>732</sup>, *sa serra*<sup>733</sup>, *su mallu*<sup>734</sup>, *e sa perda de affilai*<sup>735</sup> *chi dd'apu a portai deu.*

Cens. *Andeus, e osi pregu de stai attentu a tottu su ch'ap'a fai, e candu no intendais tottu, no lasseis de preguntai, chi deu os ap'arrespundi cun meda gustu, poita mi pareis unu chi tenit voluntadi de imparai e grandu disposizioni po cumprendi su chi osi nanta, de manera chi parit fattu po bosu su diciu*<sup>736</sup> *chi currit in s'Italia: su massaiu portat is crapitas*<sup>737</sup> *grussas, ma su cerbeddu*<sup>738</sup> *suttili. Inci bolit prinzipius po essiri unu bonu pudadori. In bidda nosta donniunu si preziat de isciri pudai, ma creeimì chi medas istrupiant is plantas, ddis fainti donai pagu fruttu, e medas bortas sunti sa causa de si siccai. Is antigas leis de sa pramatica*<sup>739</sup> *nosta cuman-*

<sup>728</sup> Il Porru lemmatizza *lesiài* (*lesiàu*) col significato di 'ledere, offendere'; = cat. *lesiar*, sp. *lisiar*.

<sup>729</sup> *Aggradessiri* 'gradire, apprezzare'; = sp. *agradecer*. Il Cossu scrive *agradessiri*, *agradessimentu* con una sola g.

<sup>730</sup> *Càvuna* 'roncola'.

<sup>731</sup> Diminutivo da *pudazza* 'roncola per potare'.

<sup>732</sup> *Sgùbbia* 'sgorbìa'.

<sup>733</sup> *Serra* 'sega'; = SERRA.

<sup>734</sup> *Mallu* 'maglio'.

<sup>735</sup> Pietra abrasiva per affilare, cote.

<sup>736</sup> *Diciu* 'proverbio'; = sp. *dicho*.

<sup>737</sup> (*Is*)*crapitta* 'scarpa'; = italiano *scarpa*.

<sup>738</sup> *Cerbèddu* 'cervello'.

<sup>739</sup> *Prammàtiga* 'prammatica'.

re il mestiere di potatore senza licenza del giudice, che soltanto la darebbe dopo di essere stato esaminato, ed approvato da due periti potatori<sup>246</sup>. Quante e quanto scarse raccolte attribuiscono alle stagioni, e furono cagionate da' cattivi potamenti, o fatti fuori di tempo! Quest'operazione ha poi molti oggetti: il principale è quello di promuovere nelle piante una abbondante fecondità, il sugo nutritivo deve andar secondo la destinazione della natura a fecondar le parti della pianta per la via più breve, né deve esser alterato da eccesso, o difetto veruno, poiché gli alberi si seccano<sup>247</sup>, e periscono, sì per li pochi rami, che per la loro quantità, e per ciò non di rado col potamento si medicano le piante, o si correggono i loro difetti. Bisogna per ciò distinguere i rami di buono e falso legno, quelli da frutto, gl'ingordi o succhiosi, e gli sparsi inutilmente per la pianta. Tale presso a poco è il breve codice delle leggi, che il buon potatore seguita nell'operare: molte più ne detta la pratica, e l'attuale esigenza; ma troppo ci vorrebbe a riportarle qui tutte, né facilmente riesce capirle col sentirle senza vederne le figure.

*Agric.* Senz'accorgermi, messer Censor mio, sono al suo morajo. Qual quadro più ameno, dilettevole, ed utile può presentarsi in nostra villa ad un forastiere del presente campo? Mi dica come già mi promise, perché oltre la siepe rustica ha circondato il campo di una siepe di moroni?

*Cens.* Qui troverete, in materia di moroni, di tutto. Questa cinta in forma di siepe contiene tanti alberi nani piantati dentro un lineale solco<sup>248</sup> come le viti, ed in non minore distanza uno dall'altro di tre palmi: i rami destinati a frondeggiare gli allevai non più alti dalla terra di un palmo, innestati vedrete soltanto al pedale le due parti esposte al levante, e mezzo giorno, e le parti esposte a tramontana e ponente le lasciai senza innestare con aver disposto la ramificazione in forma tonda tenendoli un poco vuoti in mezzo, come se fossero tanti peri nani piantati in un orto; ogni

<sup>246</sup> Il giudice poteva rilasciare la licenza solo dopo che l'aspirante potatore fosse stato esaminato e approvato da due esperti.

<sup>247</sup> Abbiamo sostituito *sdegnano*, che compariva nell'originale, con *seccano*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>248</sup> Un solco che forma una linea, allineato.

danta chi basciu sa pena de quindixi liras, nisciunu pozzessit eserzitari sa facultadi de pudai senza lissenzia<sup>740</sup> de su giugi<sup>741</sup>, chini solamenti dda depiat donai, depuxindi de ddai fattu examinai de ddus peritus pudadoris, e essiri approbau comente capazzi. Cantus, e cantus malas arregortas si attribuinti a su tempus, e sunt istetidas causasadas de sa mala manera de pudai, e de airi pudau foras de tempus. Cust'operazioni tenit medas finis. Su prinzipali esti su promoviri in is plantas un'abbundanti fecundidadi, su succiuu nutritivu depit andai segundu s'ordini de sa naturalesa a secundai is partis de sa planta po su caminu prus curzu, nè depit essiri alterau de calencun excessu, o deffettu<sup>742</sup>, poita chi is arburis si siccanta o po is pagus arrampus, o po is medas: e po cussu no pagus bortas cun su ddas pudai si curant is plantas, o si corriginti i deffettus. Bisongiu po cussu distinghiri is arrampus de bona e mala linna, is chi donanta fruttu, e is prenus de umori, o succiosus, e dispersus inutilmenti peri sa planta, tali pagu prus o mancu esti su brevi codici de is leis, chi su bonu pudadori sighit in s'operai, medas de prus ind'imparat sa prattica, e s'attuali abbisongiu; ma tropu inciat a bolli, po ddas donai innoi tottus, nè iat a essiri cosa fazili su ddas cumprendiri solamenti intendenduriddas senza biriddas in sa figura.

Massaiu. Senza mind'accatai<sup>743</sup>, mussan Censori miu, seu giai lompiu a su campu suu de is muras. Ita quadru prus amenu, agradabili, e utili si podit amostai in bidda nosta a unu furisteri, de custu campu. Nerimè comenti mi at giai promittiu, poita a prus de sa cresa rustica at ingiriau su campu de un'atra cresa de truncus?

Cens. Innoi in materia de muras, eis a incontrai de tottu. Cust'ingiriu in forma de cresa sunti tantis arburis nanus plantaus aintru de unu surcu tirau a linea comente sa idi<sup>744</sup>, ed in similanti distanza unu de s'atru de tres palmus, is arrampus destinaus a bogai folla, ddus apu pesaus nienti prus de unu palmu altus de terra, infertas a a biri solamenti in su pei is duas partis espostas a levanti, e mesudi, e is partis espostas a tramuntana, e ponenti ddas apu lassadas senza

<sup>740</sup> Lissenzia 'licenza'.

<sup>741</sup> Giugi 'giudice'; = cat. jutje (DES, I, 711).

<sup>742</sup> Defettu 'difetto'. Nella Moriografia: deffettu, defettu; nella Seriografia defetu, defettosu.

<sup>743</sup> Acca(t)taisi 'accorgersi, avvedersi'; = cat. acatarse (DES, I, 46). Il Cossu scrive tanto accatai quanto accatai.

<sup>744</sup> Abbiamo già trovato: bidi 'vite'.

tre anni in giornata di poco sole faccio tagliare i rami all'altezza in circa di due palmi sopra la testa, nulla toccando del vecchio legno, nell'anno seguente faccio spuntare le vermine finché rimangono lunghe un piede, lasciando sotto al taglio tutti i getti, che sono nati, e nel terzo anno eseguisco una potatura alla medesima altezza d'un piede usando ogni attenzione affinché vi sieno molti rami, perché qui non ricerco frutta ma foglia in abbondanza. Osservate questo piantamento, in quattro anni precisi è giunto alla sua perfetta produzione, la foglia è primaticcia, è migliore, e per coglierla qualunque persona giovane, o vecchia, grande, o piccola stando in piedi dal suolo può farlo con molta facilità, girando attorno, e senza la menoma lesione dell'albero, il che resta inevitabile salendo di sopra.

In una giornata se ne potano cento di queste piante, e li rami pagano la spesa. Io ho diviso in tre parti questo giro in modo che ogni anno vi sia prodotto di prima, di seconda, e di terza potatura, venite appresso ed osservate che ne fo colla falchetta una potatura di caduna delle tre divisatevi maniere<sup>249</sup>.

*Agric.* Ho visto, se mi permette ne fo una potatura io in sua presenza: si dia pazienza, che n'avrà merito<sup>250</sup>.

*Cens.* Fatela pure: osservate di situarvi comodamente, e stare colla persona piuttosto sopra, che sotto del ramo, che volete levar via, per poterlo tagliare senza alcun rischio, e con maggior forza. Avete presente che il falcello è ben affilato... bravo... va bene.

*Agric.* Questo quadro di piante, quanti anni sono, che è piantato?

*Cens.* Non ha che sei anni.

*Agric.* Discorrendo con mio fratello, ho sentito dire che in Piemonte quando gli alberi sono piantati, in sei anni vedonsi al doppio più alti di questi.

<sup>249</sup> Esegue la potatura secondo le tre modalità descritte.

<sup>250</sup> Giusto compenso. Si tratta, presumibilmente, di una ricompensa morale.

*infertura cun airi disposta sa ramificazioni in forma arretunda lassenduriddus unu pagu sbuidus*<sup>745</sup> *in mesu, comente chi fessinti tantis pirixeddas plantadas ind'un'ortu. Donnia tres annus in di de pagu soli fazzu segai is arrampus in altura casi de ddus palmus asuba de sa conca no tochenduru nienti de sa linna beccia, in s'annu sighenti fazzu spuntai is cambixeddus*<sup>746</sup> *finzas chi abbarrinti longus unu pei, lassendu asutta de sa segadura tottus is pertias chi sunti nascias, e in su terz'annu ddus pudu a sa propriu altura de unu pei, usendu tottu attenzioni po chi abbarrinti medas arrampus, poita chi no pretendu fruttu, ma folla in abbondanzia. Bieis custu ch'apu plantau in solu quattr'annus, esti arribau a perfetta produzioni, sa folla, es sa primu e sa prus mellus, e po dd'arregolli calisiollat personi, o giovana, o beccia, o alta, o baxa istendu in pei de terra podit fairiddu cun tottu fazilidadi andendu a ingiriu, e senza fai su minimu dannu a s'arburu su chi esti inevitabili candu si depossit arziai a pizzus.*

*In d'una giornada centu sindi pudanta de custas plantas, e is arrampus paganta su gastu. Deu apu dividuu in tres partis custu giru de manera chi dogh'annu si tenghit produttu de prima, de segunda, e de terza pudadura*<sup>747</sup>. *Benei cun megus e mirai chi deu cun sa pudazza osindi fazzu una de tott'e is tres maneras chi os apu nau.*

*Massaiu. Giài apu bistu, si mi permettidi indiollu pudai una deu puru in presenzia sua, tenga pazienza*<sup>748</sup>, *chi ind'at a tenni meritu.*

*Cens. Beni, feidda: osservai però de osì ponni ind'una situazione commoda, e istai cun su corpus prus prestu asuba che asutta de s'arrampu chi indi oleis segai, po podiri segaineddu senza perigulu, e cun prus forza. Arregordaiosì chi sa pudazza è meda acuzza... bravu... banda beni.*

*Massaiu. Custu quadru de arburis, cantus annus es plantau?*

*Cens. No prus de ses annus.*

*Massaiu. Fuedendu cun fradi miu, apu intendiu nai ch'in Piemonti candu is arburis sunti plantaus ses annus sunti duas bortas prus altus de custus.*

<sup>745</sup> (S)butdu 'vuoto'; = VOCITUS. Il Cossu scrive indifferentemente con o senza accento.

<sup>746</sup> Diminutivo di *cambu* 'ramoscelli giovani, vermene'.

<sup>747</sup> L'originale: *pudadara*.

<sup>748</sup> *Passiènzia* 'pazienza'; = sp. *paciencia*. Troveremo nella *Lezioni sesta: passencia*.

*Cens.* In Sardegna paese dominato molto da' venti non conviene allevare gli alberi alti poichè rischierrebbero di venir spaccati. Oltre il rimanere più esposti ad esser danneggiati. Inoltre non è la lunghezza del fusto il principale valore di quest'albero, ma la quantità delle foglie; e quanto più sugo deve la radice somministrare al fusto, tanto meno, e più tardi lo tramanda alla ramificazione, che si è quella che deve produrre la foglia contemporaneamente alla nascita de' bigatti: che in<sup>251</sup> Piemonte, ove non dominano i venti come in Sardegna, addotino il sistema di tener alte le piante, io non lo condanno anzi credo, che per quel paese è necessario, come per il nostro è riprovabile. I bigatti in Piemonte nascono molto dopo di Sardegna per la diversa temperatura del clima, ivi per conseguenza hanno bisogno di foglie più tardive, e per ritardar queste a sbucare in parte concorre il tener il fusto largo, onde regolano che<sup>252</sup> la produzione delle foglie vada quasi del pari alla generazione de' bacchi di seta. In Sardegna i bachi scoppiano 15 o<sup>253</sup> 20 giorni prima del Piemonte, e mercé la temperatura del clima, ed anticipazione del calore, senza aiuti di stufe; le foglie di que' gelsi nani del contorno servono per la prima, e seconda età, e questa degli alberi di gelso bianco per la terza, dando nella quarta età la foglia di gelsi neri che mantiene più sani li bigatti per li maggiori sali che contiene più dell'altra, che ne tiene in minor dose.

*Agric.* E come sa che contiene sali questa foglia, e quale spezie ne contenga più dell'altra?

*Cens.* Passando in villa l'ispettore delle miniere e socio della Reale Accademia delle Scienze in Torino il signor Comandante dell'artiglieria Belli, e discorrendo de' gelsi, e di altre piante me lo

<sup>251</sup> Adottino.

<sup>252</sup> Fanno in modo che.

<sup>253</sup> L'originale: *a.*

Cens. *In Sardigna logu dominau meda de is bentus no cumbenidi pesai is arburis altus, pòitachì ianta a curri perigulu de si isperrai. A prus de abbarrai prus espostus a tenni dannu, de prus no esti s'altesa de su truncu su principali valori de cust'arburis, ma solu sa cantidadi de sa folla, e cantu prus succiu depinti is arrexinis suministrai a su truncu tantu prus pagu, e prus tardi indi lompidi a is arrampus chi sunti is chi depinti donai sa folla contemporaneamente a candu nascinti is bremsis. Chi in Piemonti aundi no dominante is bentus comenti in Sardigna osservinti su sistema de cunservai altas is plantas, deu no ddu reprobu, antis beni creu chi po cussu logu esti necessariu, cantu in su nostu esti reprehensibili. Is bremsis in Piemonti nascinti meda prus tardu de Sardigna po su diversu temperamentu de s'aria, innì po consequenzia teninti abbisongiu chi sa folla bengat prus tardu, e po si retardai a ispuntai sa folla concurrìdi in parti su tenniri longu su truncu, e po cussu regulanta chi sa produzioni de sa folla si fazzat in su tempus chi s'ingendranta is bremsis de sa seda. In Sardigna is bremsis iscopianta<sup>749</sup> quindixi, e benti diis innantis de Piemonti, e po mori de su temperamentu de s'aria e anticipazioni de su calori, e senza agiudu de is istuffas<sup>750</sup> is follas de cuddus arburis de mura nanus de s'ingiriu serbinti po sa prima e segunda edadi, ossia muda<sup>751</sup>, e custas de is arburis de mura bianca po sa terza, donendu in sa quarta edadi sa folla de muras nieddas, chi mantenit prus sanus is bremsis po sa prus cantidadi de is salis<sup>752</sup> che prus de s'atra cuntenidi, senduru custa prus iscarza<sup>753</sup>.*

Massaiu. *E comenti ixidi<sup>754</sup> chi cuntenit salis custa folla, e de cali spezia ddus cuntenidi prus de s'atra?*

Cens. *Passendu in bidda s'inspettori de is mineralis, soziu de s'Accademia de Turinu, e Cumandanti de s'Artiglieria signor Belli, fuedendu de is muras, e de atrus arburis, mi dd'at nau, e comenti custu*

<sup>749</sup> (I)scoppiài "zaccai, su aberririsi de sa linna cun alghunu strepitu, scoppiare, spaccarsi, aprirsi" (Porru, 507).

<sup>750</sup> (I)stufa 'stufa'. Il Cossu scrive *istuffa* e *istufa*.

<sup>751</sup> Muda 'muda, cambiamento'.

<sup>752</sup> Sàli 'sale'; = SAL.

<sup>753</sup> (I)scarsu 'scarso'.

<sup>754</sup> Abbiamo finora trovato (i)sciri. *Ixidi* (ella sa) e il successivo *coment'ixiu* (come so) rappresentano due forme atipiche che non ritroveremo nella *Seriografia*.

disse, e come<sup>254</sup> questo Signore è bravo chimico, io l'ho creduto, anzi discorrendo in seguito delle osservazioni fatte da sua consorte, che allevava in Villacidro li bigatti, rilevato avendo che ivi non soffrono quanto in Piemonte, ne attribuii la causa in gran parte al mantenersi questi con foglia di gelsi neri contenente più sali, quali certamente cooperano ad una buona digestione, motivo per il quale le malattie solite sono più corte, e felici<sup>255</sup>, che in altri paesi.

*Agric.* Dunque io propagherò li gelsi neri solamente?

*Cens.* Fate come volete: io ne coltivo d'ambe spezie, e quando discorreremo de' bigatti vi darò la ragione della mia deliberazione.

*Agric.* Questi alberi alti acciò<sup>256</sup> facciano sempre più foglia, e che si conservino, di qual maniera si potano?

*Cens.* Quest'articolo del potamento de' gelsi circa il metodo più proprio ha dato luogo a diversi sistemi fra sé<sup>257</sup> contrari, chi vuole doversi ogni tre od al più tardi ogni cinque anni diramarsi con farsi la potatura dai Toscani denominata a *cornetami*; chi precisamente stima ridur l'operazione della potatura soltanto in troncar via col falchetto i fruschi<sup>258</sup>, il seccume, ed il bastardume, vale a dire que' polloni torti, sottili, e corti, i quali germogliano al lungo de' grossi rami; e di più dicono che conviene levar via que', che sono troppo rigogliosi, e que' che quantunque belli si nuocono<sup>259</sup> vicendevolmente per esser troppo vicini, o per crescere l'uno sopra l'altro accozzandosi insieme.

<sup>254</sup> Siccome.

<sup>255</sup> Hanno un felice esito.

<sup>256</sup> Acciocché, affinché.

<sup>257</sup> L'originale: *se*.

<sup>258</sup> Frusco, frusco, 'pezzetto, fuscello'. I fruscoli sono rametti che non si sviluppano e seccano rapidamente.

*signori es bravu chimicu, de u dd'apu crettiu*<sup>755</sup>; *antisbeni*<sup>756</sup> *fuedendu depustis de is osservazioni fattas de sa muleri, chi pesada in Biddacirdu is bremis, endu connotu chi innu no patinti comente in Piemonti, in dd'at attribuiu sa causa in grandu parti, a su mantenirisi cun folla de mura niedda contenenti prus salis, is calis certamenti cooperant a fai una bona digestioni, mottivu*<sup>757</sup> *po su cali is maladies*<sup>758</sup> *ordinarias sunti prus pitticas, e prus felizis de si atrus logus.*

Massaiu. *Segundu cussu de u ap a procurai sa propagazioni de is muras nieddas solamenti?*

Cens. *Fei comenti eis a bolli, ma de u cultivu de tottus is duas ispezias, e candu eus a tratta de is bremis os ap a donai s'arrexoni de custa deliberazioni mia.*

Massaiu. *Custus arburis altus poita chi fazzanta sempri prus folla, e po chi si cunservinti de cali manera si pudanta?*

Cens. *Cust'articulu de pudai is muras incantu*<sup>759</sup> *a su metodu prus propiu at donau logu a diferentis*<sup>760</sup> *sistemas intre sei contrarius. Chini bollit depirisi dognia tres annus, o su prus tardu dognia cincu pudaisi, fenduru peru sa pudadura, chi is Toscanus naranta a cornetami. Chini precisamenti bollit, arredusiri*<sup>761</sup> *s'operazioni de sa pudadura solamenti a su 'ndi segai cun sa pudazza su superflu, su siccu, e su burdu, e bollinti nai cuddus pillonis trottus*<sup>762</sup>, *suttillis, e curzus, is calis crescinti prus de is arrampus grussus; e de prus naranta chi cumbenit segaindi cuddus chi sunti tropu trottus, e cuddus is calis ancora chi sianta bellus si offendinti, peru s'unu a s'atru po essi-ri tropu accanta, o po crescere s'unu asuba de s'atru afferrendurusi*<sup>763</sup> *apari.*

<sup>755</sup> *Crètiu* part. pass. da *crèiri* 'creduto'. Il Cossu scrive *crettiu* e *cretiu*.

<sup>756</sup> "Nella lingua moderna si usa *antis* nel senso dell'ital. *anzi*, e in camp. si dice *antis* e *antsis* (= ital, *anzi*), ed anche *antis beni*, calco sullo spagn. *antes bien*" (DES, I, 95).

<sup>757</sup> In genere: *motivu*.

<sup>758</sup> *Maladia* 'malattia'.

<sup>759</sup> *In cantu* 'in quanto, circa'.

<sup>760</sup> Convive con *differenti(s)*.

<sup>761</sup> (*Ar*)*redusiri* 'ridurre, ricondurre'.

<sup>762</sup> *Tròttu* 'storto'. Il Cossu scrive tanto *trottu* quanto *trotu*.

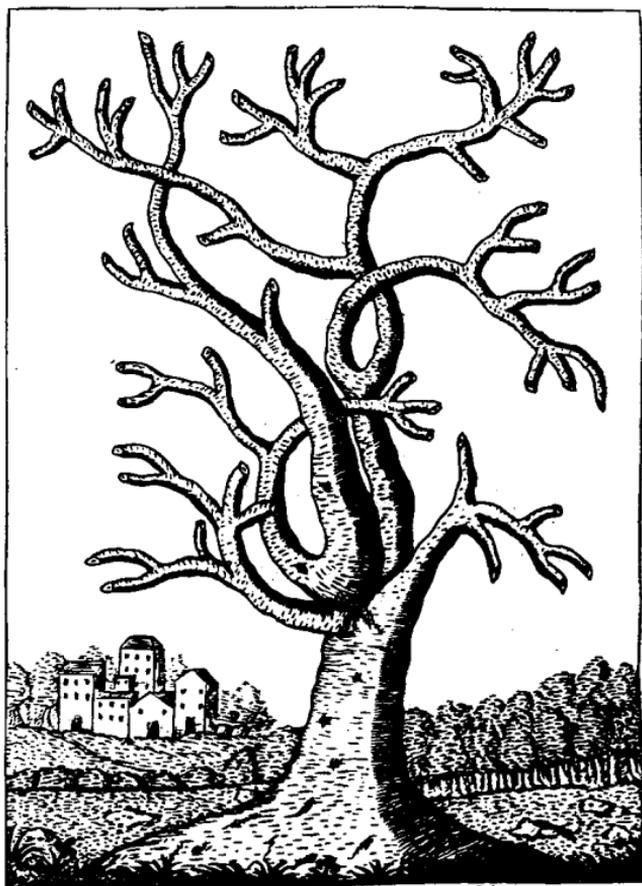
<sup>763</sup> *Afferrài* 'afferrare'.

Questo metodo è certamente il più profittevole, mentre così la foglia riesce più setosa, ed il bozzolo più pesante. Il sistema di potare a *cornetami* io non lo seguito, che qualora l'albero ha patito, o deve, per essersi il legname invecchiato, rinvigorirlo, perché consistendo in tagliare sopra il legname giovine, sendo questo vigoroso, con maggior forza crescono i polloni, che mettono sul giovane, e venendo ancora più presto il sugo per esser la scorza tenera e sottile, rigonfia e scoppia con maggior facilità in altra maniera di prima che erano potati sopra il vecchio, dalla quale cosa ne nasceranno due effetti contrari: l'uno è troppo naturale, che essendo il legname vecchio, di scorza grossa e dura, vi è poca forza; l'altro, che con maggiore difficoltà viene in sugo, e scappa, e quando par nuova, fa piccola messa, di modo che ci vuole assai più lungo tempo avanti che renda il frutto della foglia, oltre all'esservi evidente pericolo di far seccar la pianta, perché essendo potato sopra il legname vecchio come accostumavasi avanti<sup>260</sup>, quel ramo grosso potato venendo esposto al sole s'aprirà sulla potatura, e piovendo l'acqua vi penetrerà dentro, con pregiudizio notevole del frutto, che marcirà. Ecco l'albero potato a *cornetami*<sup>261</sup>.

<sup>259</sup> Nuocciono.

<sup>260</sup> Come si faceva in passato.

<sup>261</sup> L'originale, nella didascalia dell'illustrazione che accompagna questa pagina: *cornettami*.



*Vincenzus Vota*

*Potatura del Gelso a Cornettami*



*Custu metodu esti certamenti su prus utili, mentras chi aici sa folla arrenescidi prus pastosa, e s'ou<sup>764</sup> ossia bozzolu prus pesanti. Su sistema de pudaì a cornetami deù no ddu sigù, sinò candu s'arburi at patiu o po essirisì giai imbecciata sa linna depu prucuraiddi prus vigori, poita chi cunsistendu in segai asuba de sa linna giovana senduru custa vigorosa cun prus forza crescinti is pillonis chi nascinti de sa linna giovana, e benendu ancora prus prestu su succiu po essiri su scroxìu prus moddi, e suttili, s'unfrada, e s'aberidi cun prus faziliddi in atra manera de innantis candu sianta pudaus asuba de su becciu, de sa cali cosa indi nascinti<sup>765</sup> dus effettus contrarius: s'unu e troppu naturali, chi senduru sa linna beccia de scroxìu grussu e duru inciada pagu forza: s'atru chi cun prus difficultadi donada succiu, e scapada, o iscolada, e candu paridi noa faidi pagu messa<sup>766</sup>, de modu chi inciolidi meda prus tempus innantis chi dongat su fruttu de sa folla; a prus de inc'essiri evidenti perigulu de si s'icai sa planta, poita chi senduru pudada asuba de sa linna beccia coment'accostumanta<sup>767</sup> innantis, cuddu arrampu grussu pudau senduru espostu a su soli si at a aberri in sa pudadura, e candu proidi inciat a penetrai s'acqua cun pregiudiziu notabili de su fruttu chi beniada a corrupirisi<sup>768</sup>. Eccu s'arburi pudau a cornetami.*

<sup>764</sup> Óu, 'uovo'; = OVUM.

<sup>765</sup> Abbiamo sostituito *nascianta*, che compariva nell'originale, con *nascinti*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>766</sup> *Messa, messi* 'messe, raccolto'.

<sup>767</sup> *Accostumài* 'accostumare, avvezzare' (Porru, 28).

<sup>768</sup> *Corrupirisi* 'corrompersi, guastarsi'.

## LEZIONE SESTA

### *Delle malattie de' gelsi*

*Cens.* Oggi vi ho chiamato, caro mio contadino, per ispiegarvi qualche cosa intorno alle malattie delle piante.

*Agric.* E a me pare, sig. Censore, che voglia in quest'oggi corbellarmi<sup>262</sup>, e divertirsi, come si suol dire, a spese mie. Chi mai ha udito parlare di malattie di piante? E dove sono i medici, e chirurghi di queste?

*Cens.* Ascoltate di grazia attentamente, e poi giudicherete voi stesso, se io dico cose da burla. Le piante, come sapete, nascono da semenza, crescono, invecchiano, e poi muoiono: le piante si nutriscono assorbendo dalla terra quelle particelle, che lor convengono, per mezzo delle radici, e da queste il sugo nutritizio, che scorre per molti canali, e cellette, di cui sono composte le piante, vien preparato, ed applicato a' debiti luoghi per sussistenza, ed accrescimento delle medesime, e ciò, che vi è d'inutile, o escrementizio, viene gettato fuori, e per mezzo dei pori in forma di traspirazione, e per mezzo di certi canaletti. Dunque le piante son corpi, che vivono: e perché vi parrà cosa strana, che un corpo vivente soffra delle malattie, cioè a dire dei sconcerti nella sua macchina? I medici, e chirurghi delle piante sonovi sempre stati in tutti i tempi, e tuttora sussistono, e sono quei buoni agricoltori, li quali sanno togliere dalle medesime tutto ciò, che le offende.

*Agric.* Vedo veramente, che il sig. Censore parla seriamente, ed incomincio a comprendere, che si tratta di cosa molto importan-

<sup>262</sup> Canzonarmi.

## LEZIONI SESTA

### De is maladies de is muras

Cens. *Oi, massaiu miu stimau, t'apu zerriau po ti splikai alguna cosa de is maladies de is plantas.*

Massaiu. *E su chi mi creu, oi, mussan Censori, esti, chi pretendit in custa propiu dî burlaimì<sup>769</sup>, e divertirisì<sup>770</sup>, comenti si solit nai, a gastus mius. Chini mai at intendiu fueddai de maladies de plantas? E aundi sunt'is medicus, e sirugianus<sup>771</sup> po issas?*

Cens. *Scurta<sup>772</sup>, ti pregu, cun attenzioni, e depustis giudica tui si nau cosas de burla. Is plantas, comenti scisi, nascinti de su semini, crescinti, imbecianta, e finalmenti morinti. Is plantas si manteninti attraeundu de sa terra cuddas particulas<sup>773</sup>, chi ddis abbastada po mesu de is arrexinis, e de custas s'umori nutritiziu communicau po is medas vias<sup>774</sup>, e canalis, de is calis sunti cumpostas is plantas benidi preparau, e applicau a is logus depidus po sussistenza, e aumentu de is propias, lassendu andai foras tottu su chi esti inutili, e superflu, giai po via de is porus in forma de traspirazioni, giai po mesu de certas pitticas aberturas. Segundu cussu si is plantas sunti corpus chi bivinti, poita istragnai<sup>775</sup>, chi unu corpus viventi sufrada, o siat espostu a maladies, bolu<sup>776</sup> nai, a iscuncertus<sup>777</sup> in sa machina sua? Is medicus, e sirugianus de is prantas (chi in dognia tempus s'ind'at incontrau ancora sussistinti) sunti tottus cuddus bonus massaius, is calis iscinti liberai a is propias plantas de cantu ddas podit ofendiri.*

Massaiu. *Intendu verdaderamenti<sup>778</sup>, mussan Censori, chi fuedat seriamenti, e cumenzu a cumprendiri chi si trattat de cosa meda*

<sup>769</sup> *Burlaisì* "beffaisì de unu, burlarsi d'uno, beffarsi, disprezzarlo" (Porru, 144).

<sup>770</sup> *Divertirisì* 'divertirsi, sollazzarsi, spassarsi'.

<sup>771</sup> *Silugiànu* 'chirurgo, flebotomo, cerusico'; = sp. *cirujano*.

<sup>772</sup> (*I*)*scurtàì*, *ascurtàì* 'ascoltare'; = AUSCULTARE.

<sup>773</sup> *Particula* 'particola, particella'.

<sup>774</sup> *Condotti, dotti*.

<sup>775</sup> (*I*)*stragnài*, (*i*)*strangiài* 'straniare, allontanare, scacciare, emigrare'. Quindi: diventare, sembrare strano.

<sup>776</sup> Più frequente: *bolu*, ma in questo e in un altro caso: *bolu*.

<sup>777</sup> (*I*)*sconçertu* 'sconcerto, dissonanza, confusione, disordine, sconvolgimento'.

<sup>778</sup> *Verdaderamenti* 'veramente'; = sp. *verdaderamente*.

te. Ma come capirò io intieramente questa lezione, il quale non solamente non so né di medicina, né di chirurgia, ma appena so leggere, e scrivere, e questo ancora non lo so fare, che imperfettamente? E come la capiranno molti de' miei compagni, che mai non han visto l'abecedario<sup>263</sup>, e che neppure sono avvezzi ad ascoltare veruna spezie di ragionamento istruttivo, che sia un poco lungo, e difficile?

*Cens.* Non vi sgomentate. Attenzione da voi richieggo, e buona volontà: con queste condizioni spero che giugnerete ad intendere la lezione di quest'oggi, e così vi disporrete a diventare anche voi ottimo medico, e chirurgo delle piante, e particolarmente de' gelsi, non ostante che non siate uomo di studio. Non crediate, che sia di mestieri essere filosofo, e dottore per saper conservare, e medicare le piante; è necessario bensì sapere le regole, e le maniere inventate, ed insegnate dagli uomini letterati. Voi, che sapete leggere, e scrivere qualche poco, non solamente ascolterete quest'istruzione, ma la leggerete, e rileggerete qualora sia stampata, e quando l'abbiate ben bene fissa in capo, la spiegherete ai vostri amici, e compagni che non sanno né leggere, né scrivere.

*Agric.* Io farò tutto il possibile per apprendere tutto ciò, che sarà per insegnarmi il sig. Censore; ma lo prego di non infastidirsi per le domande che gli farò, le quali gli sembreranno frequentemente inopportune.

<sup>263</sup> Abecedario.

*importanti. Ma comenti app'a cumprendi de su tottu custa lezioni, candu, no solamenti no m'acatu de mexina*<sup>779</sup>, *nè sirugia*<sup>780</sup>, *ma appenas isciu liggiri, e scriri, e ancoras custu no ddu sciu fai che imperfettamenti. E comenti dd'ant'a podi cumprendi medas de is cumpangius mius, chi mai si sunti intendius de littera*<sup>781</sup>, *e neman-cu avesaus a scurtai nisciuna spezia de cunversazioni instrutiva, chi siat unu pagu dilatada, e dificali*<sup>782</sup>.

Cens. *Nè po cussu ti aturdas*<sup>783</sup>. *Atru de parti tua no pretendu, chi solu atencioni*<sup>784</sup>, *e bona voluntadi. Cun custas cundicionis cun-fiu*<sup>785</sup>, *chi as a lompi a cumprendi sa lezioni de custa dii, e aici t'as a disponni a essiri tui tambeni*<sup>786</sup> *ottimu medicu, e sirugianu de is plantas, e principalmenti de is muras, cun tottu chi no sias omini de studiu. Nè cretas chi siat ministeriu essiri filosofu, ne dottori, po iscri comenti cunservai, e medicai is plantas, esti solamenti precisu*<sup>787</sup> *isciri is regulas, e maneras inventadas, e imparadas de is ominis litteraus. Tui ch'iscis leggiri, e scriri po pagu chi siat, no solamenti as a iscurtai custa instrucionni, ma dd'as a liggiri prus bortas, e candu siat imprentada*<sup>788</sup>, *e dda tengas beni imparada a memoria dd'as a spli-cai a cuddus cumpangius, e amigus tuus, chi no scinti nè leggiri, nè scriri.*

Massaiu. *Assegurisè, mussan Censori, chi cantu bolat imparaimi, tottu de parti mia app'a procurai imparai, ma pregu sa passencia sua a no s'infad*<sup>789</sup> *ai, po is preguntas chi app'a fai, is calis dd'ant'a parri frequentementi inconescias*<sup>790</sup>, *e foras de caminu.*

<sup>779</sup> *Mexina* 'medicina'; = MEDICINA. Nella *Seriografia: meixinas*.

<sup>780</sup> Chirurgia.

<sup>781</sup> *Littera* 'lettera'; = LITTERA.

<sup>782</sup> Unica occorrenza. In genere: *difficili*.

<sup>783</sup> *Aturdari* 'sbigottire, spaventare'; sp. -cat. *aturdir*.

<sup>784</sup> Unica occorrenza. In genere: *atencioni* o *atenzioni*.

<sup>785</sup> *Cunfiài* 'confidare'; = sp. *confiar*.

<sup>786</sup> *Tambèni* 'anche, ancora'; = cat. *també*; sp. *tambièn* (*DES*, II, 461-462).

<sup>787</sup> *Precisu*, oltre che 'preciso', ha anche, come in questo caso, il significato di 'necessario'.

<sup>788</sup> *Imprentài* 'imprimere, stampare'; = sp. ant. *emprentar* (*DES*, I, 621).

<sup>789</sup> *Infadài* 'infastidire, annoiare'; = sp. *enfadar* (*DES*, I, 629).

<sup>790</sup> La versione italiana: "inopportune". I vocabolari non attestano; potrebbe significare: 'incoerenti, non collegate, non connesse' (*connessioni* 'connessione', Porru, 194); sp. *inconexo* 'sconnesso'.

*Cens.* Dite pure francamente cosa vi piace; io son qui per soddisfare a qualunque vostro quesito; e sarò ben contento, qualora vedrò aver esercitato la mia pazienza, ed impiegato il mio tempo con vantaggio vostro, e de' vostri compagni.

*Agric.* Mi favorisca dunque dirmi in primo luogo cosa deve intendersi per malattie di piante?

*Cens.* Chiamasi malattia quello stato della pianta, in cui non può esercitare con libertà tutte le sue funzioni.

*Agric.* M'illumini, e mi faciliti l'intelletto con qualche esempio.

*Cens.* Avete voi mai veduto le piante, che naturalmente devono avere le foglie verdi, ingiallire, e biancheggiare? Questa è una malattia, perché se l'umore, che corre pe' vasi delle foglie fosse preparato come si deve, queste non potrebbero presentare altro colore, che il verde. Avrete parimenti veduto certe piante, che ingrossano mostruosamente, e cambiano anche qualche volta la naturale figura? Questa è un'altra malattia, siccome per l'opposto è anche malattia lo stato di quelle piante, che in vece di conservare la naturale grossezza, diventano sempre più macilente, e picciole. M'immagino, che avrete anche osservato, che il frumento in vece di produrre il grano pieno di sostanza bianca, alle volte genera il medesimo mezzo vuoto, ed alle volte pieno di farina negra: ditemi in grazia, non son queste malattie? L'albero di fico coperto di cimici, che lo fanno intisichire<sup>264</sup>, non è egli ammalato? La pianta della fava non è ella impedita di far le sue naturali

<sup>264</sup> Perdere la salute.

Cens. *Nara francamenti cantu ti narat su giudiziu, chi pruntu mi tenis a ti donai satisfacioni*<sup>791</sup> *in cantu as a preguntai, e sempri app'essi cuntentu, candu eserciti sa passencia mia, e mi occupi in proffettu tuu; e de is cumpangius tuus.*

Massaiu. *Sendu aici favoresciamì de isplikai primeramenti ita si depat intendi po maladias de plantas.*

Cens. *Si narat maladia cuddu stadu de una planta, in su cali issa no podit exercitai liberamenti tottus is funcionis*<sup>792</sup> *suas.*

Massaiu. *De grazia, illuminidimì*<sup>793</sup> *prus s'intendimentu, e po podiriddu mellus intendi cun facilidadi isplichisi cun algun'exemplu*<sup>794</sup>.

Cens. *As bistu mai is plantas, chi naturalmenti depinti tenni is follas birdis, comenti s'ingroganta, o s'imbiancanta? Custa esti una maladia, poita si s'umori, chi depit curri po is vasus de is follas tenghessit bona disposicioni*<sup>795</sup>, *issas no podianta, nè depianta presentai a sa vista atru colori che birdi; tambeni as ai notau certas plantas, chi monstrosamenti s'ingrussanta, e cambianta ancora in algun'occasione sa figura naturali, custa esti atra maladia, comenti a s'oppo-stu es maladia ancora su stadu de cuddas plantas, chi in logu de cunservai sa grussaria naturali beninti a essi sempri prus flaccas*<sup>796</sup>, *e pitticas*<sup>797</sup>. *Mi supongu as ai osservau ancora, chi su trigu in logu de produci granu prenu de bianca sustanzia, occasionis si donanta, in is calis ddu generat mesu sbuidu, e algun'orta prenu de farra*<sup>798</sup> *niedda. Naramì de gracia*<sup>799</sup> *no sunti custas maladias? S'arburi de figu cobertu de cimici*<sup>800</sup>, *chi ddu siccat a momentus no esti issu maladiu? Sa planta de sa fà*<sup>801</sup> *no esti impossibilitada de fai is naturalis*

<sup>791</sup> In una precedente occorrenza: *satisfazioni*. Non compare nella *Seriografia*.

<sup>792</sup> *Funzioni* 'funzione'. Il Cossu scrive *funcioni* e *funzioni*.

<sup>793</sup> *Illuminài*, "dissipai su scurù, illuminare, stenebrare, tor via le tenebre, dar lume" (Porru, 309).

<sup>794</sup> L'originale aveva qui un punto interrogativo che abbiamo sostituito col punto fermo.

<sup>795</sup> Fin qui avevamo trovato sempre: *disposizioni*.

<sup>796</sup> *Flaccu* 'fiacco, debole'.

<sup>797</sup> L'originale: *p tticas*.

<sup>798</sup> *Farra* 'farina'.

<sup>799</sup> Unica occorrenza. In genere: *gratia*.

<sup>800</sup> *Cimixi* 'cimice'; = CIMEX -ICE. Nella *Lezioni sesta*, col medesimo significato: *pinixi*.

<sup>801</sup> *Fà, fài* 'fava' (*Vicia faba* L.); = FAVA.

funzioni, allorquando a motivo degl'insetti numerosissimi, che ne coprono la superficie, non produce che pochi, e piccioli frutti, ed ella stessa si affretta a morire?

*Agric.* Fin qui la cosa va bene, e mi pare, che comincio a compiacermi di questa istruzione. Dicami d'onde provengono le malattie delle piante?

*Cens.* Le cagioni, che danno occasione alle malattie delle piante, sono o generali, o particolari. Fra le generali si annoverano principalmente le seguenti: l'eccesso del caldo, o del freddo: l'eccesso di umidità, o siccità: la mancanza, o eccesso, o la cattiva qualità del medesimo nutrimento: la vecchiezza: le offese fatte alle medesime o dagli animali, o da' corpi inanimati. Queste chiamansi generali, perché nuociono<sup>265</sup> sicuramente a qualunque pianta; ma le particolari cagioni offendono solamente o questa, o quell'altra spezie di piante, e sono tante, quante sono le varietà de' climi, o de' luoghi, o d'altre circostanze, e quante sono le diversità de' temperamenti delle dette piante.

*Agric.* Non capisco bene quanto mi dice intorno alle cagioni particolari: mi favorisca di alcun esempio, che me ne faciliti l'intelligenza.

*Cens.* Eccolo pronto; ditemi: se voi piantaste degli alberi, pini, quercie<sup>266</sup>, od altri simili alberi di montagna in una pianura vicina al mare, credereste voi di ottenere gran vantaggio da questo piantamento?

<sup>265</sup> Nuocciono.

<sup>266</sup> Querce.

*funcionis suas sempri e candu a motivu de is numerosissimus insettus*<sup>802</sup> *chi s'impossessanta de tottu sa superficie*<sup>803</sup> *sua, no produsit che pagus, e piticus fruttus, e iss'e tottu parit chi a bolidus*<sup>804</sup> *si apresurada*<sup>805</sup> *a morri?*

Massaiu. *Po finzas a immoi sa cosa bandat felicementi, e no lassu de connosci, chi cumenzat a m'aggradaì cust'instruccioni. Nerimì s'origini de is maladias de is plantas.*

Cens. *S'origini, o is causas chi occasionat in is plantas is maladias sunti o generalis, o particularis. Intre is generalis si contanta principalmenti is sighentis: s'ecessivu calori, o frius: un'ecessiva umididdadi, o sechedadi: sa falta*<sup>806</sup>, *s'abundancia*<sup>807</sup>, *o sa mala calidadi de su propriu nutrimentu: sa becciesa: is offensas fattas a is proprias, o de is animalis, o de is corpus inanimaus. Custas si naranta generalis, poita seguramenti dagnanta*<sup>808</sup> *a calisiolat planta; ma però is causas particularis*<sup>809</sup> *offendinti solamenti o custa, o cudd'atra spezia de plantas, e sunti tantis, cantus sunti is variedadis de is climas, o de is logus, o de atras circostancias, e cantus sunti is diversidadis de temperamentus de is nadas*<sup>810</sup> *plantas.*

Massaiu. *No cumprendu beni cantu mi narat de is causas particularis, e po fazilitai s'inteligencia*<sup>811</sup>, *declarimiddu cun algun'exemplu.*

Cens. *Innoi es pruntu: naramì si tui as plantau algun'arburi de pinu*<sup>812</sup>, *suerxiu*<sup>813</sup>, *e atrus simbilantis chi fainti*<sup>814</sup> *in su monti, in pranura accanta de su mari, ti penzas de consighirindi profettu de simbilanti planteddu?*

<sup>802</sup> *Insèttu* "babbalotti, insetto, entòmo, bacherozzolo, bacherozzo" (Porru, 339). Nella *Seriografia* troviamo tanto *insettu* quanto *insetus*.

<sup>803</sup> *Superfizie* 'superficie'. Il Cossu scrive tanto *superficie* quanto *superfizia*.

<sup>804</sup> *Bòlidu* 'volo'. "Andai a bolidu, andar di volo" (Porru, 134).

<sup>805</sup> *Apresurài* 'affrettare'. Il Cossu scrive anche *appresurai*.

<sup>806</sup> *Fálta, fírta* 'mancanza, fallo, colpa'; = sp. -cat. *faltar*. (DES, I, 501). *Faltài, fàrtài* 'mancare'.

<sup>807</sup> Finora avevamo trovato *a(b)bundanzia*; da qui in avanti anche *abundancia*.

<sup>808</sup> *Dagnài* 'danneggiare'; = sp. *dañar* (DES, I, 54).

<sup>809</sup> Abbiamo aggiunto *particularis*, che mancava nell'originale, come richiesto dall'errata *corrige*.

<sup>810</sup> Da *nai*. Dette.

<sup>811</sup> Per facilitare la comprensione.

<sup>812</sup> *Pinu* 'pino'; = PINUS.

<sup>813</sup> *Suerxiu* 'sughera' (*Quercus suber* L.); = SUBEREUS.

<sup>814</sup> Crescono.

*Agric.* No certamente.

*Cens.* Epperché?

*Agric.* Perché la terra, e l'acqua salsa di quella pianura non giova ad alberi di quella sorte; epperchè o non metterebbero radici, o subito messe morirebbero, o tutt'al più vivrebbero per qualche tempo in una spezie di languidezza, e picciolezza tale, che sarebbe difficile riconoscerli per quegli alberi che sono.

*Cens.* Per altro in terreno di simil natura vivono frescamente molte altre piante.

*Agric.* Questo è vero; ma io credo, che ciò che giova a queste, nuocerebbe alle suddette piante di montagna.

*Cens.* Ecco dunque, che da voi solo avete saputo trovare una cagione particolare, la quale non offende tutte le piante, ma solamente alcune. Volete un altro esempio? Il bruco, che rode e divora le foglie dei cavoli, non lo vedrete né sopra la bietola, né sopra la lattuga, né sopra il persemolo<sup>267</sup>.

*Agric.* Non più: ora ho capito. Facciami grazia di spiegare in qual modo possano le cagioni generali produrre le malattie delle piante.

*Cens.* Il calore troppo grande dissecca le fibre, mette in rapido movimento gli umori, e ne fa svaporare per traspirazione tutta la parte più liquida, onde la pianta incomincia a languire per la sete, la quale poi si rende inestinguibile, se non si toglie la cagione, che l'ha prodotta. L'eccesso poi di freddo raggrinza le fibre, diminuisce il movimento degli umori, sopprime la traspirazione, finalmente se è di durata, agghiaccia tutta la pianta, e distruggendo l'esercizio di tutte le sue naturali funzioni, la fa morire.

<sup>267</sup> Prezzemolo.

Massaiu. *No certamenti.*

Cens. *E po cali motivu?*

Massaiu. *Poita sa terra, e s'acqua salida*<sup>815</sup> *de cussa pranura no es profettosa a simbilantis arburis, e po cussu o no ant'a ghetta arrexin-nis, o luegu ant'a morri; o candu meda ant'a biviri po algunu tempus in d'una forma de debilesa, o tanti pitticus, chi difficilmente sian'a reconnoxi po cuddus arburis chi sunti.*

Cens. *Po atru in territoriu simbilanti esistinti friscamenti medas atras plantas.*

Massaiu. *Beridadi: ma mi creu, chi su chi aprofetat ai custas*<sup>816</sup>, *es dagnosu a is plantas nadas giai de su monti.*

Cens. *Nota giai chi de tui solu as iscipiu incontrai una causa particulari, sa cali no offendit tott'is plantas, ma solamenti algunas. Iscurta un'atru exemplu: sa ruga*<sup>817</sup> *chi arroit*<sup>818</sup>, *e devorat is follas de su cauli*<sup>819</sup>, *mai si bit*<sup>820</sup> *asuba de sa eda*<sup>821</sup>, *nè de sa lattia, nè asuba de su perdusemini*<sup>822</sup>.

Massaiu. *M'abbastat custu: ddu cumprendu, immoi disigiu intendi in cali manera custas causas generalis podinti produsiri is maladias in is plantas.*

Cens. *Su calori excessivu dessiccat is fibras, ponit in d'unu straordinariu movimentu is umoris e 'ndi fait svaporai po transpiracioni tottu sa parti prus lichida, de sorti chi sa planta bandat a desfalleci*<sup>823</sup> *po su sidi, su cali depustis si fait inestinghibili, si sa causa no sindi pigat, chi dd'at produsidu. Sa fridura excessiva cumprimidi is fibras, diminuit su movimentu de is umoris, supprimit sa transpiracioni, finalmenti si es de durada attitirigat tottu sa planta, e destruendu s'exerciziu de tottus is naturalis funcionis suas dd'obligat a si morri.*

<sup>815</sup> Salata.

<sup>816</sup> Credo che quel che giova a queste.

<sup>817</sup> Il Wagner lemmatizza *rùga* 'bruco'; = ERUCA (*DES*, II, 364); il Casu, col medesimo significato: *rùga* 'bruco' (1207).

<sup>818</sup> *Arròiri* 'rodere'; = RODERE.

<sup>819</sup> *Cauli* 'cavolo' (*Brassica oleracea* L.); = CAULIS.

<sup>820</sup> *Bidi* 'vede'. Non si vede mai.

<sup>821</sup> *Eda* 'bietola' (*Beta vulgaris* L.); = BETA.

<sup>822</sup> *Perdusèmini* 'prezzemolo' (*Petroselinum hortense*); = PETROSELINUM.

<sup>823</sup> "Desfallire intr. (raro) venir meno, svenire" (Casu, 411). Sp. *desfallecer* 'perdere vigore, svenire'. Più avanti: *desfalessinti*.

*Agric.* L'eccesso di umidità, o siccità, che arreca di danno alle piante?

*Cens.* La soverchia umidità riempie primieramente di troppo gran copia d'acqua i vasi delle piante, e fa che le di loro fibre si macerino, e restino perciò molto indebolite, onde generasi nelle medesime quella malattia, che nel genere umano chiamasi da' medici cachessia<sup>268</sup>, e che nelle piante rendesi manifesta coll'ingiallimento delle foglie. Aggiungere potete ancora, che essendo frequente l'umidità cagionata dalla pioggia alla superficie della pianta, ne impedisce la traspirazione; inoltre dovete riflettere, che le radici sempre bagnate, finalmente rimangono macerate, e senza forza di attrarre, e succhiare il nutrimento, e perciò ancora periscono. Quelle piante, che senza perire vivono per qualche tempo in questo stato di languore, e di debolezza, producono frutti insipidi, come insipide sono pure elleno<sup>269</sup> stesse, qualora sieno di quelle, che servono per nutrimento degli uomini. Se per lo contrario non abbiano le piante quella quantità di acqua, che è lor necessaria in proporzione della loro particolare natura, traspirando esse continuamente restano disseccate, non crescono, producono pochi, duri, piccoli ed aspri frutti, e finalmente manca loro il movimento, e muoiono.

*Agric.* Ora mi favorisca istruirmi intorno agli effetti del nutrimento<sup>270</sup>.

*Cens.* Per ben comprendere ciò, che sono per insegnarvi, tenete ben bene fisso in mente quanto testé abbiamo detto della siccità, ed umidità, perché ha immediata correlazione con questo articolo. Sappiate dunque, che siccome lo stomaco degli animali non può ben preparare un cibo soverchio, così neppure i vasi delle piante possono convertire in buon sugo uno straordinario alimento.

<sup>268</sup> Stato estremo di deperimento organico.

<sup>269</sup> Esse.

<sup>270</sup> L'originale ha qui un punto interrogativo che abbiamo eliminato.

Massaiu. *S'eccessiva umidità, o sechedadi ita dannu causat a is plantas?*

Cens. *S'abundancia de umidità primeramenti prenit de meda copia de acqua is vasus de is plantas, e fait ch'is fibras insoru s'inchinti e po cussu aturinti meda estenuadas, generendu in is proprias cudda malattia, ch'in su corpus umanu naranta is medicus cachessia<sup>824</sup>, e si connoscit in is plantas cun su groghimini<sup>825</sup> de is follas. A cussu de prus si podit nai chi sendu frequenti s'umidità causada de s'acqua de su xelu<sup>826</sup> a sa superficie de is plantas bandat a impediriddi sa traspirazioni. Depis ancora reflètiri, ch'is arrexinis sempri isfustas, finalmenti aturanta maculadas<sup>827</sup>, e senza forza de attrai, e succiài<sup>828</sup> su nutrimentu; e po cussu tambeni morinti. Cuddas plantas, chi senza si morri bivinti po pagu tempus in su stadu de languidesa<sup>829</sup>, e debilesa produsinti fruttus de savori isciapidu<sup>830</sup>, comenti sunti issas e tottu, candu sunti de cuddas chi serbinti po nutrimentu de is ominis. Si po su contrariu no tenninti is plantas cudda cantidadi de acqua, chi es necessaria a proporzioni de sa naturalesa insoru transpirendu issas de continu, si siccanta, no crescinti, produsinti pagus fruttus, e custus pitticcus, asprus, e tostaus, e finalmenti manchenduriddis su movimentu si morinti.*

Massaiu. *Immoi splichidimì is effettus de su nutrimentu.*

Cens. *Po beni cumprendi: su chi disigias iscurtai, teni presenti in sa memoria cantu immoi innatis t'apu declarau de sa sechedadi, e umedadi<sup>831</sup>, poita tottu cussu cumbinada cun su presenti articulu. Iscipias po tantu, chi comenti su stogumu de is animalis benit attuai unu esorbitanti mandiari, aici mancu is vasus de is plantas podinti convertiri in bonu nutrimentu unu straordinariu alimentu.*

<sup>824</sup> "Cachessia s. f. (T. G. Med.) mali, chi disponit a sa tisis, cachessia" (Porru, 147).

<sup>825</sup> Groghimini 'giallezza'.

<sup>826</sup> S'acqua de su xelu è la pioggia. Finora avevamo sempre trovato *celu*; da qui in avanti anche *xelu*.

<sup>827</sup> "Magulàdu indica stato di salute mal ferma, affezione morbosa, massime nelle bestie" (DES, II, 50).

<sup>828</sup> Succiài 'succhiare'.

<sup>829</sup> Languidèsa 'languidezza, fiacchezza'.

<sup>830</sup> (I)sciàpidu 'sciapido, insipido, senza sapore'.

<sup>831</sup> Umedàdi 'umidità'.

*Agric.* Mi perdoni, sig. Censore: gli animali, che moltissimo mangiano, diventano grossi, e grassi più dell'ordinario, senza che perciò ne sentano offesa nelle loro funzioni. Che male dunque vi sarà, se la pianta per eccessivo alimento ingrossi più del solito, e produca frutti nella stessa proporzione?

*Cens.* Voi v'ingannate, perché non capite ancor bene la massima in tutta la sua estensione. Sentite: gli animali egualmente che le piante non hanno tutti lo stesso temperamento; quei che divorano molto alimento senza che ne patisca incomodo la loro sanità, hanno temperamenti robustissimi; le loro forze sono al disopra della quantità, e tenacità dell'alimento, che inghiottiscono. Ma moltissimi altri sono di forze più deboli, particolarmente tra gli uomini. Ciò non ostante penso, che sarà giunto qualche volta a vostra notizia, che l'eccessiva copia di umori, comechè buoni, suole non di rado e negli uomini, e ne' bruti rompere i vasi, produrre infiammazioni, cancrene, e apopleisie<sup>271</sup>, ed altri mali. Fate ora l'applicazione di quanto ho detto alle piante, e vedrete, che sebbene non tanto frequentemente, tuttavia possono soffrire per l'eccessivo alimento o qualora questo non possa bene da loro perfezionarsi<sup>272</sup>, ovvero quando, benché preparato, i vasi non possano contenerlo senza rompersi. Se voi non avete perduta la memoria, vi rammenterete di avere ben sovente veduto, che le piante solite a vegetare in luoghi piuttosto asciutti, e non molto abbondanti di concime, languiscono, vivono male, e spesso periscono ne' luoghi di grasso terreno.

*Agric.* E la mancanza d'alimento che mali produce?

*Cens.* Non importa, che io spieghi questo, che già sapete, se l'alimento manca, la pianta muore, se poi è troppo parco, la pianta rimane piccola, non fa frutti, o li fa piccoli, e senza le lodevoli qualità, che debbono avere, e finalmente muore più presto.

<sup>271</sup> Emorragie che colpiscono gli organi interni.

<sup>272</sup> Essere trasformato, assorbito, digerito.

Massaiu. *Innoi mi cumpadesciada, mussan Censori: is<sup>832</sup> animalis chi papanta meda sunti grussus, e grassus prus de s'ordinariu, nè po cussu reparanta dannu in is funzionis insoru: ita mali segundu cussu 'ndi sighidi, si is plantas po su alimentu eccessivu ingrussinti prus de su solitu, e produsat fruttus in sa propiu proporzioni?*

Cens. *Tui t'ingannas, poita no cumprendis ancora beni sa maxima in tottu sa estensioni sua. Is animalis, comenti is plantas no teninti tottus unu iguali temperamentu. Cuddus chi papanta meda, senza chi sa saludi insoru abbarridi ofendida, teninti temperamentu robustissimu; is forzas insoru superanta sa cantidadi de s'alimentu, chi devoranta. Però atrus medissimus sunti de cumplexioni prus debili, particularmenti in is ominis: cun tottu custu penzu, chi alcun'orta t'at a essi bennidu a notizia chi sa tropp'abundanzia de umoris, ancoras chi bonus, solidi medas occasionis, e in is ominis, e in is<sup>833</sup> animalis segai is vasus, produsit inflammacionis, cancrenas, apoplestias, e atrus malis. Fai s'applicazioni immoi de cantu appu nau a is plantas, e as a biri, chi ancoras chi no cun tantu frequencia<sup>834</sup>, puru podinti suffriri algunu dannu po su troppu alimentu, o poita cussu no si pozzat de issas beni perfezionai, o ancora candu beni dispostu, is vasus no pozzanta reteniriddu<sup>835</sup>, senza segaisì. Si tui no as perdiu de su tottu sa memoria, ti podis arregordai de airi bistu, ch'is plantas in medas occasionis accostumadas a crexiri in logus prus prestu isciuttus, e no meda abundantis, in logus ladaminaus desfalesinti, e bivinti mali, e frequentementi morinti in logus, e in territoriu sustanciosu.*

Massaiu. *E sa falta de alimentu itas malis produsit?*

Cens. *No importat chi custu ti splichì, mentras giai iscìs si s'alimentu mancat, sa planta moridi, si esti meda parcu, sa planta aturat pittica, no fait fruttus, o ddus fait pitticus, e senza is depidas calidadis lodabilis, e finalmenti cun prus prestesa<sup>836</sup> morit.*

<sup>832</sup> L'originale: *Is*.

<sup>833</sup> Abbiamo sostituito e *nè is*, che compariva nell'originale, con *e in is*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>834</sup> *Frequènzia* 'frequenza'.

<sup>835</sup> *Retèniri* 'ritenere, fermare'.

<sup>836</sup> *Prestèsa* 'celerità, rapidità'.

*Agric.* Donde proviene la mancanza di nutrimento?

*Cens.* Questa nasce o dalla sterilità del terreno, o dalla mancanza dell'acqua.

*Agric.* In che consiste la sterilità del terreno?

*Cens.* Quella terra dicesi sterile, la quale non contiene la quantità di sale, ed olio, che è necessaria per l'accrescimento, e conservazione delle piante in proporzione della diversa natura delle varie spezie.

Per esempio quella pianura, che voi vedete, tutta coperta di arena, dicesi un terreno sterile, perché non ha parti, di cui possa nutrirsi la pianta.

*Agric.* Quell'altra pianura, che è quasi sempre inacquata, sarà anche sterile, perché non produce cosa di profitto?

*Cens.* Non confondete una cosa coll'altra. Questo terreno, che voi dite, non è sterile, e perciò vedete, che vi alligna quantità di piante, ma non vi darà frutto, se voi pretendete seminarvi del grano, non perché il terreno sia mancante di nutrimento, ma perché la troppa acqua danneggia le piante di simil natura.

*Agric.* Il terreno, che è freddissimo, non potrà dirsi sterile?

*Cens.* Propriamente parlando, no, perché quella terra forse sarà pregna zeppa di parti nutritive, e non abbisogna, che d'un certo grado di calore per mettere tutto in movimento. Similmente non chiamerete neppure sterile quel terreno, che è caldissimo, perché non abbisogna forse, che d'un certo grado di fresca umidità per raffrenare il troppo gran movimento.

*Agric.* Perché ha V. S.<sup>273</sup> annoverato la mancanza dell'acqua tra le cagioni della mancanza di alimento? Io certamente non ho mai udito a dire, che l'acqua nutrisca. Penso, che l'acqua bevuta dagli animali entri nel corpo, si mescoli cogli altri umori, lavi, inumidisca, e poi se n'esca, e credo, che nelle piante sarà l'istesso uffizio. Di fatti non ho veduto mai animali vivere colla sol'acqua.

<sup>273</sup> Vostra Signoria.

Massaiu. *De aundi provenit sa mancanza de nutrimentu?*

Cens. *Custa nascit o de sa sterilidadi de su territoriu, o de sa falta de s'acqua.*

Massaiu. *In ita consistit sa sterilidadi de su territoriu?*

Cens. *Cudda terra si narat sterili, sa quali no cuntenit sa cantidadi de sali, e ollu chi es necessaria po crescere, e po si cunsevai is plantas, in proporzioni de sa diversa naturalesa de is varias ispezias. Po exemplu: cudda pranura chi tui notas tottu coberta de arena si narat territoriu sterili, poita no tenit partis cun is qualis sa planta si podit mantenni.*

Massaiu. *Cudd'atra pranura, ch'es casi sempri prena de acqua at essi ancora sterili, poita no produsit cosa de profettu.*

Cens. *No es bisongiu cunfundiri una cosa cun s'atra. Custu territoriu chi naras, no esti sterili, e po cussu si bit, chi quadrada<sup>837</sup> a una bona cantidadi de plantas, però no at a donai fruttu, si in cussu territoriu si pretendit seminau trigu, no poita su terrenu siat mancanti de nutrimentu, ma poita s'abundancia de s'acqua dagnat a plantas de tali naturalesa.*

Massaiu. *Su terrenu, chi es meda fridu, no s'at a podi nai sterili?*

Cens. *Propriamenti fueddendu no, poita cudda terra porventura<sup>838</sup> at essi prena de partis nutritivas, e no abbisongiat che de unu certu gradu de calori po ponni tottu in movimentu. Similmenti no si depit nai sterili cuddu territoriu, poita inci at meda callenti, candu porventura atru no necessitat che de unu certu gradu de frisca umididadi, po reprimiri s'ecessivu movimentu.*

Massaiu. *Poita V. S. at numerau su defettu de s'acqua in is causas de mancamentu de alimentu? A nai su chi sentu liberamenti, mai app'intendiu nai chi s'acqua alimentit. Penzu prus prestu chi s'acqua bista<sup>839</sup> de is animalis intrit in su corpus, si amesturit cun is atrus umoris, limpit, bagnit<sup>840</sup>, e depustis in ddi bessat, e mi creu ch'in is plantas at a fai su propriu offiziu. E po cussu mai appu bistu ch'is animalis bivanta solamenti cun s'acqua.*

<sup>837</sup> *Quadrài* "satisfai, cuntentai, andai a geniu" (Porru, 461). Soddisfa, accontenta, consente di vivere.

<sup>838</sup> *Por ventura* 'per ventura, casualmente' (Porru, 598). Forse, per avventura, per caso.

<sup>839</sup> Part. pass. da *biri* 'bere'. Bevuta. Poche righe più avanti troveremo *bistu*, part. pass. da *biri* 'vedere', e, quindi, 'visto'.

<sup>840</sup> *Bagnài* 'bagnare'.

*Cens.* Che voi non abbiate veduto animali vivere d'acqua solamente, non prova altro, se non che l'acqua non basta, ed io vi dico altrimenti; neppur basta il solo sale, né il solo olio; per vivere, e viver bene, è necessario un sugo composto di varie sostanze, e tra queste io vi dico, che nelle piante l'acqua è una delle principali. Questa non entra in corpo per uscirne poi tutta; gran parte della medesima si converte in sostanza dello stesso corpo. Prendete un ramo, od una pianticella di salcio, piantatela in un luogo, ove sienvi<sup>274</sup> ducento incirca libbre di terra seccata al forno, adacquate continuamente con acqua piovana questa terra: voi vedrete, che il salcio viverà, crescerà, e si nutrirà a segno tale, che dopo alcuni anni peserà forse vicino a duecento libbre, mentre la terra la troverete appena avere perduto alcune oncie<sup>275</sup> di peso. Poi, caro agricoltore, senza tante sottigliezze, non avete tuttora frequentemente sotto degli occhi alcune montagnuole scarse di terreno, in cui allignano alberi di non mediocre grandezza, senza contare tutte le altre piante?

*Agric.* Ma chi sa, che insieme coll'acqua non entrino nel corpo della pianta altre particelle atte alla nutrizione?

*Cens.* Buonisima è la vostra replica. Veramente non v'è acqua, che non contenga in sé<sup>276</sup> parti saline, ed alle volte ancora d'altra natura, particolarmente se si tratta d'acqua piovana. Ma questo non fa, che indipendentemente da queste l'acqua sola, e pura non entri in gran parte nella pianta per formarne insieme alle altre parti il composto.

*Agric.* Per altro ho veduto molte volte, che non ostante l'ostinata siccità, tuttavia le piante crescono, si nutriscono, e producono il frutto bello, e maturo.

*Cens.* Bisogna distinguere varie circostanze per non prendere abbaglio alcuno. Nei terreni bassi, e grassi, ne' quali scola, e si trattiene per lungo tempo una certa quantità di acqua, sebbene non piovà, le piante non soffrono; ma ne' terreni montuosi, se ciò succede, patiscono moltissimo. Oltre a ciò sonovi alle volte certi

<sup>274</sup> Vi siano.

<sup>275</sup> Once.

<sup>276</sup> L'originale: *se*.

Cens. *Chi no appas bistu animalis biviri de acqua solamenti, atru no provat sindò chi s'acqua no bastat, nè pretendu nai diversamenti; aici comenti no bastat nè solu su sali, nè solamenti s'ollu; po biviri, e biviri beni es necessariu unu nutrimentu cumpostu de varias sustancias, e in custas nau chi po is plantas s'acqua esti una de is principalis, custa no intrat in su corpus po pustis bessirindi tottu; meda parti de issa si cunvertit in sustanzia de su propriu corpus. Piga un'arrampu, o una plantixedda de salixi<sup>841</sup>, plantadda in d'unu logu, aundi si pozzanta incontrai duxentus pagu mancu libbas de terra siccada a calori de forru<sup>842</sup>, acquadda continuamenti cun acqua de pruína<sup>843</sup>, custa terra, e as a biri, chi senz'aggiunta de atra cosa su salixi s'at a mantenni, cresci, e alimentai tantu, chi a pagus annus at a pesai porventura accanta de duxentus libbas, mentras as a sperimentai chi cudda terra pagus unzas at ai perdiu de su primu pesu suu. Apprus, massaiu miu, senza tantis suttilesas no tenis a sa vista cun frequencia algunas muntagneddas de pagu terrenu, in is calis cun tottu si manteninti, e sussistinti arburis de una considerabili grandesa, senza contai is atras plantas.*

Massaiu. *Ma chini ixìt chi unidamenti a s'acqua no s'introdusanta in su corpus de sa planta atras particulas nutritivas?*

Cens. *Esti ottima sa replica tua: seguramenti acqua nixiuna s'incontrat, ch'in sei no cuntengat partis salinas, e ancora de atra natura, principalmenti si fueddaìs de s'acqua de su xelu, ma custu no fait, ch'independentementi de cussas s'acqua sola, e pura no s'introdusat in sa planta po 'ndi formai giuntamenti a atras partis su compostu.*

Massaiu. *Po atru frequentementi app'osservau, chi no ostanti sa sechedadi ostinada, cun tottu is plantas crescinti, si manteninti e produsinti unu fruttu bellu, e cumpliu.*

Cens. *Es bisongiu distinghiri varias zircunstancias, po no pigai ingannu. In territorius baxus e sustanziosus, in is calis scolat, e abbarrat po meda tempus certa cantidadi de acqua, benis chi no prozzat, is plantas no patinti, ma in is territorius muntagnosus si custu suzzedit patinti medissimu. A prus de custu s'incontranta*

<sup>841</sup> Sàlixi 'salice'.

<sup>842</sup> Forru 'forno'.

<sup>843</sup> Acqua de pruína 'acqua piovana'.

terreni, pe' quali scorre acqua da certe sorgenti, le quali irrigano certo spazio di campagna.

*Agric.* Ho sentito qualche volta a raccontare, che vi sono paesi grandissimi, dove non piove mai, che per altro danno copiosissimi frutti.

*Cens.* Questo è vero, e l'Egitto è uno di quelli; ma conviene sapere due cose principalmente prima di giudicare: la prima è, che il gran fiume chiamato Nilo due volte all'anno per le continue esuberanti piogge cadute nelle montagne dell'Egitto inonda tutta quella gran pianura fino ad una certa altezza, e la riempie di limo buonissimo: l'altra è, che quantunque non piova, in tempo di notte cade sempre abbondantissima ruggiada<sup>277</sup>. Onde riflettendo voi a queste due particolari circostanze, non vi maravigliate più, che si possa anche avere in certe parti ubertosa<sup>278</sup> raccolta in mancanza di pioggia, supplendo in tal caso a sufficienza le inondazioni, e le ruggiade. Ma se mancano queste circostanze, state sicuro, che non si avrà raccolta mai di biade, salvo che s'ensi<sup>279</sup> per artificio degli uomini praticati canali per derivar<sup>280</sup> l'acqua dai fiumi lontani, come si era fatto in alcuni luoghi.

*Agric.* Finiamo, sig. Censore, quest'articolo con spiegarmi donde provenga nella pianta il cattivo nutrimento, e quali cattivi effetti ne ridondino.

*Cens.* Il cattivo nutrimento dipende da due cagioni, cioè, o dall'indole di esso non proprio per la pianta, o dalla cattiva preparazione fatta nei vasi della medesima non ostante che sieno le parti di sua natura omogenee.

<sup>277</sup> Ruggiada.

<sup>278</sup> Abbondante.

<sup>279</sup> Si siano.

<sup>280</sup> Fare arrivare.

*varius territorius, in is calis currit aqua de zertas mizzas*<sup>844</sup> *chi bagnanta unu tali distrittu de campagna.*

Massaiu. *Medas occasionis appus bofidu intendi chi s'incontranta paisus grandissimus, aundi no proit casi mai, e cun tottu donanta copiosissimus fruttus.*

Cens. *Custu es beridadi, e su Reinu d'Egittu esti unu de cussus, ma bisongiat isciri duas cosas principalmenti inantis de giudicai: sa prima, chi s'arriu mannu de su Nilu, duas bortas in s'annu po is continuas acquas chi a diluviu arruinti in is montagnas de s'Egittu de su xelu, inundanta*<sup>845</sup> *tottu cudda pranura finzas a una certa altesa e dda prenit de un'ottimu ludu; s'atra esti chi benisi no prozzat, a su notti ghettat un'abbundantissimu arrosu. Po cussu tui refltendu a custas duas particularis zircunstancias no ti podis prus maravigliai, candu intendas, chi ancoras no proendu in certus logus, si fazzat abbondanti arregorta, mentras in tali casu supplinti su sciuttori, is inundazionis, e s'arrosu. Ma si talis zircunstancias faltanta*<sup>846</sup>, *ista tui certu, chi mai at essi annada bona de laori*<sup>847</sup>, *salvu ch'is ominis po artifiziu appanta praticau s'incaminai s'acqua de is arrius distantis incanelada*<sup>848</sup> *po is terras, comenti es certu d'essirisi praticau in algunus logus.*

Massaiu. *Concluat, mussan Censori, cust'articulu cun declaraimi de aundi provengat in sa planta su malu nutrimentu, e calis malus effectus 'ndi redundinti*<sup>849</sup>.

Cens. *Su malu nutrimentu dependit de duas causas, est a isciri o de sa naturalesa sua nienti a propositu po sa planta, o de sa mala preparacioni*<sup>850</sup> *fatta in is vasus de sa propriu, no ostanti chi sianta is partis de sei connaturalis a sa planta.*

<sup>844</sup> *Mizza* 'sorgente, polla d'acqua'. Il Wagner ha proposto la derivazione dal punico \*MITTSA (DES, II, 121).

<sup>845</sup> Dovrebbe essere *inundat*, così come più avanti abbiamo *prenit*.

<sup>846</sup> (Af)faltai 'mancare'. Accanto a *faltai*, troveremo *fartai*.

<sup>847</sup> Abbiamo già trovato *lòri* 'seminato, grano, cereali'; = LABOR, -ORE. *Ladre* è logudorese, mentre *laori* è attestato nelle *Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII* (DES, II, 2). La versione italiana rende con "biade".

<sup>848</sup> "Incanalài [...] Incanalài s'acqua, diriger l'acqua" (Porru, 321).

<sup>849</sup> *Redundài* ha qui il significato di *resultài* 'risultare, derivare, provenire, ridondare'.

<sup>850</sup> Unica occorrenza. In genere *preparazioni*.

*Agric.* Desidero, che faccia nascere nella mia mente una più distinta idea con qualche più chiara, e triviale spiegazione<sup>281</sup>.

*Cens.* Volentieri. Osservate gli uomini, li quali qualche volta si cibano o per necessità, o per qualunque altra cagione, di carni mezzo putrefatte, di frutti acerbi, ed immaturi, di pesci incominciati a corrompersi, o d'altre consimili cose, osservate, dico, le pericolose malattie, a cui soggiacciono a motivo di un alimento, il quale è di sua natura cattivo, né mai può dall'umana natura cangiarsi in buono. D'altre parte vedrete altri uomini diventare ammalati, quantunque si nutriscono di materia buone, allorchando l'alimento non si digerisce bene, e non può dall'inferma natura cangiarsi in sugo, che abbia le qualità necessarie per alimentare. Ora applicate la spiegazione alle piante.

*Agric.* Intendo; ma vorrei vedere, se ciò, che mi ha detto degli uomini sia realmente in pratica osservabile nelle piante: temo, che la parità non corra.

*Cens.* La parità corre benissimo sul generale, sebbene sienvi poi nel particolare circostanze molto diverse. Che difficoltà avete per credere, che le piante succhino qualche volta o dalla terra, o dall'aria particelle non confacenti per il loro nutrimento?<sup>282</sup> vero è, che la cosa non la credo così frequente, come accade negli uomini; imperocché questi quantunque dotati di ragione, sogliono pur con qualche frequenza lasciarsi vincere dagli appetiti viziosi (pre-scindendo dai casi di necessità); ma alle piante diede il Creatore certo istinto, per mezzo del quale sogliono per lo più succhiare solamente il buono, e lasciare il cattivo alimento. Pure ciò qualche volta accade. Ricordatevi di quanto ho detto di sopra intorno a quelle piante di montagna, che non possono allignare in luoghi marittimi<sup>283</sup>, perché non conviene loro l'acqua salata, e aggiugne-

<sup>281</sup> L'originale ha qui un punto interrogativo che abbiamo eliminato.

<sup>282</sup> L'originale ha qui un punto e virgola che abbiamo sostituito col punto interrogativo.

<sup>283</sup> Marittimi.

Massaiu. *Disigiu chi cun alguna prus clara, e triviali*<sup>851</sup> *splicazioni mi fazzat mellus cumprendi custu propriu idea, o penzamentu.*

Cens. *Gustosissimu. Osserva in is ominis candu si alimentanta o po necessidadi, o po calisisiollat atru motivu de pezza mesu perdia*<sup>852</sup>, *de fruttus argus*<sup>853</sup>, *e no cotus*<sup>854</sup>, *de piscäu*<sup>855</sup> *cumenzau a corrumpi, o de cosas simbilantis, osserva repitu*<sup>856</sup> *is perigulosas maladies, a is calis sucumbinti, motivadas de cudd'alimentu ch'esti in sei malu, su cali po cussu no podit mai cambiaisi in bonu de sa naturalesa umana. De atra parti s'osservat chi medas ominis s'ammaladianta ancoras chi s'alimentinti de materias bonas, sempri e candu s'alimentu no si digirit*<sup>857</sup> *beni, e de sa naturalesa pagu sana no si podit cunverti in sustancia, chi tengat is necessarias calidadis po alimentai: immoi applicheus custu splicazioni a is plantas.*

Massaiu. *Intendu, ma bolia biri, si custu chi mi at nau de is ominis siat realmenti in pratica osservabili in is plantas, mi rezelu*<sup>858</sup> *chi no curgiat sa paridadi.*

Cens. *Currit benissimo sa paridadi in generali, no ostanti chi si donganta*<sup>859</sup> *in su particulari zircunstanziyas meda diversas. Ita difficultadi incontras po creiri ch'is plantas algun'orta pozzanta de sa terra, o de s'aria arregolliri, o atrairi particulas nienti apropositu a su sustentu insoru? Es beridadi chi custu cosa no dda creu tanti frequenti, comenti suzzedit in is ominis, poita custus benis chi dotaus de arrexoni, si lassanta cun frequenzia binciri de is viziosus appetitus (prescindendu de is casus de nezessidadi), ma a is plantas donghesit su Divinu Creadori certu naturali istintu, cun su quali po s'ordinariu arregollinti solamenti su bonu, e lassanta su malu alimentu. Eppuru no lassat custu de suzzedi algun'orta. Arregordadi de cantu appu nau fueddendu de cuddas plantas de montagna chi no podinti*

851 *Triviali* 'ordinario, comune'. In questo caso: 'chiara, semplice'.

852 *Pèrdiu* 'perso'. La versione italiana: "putrefatte".

853 "*Argu, ga e agru, gra si narat de su savori aspru de is fruttas cruas*, agro, aspro, cruccioso, acerbo" (Porru, 86).

854 *Cottu* 'cotto, maturo'. Il Cossu usa indifferentemente la forma geminata e quella scempia.

855 "*Piscäu s. m. pescagione*" (Porru, 438). La versione italiana: "pesci".

856 Da *reptiri*: 'ripeto'.

857 *Digidiri, digiriri* 'digerire'.

858 *Reselài* 'temere, dubitare, sospettare'; = sp. ant. *rezelar* (DES, II, 354).

859 L'originale: *donghanta*.

te per lo contrario, che le piante de' luoghi maritimi vivono assai male ne' luoghi, ove non siavi quella quantità di sali, che è loro necessaria.

*Agric.* Ma come potrà ella dimostrarmi con evidenza, che le piante diventino ammalate a motivo del nutrimento in sé<sup>284</sup> buono, ma mal preparato negli organi delle medesime. Il Creatore, che ha saputo dar loro l'istinto di scegliere il buono nutrimento, non ha ancora lor dato quello di poterlo preparare come si deve?

*Cens.* Ve lo dimostrerò con tanta chiarezza, che non vi lascerà più veruna occasione a repliche ulteriori. Supponete per un momento di tempo una pianta, qualunque siasi, posta in terreno, e clima confacente, di modo, che non vi manchi l'opportuna materia dell'alimento. Ditemi in grazia, credete voi, che tal pianta non potrà mai soffrire veruna malattia? credete voi, che sicuramente ne raccoglierete o i fiori, o i frutti belli, e buoni?

*Agric.* Vedo bene, che qualche volta l'annata fallisce.

*Cens.* Sapreste dirmi il perché?

*Agric.* Per molte ragioni.

*Cens.* Le ragioni non sono tante, quante supponete. Voi forse sbagliate prendendo per ragioni quelle cause, le quali danno luogo alla cattiva preparazione del sugo nutrizio<sup>285</sup>. Comunque sia, tutte le vostre ragioni si riducono poi finalmente a questa, cioè la vostra pianta perisce, perché per qualunque siasi cagione l'alimento non può cangiarsi in buon sugo nutritivo. Di fatti come mai la vedreste così languida, e così gialla, o bianchiccia, non ostanti<sup>286</sup> tutte le vostre attenzioni, se potesse ben nudrirsi? Onde sebbene il Creatore abbia anche data alle piante la facoltà di bene preparare l'alimento, non le ha però fabbricate di tal tempra, che non possano patire lesione alcuna.

*Agric.* Non ho più che dire. Favorisca ora spiegarmi cos'ha da fare la vecchiezza tra le cagioni delle malattie?

*Cens.* Penso, che non vi sarà ignoto il proverbio, che la vec-

<sup>284</sup> L'originale: *se*.

<sup>285</sup> Usa tanto *nutritivo*, quanto *nutritizio* e *nutrizio*.

<sup>286</sup> Nonostante.

*cunfai in logus maritimus, poita no ddis quadrat s'acqua salida, e po su contrariu acciungi ch'is plantas de logus maritimus bivinti meda mali in logus aundi no s'incontrit cudda cantidadi de salis, chi ddis esti necessaria.*

Massaiu. *Ma comenti m'at a podi dimostrai cun evidencia<sup>860</sup> ch'is plantas si podinti ammaladai po causa de su nutrimentu bonu in sei, ma mali dispostu in is organus de is proprias. Su Divinu Creatori ch'iscipiesit donaiddis istintu de distinghiri su nutrimentu bonu, no ddis at ai donau cuddu po podiriddu depidamenti preparai?*

Cens. *Ti dd'app'a dimostrai cun tanta claredadi, chi no as a tenni occasioni a prus replicai. Supponi<sup>861</sup> unu momentu de tempus una planta, calisisiat, posta in territoriu e clima cunfaenti, de modu chi no ddi manchit sa materia opportuna de s'alimentu. Cussu supostu, creis tui chi tali planta no pozzat essi suggesta a s'ammaladai algun'orta? Creis tui chi segurissimamenti depas arregolirindi, o floris, o fruttus bellus, e bonus?*

Massaiu. *Conosciu benissimo chi algun'orta faddit s'annada.*

Cens. *E m'as a isciri nai su poita?*

Massaiu. *Po medas arrexonis.*

Cens. *Is arrexonis no sunti tantas cantas supponis. Tui porventura ti confundis, pighendu po arrexonis cuddas causas, is calis donanta logu a una mala preparazioni de s'alimentu nutritivu. De calisisiat manera, tottus is arrexonis tuas s'arredusinti finalmenti a custa, esti a sciri: chi sa planta tua desfallessit, poita po calisisiolat motivu s'alimentu no podit cunvertirisi in bona sustancia nutritiva. E po cussu, comenti mai dd'ias't a podi osservai aici languida, e aici groga, o mesu bianca cun tottus is atenzionis tuas, si pozzessit alimentaisi beni? De modu chi su Divinu Creatori cun tottu chi donghesit ancoras a is plantas sa facultadi de si podi preparai beni s'alimentu, no dd'as at fattas de tali temperamentu, chi no pozzanta patiri alguna lesioni.*

Massaiu. *No tengu prus ita nai. Favoresciatmì immoi de isplicali ita tenit de biri sa beccesa<sup>862</sup> in mesu a is causas de is maladias.*

<sup>860</sup> *Evidènzia* 'evidenza'. Unica occorrenza.

<sup>861</sup> *Supponiri* 'supportore'. Il Cossu scrive *supponi* e *suponi*.

<sup>862</sup> *Beccèsa* 'vecchiaia'.

chiezza è malattia, e perciò non dovete maravigliarvi, se io mi contento di riferirla solamente tra le cagioni delle malattie. Cogli anni moltiplicati<sup>287</sup> le fibre s'induriscono, s'annichilano<sup>288</sup> i piccoli vasi, diminuisce il moto, e la quantità degli umori, questi divengono vischiosi, e difficili a scorrere pe' vasi; da ciò ne risultano tali disordini, che fanno accelerare la morte della pianta.

*Agric.* Dicami alcuna cosa intorno alle offese fatte alle piante<sup>289</sup>.

*Cens.* Le offese fatte alle piante dagli animali, o da corpi inanimati, sono di molte sorte, e ne risultano molti e diversi effetti morbosi. Gli animali offendono le piante primieramente<sup>290</sup> togliendone la cortecchia, lacerandola, o tagliandola, perché si impedisce il corso dell'umore nutritivo, che dalle radici scorre per la medesima: 2) tagliandone, o rodendone le foglie, perché si toglie alle medesime l'organo, che prepara il nutrimento, che assorbe dall'aria le opportune particelle, che ne fa traspirare le superflue, e che le difende tanto da' troppo cocenti raggi del sole, quanto dai venti, e dalle piogge: 3) rodendone i germogli dei fiori e frutti, o le cime: 4) coprendone la superficie, succhiandone la maggior parte dell'alimento, ed impedendone la traspirazione, e l'elevazione, come vediamo accadere in varie piante tutte coperte d'insetti: 5) pungendo la scorza, o il frutto, ed introducendovi gli uovi<sup>291</sup>, che poi si convertono in vermi, o altra spezie d'animali nocevoli alla pianta, od al frutto: 6) guastandone, o rodendone le radici, le quali perciò rendono poscia incapaci di sostenere la pianta, e apportargliene il dovuto alimento.

<sup>287</sup> Col passare degli anni.

<sup>288</sup> Si distruggono.

<sup>289</sup> L'originale ha qui un punto interrogativo che abbiamo eliminato.

<sup>290</sup> In primo luogo.

<sup>291</sup> Le uova.

Cens. *No podis ignorai cuddu proverbii, chi sa beccesa esti maladia*<sup>863</sup>, e po cussu no ti depis meravigliai si mi cuntentu de collocaridda in mesu a is causas de is maladias. *Cun is annus multiplicaus is fibras, s'induranta, s'annichilanta is vasus pitticus, diminuit su motu, e sa cantidadi de is umoris,ustus si fainti prus viscosus*<sup>864</sup>, e prus difficilis a iscurri po is vasus; de custu sindi s'ighinti talis disordinis, chi apresuranta a sa planta sa morti.

Massaiu. *Nerimì alguna cosa de is cropus*<sup>865</sup> fattus a is plantas.

Cens. *Is cropus fattus de corpus*<sup>866</sup> inanimaus, o is offenzas e dannu, chi causanta a is plantas is animalis sunti de medas calidadis, e 'ndi arresultanta effettus morbosus. *Is animalis offendinti is plantas primeramenti spolenduriddas*<sup>867</sup> de su scroxii, o seghenduriddu, poita aici si detenit<sup>868</sup> su curzu<sup>869</sup> de s'umori nutritivu, chi de is arrexinis iscurrit po tott'issus: 2 seghendu, o arrosighendurindeddis is follas<sup>870</sup>, poita si ddis segat a is proprias s'organu chi preparat su nutrimentu, chi attrait de s'aria is opportunas particulas, chi ddi fait transpirai is superfluas, e chi tantu ddis defendit de is veeementis raius de su soli, comenti ancora de is bentus: 3 arrosighendindindi is oghixeddus de is floris, e fruttus o is coromeddus: 4 candu certus animalis lompius a sa superficie de sa planta 'ndi succianta sa prus parti de s'alimentu, e impidinti sa transpiracioni, e su sfogu, comenti ddus notaus in cuddas plantas cobertas tottu de certus animaleddus: 5 pertungendu<sup>871</sup> su scroxii, o su fruttu, po introdusi is ous, chi depustis si cunvertinti in brems, o in atra calidadi de animalis dagnosus a is plantas, o a su fruttu: 6 Maltratendu, e arroendu is arrexinis, is calis depustis sunti inabilis de sustentai sa planta, e suministraiddi su depidu alimentu.

<sup>863</sup> *Sa matessi bezzesa est maladia* 'la vecchiaia è di per sé una malattia'. *Senectus ipsa est morbus* (Terenzio, *Phormio*, 575); *Senectus enim insanabilis morbus est* (Seneca, *Ep.*, 108, 28).

<sup>864</sup> *Viscòsu* 'viscoso'.

<sup>865</sup> *Còrpu* 'colpo'.

<sup>866</sup> *Corpi*.

<sup>867</sup> *Spollài* 'spogliare'.

<sup>868</sup> *Detèniri* 'trattenere, ritenere'.

<sup>869</sup> *Cursu* 'corso'. Da non confondere con *curzu* 'corto'.

<sup>870</sup> Rosicchiando, mordendo le loro foglie.

<sup>871</sup> *Pertùngiri* 'bucare, forare'; = PERTUNDERE.

*Agric.* Qual danno possono apportare alle piante i corpi inanimati?

*Cens.* Avete voi mai veduto la gragnuola<sup>292</sup>, e gli effetti da essa nelle piante prodotti? Osservaste mai quanto danno loro apporti il ghiaccio, il furioso vento, la nebbia, il fumo, la polvere, ed altre moltissime consimili cause? non pregiudicano loro grandemente?

*Agric.* Ha veramente detto bene il signor Censore, ed io ho varie volte osservato il pregiudizio grande apportato alle piante dalle cause spiegate mi non solamente per gli frutti di quell'anno, ma ancora per quegli del tempo futuro. Oh quante belle, ed utili cose possono apprendersi da queste istruzioni! sarebbe ora desiderabile, che il signor Censore m'insegnasse la maniere di andare all'incontro a tutte le sopradette<sup>293</sup> infermità.

*Cens.* Adagio, mio caro agricoltore, voi non siete avvezzo ancora a potere ritenere tante dottrine in capo; col tempo vi renderò capace di tutto: contentatevi per ora, che io prescindendo dal metodo d'insegnarvi la cura di tutte le malattie in generale, mi accinga a dimostrarvi, quali sieno le malattie particolari dei gelsi, e con quai metodi possano guarirsi, il che è ciò che presentemente si dee trattare.

*Agric.* Benissimo, andiamo avanti.

*Cens.* Ve le spiegherò ad una ad una, e vi dirò gli rimedi a misura, che mi si presenteranno alla memoria.

*Agric.* Io vedo alcune volte i gelsi colle cime inaridite, e secche: che malattia è questa?

*Cens.* Questa è malattia proveniente ordinariamente da invecchiamento, e perciò l'osserverete negli alberi, che hanno più anni. Le fibre si sono indurite, li vasi che portano l'umore, annichilati,

<sup>292</sup> Gragnola, grandine.

<sup>293</sup> Sopraddette.

Massaiu. *E is corpus inanimaus itas dannus causai podinti a is plantas?*

Cens. *As avertidu mai su landiri*<sup>872</sup>, *e is effettus produsidu de issu in is plantas? as osservau cantu dannu ddi causit su gelu? su bentu furiosu*<sup>873</sup>, *sa nebida*<sup>874</sup>, *su fumu, su pruini, e atras medissimas causas simbilantis, narami no pregiudicanta considerabilmenti is plantas?*

Massaiu. *Nara beni mussan Censori, e a mei mi constat*<sup>875</sup> *poita d'app'osservau su gravi pregiudiziu, chi de is causa isplिकास in de ddis esti arresultau a is plantas, no solamenti po is fruttus de cudd'annu, ma ancora po cuddus de is annus sighentis. Oh cantus cosas utilis, e bellas podinti imparaisi de simbilanti istruzioni! immoi su bonu po mei iat a essi chi mussan Censori mi dotrinesit*<sup>876</sup> *sa manera comenti precavirisi*<sup>877</sup> *a totus is indicadas maladies.*

Cens. *Apagu, massaiu miu stimau, tui no ses avesau ancora a podiri cunservai in sa memoria tantis dottrinas; cun su tempus t'app'a fai capazi de tottu. Po immoi cuntentadi, chi prescindendu de su metodu de t'imparai sa cura de tottus is maladies in generali, m'impegni de propositu a ti declarai is maladies particularis de is arburis de is muras, e cun calis arremedius*<sup>878</sup> *si pozzanta curai, chi esti su chi presentementi si depit trattai.*

Massaiu. *Benissimu, sigaus in s'impresa.*

Cens. *Ti ddas bolu isplìcai a una, a una; e cun is remedius, a mesura chi si m'ant'a presentai in sa memoria.*

Massaiu. *Appu notau algunas occasionis is muras cun is puntas sic-cadas, ita maladia es custa?*

Cens. *Custa esti maladia, chi ordinariamenti provenit de beccesa, e po su propriu dd'as a notai in is arburis de medas annus. Is fibras*

<sup>872</sup> *Lándiri* 'grandine'; = GRANDO -INE.

<sup>873</sup> "*Bentu furiosu e improvisu de terra, refolo*" (Porru, 125); "vento impetuoso, potente" (Casu, 246).

<sup>874</sup> *Nèbida* 'nebbia'.

<sup>875</sup> *Constài* 'constare'.

<sup>876</sup> (*Ad*)*dottrinài* 'insegnare, istruire'. Abbiamo già trovato *dottrina*.

<sup>877</sup> I vocabolari non riportano *precavirisi*. "*Precaver* (*Del lat. PRAECAVERE*) *tr. Prevenir un riesgo, daño o peligro, para guardarse de él y evitarlo*" (REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, 1992, tomo II, p. 1652). *Prevenire*.

<sup>878</sup> (*Ar*)*remèdiu* 'rimedio'.

e se non vi si rimedia, ne segue la perdita del gelso. La muffa, che non di rado copre il tronco, e i rami, consumando parte del nutrimento, accelera ancora questo disordine. Sonovi ancora altre cagioni, le quali indipendentemente dall'età, e dalla muffa possono produrre il medesimo effetto.

*Agric.* Questa mi pare malattia incurabile.

*Cens.* Nol credete.

*Agric.* E come mai s'ha da rimediare agli effetti della vecchiezza?

*Cens.* Non vi maravigliate. Eccovi la maniera. Qualunque sia di ciò la cagione, tagliate dall'albero tutt'i ramoscelli rasente il tronco, li quali o sono inariditi, o incominciano ad inaridire, lasciate solamente alcuni pochi, e giovani, che vi paiono più vigorosi, rigettando, e tagliando anche altri troppo numerosi, deboli, ed inutili, e quei, che lasciate, non permettete che sieno per allora spogliati delle foglie: vedrete, che appoco appoco i rami rimanenti cresceranno, e suppliranno al difetto degli altri, e tutta la pianta, benché annosa, sembrerà ringiovanita. Togliete però la muffa, dovunque sia, e procurate che all'albero non manchi il dovuto nutrimento.

*Agric.* Mi pare d'aver veduto alberi di gelso ancor giovani colle cime in vari luoghi tanto inaridite, che pareano propriamente guarniti<sup>294</sup> di spine, mentre che alla loro base v'erano moltissimi piccoli ramoscelli con foglia minuta, e poco confacente pel nutrimento de' bachi.

*Cens.* Questa è un'altra malattia. In questo caso l'aridità, e la morte delle cime non dipende, come nel caso precedente, da induramento di fibra, e annichilamento di vasi, ma bensì da mancanza di umore, per cui la brocca in vece d'acquistare l'opportu-

<sup>294</sup> Guarniti, dotati.

*si sunt induressidas, is vasus chi portanta s'umori anichilaus, e si no s'arremediat sindi s'ghit sa perdita de sa mura. Sa lana<sup>879</sup>, chi frequentementi coberit su truncu, e is arrampus, consumendu parti de nutrimentu, apresurada custu disordini. Si donanta atras causas, is calis independentementi de s'edadi, e de cudda lana chi si ddis ponit, podinti produci su propiu effettu.*

Massaiu. *Custa mi parit maladia incurabili<sup>880</sup>.*

Cens. *No ddu cretas.*

Massaiu. *E comenti mai si at a podi remediai a is effettus de sa beccesa?*

Cens. *No ti maraviglis. Eccu innoi sa manera calisiollat sia de custu sa causa, sega tui de s'arburi tottus is arrampisceddus arresenti a su truncu, is calis o sunti siccaus, o cumenzanta a si siccai. Lassandi solamenti algunus pagus de is primarengus<sup>881</sup>, chi ti parinti prus vigorosus, seghendurindi atrus ancora po troppu numerosus, e inutilis, e is chi as a lassai no permitas chi potandu sianta ispollaus<sup>882</sup> de is follas; as a biri chi a pagu a pagu is arrampus lassaus apposta ant'a cresci, e supliri su defettu de is atrus, e tottu sa planta ancoras de medas annus at a cumparri torrada picinna<sup>883</sup>, limpia però s'arburri de sa lana, e procura chi dd'afartit sa depida sustancia.*

Massaiu. *Creu de airi bistu arburis de mura, is calis benisè de pagus annus cun is puntas in varius logus siccadas tantu, chi propriamenti parinti ingiriadas de ispina<sup>884</sup> a su passu chi in fundu s'incontranta medissimus pitticus arrampus cund'una folla minuda, e pagu apropositu po sustentai is bremis de seda.*

Cens. *Custa esti un'atra maladia. In custu casu su s'essiri sicadas is puntas de sa mura no dependit comenti in su casu precedenti de induramentu de fibra, e anichilamentu de vasus, ma benisè de defet-*

<sup>879</sup> La versione italiana: "muffa".

<sup>880</sup> L'originale aveva qui un punto interrogativo che abbiamo sostituito col punto fermo.

<sup>881</sup> "Primarincu, agt. nâu pruscatotu de matedu, erbas o frutus chi crescint, chi funti is primus, chi benint allestru, fintzas innantis de su tempus insoru" (Puddu, 1373). Primizie. In questo caso indica semplicemente, come del resto spiega la versione italiana, i rami giovani. Il Cossu scrive *primarengu* e *primarincu*.

<sup>882</sup> (*I*)*spollài* 'spogliare, svestire, denudare'.

<sup>883</sup> *Picinna* 'piccina'.

<sup>884</sup> (*I*)*spina* 'spina'.

na grossezza si moltiplica in piccoli rami, disseccandosi li principali.

*Agric.* Che rimedio v'è per togliere questa infermità?

*Cens.* Sebbene la cagione ne sia, come abbiamo detto, diversa, tuttavia richiede questa malattia quasi lo stesso rimedio della prima. Devonsi togliere dalla pianta i rami secchi, deve questa potarsi di tal maniera, che il nutrimento non perdasi in alimentare numerosi inutili ramoscelli, ma bensì tutto si consumi per dare la maggiore possibile sostanza, e vigore a que' pochi, li quali dovranno formare le migliori brocche, e produrre foglie più confluenti. Devesi ancora avvertire di non sfrondare le piante fino a tanto che sieno ben ristabilite, e ridotte allo stato migliore di sanità.

*Agric.* La mancanza d'umore in questo caso non è assoluta; voglio dire, che l'umore manca solamente ne' rami, che inaridiscono, perché si consuma nei ramoscelli creduti inutili; ma io domando, se la suddetta malattia potrebbe anche essere prodotta da una mancanza d'umore in tutta la pianta<sup>295</sup>.

*Cens.* Non v'è dubbio.

*Agric.* E allora a che servirebbe il tagliare i rami secchi, ed il potamento? Questi rimedi non farebbero certamente rinvigorire la pianta, perché non potrebbero procurarle il nutrimento, di cui abbisogna.

*Cens.* Lo credo anch'io. Tutto questo prova, che bisogna far attenzione per indagare la causa della malattia: in tal caso conviene primieramente procurare, che non manchi alla pianta il nutrimento, e che questo sia ben preparato.

*Agric.* Ma come farò a conoscere d'onde venga il male?

*Cens.* Se la pianta è già molto vecchia, non vi sarà facile rilevare la cagione dell'inaridimento delle cime, e de' rami. Se poi la pianta è ancor giovine, e di età non avanzata, dovete osservare, se lascia pullulare in vari luoghi quantità di folti ramoscelli; in que-

<sup>295</sup> L'originale ha qui un punto interrogativo che abbiamo eliminato.

*tu de umori, po su quali su truncu in logu de acquistai sa grussaria oportuna, si multiplicat in arrampus pitticus, dessichendusì<sup>885</sup> is principalis.*

Massaiu. *Ita remediū s'incontrat po liberai sa mura de custa maladia?*

Cens. *Benis si sa causa, comenti ses nau siat diversa, cun tottu dimandat custa maladia casi su propriu arremediū. Depinti pigaisindi de sa planta is arrampus siccaus, depit custa pudaisì de tali manera, chi su nutrimentu no si perdat in alimentai tantis numerosus e inutilis arrampus pitticus, ma benisì tottu si consumat po donai sustancia, e vigori a cuddus pagus, is qualis depinti formai is melus<sup>886</sup> cambus, e produci follas prus cunfaentis. Si depit averti ancora de no sfollai de su tottu is plantas finzas a tantu, chi si sianta restablessidas, e redusidas a melu istadu de sanidadi.*

Massaiu. *Sa falta de umori in custu casu no esti assoluta, bollu nai, chi s'umori faltat solamenti in is ramus chi si siccanta, poita si consumat in is arrampus cretius inutilis, ma preguntu si sa giai nada maladia podit essi ancora produsida de una falta de umori in tottu sa planta.*

Cens. *No pongas duda nixuna<sup>887</sup>.*

Massaiu. *E inzaras a ita at a serbiri su 'ndi segai is ramus siccaus, e su pudamentu<sup>888</sup>? custus remediū seguramenti no iant a donai prus vigori a sa planta, poita no sunti in casu de ddi procurai su nutrimentu chi necessitat.*

Cens. *Deu creu, e seu de s'opinioni tua, ma tottu custu provat essi necessariu donai attenzioni po incontrai sa causa de sa maladia. In simbilanti<sup>889</sup> casu cumbenit primeramenti procurai, chi a sa planta no manchit su nutrimentu, e chi siat custu beni preparau.*

Massaiu. *Ma comenti fai po connosci de aundi bengat su mali?*

Cens. *Si sa planta es meda beccia, no at essi difficili intendi sa causa de su siccamentu de is puntas, e de is ramus. Candu però sa planta esti de pagus annus, depis osservai si bogat in varius logus can-*

<sup>885</sup> *Dissicài* 'disseccare, seccare, inaridire' (Porru, 248).

<sup>886</sup> *Mellus* 'migliori'. *Melus* compare qui e in altri due casi nella *Moriografia*; non compare, invece, nella *Seriografia*.

<sup>887</sup> L'originale ha qui due punti che abbiamo sostituito col punto fermo.

<sup>888</sup> *Pudamentu* 'potatura'. In precedenza: *pudera*.

<sup>889</sup> "*Similanti, e simbilanti agg. somigliante*" (Porru, 527).

sto caso è probabile, che il nutrimento manchi solamente nelle cime, e rami principali a motivo che si consumi nella sostanza degl'inutili piccoli rami; di questo ne sarete poi pienamente accertato, allorché esaminato il terreno, e tutto il resto dell'albero, vedrete che né le radici mancano di assorbire sufficiente alimento, né l'albero patisce alcun'altra cosa, che ne impedisca, ed alteri la preparazione. Per lo contrario se dopo avere ad una pianta praticato la recisione, e il potamento, non si rinvigorisce, è tutt'affatto<sup>296</sup> probabile, anzi certo, che la medesima non riceve nutrimento sufficiente, o questo è cattivo: ed allora devonsi moltiplicare le diligenze dell'agricoltore per rinvenir<sup>297</sup> la cagione, e rimediarvi.

*Agric.* Eppure non di raro la pianta perisce non ostante qualunque diligenza usata dal più industrioso agricoltore.

*Cens.* Questo è vero, perché alle volte non possono venire a notizia di quello le troppe occulte cagioni, ovvero, benché conosciute, non sa, o non può per certe circostanze andarvi all'incontro con rimedio, che sia proporzionato alla forza della malattia. Non bisogna pretendere, che gli agricoltori possano poi sempre essere nel caso di conoscere qualunque cagione di malattia, ed applicarvi l'opportuno rimedio, il che non è finora neppure riuscito negli uomini, ed altri animali. A buon conto conviene, che voi siate attento, e diligente, e che, in una parola, facciate tutt'i possibili sforzi, ed in questo modo, se non tutte, almeno molte piante conserverete o ristabilerete in sanità con vostro non dispregevole profitto.

*Agric.* Dicami altre malattie de' gelsi<sup>298</sup>.

*Cens.* Un'altra malattia è la lagrimazione.

*Agric.* Favorisca spiegarmi questa parola.

*Cens.* Avete voi mai veduto alberi, li quali lungo il fusto hanno delle crepature?

<sup>296</sup> Del tutto.

<sup>297</sup> Scoprire.

<sup>298</sup> L'originale ha qui un punto interrogativo che abbiamo eliminato.

tidadi de arrampus meda a craccu<sup>890</sup>, in custu casu es probabili chi faltit su nutrimentu solamenti a is puntas, e a is ramus principalis, a motivu chi si consumit in sa sustancia de inutilis arrampus pitticus. De custu podis cun certesa asseguraidindi, candu cunsiderau su territoriu, e tottu s'arrestu de s'arburi avertas chi nè is arrexinis lassanta de arregolli sufficienti alimentu; nè s'arburi patit algun'atra cosa, chi d'impidat, e alterit sa preparazioni. A su contrariu si depustis de si essi praticau a una planta s'operazioni de su tagliu, e pudamentu, cun tottu s'arreforzat, es probabili, e ancora zertu, chi sa propriu no arricit sufficienti nutrimentu, o custu es malu, e inzaras unu bonu massaiu depit multiplicai is diligencias po podi beniri in conosciamentu<sup>891</sup> de sa causa, e procurai s'arremediù.

Massaiu. Eppuru medas bortas benit sa planta a mancai, cun tottus is diligencias chi unu industriosu, e peritu massaiu pozzat usai.

Cens. Custu es beridadi, poita medas occasionis suzzedit chi no podit beni in conosciamentu de tottus is causas occultas, o ancoras chi conotas no iscit, o no podit po zertas zircunstancias oponirisì cun su remediù a su dannu, chi siat proporzionau. No es ministeriu pretendi, chi is massaius pozzanta sempri essi in casu de conosci sa causa de maladia, e aplicai s'opportunu arremediù, cosa chi ancora no s'es pozzida lograi in favori nè de is ominis, nè de is animalis. A bonu contu cumbenit chi tui sias attentu, diligenti, e in d'unu fueddu procuris tottus is medius possibilis, e de custa manera sinò tottus, medas plantas a su mancu as a cunservai, o restablessi in sanidadi cun profettu tuu no dispreziabili.

Massaiu. Splichimì atras maladias de is arburis de mura.

Cens. Un'atra maladia sa lagrimazioni.

Massaiu. Ita significat custa paraula?

Cens. As notau mai tui arburis, chi atesu<sup>892</sup> de su fusti si ddis reparat<sup>893</sup> aberturas?

<sup>890</sup> "A craccu avv. foltamente" (Porru, 207).

<sup>891</sup> Conosciamentu 'conoscenza, conoscimento'. Il Cossu scrive *conosciamentu* e *conosciamentu*.

<sup>892</sup> In questo caso: 'lungo'.

<sup>893</sup> In genere, come abbiamo visto, (*ar*)reparat ha il significato di 'dare riparo, porre rimedio'; qui, come mostra anche la versione italiana, sembra piuttosto indicare non la riparazione ma la manifestazione del danno: gli alberi, lungo il fusto, hanno (mostrano) crepature.

*Agric.* Sì Signore, e mi pare, che da queste vada sgorgando e scolando copia d'umore.

*Cens.* Quest'appunto chiamasi lagrimazione.

*Agric.* Anzi quelle crepature sovente diventano più grandi, ed irregolari, e si riempiono d'umore viscoso.

*Cens.* Aggiungete di più, ch'egli è corrosivo, e fa nascere sulla scorza sostanza fungosa.

*Agric.* Questa malattia mi sembra una piaga di cattiva indole.

*Cens.* Avete ragione.

*Agric.* D'onde mai esce tanta quantità d'umore?

*Cens.* Dall'eccessiva quantità di sugo, che ritrovasi nella pianta.

*Agric.* Con qual nome chiama V. S. questa malattia, che produce quella, di cui abbiamo parlato, cioè la lagrimazione, e la piaga?

*Cens.* A dirvi il vero, mi pare, che sia specie d'idropisia<sup>299</sup>. Le parti della scorza troppo indebolite non possono a lungo ritenere tanta copia di sugo, onde forza è, che si rompano, e n'escano fuori l'umore, come vediamo ancora accadere qualche volta agli uomini. Quest'istesso umore contenuto prima ne' vasi della pianta per la troppo grande sua mole, opprimendo per dir così le forze della natura, non s'è potuto da queste abbastanza assottigliare, e convertirsi in buon nutrimento; dal che ne deriva la viscosità del medesimo, e qualità corrosiva.

*Agric.* Vi sono rimedi per questa malattia?

*Cens.* Perché no?

*Agric.* Quali sono?

*Cens.* Tosto che vi accorgete di qualche lagrimazione, per servirvi del termine medicinale, scarificate<sup>300</sup> la pianta: cioè dovete prendere una falcetta, o qualunque altro simile stromento, e incominciando dall'alto dei rami praticare tante fessure in lungo, le

<sup>299</sup> L'idropisia è una malattia dell'uomo che dà luogo a raccolta di liquidi nei tessuti sottocutanei.

<sup>300</sup> *Scarificare* tecnica dell'arboricoltura che consiste nel praticare un'incisione nella corteccia di un albero per farne sgorgare la linfa.

Massaiu. *Si Segnori, e mi parit chi de custas scolit, e 'nd'arruat abundanzia de umori.*

Cens. *Custu apropositu si narat lagrimazioni.*

Massaiu. *E cussas aberturas cun frequenzia beninti a essi prus mannas, e irregularis prendusì de un'umori viscosu?*

Cens. *Aggiungi de prus, chi cussu esti corrusivu, e fait nasci in su scroxu sustancia fungosa.*

Massaiu. *Custa maladia mi creu at essi una praga<sup>894</sup> de pessima calidadi.*

Cens. *Tenis arrexoni.*

Massaiu. *De aundi mai bessit tantu cantidadi de umori?*

Cens. *De sa cantidadi eccessiva de su succiu, chi s'incontrat in sa planta.*

Massaiu. *Cali nomini V. S. donat a custa maladia, chi produsit cudda, de sa quali fueddaus, esti a isciri sa lagrimazioni, e sa praga.*

Cens. *A ti nai sa beridadi mi creu chi siat una spezia de idropesia. Is partis de su scroxu tropu indebilitadas no podinti arrei<sup>895</sup> po meda tempus tanti abundancia de succiu, e po cussu forzosu dd'esti chi si seghinti, e 'ndi bessat foras s'umori, comenti s'es bistu, suzzedit ancora a is ominis algun'orta. Custu propriu umori, chi is vasmus de sa planta cuntenit po sa massa tropu manna, oprimendu po ddu nai aici is forzas de sa naturalesa, no at pozzidu cust'abundancia diminui, e cunverti in bonu nutrimentu, de su quali disordini s'indi derivat sa viscosidadi de su propriu, e calidadi corrosiva.*

Massaiu. *S'incontranta remedijs po custa maladia?*

Cens. *E poita no<sup>896</sup>?*

Massaiu. *Calis sunti?*

Cens. *Luegu chi t'acattas<sup>897</sup> de alguna lagrimazioni po mi serbiri de su vocabulu medicinali, as a scarnificai sa planta, esti a isciri depeis pigai una pittica pudazza, o alunu simili instrumentu, e cumenzendu de su prus in artu de is ramus praticai tantis aberturas*

<sup>894</sup> Il Cossu usa *praga* col significato di 'piaga'. Il Porru lemmatizza *piàga* e *gliaga*. Il Wagner conferma: *l'ága* (*liàga*) = sp. *llaga* e aggiunge: *plàga* = PLAGA. Lo Spano: *piàe*, *piàga* (log.) e *gliàga* (mer.). Il Casu: *liàga* e *piàe*. Il Puddu: *liàga* e *piàe*.

<sup>895</sup> *Arrèiri* 'mantenere, ritenere, tenere'.

<sup>896</sup> L'originale aveva qui un punto fermo che abbiamo sostituito col punto interrogativo.

<sup>897</sup> *Acataisi* 'accorgersi'. Il Cossu scrive *acattai* e *acatai*.

quali poi si riuniscano in una sola, che vada a passare nella crepatura, che si suppone nel tronco, e quindi si prolunghi insino al fondo del medesimo, avvertendo, che la falcetta entri tanto profondamente, quanta è la spessezza<sup>301</sup> della corteccia.

*Agric.* Possibile, che sia necessario scarificare in tal maniera tutt' i rami?

*Cens.* Vi dirò, che io ho proposto un caso dei più gravi; ma se la copia d'umore nella pianta non sia estrema, basterà fare l'incisione in vari rami principali secondo che si vedrà potersi comodamente per quella fare una bastevole evacuazione. Se poi la lagrimazione, i funghi, e le piaghe fossero non solo nel tronco, ma ancora in molti altri luoghi, allora sarà indispensabile una numerosa quantità di fessure, affinché possa in breve tempo escirne tanta copia di sugo.

*Agric.* Per qual motivo devonsi li rami, e il tronco incidere secondo la loro lunghezza? Non produrrebbe lo stesso effetto il fare le incisioni a traverso della corteccia?

*Cens.* Non fareste altro, che far morire l'albero.

*Agric.* Perché?

*Cens.* Perché con tanti tagli trasversali impedireste, che il sugo nutrizio dalle parti inferiori si trasportasse alle superiori, e l'albero morrebbe d'inedia, ed in questo modo voi vi servireste d'un rimedio peggiore del male.

*Agric.* In forza di quanto mi ha detto bisognerà dunque aspettare, che l'albero dimostri la lagrimazione, e le piaghe per guarirlo. Non sarebbe meglio prevenire queste secondarie infermità?

*Cens.* Se si può, certamente si dee fare, ma pur troppo sovente accade, che tra tante piante, che vi sono in diversi luoghi non sia possibile d'accorgersi, se questa, o quell'altra sia minacciata di qualche infermità.

*Agric.* Pure qualche volta non sarebbe possibile?

*Cens.* Sì.

*Agric.* Da quai segni potremo conoscerlo?

<sup>301</sup> Spessore, grossezza.

*de longu, is calis depustis pozzanta unirisì in d'una sola, chi bandit a passai in sa zacadura*<sup>898</sup> *chi si suponit in su truncu, e depustis si prolonghit finzas a su fundu de su propriu, avertendu chi sa pudazza intrit tantu profundamenti cant'esti sa grussaria de su scroxiu.*

Massaiu. *Possibili chi siat necessariu scarnificai in tali manera tottus is ramus?*

Cens. *Iscipias chi appu propostu unu casu de is prus gravis, ma si s'abundancia de umori in sa planta no fussit meda, at a bastai fai varias aberturas in is ramus principalis, a mesura chi s'at a biri de si podi comodamenti fai una sufficienti distilazioni. Ma si sa lagrimazioni, guronis*<sup>899</sup> *e is pragas fussinti no solamenti in su truncu, ma ancora in medas atrus logus, inzaras at essiri indispensabili una numerosa cantidadi de aberturas, po chi in brevi tempus pozzat bes-sirindi sa tropu abundancia de succiu.*

Massaiu. *Po cali motivu is ramus, e su truncu segai si depinti segundu sa longaria insoru? no iat a produci su propriu effettu su fai is aberturas a travessu de su scroxiu?*

Cens. *Atru no iast a lograi che sperdirindi s'arburi.*

Massaiu. *Poita?*

Cens. *Poita cun tantis aberturas fattas de travessu iast a impediri chi su succiu nutritivu de is partis inferioris si cambiessint a is superioris, e s'arburi siat a sicai, e in custu modu tui t'ias a serbiri de un'arremediù prus dagnosu de su propriu mali.*

Massaiu. *In virtudi de cantu m'at nau, at essi ministeriu segundu cussu ispettai chi s'arburi declarit sa lagrimazioni, o is pragas no ddu sanai, no iat a essi melus preveni custas maladias consighentis?*

Cens. *Si si podit zertamenti si depit fai, ma medas bortas suzzedit ch'in mesu a tantis plantas chi s'incontranta in diversus logus, no siat possibili su sind'acattai, cali siat s'ammelezzada*<sup>900</sup> *de alguna maladia.*

Massaiu. *Ma però algun'orta no iat a essi possibili?*

Cens. *Si.*

Massaiu. *De calis signalis si podit conosci?*

<sup>898</sup> *Zaccadura* 'apertura, fessura, rottura' (Porru, 608).

<sup>899</sup> *Guròni* 'tumore, bubbone, bozzo'.

<sup>900</sup> *Amelezzài* 'minacciare'; = MINACIA con influenza dal cat. *amenassar* o dallo sp. *amenazar* (DES, II, 116).

*Cens.* Quando vedrete un albero in un terreno molto grasso, ed umido, i cui rami sono troppo deboli proporzionatamente alla grossezza, e le cui foglie incominciano ad appassire, e gialleggiare innanzi tempo (ciò che chiamiamo esser tirizzato<sup>302</sup>), allora potrete con ragione sospettare, che l'albero diventi idropico, e dovrete regolarvi per prevenire questa malattia colle incisioni, come vi ho detto.

*Agric.* Ho udito qualche volta a dire, che la pianta infetta contamina le vicine, ed in oltre che nello stesso luogo, ov'è morto un albero di gelso, non deve piantarsene un altro, perché verrebbe altresì a perire. Che ne pensa, signor Censore?

*Cens.* Non bisogna né credere, né disprezzar tutto, imperocché il vero è mescolato col falso. Udite ciò che sono per dirvi, e poi voi stesso distinguerete l'uno dall'altro. Dovete in primo luogo esaminare se fra le malattie del gelso siavene alcuna, che possa dall'una all'altra pianta propagarsi a guisa di contagio. Quelle che sinora abbiamo descritto non son tali certamente, né credo, che mai vi verrà in mente il dubbio, se possan tramandarsi dall'uno all'altro gelso quelle cagioni, che fanno o inaridire la pianta, o le arrecano l'idropisia, e la lagrimazione.

*Agric.* Oh questo non è mai possibile.

*Cens.* Si pretende però, che, qualora la pianta vada in consunzione a motivo delle radici guaste, possano contaminarsi le radici degli alberi vicini, e di quegli ancora, che di nuovo si piantano nel medesimo terreno; e per ciò molti credendo la terra infetta dalle radici, non ripiantano alcun altro albero pria che siasi rinnovata la terra, e passato l'anno.

*Agric.* Che ciò si pretenda, o no, poco importa: vorrei sapere da V. S. se la cosa va così in verità come si pretende.

<sup>302</sup> In sardo: *istriau* 'giallo itterico'. *Tirizzato* vale: 'giallo' (come se fosse sofferente di itterizia).

Cens. *Candu as a biri un arburi in territoriu meda grassu, e umidu, is ramus de su cali sunti tropu debilis a proporzioni de sa grussaria, e is follas suas cumenzanta a si allacanaì<sup>901</sup>, e ingroghiri, inantis de su tempus (su chi nosatrus naraus essiri istriau<sup>902</sup>) inzaras podis cun rexoni suspettai chi s'arburi bandat a si parai idropicu<sup>903</sup>, e depis regulaidi po preveni simili maladia cun fai is taglius comenti t'apu nau.*

Massaiu. *Intendiu appu nai algunas bortas chi sa planta dagnada contaminat<sup>904</sup> is de acanta, e de prus ch'in su propriu logu aundi s'esti sicada, un'arburi de mura no si depit plantai atru poita iat a lompì a si siccai: ita narat mussan Censori?*

Cens. *No es bisongiu nè creiri, nè dispreziai tottu, poita sa falzedadi<sup>905</sup> solit essi filla de alguna beridadi. Scurta su chi ti andu a nai, e depustis tui e totu as a diferenziai s'unu de s'atru. Deppis in primu logu azzaminai<sup>906</sup> si in mesu a is maladias de sa mura s'incontrat alguna, chi pozzat de s'una, a s'atra propagaisi a manera de contagiu. Cuddas chi finzas a immoi si sunti declaradas, no sunti zertamenti talis, nè creu chi ti pozzat beni a memoria custa duda, si si pozzanta propagai de unu, a s'atr'arburi de mura, cuddas causas, chi o siccanta sa planta, o ddi podinti occasionai s'idropesia, e sa lagrimazioni.*

Massaiu. *Custu giai si bidi chi no es possibili.*

Cens. *Si pretendi però chi candu sa planta bandat in consunzioni a motivu de is arrexinis perdidas si pozzanta contaminai is arrexinis de is arburis chi sunti accanta, e de cuddus ancora chi si plantanta de nou; e po cussus medas creendu chi sa terra siat infetada de is arrexinis, no torranta a plantai atr'arburi innantis chi sa terra de nou siat manigiada, e siat s'annu passau.*

Massaiu. *Chi custu si pretendat, o no, pagu importat, bolia isciri de V. S. si sa cosa siat in beridadi aici comenti si pretendit<sup>907</sup>.*

<sup>901</sup> *Allacanaì* 'debilitare, indebolire, spossare, render fiacco'.

<sup>902</sup> *Istriau* 'giallo itterico' (DES, I, 698).

<sup>903</sup> *Idròpicu* 'idropico'.

<sup>904</sup> Abbiamo sostituito *dagnat contaminada*, che compariva nell'originale, con *dagnada contaminat*, come richiesto dall'*errata corrigè*.

<sup>905</sup> *Falsedadi* 'falsità'.

<sup>906</sup> *Esaminai* 'esaminare'; "in camp. volg. anche *adzaminai*, probm. = sp. *examinar*" (DES, I, 493).

<sup>907</sup> L'originale: *prentendit*.

*Cens.* Le radici, o sono guaste a motivo di certi animaluzzi, che ne rodono, e consumano la sostanza, o per qualche altra cagione, che le ha fatte corrompere, e ne ha distrutta la tessitura del solido, ed il movimento del fluido. Se si tratta di animali, che offendono le radici, certamente può essere, che quelle degli alberi vicini vengano contaminate, non essendo cosa più facile agli animali, che rivolgersi alle radici degli alberi prossimi dopo d'aver consumata la sostanza dell'altre. Ma se le radici sono guaste per altra cagione, non credo, che il male si propaghi, od almeno questo non è ancor provato.

*Agric.* Per altro quante volte non si vedono perire gli alberi vicini, gli uni dopo gli altri! Questo è ben segno, che il male si è comunicato.

*Cens.* Nulla prova il vostro argomento, sebbene il fatto sia vero. State attento. Quante volte non avrete voi veduto perire animali gli uni dopo gli altri a motivo d'un cattivo generale alimento, o d'un freddo troppo rigoroso, o calore troppo ardente, o di mancanza d'acqua, o d'altra consimile cagione! Direte perciò, che il male si è comunicato dagli uni agli altri?

*Agric.* No certamente, perché la cagione, la quale ha offeso uno, ha ancora offeso gli altri.

*Cens.* Dunque qualora vedete gli alberi perire successivamente gli uni dopo gli altri, non dovete subito credere che sia il male contagioso: dovete esaminare attentamente, se evvi<sup>303</sup> qualche cagione universale, che gli offenda tutti senza che siavi bisogno di supporre veruna comunicazione del morbo; tuttavia vi dirò io ciò che si pratica da chi teme questa contaminazione, che se non serve per impedire la comunicazione del male, servirà ad altro uso; cioè frammezzarvi alberi di noce, la cui foglia vi servirà per il tempo che coveranno le farfalle, e pel bosco da farsi ai bigatti.

<sup>303</sup> Vi è.

Cens. *Is arrexinis o sunti dagnadas a motivu de zertus animaliedus ch'nd'arroiinti, e consumanta sa sustanzia, o po calisiolat atru motivu chi ddas a fatu corrumpi, e destruida aturat sa formazioni de su solidu, e su movimentu de su fluidu. Tratendusi*<sup>908</sup> *de animalis chi ant'offendiu is arrexinis zertamenti podit essi chi cuddas de is arburis de acanta benganta contaminadas, no sendu cosa prus fazili a is animalis che gettaisì asuba de is arrexinis de is arburis de acanta de pustis de airi consumiu sa sustanzia de is atras. Ma però si is arrexinis sunti dagnadas po atra causa, no creu chi su mali si propaghit, custu a su mancu no s'esti ancora sperimentau.*

Massaiu. *Po atru cantus bortas s'es bistu sicaisì is arburis bixinus, unus pustis de is atrus. Custu esti unu signali bonu chi su mali già s'esti comunicau.*

Cens. *S'argumentu tuu nienti provat, ancoras chi su casu propostu siat aici. Ista attentu. Cantus occasionis as ai notau morri medas animalis, unus infatu a is atrus, a motivu de unu malu alimentu generali, o de unu frius tropu rigurosu, o de una basca*<sup>909</sup> *tropu calorosa, o po falta de acqua, o de algun'atra simili causa? As a nai po cussu chi su mali s'esti comunicau de is unus, a is atrus?*

Massaiu. *No zertamenti, poita sa causa chi at offendiu a unu, at offendiu ancora a is atrus.*

Cens. *Segundu cussu sempri e candu notis is arburis chi si siccantu*<sup>910</sup> *suzzessivamente unus a is atrus, no depis luegu crei contagiosu su mali. Depis attentamenti azzaminai si concurrut alguna causa universali, chi dagnit a tottus, senza essi ministeriu suponi nisciuna comunicazioni de mali. Cun tottu custu però ti bollu donai notizia de su chi praticanta po impediri chi su mali si avanzzit*<sup>911</sup>, *chi cunsistit in plantai in mesu de is muras algun'arburi de nuxi, sa folla de su quali arburi ti at a serbiri po su tempus ch'is bigatus ant'a filai sa seda, e ch'is mariposas*<sup>912</sup> *fulianta su semini.*

<sup>908</sup> L'originale: *Trantendusi*.

<sup>909</sup> *Basca* 'caldo, calore'; = cat. *basca* (DES, I, 183).

<sup>910</sup> Abbiamo sostituito *sianta*, che compariva nell'originale, con *siccanta*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>911</sup> Abbiamo sostituito *si arrestit*, che compariva nell'originale, con *si avanzzit*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>912</sup> Il Wagner propone: *maripòsa*, log. 'farfalla' e *maripòsa*, camp. 'lumino da notte' = sp. *mariposa* (DES, II, 76). Il Porru, *manipòsa* "farfalla. Po spezia de lantia di economia, chi si tenit alluta a su notti, lumini economici da notte" (Porru, 370).

*Agric.* Se devo piantare un nuovo albero nel medesimo sito ov'è morto un altro, non dovrò usare veruna precauzione?

*Cens.* Anzi per togliere ogni dubbio, e pericolo conviene, che voi andiate guardingo. Gli animali, e le materie corrotte, che rimaste sono nel terreno, potrebbero offendere le tenere radici del vostro albero novello, e farlo presto perire: ma non è per ciò necessario di cambiare la terra, e lasciarla tanto tempo senza piantaggione<sup>304</sup>. Io credo, che deve bastare il togliere da quella diligentemente tutti i frammenti delle rimaste vecchie radici, e praticare una fossa lasciandola aperta sintanto che venga la stagione propria di piantar nuovamente. Se poi alcuno volesse maggiormente assicurarsi, tolte, come abbiamo detto, dal terreno le vecchie radici, potrebbe praticare un abbruciamento della terra, e poi fare la fossa.

*Agric.* Posto che, sig. Censore, mi ha fatto capire in qual maniera possono gli alberi perire a motivo delle guaste radici, vorrei che m'insegnasse ancora come ho da fare per conoscere questa cagione, e conosciuta che l'abbia, come l'ho da correggere.

*Cens.* Il conoscere, che il male dell'albero provenga dalle guaste radici, è cosa per lo più assai difficile; tuttavia se si osservi, che non possa accusarsi nel male verun'altra cagione, vi è ragione di congetturare, che le radici sieno offese. In tal caso per verificare la congettura, dovrebbero quelle ricercare, e scoprire colle dovute precauzioni. Quelle, che si troveranno offese, devono recidersi, ed in questa maniera può alle volte salvarsi l'albero.

*Agric.* Non può il gelso soffrire verun danno dagli animali fuori delle radici?

*Cens.* Alle volte certe specie di cimici assalgono i gelsi, ed oltreché queste pregiudicano alla sostanza della foglia, tramandano<sup>305</sup> un tale particolare alito, il quale a' bigatti nuoce tanto che ne muoiono.

<sup>304</sup> È l'unica occorrenza; in tutti gli altri casi: *piantaggione*.

<sup>305</sup> Emettono.

Massaiu. *Si deppu plantai un'arburu de nou in su propriu logu aundi s'es sicau s'antecedenti*<sup>913</sup> *no app'a usai nisciuna precauzioni?*

Cens. *Antisbeni po 'ndi pigai tottu sa difficultadi, e perigulu cumbenit chi tui no ti dromas*<sup>914</sup>, *comenti soleus nai. Is animalis, e is materias corrumpidas, chi sunti aturadas in sa terra iant a podi offendi is pitticas arrexinis de s'arburu tuu, plantau de nou, e fairiddu prestamenti sicai; ma po custu no esti nezessariu cambiai su territoriu, lassairiddu tanti tempus senza planteddu. Mi creu chi at a essi bastanti bogaindi de mesu de sa terra diligentementi tottus is arrogus po pitticus chi sianta, de is antigas arrexinis, chi pozzessinti essi aturadas, e aberri unu fossu, lassenduriddu aici finzas a su tempus de ghetta su nou planteddu. Immoi si alunu bolessit prus e prus asseguraisindi, bogadas comenti s'es nau tottus is arrexinis beccias de su terrenu, podit praticai inantis sa diligenza de passai in fogu sa terra, e depustis aberri su fossu.*

Massaiu. *Postu chi mussan Censori mi at fattu cumprendi in cali manera si podinti is arburis sicai a motivu de is dagnadas arrexinis, app'a stimai m'imparit ancora comenti app'a fai po conosci custa causa, e comenti dda podi corrigiri.*

Cens. *Su conosci chi su mali de s'arburu provengat de is arrexinis dagnadas, es cosa po s'ordinariu meda diffizili; cun tottu si s'osservesit chi no si pozzat su mali applicai a nisciun'atra causa, si tenid arrexoni de congeturai*<sup>915</sup> *chi is arrexinis sunti dagnadas. In tali casu po verificai sa congetura, e opinioni, si depianta custas averiguai, e scoberri cun is depidas cautelas. Cuddas chi s'incontressinti offendias, e dagnadas, depinti segaisindi, e in tali manera si podit a bortas salvaisi s'arburu.*

Massaiu. *S'arburu de mura no podit arriciri dannu de is animalis foras che in arrexinis?*

Cens. *Algunas bortas zerta spezia de pinixi sorprendit is arburis de sa mura, e a prus chi cust'animali pregiudicat a sa sustanzia de is follas, ispirat unu fragu*<sup>916</sup> *tanti singulari chi dagnat a is bremis de seda de sorti chi ddu fai morri.*

<sup>913</sup> Abbiamo sostituito *sicau, antecedenti*, che compariva nell'originale, con *sicau s'antecedenti*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>914</sup> *Dormirisi* 'dormire, addormentarsi'.

<sup>915</sup> *Congetturai* 'congetturare'.

<sup>916</sup> *Fragu* 'odore, fiuto'.

*Agric.* Come farò per liberarne la foglia?

*Cens.* Bagnando con acqua di sapone, o abbruciando a piè dell'albero sterco di bue secco.

*Agric.* Le altre piante, che sono intorno al gelso, o ne involuppano il tronco, ed i rami, possono apportargli qualche pregiudizio?

*Cens.* Perché no? Ogni pianta richiede per la propria sussistenza ed accrescimento una determinata quantità di nutrimento; onde se voi lasciate germogliare intorno al vostro gelso molte altre piante, queste colle loro radici succhieranno dalla terra quel sugo, che dovea esser tutto impiegato alla nutrizione ed accrescimento dell'albero. Lo stesso dovete pensare di tutte quelle pianticelle parassite<sup>306</sup>, che s'avvicchiano, ed attaccano con tante radici alla superficie del tronco, e de' rami.

*Agric.* Vedo però, che nelle selve sono frequenti gli alberi coperti di varie spezie di minuti vegetabili, senza che questi abbiano perciò impedito i detti alberi di crescere ad un'altezza prodigiosa.

*Cens.* Vedrete però quei, che ne sono sprovvisti, molto più vigorosi, e grandi.

*Agric.* È vero, che l'edera avvelena la foglia de' gelsi?

*Cens.* Io l'ho sentito dire, ma non ne ho sperienza, nemmen so, che altri abbiano fatto su di questo veruno sperimento.

*Agric.* Ma lo dicono come cosa provata.

*Cens.* Eh, caro agricoltore, quante cose diconsi sperimentate, le quali sono verissime bugie, o equivochi<sup>307</sup>: che l'edera succhiando l'umore o dalla terra vicina al tronco del gelso, o dalla di lei

<sup>306</sup> Abbiamo sostituito *perassite*, che compariva nell'originale, con *parassite*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>307</sup> Equivoci.

Massaiu. *E comentu fai po liberaindi is follas?*

Cens. *Bagnendu cun acqua de saboni*<sup>917</sup>, o *abbruxendu su sermentu*<sup>918</sup> *de su boi sicu a peis de s'arburu.*

Massaiu. *Is atras plantas chi sunti a ingiriu de sa mura, o incircanta*<sup>919</sup> *su truncu, e is ramus, podinti causaiddi pregiudiziu?*

Cens. *Poita no? dognia planta dimandat po sa propriu sussistenza, e aumentu una determinada cantidadi de nutrimentu, de sorti chi si lassas crescere a ingiriu de sa mura tua medas atras plantas, custas cun is arrexinis insoru succianta de sa terra cuddu succiu chi depiat essi tottu impleau in s'alimentu, e accrescimentu de s'arburu. Su propriu si depit discurre*<sup>920</sup> *de tottu cuddas plantixeddas perasittas*<sup>921</sup> *chi si piganta, e si stringinti cun tantis arrexinis a sa superficialia de su truncu, e de is ramus.*

Massaiu. *Avertu però chi in is boscus sunti frequentis is arburis crobertus de varias ispezias de minoris vegetabilis, senza chi custus appanta po cussu impediù is indicaus arburis de cresci a un'artura prodigiosa.*

Cens. *As avertiri però cuddus chi sind'incontranta sprovistus, meda prus mannus, e vigorousus.*

Massaiu. *Es beru chi s'edera*<sup>922</sup> *avelenat*<sup>923</sup> *is follas de sa mura?*

Cens. *Dd'app'intendiu nai tambeni, ma no ddu creu, ne isciu chi de custu atrus appanta fattu sperimentu nisciunu.*

Massaiu. *Eppuru ddu naranta, comente cosa sperimentada.*

Cens. *Eh massaiu miu stimau, cantus cosas si nanta essiri sperimentadas, is calis sunti verdaderus mincidius*<sup>924</sup>, o *equivocus*<sup>925</sup> *chi s'edera*<sup>926</sup>, *succendusindi s'umori o de sa terra accanto de su trun-*

<sup>917</sup> Sabòni 'sapone'.

<sup>918</sup> Si tratta, con ogni evidenza, di un refuso. *Sermèntu, sarmentu* significa 'sarmiento, tralcio di vite'; = SARMENTUM (cfr. DES, II, 384; Porru, 518; Casu, 1225; Spano, II, 353; Puddu, 1451). Avremmo dovuto trovare: *ledamini* (o *ladamini*): *ledamini de boi* o *brutesa de boi* 'sterco di bue'.

<sup>919</sup> *Incircài* 'accerchiare'.

<sup>920</sup> *Discùrriri* 'discorrere, discutere, esaminare, ragionare'.

<sup>921</sup> *Parassitu* 'parassita'.

<sup>922</sup> *Edera* 'edera' (*Hedera helix*); = italiano.

<sup>923</sup> *Avvelenài* 'avvelenare'.

<sup>924</sup> *Mincidiu* "bugia, menzogna, mentita, bùbbola" (Porru, 381).

<sup>925</sup> *Equivocu* 'equivoco'.

<sup>926</sup> Abbiamo sostituito *s'aurea*, che compariva nell'originale, con *s'edera*, come richiesto dall'*errata corrigè*.

corteccia possa pregiudicarla, è cosa fuori di dubbio; il resto poi tutto od è falso, od almeno incertissimo.

*Agric.* Vi sono altre malattie, che danneggino l'albero del gelso?

*Cens.* Ve n'è una, alla quale danno occasione gli uomini stessi, li quali vedendo nascere li vermi da seta primaché degli alberi sia uscita la foglia, che dee loro servir di alimento, procurano di accelerarne lo svillupamento<sup>308</sup>, irrigando, giornalmente con acqua calda alcuni alberi da sei in dodici anni. Con questa operazione si ottiene l'intento, ma la pianta patisce nelle radici, e fors'anche muore se non vi si va al riparo.

*Agric.* Che rimedio v'è per correggere quest'errore fatto a bella posta?

*Cens.* Raccolta la foglia devesi ristorare la pianta col successivo innaffiamento di acqua fredda. Questa operazione tende a fare che le indebolite radici riacquistino la quasi perduta forza di attrarre dalla terra il sugo, e di trasmetterlo al tronco, ed a' rami, e che nuove radici produca l'albero in vece di quelle, le quali sonosi già rese incapaci di agire.

*Agric.* Basterà questa sola operazione per non perdere l'albero?

*Cens.* Molte volte non basta; epperchè se voi osservate, che nell'avvicinarsi la stagione autunnale il vostro albero non è in istato migliore, che anzi va declinando, smagrendo, e disseccandosi in alcune parti, dovete, senza frapporre alcuna dimora, scoprirne le radici, toglierne le più decrepite, e quelle, che già sono morte, ed eziandio<sup>309</sup> quelle, che riconoscerete essere molto deboli, o già offese in qualche parte. Ciò essendo eseguito si possono ricoprire di calce viva, mettendovi sopra della terra. Poscia s'innaffieranno per lo spazio di giorni otto con acqua fredda una volta per giorno.

*Agric.* Sarà egli vero, che gli alberi innestati sono più esposti degli altri alle malattie, e che hanno vita più breve?

*Cens.* Sicuramente; poichè producendo gli alberi innestati maggior copia di foglie, e di maggior grandezza, e spessezza, abbiso-

<sup>308</sup> Sviluppo; è l'unica occorrenza del termine.

<sup>309</sup> Anche, ancora.

cu de sa mura, o de su scroxu pozzat pregiudicaiidda, es cosa foras de duda, tottu s'atru però es falzu, o a su mancu inzertissimu.

Massaiu. S'incontranta atras infermidadis chi dagninti s'arburì de sa mura?

Cens. Un'atra sind'incontrat, a sa cali donanta occasioni is proprius ominis, is calis biendu nasci is bremis de seda, inantis chi de is arburis siat bessida sa folla chi depit serbiriddi de alimentu, procuranta apesurari de s'aberri, acquendu dognia dii cun acqua calenti<sup>927</sup> is arburis de doxi annus crescius. Cun custa operazioni si lograt s'intentu, ma sa planta patit meda in is arrexinis, e porventura si sicut, si no si procurat remediai.

Massaiu. Ita remediù inc'èsti po corrigiri cust'errori fattu cun segunda, o apposta<sup>928</sup>?

Cens. Arregorta sa folla, si depit restaurai<sup>929</sup> sa planta cun aquaridda suzessivamente de acqua frida: custa operazioni mirat a fài ch'is arrexinis debilitadas conquistinti de nou sa forza mesu perdita, de atrairi su succiu de sa terra, fenduriddu passai a su truncu, e a is ramus, e chi s'arburì pozzat produci arrexinis noas in logu de cuddas, is calis sunti già incapazis de podi prus operai.

Massaiu. At a bastai custu solu mediu po no perdi s'arburì?

Cens. Medas bortas custu no bastat, e po cussu si tui osservas chi lompendu su tempus de s'attongiu, s'arburì no esti in malu stadu, ma prus prestu bandat declinendu, inflachessendu<sup>930</sup>, e dissichendu in algunas partis, depis senza discuidai<sup>931</sup> scoberri is arrexinis, bogaindi is chi anti prus patiu, e cuddas gai sicadas, e ancoras cuddas chi as a reconosci d'essiri meda debilis, e chi sunti in algunas partis prus dagnadas: fattu custu, si podinti de nou coberri de calcina bia, ponendu asuba sa terra. Depustis si depinti acquai no mancu chi po ottu diis cun acqua frida, un'orta dognia dii.

Massaiu. At essi beridadi, ch'is arburì a infertura sunti prus de is atrus espostus a maladias, e chi si sicanta prus inantis?

Cens. Seguramenti: poita comenti is arburis infertus produsinti follas in prus abundanzia, prus mannas, e a craccu nezessitanta de

<sup>927</sup> Convive con callenti.

<sup>928</sup> Fatto per conseguire un altro risultato, o apposta.

<sup>929</sup> Il Porru lemmatizza *restorài, restoraisì* 'restaurare, ristorarsi'. Il Cossu scrive *restaurai* e, nella versione italiana, 'ristorare' (latino RESTAURARE 'ristorare').

<sup>930</sup> *Inflachìri* 'infiacchire'.

<sup>931</sup> *Discuidài, discuidaisì* 'trascurare, indugiare, frapporte tempo'.

gnano d'una esorbitante, dirò così, copia di sugo nutrizio, che per la massima parte si consuma per sostanza delle medesime foglie in danno del rimanente della pianta, che resta perciò infermiccia, ed in più breve tempo spossata. Oltreché essendo i vasi dell'albero da innestarsi più angusti, più duri, e in minor quantità di quelli, che sono nei ramoscelli sovrapposti per l'innesto, non possono in egual tempo somministrare tanta quantità di sugo, quanta sempre si richiederebbe da questi per vivere più lungo tempo; onde finalmente produconsi languidezze, e consunzioni nei rami, le quali poi finiscono con deperimento di tutto l'innestato, rimanendo il tronco sotto l'innesto non solamente vivo, ma fruttifero, ancora come avrete qualche volta osservato negli alberi innestati sopra il tronco dei mandorli, li quali venendo a perire lasciano il tronco vivo capace di produrre rami e frutti, cioè mandorle, e di vivere anche sano per moltissimo tempo.

*Agric.* Sono molto contento stassera, e soddisfatto di tante belle dottrine, le quali, come spero, mi produrranno qualche vantaggio, stanteché tra gli alberi, che già da qualche tempo vado coltivando ve ne sono alcuni, li quali non hanno molto buona cera, e temo, che se ne muoiano. Chi sa, che in virtù di quanto ho imparato mi riuscisse di poterli guarire? Pratica però vi vuole per sapere adattare gli opportuni rimedi, ed io non ne ho a sufficienza. Come farò, sig. Censore, ad acquistarla?

*Cens.* Già v'intendo; voi volete, che io vi metta la mano all'opera. Lo farò volentieri, e quando osserverò piante che siano ammalate, vi farò chiamare, e venir meco, affinché vi rendiate maestro perito in quest'arte. Intanto ricordatevi per ora di ritornare domani a sera per sentire l'ultima lezione, che sarò per darvi, e questa riguarderà la conservazione de' gelsi.

*un'esorbitanzia de succiu nutritivu, su cali in medissima parti si consumat po sustanzia de is proprius follas in dannu de su remanenti de sa planta, chi aturat po custu maladiungia*<sup>932</sup>, *e in prus brevi tempus desposseida de forzas. A prus chi sendu is vasus de s'arburu de s'inferru prus durus, prus limitaus, e in mancu cantidadi de cuddus chi sunti in is arrampisceddus de asuba po s'infertura, no podinti in tempus uguali sumministrari tanta cantidadi de succiu, cantu sempri si nezessitat de custus po si cunservai prus tempus, e po cussu finalmenti patinti languidesa, e consunzioni in is ramus, is calis beninti a parai cun si sicai totalmenti s'infertura, aturendu su truncu asuta de s'infertura no solamenti friscu, ma frutiferu ancora, comenti as ai tui osservau algun'orta in is arburis infertus asuba de su truncu de sa mendula, is calis benendu a si sicai, lassanta su truncu friscu, capazi a produci ramus e fruttus, esti a isciri mendula*<sup>933</sup>, *e de si cunservai ancora sanu po medissimu tempus.*

Massaiu. *Seu meda cuntentu custu meri, e prexau de tantis bellas dottrinas, is qualis comenti spettu*<sup>934</sup> *m'ant'a produci alghunu profettu, poita in mesu a is arburis chi già meda tempus bandu cultivendu, avertu chi algunas no teninti bonu aspettu, e timu chi si sichinti; chini iscit immoi no logri in virtudi de cantu appu imparau de podiriddus sanai? pratica però nezessitu po isciri proporzionai is arremedius opportunus, e sentu chi custa mi faltit. Ita mediu mussan Censori po dda lograi?*

Cens. *Già t'intendu; tui disigias chi ti ponga sa manu a s'opera. Gustosissimu dd'app'a executai, e candu osservi plantas maladias t'app'a zerriai po beni in cumpangia mia, e cun cussu pozzas bessiri maistru azzaminau*<sup>935</sup> *in cust'arti. Po immoi arregordadi de torrai cras a meri po iscurtai s'ultima lezioni chi ti tengu prevenia, e custa at a tenni po oggettu sa cunservazioni de is muras.*

<sup>932</sup> *Maladiungiu* 'malaticcio, infermiccio'.

<sup>933</sup> *Méndula* indica tanto l'albero (il mandorlo), quanto il frutto (la mandorla).

<sup>934</sup> Da (*a*)*spettai* 'aspettare, attendere'. La versione italiana: "spero".

<sup>935</sup> 'Esaminato' e, quindi, 'perito', come rende la versione italiana.

## LEZIONE SETTIMA

### *Della sbrucatura, ossia sfogliamento de' gelsi in modo da non danneggiarli*

*Agric.* Lo sfogliare li gelsi, è vero, messer Censore, che danneggia la pianta?

*Cens.* Molti lo credono così, fondati nella generale teoria delle foglie degli alberi, comprovata dall'aver osservato, che non pochi di questi alberi dopo sfogliati si seccarono.

*Agric.* Ella però, messer Censore, cosa ne pensa?

*Cens.* Io riguardo ai gelsi, penso al contrario, poiché i gelsi hanno questo di particolare di goder della sfogliatura ben fatta, conferendo alla sua vegetazione, perché essendo di qualità viscosa se gli aprono gli aditi<sup>310</sup> per isfogare la crassizie<sup>311</sup> degli umori, e tramandarne de' più purgati. Perlaqualcosa fuori di Sardegna è comune la pratica, che non trovando da vendere la prima foglia, non ostante si fa cogliere avanti che sopraggiunga il caldo del Solione, dando in cotal guisa luogo alla seconda già<sup>312</sup> in bucciole<sup>313</sup>.

*Agric.* Se si levasse questa seconda foglia ne nascerebbe altra?

*Cens.* Sino alla terza volta ne produce il gelso, ma siccome fa gran utile la prima colta, così fa all'albero gran danno la seconda a motivo del gran calore, che dissecca le parti lacerate, e perché<sup>314</sup> si obbliga la pianta a produr per terza volta nuova foglia con eccessivo dissipamento dell'umore, anzi in qualche paese è vietata per legge sovrana la seconda raccolta, e soltanto si permette, che negli anni, in cui periscono per rigor della stagione i primi bachi da seta, e vi è quasi necessità di nutrirne una seconda famiglia.

<sup>310</sup> Entrate, accessi.

<sup>311</sup> Crassizie "Densità, consistenza (per lo più grassa, viscosa) [...] = Voce dotta, lat. *crassities*, di etimo oscuro" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. III, p. 933).

<sup>312</sup> Abbiamo sostituito *giù*, che compariva nell'originale, con *già*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>313</sup> Boccia, boccio, boccìolo, fiore (o foglia) non ancora dischiuso.

<sup>314</sup> L'originale: *perche*.

## LEZIONI SETTIMA

De sa manera de sfollai is arburis, po no  
ddus dagnai

Massaiu. *Es beru, mussan Censori, chi su sfollai is arburis ddis fai dannu?*

Cens. *Medas ddu creinti aici fundaus in sa teorica generali de is follas de is arburis comprobada de airi osservau, chi no pagus deustus arburis apustis isfollaus si sunti sicau.*

Massaiu. *Vustei, però mussan Censori miu, ita 'ndi penzat?*

Cens. *Deu penzu diversamenti, poita is muras teninti custu de particulari, de beniri prus vigurosas apustis de una sfolladura beni fatta, concurrendu a sa vegetazioni, mentras chi essendu custa planta de calidadi viscosa si ddi aberinti is porus po sfogai sa crassitudini<sup>936</sup> de is umoris, e produsirindi de prus liquidus, e purgaus. Po sa quali cosa foras de Sardigna esti comuni s'usanza, ancora candu no pesanta bremsis, nè podinti bendiri sa folla a chini 'ndi pesada, de ddas isfollai innantis de su solstiziu<sup>937</sup>, po donai logu a s'atra chi si osservat giai butonada.*

Massaiu. *Si sindi pighessit custa segundu folla ind'iat a nasci atra?*

Cens. *Finzas a tres bortas podit produci folla sa mura, ma aici comentu ddi fai beni sa primu sfolladura, ddi fai mali sa segunda, a motivu de su grandu calori, chi dissicat is partis segadas, e poita si obligat sa planta a produsiri po sa terza borta folla noa, cun ezzesiva perdita de umori, e po tali motivu in algunus paisus esti proibiu po su Soberanu sa segunda sfolladura, cun permitiriddu solamenti in cuddus annus, chi po su rigori de su tempus sunti mortus is primus bremsis, e 'ndi bollinti parai atrus de nou.*

<sup>936</sup> *Crassitudini* 'densità'.

<sup>937</sup> *Solstiziu* 'solstizio', "su tempus, in su quali su Soli est in is tropicus" (Porru, 533).

*Agric.* Dunque donde proviene, che i rami degli alberi dopo sfogliati si vedono marcire?

*Cens.* Ciò avviene spesso dal modo di sfogliarli.

*Agric.* Mi dica dunque le regole.

*Cens.* Tre sono le principali, e comunemente usate: la prima di non principiar questa faccenda dalla cima del ramo, o della vermena scendendo abbasso, ma bensì dalla parte più grossa venendo sino alla cima, perché così non s'offende la scorza con pregiudizio grande del moro; la seconda di lasciare sempre intatte le foglie delle cime, perché levandole, la pianta patisce, e molto più se si rompano le medesime cime. La terza di non piegare i rami troppo violentemente, e subito colta la foglia rimetterli nel loro sito, e se è possibile per la loro tenera consistenza riordinarli col piegarli meglio, quando innanzi fossero mal disposti. Ed acciòché l'albero non soffra, dovete usare la scala a tenaglia, collocandola senza appoggiarla al ramo, che dovete sfogliare; caso mai però sfogliaste passando la mano chiusa dal basso in su, dovete voi collocarvi superiormente al ramo.

*Agric.* Ho inteso dire, che se chi sfoglia il gelso non ha le mani ben nette guasta la foglia.

*Cens.* Certamente la guasta, poiché prendendo questa odore nel maneggiarla danneggia li bigatti<sup>315</sup>, e perciò molti abbandonando l'uso di levarle colla mano chiusa adottarono la precauzione di tagliarla ad una ad una colle cesoie, con lasciarla cadere sopra un panno disteso sotto, o dentro un cestino con fare una scelta delle foglie più tenere da somministrar a' bigatti nella prima età, e dare la grande quando sono già cresciuti, e mai mescolandovi li frutti, metodo da me creduto il più proprio per la conservazione della

<sup>315</sup> L'originale: *bigarti*.

Massaiu. *De aundi segundu cussu dependit ch'is arrampus de is arburis apustis isfollaus si sicanta?*

Cens. *Custus dependit medas bortas de su modu de ddu sfollai.*

Massaiu. *Splichidimì is reglas prinzipalis.*

Cens. *Tres sunti is prinzipalis reglas. Sa prima esti de no cumenzai custa operazoni de sa punta de is arrampus abbaXu<sup>938</sup>, ma benisì de abbaXu faci a susu, poita aici no fai dannu a su scroxu, cun pregiudiziu mannu de s'arburi. Sa segunda de no tocaci is follas de is puntas de is arrampus, poita chi patit meda sa planta, e meda prus candu si seganta is puntas. Sa terza esti de no trocciri<sup>939</sup> is arrampus cun meda elastizidadi, e de ddus torrai in sa posizioni insoru naturali, acconcienduriddus casu chi fussinti mali dispostus. Po no esponni sa planta a patiri si depit usai sa scala a tanalla<sup>940</sup>, collochenduridda in tali positura, chi no bengat a aturai arrimada<sup>941</sup> a is arrampus chi si depinti sfollai, e in su casu ch'isfollais senza ferrus<sup>942</sup> osì depeis poni in situazioni prus elevada de s'arrampu.*

Massaiu. *Appu intendiu chi si cuddu chi sfollat is muras no portat is manus beni limpias amustiat<sup>943</sup> sa folla.*

Cens. *Zertamenti dda strupiada, poita chi apicighendu a custa fragu, fai mali a is bremis, e po custu is prus attentus an'abbandonau de su tottu su metodu de sfollai passendu sa manu, e adotanta sa precauzioni de usai is ferrus seghenduru a una, a una sa folla, sa quali lassant'arruiri ind'unu sportinu<sup>944</sup>, iscolendu<sup>945</sup> aici sa folla prus proporzionada a dognia edadi de is bremis, cun osservai de no segaindi sa mura. Custu metodu deu ddu creu su prus mellus po cunservai is arburis, e po proveiri<sup>946</sup> a is bremis su nurdiamentu prus sanu, e cumbenienti, sebbeni prus istentosu<sup>947</sup>. Antis prus po custu*

<sup>938</sup> "A bàsciu, e abbasciu avu. abbasso, giù, infra, a basso, a fondo" (Porru, 14).

<sup>939</sup> *Tòrciri, tròrciri* 'torcere'.

<sup>940</sup> *Tanalla* 'tenaglia'. Scala a libro.

<sup>941</sup> *Arrimài* 'appoggiare'; = sp. -cat. *arrimar(se)* (DES, I, 125).

<sup>942</sup> *Ferrus* 'forbici, cesoie'.

<sup>943</sup> *Ammustiài* 'avvizzare' (DES, II, 148).

<sup>944</sup> (*I*)*sportinu* 'cesto, sporta' (Spano, II, 163).

<sup>945</sup> *Scolài* 'scolare, sgocciolare'. La versione italiana rende con: "fare una scelta". Ma scegliere, in campidanese, suona: *scioberài, sceberài*.

<sup>946</sup> Il Porru riporta *provvidiri* 'provvedere, provvedere'; "Po somministrai, provvedere, somministrare" (Porru, 457).

<sup>947</sup> Abbiamo sostituito *istentada*, che compariva nell'originale, con *istentosu*, come richiesto dall'*errata corrigè*. (*I*)*stentòsu* 'lento, che richiede tempo'.

pianta, e per provvedere ai bigatti la nutritura più sana, e più conveniente, sebben più stentata si riconosca la sfogliatura in tal guisa. Anzi in Piemonte, ed in Francia, per evitare il cattivo odore, si pratica di non prender tabacco, né fumare, o masticare di quest'erba, in tempo della sfogliatura, astenendosi di mangiar cipolle, ed altre simili erbe precedentemente all'andar alla sfogliatura de' gelsi.

*Agric.* Ora che mi ha spiegato il modo di cogliere la foglia, mi accenni l'ora più propria.

*Cens.* L'ora più propria è quella, in cui il sole ha consunto la ruggiada; poiché la foglia bagnata dalla pioggia, o ruggiada deve tramandar alla pianta parte di quegli umori, e coltala bagnata, la priva di quei sughi, che avrebbe acquistato per mezzo delle vene capillari delle foglie, e venendo poscia a soffrire la sfogliatura manca al ramoscello quella sostanza, che avrebbe ad esso apporato, ed accresciuto il vigore per resistere all'urto, che soffre colla riferita sfogliatura; prescindendo ancora, che colta bagnata danneggia li bigatti, come vi dirò parlando del modo di alimentar li filugelli, e di preparar loro il cibo.

Ed ecco, caro mio contadino, raccolte sotto un sol colpo di vista tutte quelle regole relative alla propagazione, coltivazione e conservazione de' gelsi: qualora questi siano in grado di somministrar foglia per alimentare bigatti, nella quale opportunità con darvi le lezioni del modo di allevarli, v'indicherò le qualità delle foglie da somministrare a seconda della loro età, e tempo di distaccarla dall'albero con quanto riflette la preparazione di questo cibo.

*Agric.* Tutto quanto mi ha detto, sebben l'abbia capito, non mi sta certamente in mente, avendo altre occupazioni: se me lo provvedesse in iscritto, all'occorrenza me lo farei leggere dal mio figliuolino, che mando alla scuola, dacché mercé le disposizioni del nostro gran Prelato uno delli vice parrochi tien obbligo d'insegnare a leggere, e scrivere, e gli dà i principii grammaticali.

*Cens.* Eccone un esemplare.

*Agric.* Io, messer Censor mio, le sono gratissimo della compiacenza, e travaglio, che si è dato nell'ammaestrarmi teoricamente,

de su fragu in Piemonti, e in Francia tentinti po regula de no pipai<sup>948</sup>, ne mazziai<sup>949</sup>, e nemancu pigai tabacu, astenendurusì de papai cibudda<sup>950</sup>, e atras similis erbas pagu innantis de andai a manigiai sa folla.

Massaiu. *Giai chi m'at ispliau su modu de arregolli sa folla favoresciamì significai s'ora prus cumbenienti.*

Cens. *S'ora prus a propositu esti candu su soli at consumiu s'arrosu, poita sa folla sfusta de s'arrosu, o de s'acqua depit lassaisì chi comunichit a sa planta cuddus umoris, po mesu de venas capilaris<sup>951</sup> de is follas, umori chi donat vigori a is arrampus po podi arresistiri a sa sfolladura, a prus chi sa folla segada isfusta fai mali a is bremis comenti eis a intendi candu os app'a significai su modu de nurdiai is bremis, e preveniriddis su papai.*

*In cantu as intendiu finzas a imoi, stimau de s'anima mia, tenis is reglas<sup>952</sup> relativas a sa propagazioni, coltivazioni, e cunservazioni de is muras candu ant'a essiri in gradu de podi proveiri folla po alimentai is bremis, in sa quali oportunitadi chi t'app'a donai is lezionis de sa manera de pesai is bremis, t'app'a significai sa calidadi de sa folla de ddis donai a misura de s'edadi cun su tempus de dda distacai de sa planta, cun tottu is atras precauzionis chi teninti arrepor-tu<sup>953</sup> a custa preparazioni.*

Massaiu. *Cantu m'at ispliau no mi stadi in menti, mentras tengu atras cosas in conca, si mi ddu donghessit in iscrittu, o mi dd'em'a ligiri mali coment'ixiu, o mi dd'app'a fai ligiri de su pipiu miu, su quali imbiu a iscola<sup>954</sup> de candu su Preladu nostu at ordinau chi unu de is curas<sup>955</sup> fazzat iscola de ligiri, e scriri, e dongat is rudimentus gramaticalis.*

Cens. *Eccu una copia.*

Massaiu. *Mussan Censori miu, dd'agradesciu sa merzei, e su traballu chi s'es pigau in amaestramì teoricamenti, e praticamenti, e*

<sup>948</sup> Pipài 'pipare'.

<sup>949</sup> Mazziai 'masticare'.

<sup>950</sup> Cibudda 'cipolla' (*Allium cepa* L.); = CEPULLA.

<sup>951</sup> Capillari 'capillari'; "Venas capillaris, vene capillari" (Porru, 159).

<sup>952</sup> Regla, règula "regola, norma, modello, ordine" (Porru, 472-473).

<sup>953</sup> Rapportu 'rapporto'.

<sup>954</sup> (I)scola 'scuola'.

<sup>955</sup> Cura 'cura'; "Po cura di animas, o siat Viceparrocu, curato" (Porru, 220).

e praticamente, e confesso, che tutti quelli, che sono della mia condizione deono pure sommamente restargli obbligati. Quanto a me lo ringrazio moltissimo anche del donatomi libro: egli è vero, che tanto mi è piaciuta la sua maniera d'istruirmi, che mi farebbe desiderare che fosse entrato in molte altre particolarità.

*Cens.* Avrei potuto prolungare la nostra conversazione con risposte più estesamente ragionate, ma troppo fatica vi sarebbe stata accresciuta per capirmi. Osservate solo con esattezza quel tanto, che ho detto della maniera di allevare, e coltivare li gelsi, se vi preme di godere più lungamente il prodotto loro, e di ricavarne quelle tali qualità di foglia, che possono meglio assicurare le raccolte più abbondanti dei bozzoli.

Il ringraziamento deesi tutto all'anima eccelsa del nostro Sovrano, pregando Iddio d'ingrandirne sempre più la sua gloria, che ci anima, ci vivifica, ed incoraggisce<sup>316</sup>, ed insieme eccita colla alta munificenza i sapienti della natura a spargere tra noi nuove cognizioni, fra le quali non è forse la meno importante quella, che è stata l'oggetto del nostro trattenimento. Figliuol mio, vi lascio: il Ciel vi benedica.

<sup>316</sup> Incoraggia.

*cunfessu chi tottu cuddus chi sunti de sa calidadi mia ddi depinti essiri meda obligaus. Cantu a mei dda reingraziu meda ancora de su libru arregalau. Deu dd'asseguru, chi mest'agradau meda su metodu usau in m'imparai, e sempri disigiamu chi sa cunversazioni duressit de prus.*

*Cens. Em'ai poziu prolungai sa cunversazioni cun arrespostas prus longas, ma appu considerau chi no m'iasa a cumprindi a pressi. Osserva cuddu tanti chi t'appu nau cun prezisidadi, si ti premit de ti frutai po meda tempus custus arburis, e tiraindi folla de calidadi bona, chi fazzat produci a is bremis mellus, e prus cantidadi de seda.*

*Is grazias torraddas<sup>956</sup> a cudda bell'anima de su Rei nostu, affinis chi<sup>957</sup> su xelu aumentit sempri prus su splendori de sa gloria sua, chi nosi animat, vivificat cun sa grandu munificenzia sua, i eccitat<sup>958</sup> is Savius<sup>959</sup> a comunicai a nosatrus<sup>960</sup> is noas iscobertas, unu de is qualis, e forzis de is prus interessantis esti stetia custa chi eus tratta, fillu miu stimau. Deus t'accumpangit cun bona sorti.*

<sup>956</sup> Abbiamo sostituito *torradas*, che compariva nell'originale, con *torraddas*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>957</sup> Affinché.

<sup>958</sup> *Eccitài, eççitai* 'eccitare, stimolare, invogliare' (Porru, 257).

<sup>959</sup> Abbiamo sostituito *sua is savius*, che compariva nell'originale, con *sua, i eccitat is Savius*, come richiesto dall'*errata corrige*.

<sup>960</sup> Abbiamo sostituito *in nosatrus*, che compariva nell'originale, con *a nosatrus*, come richiesto dall'*errata corrige*.

## INDICE

### DE' CAPITOLI

<i>La Prefazione è l'allocuzione di un Parroco a' suoi figliani</i> <sup>317</sup> , <i>notificandoli</i> <sup>318</sup> <i>le deliberazioni del Governo in riguardo</i> <i>all'estensione della coltivazione de' gelsi, e della propagazione</i> <i>de' filugelli, divisando loro i vantaggi, ed animandogli all'im-</i> <i>presa</i> .....pag. 18 <sup>319</sup>
LEZIONE I. <i>Indicante la qualità dell'albero di moro, e li</i> <i>metodi per averne piantine in quantità con poco lavoro, e</i> <i>tenue spesa</i> .....pag. 86
LEZIONE II. <i>Del modo di fare i vivai, o seminari delle</i> <i>piante prodotte nel semenzaio</i> .....pag. 120
LEZIONE III. <i>Dell'innestamento de' gelsi</i> .....pag. 134
LEZIONE IV. <i>Della trapiantazione de' gelsi</i> .....pag. 152
LEZIONE V. <i>attenzioni da usarsi co' gelsi dopo trapian-</i> <i>tati</i> .....pag. 166
LEZIONE VI. <i>Delle malattie de' gelsi</i> .....pag. 186
LEZIONE VII. <i>Della sbruccatura, ossia sfogliamento de'</i> <i>gelsi in modo da non danneggiarli</i> .....pag. 236
<i>La plancia</i> <sup>320</sup> <i>dinotante l'albero potato a cornetami enun-</i> <i>ziata alla</i> .....pag. 183

<sup>317</sup> Figliano, "Al plur. I fedeli [...] = Voce d'area centro-meridionale; cfr. lat. mediev: *filianus*" (S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, cit., vol. V, p. 962).

<sup>318</sup> Notificando loro.

<sup>319</sup> Abbiamo cambiato i numeri di pagina per adeguarli alla presente edizione. Nei titoli delle lezioni abbiamo altresì cambiato da minuscola a maiuscola la lettera iniziale della prima parola.

<sup>320</sup> Plancia ha anche il significato di 'cartello, tabellone'. Nella *Seriografia plancia* è reso in sardo con *immagini*.

CIRCOLARE DI S. E.

IL SIGNOR VICERÉ

CONTE THAONE DI SANT'ANDREA

*diretta alle Giunte Diocesane sopra i fondi di soccorso  
menzionata alla pag. 9<sup>321</sup> del presente opuscolo*

*Ill.<sup>mi</sup> M.<sup>to</sup> Rev.<sup>di</sup> e Mag.<sup>ci</sup> Signori*

Dopo le non poche, e tutte chiarissime riprove dell'attenzione, e dell'amore, onde la Maestà dell'Augusto nostro Sovrano, e Padre si è degnata sinora di sollecitare, coll'incoraggiamento, e direzione dell'industria degli abitanti, l'attitudine del terreno, e del clima Sardo alla sempre maggior floridezza del Regno, viene con suo Regio viglietto 19 ottobre precorso di significarci, esserle nata l'idea non solo, ma di aver presa eziandio deliberazione, previo il sentimento del Consiglio di commercio, e di altri soggetti pratici dell'Isola, di volerla anche arricchire colla produzione della seta: e di esser quindi di Lei precisa intenzione, che si promova colla possibile rapidità, ed efficacia il piantamento de' gelsi, col di cui fogliame dovranno alimentarsi i bigatti, ossia<sup>322</sup> filugelli.

Ci notificò altresì collo stesso Regio viglietto, che la Giunta Generale sopra i fondi di soccorso dovesse trattar quest'articolo, procurando de' principii, e de' mezzi analoghi a congegnarne un piano, come quella, che composta essendo da' soggetti primari di tutti gli stamenti, e disimpegnatasi di già in molte altre incombenze alla prefata M. S. addossatele, per massima delle antiche Corti, e pel saggio del suo gran zelo poteva soddisfare alle Regie brame in un interesse di tutti gli ordini delle persone.

<sup>321</sup> Abbiamo cambiato il numero della pagina per adeguarlo alla presente edizione.

<sup>322</sup> Ossiano, ossia.

Appena notificai alla predetta Giunta Generale la Real commissione<sup>323</sup>, che contestando essa ad una voce doversi alle cure delle Diocesane, nella massima parte, il felice stabilimento de' fondi di soccorso in grano, e in danaro; deliberò esser necessario di chiamar anche a parte del nuovo emergente gravissimo assunto le SS. LL. degnamente componenti le Giunte sullodate, cui, appena io ebbi la gloria d'incominciar il governo del Regno, appoggiai la ripiantazione degli alberi fruttiferi con mia circolare 16 luglio scorso anno, colla sicura persuasione, che con un tale indirizzo avrei a segnare nel mio governo la fausta epoca di quell'impresa.

Ammessi dunque a parte di questa nuova opera, si compiaceranno le SS. LL. di prender in considerazione gli articoli divisati nell'unito P. M. sottoscritto<sup>324</sup> dal sig. Censore Generale ricavati da altri uniti al sovracitato Regio viglietto, e concertati in Giunta Generale, e di riscontrarci del loro sentimento, con rassegnarci altresì i mezzi meno dispendiosi, e più circostanziati al suolo, e clima di quella Provincia, e che crederanno potersi adottare per conseguire al più presto il fine avuto in mira da S. M. nell'aver prescritto di promuovere il piantamento de' gelsi.

Stimo prevenire le SS. LL., che in seguito a' Reali ordini non solo debbo eccitare il zelo de' Prelati, Feudatari, Prebendati del Regno, e dei rappresentanti rispettivi comuni per concorrere a questo piantamento, celere prosperamento, e sostenimento; ma che volendo S. M. ogni anno aver la nota distinta de' seguiti piantamenti in cadun luogo<sup>325</sup>, e de' progressi, che anderà facendo quel ramo georgico, e di commercio, sarà loro cura di procurarla per inoltrarmela, mentre la M. S. è disposta, all'occorrenza, di aggraziare, e distinguere chi si accingerà all'eseguimento di sì vantaggioso assunto, con assicurarli intanto della Sovrana Reale protezione sempre che ne abbisogneranno, perché l'impegno produca il desiderato fine. Protezione, che io pure accorderò; e spero,

<sup>323</sup> Commissione, incarico.

<sup>324</sup> Sottoscritto.

<sup>325</sup> Delle piantagioni che sono state realizzate.

che aggirano le SS. LL. unitamente, e separatamente per aver poi la dolce soddisfazione di contestarla a S. M. anche in loro favore. Dio conservi le SS. LL. per molti anni.

Cagliari a' 18 gennaio 1788.

*Suo Servitore* S. ANDREA

CIRCOLARE DI S. E.  
IL SIGNOR VICERÉ  
CONTE THAON<sup>326</sup> DI SANT'ANDREA

*Ai Ministri di Giustizia.*

In mezzo alle continue sollecite premure, che S. M. si degna di apportare alla maggior felicità, e prosperità di questo Regno, ha la medesima rivolte le sue mire alla piantazione de' gelsi, ed ai conseguenti rilevantissimi vantaggi, che da questo utilissimo ramo di produzione può ridondarne ai regnicoli<sup>327</sup>, qualora il Governo promuova col mezzo di que' provvedimenti, che sono adattati alle circostanze questo importante articolo d'interno, ed esterno commercio; e si è quindi degnata di manifestarci sul proposito le sue Sovrane intenzioni con Regio viglietto dei 19 ottobre passato anno, col quale nell'averci prevenuti del particolar gradimento, con cui vedrebbe introdotto, ed animato questo ramo d'industria nel Regno, ci ha pure ordinato di significare, che sarà per accordare la sua Real protezione ai particolari individui, che coll'esempio serviranno agli altri di stimolo per secondare le Reali intenzioni.

Mentre perciò rendiamo nota al Pubblico questa nuova testimonianza delle paterne sollecitudini di S. M. a beneficio de' suoi fortunati sudditi, e preveniamo gli agricoltori, e contadini, che saranno immediatamente pagate in contante a vantaggioso prezzo le gallette, ossia bozzoli, che ricaveranno, e ciò sino a che coll'introduzione de' filatoi possano essi o farne tirar la seta per proprio conto, od esitarli<sup>328</sup> con maggior loro utile, volendo contemporaneamente dare quei provvedimenti, che da Noi dipendono per concorrere alla più celere propagazione di così utile piantamento, oltreché incarichiamo i Feudatarii, Ministri di Giustizia, e Censori di far godere a tutti quei poderi, che saranno piantati di gelsi, dell'uso delle acque, conforme vien prescritto all'articolo

<sup>326</sup> Compare solo in questo caso; in genere: *Thaone*.

<sup>327</sup> I sudditi.

<sup>328</sup> Venderli.

188 del pregone del Duca di s. Giovanni<sup>329</sup>, prescriviamo inoltre quanto infra.

Primo. Chi avrà ne' suoi poderi cento alberi di gelsi, sarà riputato per agricoltore, e godrà conseguentemente dei privilegi accordati dalle leggi del Regno per gli agricoltori stessi.

II. Nell'estimo che si farà de' terreni pel pagamento del Real donativo non si comprenderà il valore degli alberi di gelsi, anzi qualora si tratterà di un podere piantato tutto a gelsi murato, o chiuso a siepe, vogliamo, che sia anche esente dalle contribuzioni comunali, e che goda perciò degli stessi privilegi accordati agli oliveti nel cap. 3 tit. 45 della Reale Prammatica.

III. Chi coltiverà alberi di gelsi gioirà delle stesse prerogative accordate dal Pregone 2 aprile 1771 nei §§ 77, 78, e 79 per chi coltivasse alberi inservienti alla costruzione.

IV. Ed affinché non riescano infruttuose le cure di chi si accingerà a fare i vivai, e piantamenti di gelsi, vogliamo che si osservi appunto a contegno di quelli, che ardissero tagliare<sup>330</sup>, o sradicare alberi di gelsi quantunque piccoli il prescritto della Real Prammatica tit. 42 cap. 10; incaricando perciò il Censore, e Consiglio Comunitativo d'ogni rispettiva villa di vegliare, affinché per ogni albero tagliato, o sradicato, se ne ripiantino altri dieci a spese del delinquente, ed ove questo fosse figlio di famiglia, sarà il di lui padre tenuto al suddetto ripiantamento.

V. Ad oggetto di preservare queste piantagioni dagl'incendii, sarà a chiunque proibito di appiccicar fuoco cinque miglia d'intorno a tai boschi, senza previa licenza in iscritto del Giudice del luogo, sotto la pena di dieci anni di galera, oltre la sussidiaria di dieci scudi per cadun albero danneggiato, in conformità del portato dal cap. 4 tit. 45 delle Reali Prammatiche per gli alberi di ulivi.

VI. E per evitare anche che il bestiame non s'introduca ne' chiusi di queste piantagioni, prescriviamo, che ogniquale volta verrà ad incontrarvisi qualche danno senza potersi scoprire chi sia il padrone, o conduttore del bestiame, che si sarà introdotto in detti chiusi, debba praticarsi per la rifazione<sup>331</sup> del danno quanto

<sup>329</sup> L'originale: *Gioanni*.

<sup>330</sup> Per scoraggiare quelli che osassero tagliare.

<sup>331</sup> Risarcimento.

è prescritto nel cap. 12 e 15 tit. 44 delle suddette Reali Prammatiche per la Vidazzoni<sup>332</sup>.

Volendo perfine<sup>333</sup>, che queste nostre disposizioni venghino a notizia di tutti, mandiamo ai Ministri di Giustizia di farne pubblicare in nome nostro un bando, e di trasmettere fra giorni dieci a questa R. Segreteria di Stato un certificato di averlo eseguito.

Premendoci quindi, che quanto veniamo di prescrivere abbia il pieno suo effetto, ne appoggiamo la cura alle Amministrazioni locali de' Monti di soccorso, come ne saranno anche prevenute dalle Giunte Diocesane, a cui potranno li Consigli di Comunità indirizzarsi ogniquialvolta avranno bisogno del loro aiuto per l'esatta osservanza di questi nostri provvedimenti.

Richiedendo poi questa parte di agricoltura una particolar attenzione, e cura, si è perciò dal signor Censore generale compilato in idioma Sardo una istruzione, nella quale viene indicato il metodo, con cui dovranno essere coltivate le piante de' gelsi, e della quale ne saranno muniti tutti i Censori locali, affinché mettendosi essi al fatto, possano somministrare agli agricoltori i necessari lumi.

Impegnati come siamo al vero, e perenne vantaggio di questo Regno, sarà sicuramente cosa per Noi gratissima, se nel corso del Nostro Governo avremo la soddisfazione di veder con impegno promosso un ramo così utile d'industria, di commercio, e di sicuro vantaggio per chi si accingerà a coltivarlo.

Dat. Cagliari 29 gennaio 1788.

S. ANDREA

<sup>332</sup> Vidazzone. "Delle terre *populares* di pertinenza del villaggio fin dal periodo romano-bizantino e giudicale, era la parte fertile messa a disposizione, in comunione gratuita, degli abitanti per la semina dei cereali" (F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, cit., p. 1875). *Bidaθòne, bidattòne, aidattòne, idattòni, adiacioni* (nella *Carta de Logu*); = HABITATIONE. "Anticamente la *adiacioni* era, conforme al significato della parola, 'la casa e le terre contigue comprendenti i seminerii, le vigne e i pascoli del bestiame'" (*DES*, I, 203).

<sup>333</sup> Infine, finalmente, in conclusione.

C I R C O L A R E  
DELLE GIUNTE DIOCESANE

*Alle Amministrazioni locali de' fondi di soccorso*

Eccoci, Riveritissimi Signori, non dopo gran tempo, a comunicare alle SS. LL., con piacere nostro estremo, un nuovo argomento di Reale beneficenza, che dall'entrante anno fisserà un'epoca rimarchevole; e a fare lor parte dell'onore, che veniamo anche Noi di ricevere, col chiamargli in aiuto nella cooperazione a' nuovi Sovrani disegni.

Propagata quantunque, ed ingentilita finora in molte sue parti l'agricoltura, e migliorato quindi in ben pochi lustri l'antico languente aspetto del Regno; l'animo grazioso non pertanto di S. M. propostosi di stabilire ne' suoi amatissimi Sardi l'ultimo prosperamento, punto non si tolse da sì amorevoli premure, coll'avergli procurato de' beni, che sebben grandi, e dell'industria, che sebben giovevoli, ristretti essendo e quelli e questa alle sole fatiche del robusto agricoltore, lasciavano di ravvivare l'operazione di molti ordini di persone, e gran parte della natural disposizione del terreno, e a desiderare gli effetti d'un ulterior pubblico vantaggio.

Mercé quindi le più sollecite ricerche, si persuase la prefata<sup>334</sup> M. S., che la produzione della seta farebbe al divisato proposito, come quella, che da sperimenti fatti praticare ne rese sperabile la buona riuscita nel Regno, e che dalla propria natura contestavasi molto piacevole, venturosa, e ricca l'industria, e ad ogni sesso, età, e rango l'occupazione decente, e l'intraprendimento sopportabile. Non è forse questo un divisamento tale d'amore, di sollecitudine, e di Reale beneficenza da dover fissare un'epoca notevole, e sollevar gli animi nostri ad estremo compiacimento, e congratulazione?

Preso dunque con ferma risoluzione ad esser promosso un tale obbietto, e la piantagione de' mori, senza la quale non si potrebbero nodrire i vermi di seta, la Real Giunta Generale sopra i monti per bocca di S. E. il signor Viceré ebbe l'incarico di racco-

<sup>334</sup> Suddetta, nominata in precedenza.

gliere tutte le opportune nozioni, e suggerire tutti i mezzi più conducenti per potersi dipoi divenire a fissarne un piano, ed un regolamento.

Quest'incombenza appunto in molti capi contenuti in un Promemoria visato<sup>335</sup> dal Sig. Censore Generale, e che dovremo ragguagliare appresso, fu a Noi girata dalla prefata R. Giunta, e da S. E., come a rilevarlo giova un suo qui inserito viglietto\*.

In una commessione di tanto momento, in cui concorrono insieme la nostra propensione, l'assoluto volere del Sovrano, e l'universale, e consumato bene di tutta la nostra cara patria, stimiamo pregio dell'opera, e del zelo, che in tutte le precedenti georgiche occorrenze le SS. LL. ci contestarono, di comunicargliene l'onore, ed il disimpegno.

Con quella soddisfazione adunque, che anche adesso ci lusinghiamo, saranno loro contenti di radunarsi, a vista della presente, col consiglio di Comunità; e dando a tutti l'intesa delle Reali premure, passeranno di concerto, previe le opportune ricognizioni, ad indagare, e a riscontrarci.

I. Se ne' territorii della villa vi siano degli alberi di moroni; se di frutto nero, pavonazzo, o bianco, il numero di ciascuna specie; a chi s'attengano; in che sito, co' suoi connotati.

II. In che maniera vi sieno allignati, e propagati; se con avere semenzati de' granelli del frutto; se con avere piantati de' rampolli, o se con averli innestati sopra altri alberi, de' quali ne indicheranno, per il caso, la specie.

III. Che tempo stanno i suddetti alberi a crescere, secondo la diversità del sito, ed in quale più facilmente periscono.

IV. Se nella villa si allevano de' bachi, ossia vermi da seta: da chi: quante libbre di bozzoli ad un dipresso si raccoglie da caduno, e che uso ne fa.

V. Per il caso che nel villaggio non vi sieno de' moroni, ne indagheranno la causa.

VI. Sugeriranno i luoghi, e maggiormente i più vicini al villaggio, che possano esser atti al piantamento, ed allevamento de'

<sup>335</sup> *Visare* 'vedere'.

\* *Il menzionato viglietto è il riportato a pag. 245.*

succennati alberi: indicando de' medesimi territori, l'ambito, e l'attinenza.

VII. Additeranno i mezzi per propagarli, e per coltivarli, con le disposizioni, e precauzioni, che crederanno opportune a preservare sì i moroni, che tutti gli alberi dagli incendi, dalla devastazione del bestiame, e della mano rubatrice, od estirpatrice.

La risposta a' precedenti articoli, la quale dovrà essere categorica, e separata, sarà accompagnata dall'altra richiesta nella nostra precedente de' 17 luglio precorso; § *Agli altri due articoli*: e l'una e l'altra ci si faranno pervenire nel termine preciso di un mese dopo l'arrivo della presente, del quale però ci daranno riscontro subitamente. Dio li guardi per molti anni.

Addì 25 gennaio 1788

LETTERA PASTORALE  
DI MONSIGNORE  
VITTORIO FILIPPO MELANO DI PORTULA  
ARCIVESCOVO DI CAGLIARI  
PRIMATE DI SARDEGNA, E CORSICA

*A' Reverendi Parrochi della sua Diocesi*

Le non interrotte segnalatissime beneficenze, di cui in mezzo alle benedizioni della pace ci fa godere l'augusto nostro adorato Sovrano, siccome destano nel cuore di ognuno sentimenti sinceri di gratitudine, e di riconoscenza, così impegnano il pastorale nostro ministero a derivarne i copiosi frutti alla religione, ed alla civile prosperità di quella porzione de' sudditi, che da noi si pascola spiritualmente. Perciò gloriandomi di riconoscere in voi, venerabili consacerdoti, altrettanti cooperatori dal supremo Pastore Gesù Cristo a me dati per sostenere la mia debolezza, e per travagliar meco di continuo nel governo delle anime, come già i settanta seniori dati furono a Mosè per aiutarlo a custodire, e reggere il popolo eletto, io tutti vi chiamo a parte della pastorale sollecitudine, pregandovi di occuparvi meco in sì rilevanti oggetti, e di concorrere colla maggior premura al felice loro avanzamento.

E quanto alla religione, cui per dovere precipuo del nostro istituto hannosi a dare le prime cure, io ben so, quali, e quante sieno le fatiche, che da voi incessantemente s'impiegano nel condurre a Dio per mezzo di quella le anime a voi affidate. So, che le parti tutte adempite, che ad un buon pastore convengono, conoscendo distintamente le vostre pecorelle, precedendole col buon esempio per mostrar loro la strada, che camminar elle debbono, e provvedendole finalmente de' saltevoli pascoli della divina parola, e de' Sacramenti da Gesù Cristo instituiti. So tutto questo per mezzo delle visite a voi fatte, e delle relazioni, che annualmente da voi ricevo delle vostre parrocchie, e ne rendo al Datore d'ogni bene umili, e fervidi ringraziamenti, pregandolo a confortarvi sempre più in ogni buona operazione.

Qui però non ha da arrestarsi il religioso vostro illuminato zelo, ma deve estendersi inoltre alla riforma di certi usi, i quali comeché siano dalla pietà introdotti, sono tuttavia per le funeste conseguenze, che ne derivano, generalmente ormai riconosciuti non meno alla pietà stessa, che alla vera coltura realmente opposti. Tale si è il troppo fra noi amato costume di serbare i morti in mezzo a' vivi, con dar loro sepoltura nello stesso Santuario, onde quel luogo di salute, e di rifugio, in cui raccolgonsi i fedeli a venerare la divinità, diviene talvolta pel cadaverico puzzo un ambiente non respirabile<sup>336</sup>. Se alla estirpazione d'un tale abuso sono state sinora inutilmente adoperate le pene pecuniarie, egli è perché ancora sussiste il popolare pregiudizio, e il mal inteso puntiglio d'onore, che ostinatamente lo sostiene. Tocca a voi, miei fratelli il vincere co' vostri lumi, e colle vostre istruzioni quest'ostacolo; onde richiamata l'antica ecclesiastica, disciplina di seppellire comunemente fuori delle chiese almeno urbane, venga altresì restituito il costume de' prischi Cagliaritari, di cui ancora sussistono al ponente della città i sepolcreti<sup>337</sup> in situazioni solitarie, ed aperte. La pubblica autorità è assai inclinata a proteggere così salutevoli rinnovazioni, le quali però non possono essere più convenevolmente promosse, che da mani sacre, siccome quelle, che riguardano la decenza del Santuario.

Né sfuggir devono l'attenzione vostra i sacri bronzi<sup>338</sup> destinati a convocare per mezzo del loro suono i fedeli, e ad invitarli a sentimenti pii, ed atti del divin culto. Oh quanto alterato ne troverete l'uso, e quanto scaduto dalla originaria edificazione, e santità! Lasciamo l'eccessiva lunghezza di quel discontinuato<sup>339</sup>, ma indiscreto, e non mai finito tintinnio<sup>340</sup>, con cui alla morte di qualche persona, ancorché plebea, o per una specie di pompa funerea, o per un creduto suffragio si molestano i vivi, special-

<sup>336</sup> Qui, e in altri passi successivi, la *Lettera pastorale* sembra anticipare i temi che il Foscolo tratterà, di lì a pochi anni, ne *I Sepolcri*.

<sup>337</sup> Sepolcreti, cimiteri, luoghi nei quali, nell'antichità, venivano disposte ordinatamente le tombe. Si riferisce, con tutta probabilità, alla necropoli punica situata sul colle di Tuvixeddu, nella parte occidentale di Cagliari.

<sup>338</sup> Le campane.

<sup>339</sup> Da *discontinuare* 'interrompere'.

<sup>340</sup> Serie di suoni brevi e intensi, scampanio.

mente infermi, senza rispetto alle stesse leggi della chiesa, dalle quali pochi tocchi<sup>341</sup> sono ordinati per annunziare il transito di alcun fedele, e per invitare il popolo a suffragarlo allora quando se ne trasporta il cadavere alla chiesa. Lasciamo, dissi, quest'abuso de' sacri stromenti: ma chi non deve tremare, allorché il cielo coperto di terre nubi minacciando con tuoni, e fulmini i poveri mortali, corrono in torma gli oziosi giovanastri al campanile<sup>342</sup> e non contenti di un discreto suono, che ecciti i fedeli all'orazione, ed allontani il pericolo (al qual fine con rito sacro furono le campane benedette), fendono l'aria col più forte, ed insistente fragore, esponendo pazzamente sé<sup>343</sup> medesimi, i sacri luoghi, e tutto il vicinato all'esplosione de' fulmini, alla quale, siccome dimostrano funestissimi esempi, pur troppo danno occasione le campane eccessivamente sonate in momenti di temporale. Deh cessino ormai queste pratiche sconsigliate; e giacché il tempo de' lumi è venuto, profittiamone a maggior nostra sicurezza. Non più i bronzi prolissamente, e fuor di tempo sonanti, ma bensì l'orazione servente in primo luogo, indi i metalli conduttori del fuoco elettrico siano anche fra noi, come altrove, la ragionevole difesa del Santuario dalle fulminanti meteore<sup>344</sup>. Tanto mi è lecito sperare dalla docilità del gregge a voi commesso, e dalle opportune ben adattate istruzioni, che voi gli farete perché ragionevole sia l'ossequio, che a Dio si tributa.

Ma dopo di avere in tal guisa provvisto alla decenza del culto, e soddisfatto alle altre più sublimi parti, e più proprie degli unti di Dio, non vi scordate, che siete altresì cittadini, e membri della società, in cui vivete, la quale a buon dritto da voi richiede, che siate tutto a tutti, e perciò ripieni d'amor patriottico diffondiate nel vostro popolo le più utili cognizioni d'agricoltura, eccitandolo colla voce, e coll'esempio a porre ogni suo studio nell'ampliare, e condurre alla più desiderabile perfezione questa sicura sorgente della civile prosperità. Voi siete gli stromenti più adattati al conseguimento di sì utile, ed importante oggetto, come quelli, ai cui consigli, ed insegnamenti il popolo agricoltore si presta per

<sup>341</sup> Di campana.

<sup>342</sup> L'originale ha qui un punto che abbiamo eliminato.

<sup>343</sup> L'originale: *se*.

<sup>344</sup> Modernissima lode del parafulmine inventato da Benjamin Franklin che effettuò le prime sperimentazioni nel 1765.

quel rispetto, e per quella confidenza, che desta negli animi anche più rozzi la santità del carattere, che vi adorna. E questa appunto lungi dal vietarvi siffatta occupazione, anzi ve la impone, siccome ve la impongono l'amor dell'ordine, l'impegno per la diffusion del ben pubblico, l'attaccamento alla patria, e la stessa fraterna carità.

Difatti non sono, dopo Dio, la più interessante cura del vostro ministero i mendici<sup>345</sup> tanto a voi raccomandati dal divino Legislatore, che vuol essere considerato come uno di loro, e da sacri canoni, che chiamano *patrimonia pauperum* i beni degli ecclesiastici? Non fa d'uopo, che a voi rammemori quanto su questo argomento altra volta vi scrissi<sup>(1)</sup>, mentre colla vostra liberalità usata in ogni occorrenza verso i poveri, ma singolarmente nelle calamitose circostanze di quel tempo abbastanza avete fatto conoscere l'insigne vostra carità verso i bisognosi. Ma soffrite, che vel ripeta; se i veri bisognosi, gli infermi, gli inabili sono degni di compassione, e di elemosina, non lo sono già i falsi poveri, i mendici voluntarii, e viziosi, i quali a grave danno dello stato si moltiplicano in proporzione della facilità di trovar da vivere a spese altrui. L'elemosina conveniente a costoro si è il fargli lavorare. Le vaste pianure di quest'Isola, e le montagne stesse sono fertilissime, e nella maggior parte atte ad un agevole lavoro<sup>346</sup>. Si è questo promosso coll'erezione de' Monti granatici dalla Regia beneficenza instituiti, i quali riconoscono dalla vostra cura, a cui furono affidati, que' prosperi, e vantaggiosi successi, che ben si vedono nella cresciuta abbondanza dello scelto fromento, che annualmente si raccoglie. Ma quanti terreni incolti tuttora rimangono, senza nemmeno produrre erbe da pascolare, e rappresentanti soltanto cogli inutili sterpi, e bronchi<sup>347</sup> la maledizione da Dio data alla terra pel peccato del primo uomo? Oltracciò i terreni anche colti quanto sono scarsi d'alberi fruttiferi, e d'altri prodotti, che dalla dolcezza del clima sarebbero mirabilmente favoriti? Il bestiame stesso così fecondo, ed abbondante nell'Isola non potrebbe essere coll'accrescimento de' pascoli, coll'apprestato ricovero, e con

<sup>345</sup> Mendichi, mendicanti.

<sup>346</sup> Anche l'arcivescovo Melano di Portula condivide la visione mitica della Sardegna.

<sup>347</sup> Sterpi, rami spinosi.

altre attenzioni portato a segno, che non scarseggiasse più in certi tempi ne' macelli la carne, e se ne ricavasse più copioso il latte, più fine, ed abbondante la lana? Quanto più la natura potrebbe essere migliorata dall'industria!

Grazie però all'ottimo cuore del saggio Regnante, da cui tutti ci vengono somministrati gli aiuti, ed i mezzi opportuni a rinvigorirla. Tali sono i monti di soccorso in danaro a' già esistenti monti in grano aggiunti in sussidio dell'operoso bifolco<sup>(2)</sup>, i graziosi impulsi dati alla piantazione, ed all'innesto degli alberi fruttiferi<sup>(3)</sup>, i saggi regolamenti per il miglior governo del numeroso bestiame prescritti<sup>(4)</sup>; e finalmente la grandiosa opera, cui si sta attualmente lavorando, di ridurre carreggiabili le principali vie di quest'Isola, e di formare argini, e ponti a' fiumi per comodo de' trasporti, e per sicurezza de' viandanti<sup>(5)</sup>, opera quanto utile, altrettanto difficile, e perciò fatta appunto per impegnare l'animo grande del generoso Monarca, e per eternare il di lui nome.

Ma ciò non basta: si dovrà pure a lui la gloria di aver arricchito il Regno colla produzione della seta, di cui gli sperimenti fatti lo dimostrano suscettibile. Già ne ha formato il progetto, e lo eseguisce in oggi non tanto colla sua autorità, quanto con facilitare i mezzi a tal genere conducenti, con assicurarne in lontane parti l'esito vantaggioso, e con accordare la sovrana sua protezione a quelli, che concorreranno a propagarlo<sup>(6)</sup>. Queste paterne cure dell'ottimo Re quale ossequio da noi richiedono, quanto impegno nel secondarle, singolarmente coll'esempio, ch'è il mezzo migliore per ottenere l'intento? Quanto a me abbraccio volentieri questa favorevole occasione, che mi si presenta di contribuire alla maggiore prosperità de' miei diocesani, e di dar loro al tempo stesso un esempio di quella ubbidienza, che gli adorabili oracoli della religione chiaro insegnano, esser dovuta all'autorità del Sovrano da Dio medesimo derivata. Per la qual cosa imitando que' monaci, che dalle Indie seco trassero a Costantinopoli una sì ricca vena, propagatasi poi con tanto profitto nelle Europee contrade, non mancherò di provvedere a suo tempo una competente quantità di seme de' filugelli, per somministrarla gratuitamente a' poveri, che saranno in stato di farne uso, e sin d'ora ho destinati alcuni terreni per seminarvi i gelsi, ad oggetto di trapiantare poi ne' poderi della mensa una parte delle pianticelle, che nasceranno, e di ripartire successivamente l'altra a quelli, che vorranno intraprendere la coltura.

Ma non inferiore esser deve, miei diletteissimi confratelli, il vostro impegno nel concorrer meco alla felice riuscita di un oggetto, che riguardando immediatamente i villici, in mezzo a quali voi dimorate, non può da altri esser meglio promosso, che dalle famigliari vostre istruzioni. Quindi a voi rivolto vi dirò col l'Ecclesiastico<sup>(7)</sup>: *rectorem te posuerunt ... esto in illis quasi unus ex ipsis...*<sup>348</sup> *cum operario agrario tracta de omni opere*<sup>349</sup>. Dopo aver soddisfatto alle sacre parti del vostro ministero, non v'incresca di trattenervi di tanto in tanto colle genti di campagna, spiegando loro con facili, e chiare istruzioni, e meglio ancora coll'esempio il modo di coltivare i gelsi, di allevare, ed alimentare i bachi, di cavarne la seta, filarla, e lavorarla. Non avrete bisogno di ricorrere altrove per procacciarvi a tal uopo le cognizioni opportune. Già trovasi fra le vostre mani il *Tesoro della Sardegna* poema didascalico assai pregevole sopra la seta<sup>350</sup>, e su lo stesso argomento sta per uscire alla luce una più minuta, ed esatta istruzione in forma di dialogo, che potrassi denominare catechismo agrario<sup>351</sup>. Di questi libri potrete voi prevalervi<sup>352</sup> per istruzione vostra, e de' vostri popolani; onde al pari d'altre Provincie possa ancora la nostra Sardegna ostentare fra i suoi pastori chi alle altre sublimi scienze accoppia il possesso, e un edificante uso della rurale economia. So che in mezzo a tante incombenze del sacro vostro ministero vi riuscirà penosa, e grave questa nuova applicazione; ma vi conforti, venerabili confratelli, il dolce pensiero di fare con questa una vera limosina a vostri poveri, e di acquistarvi inoltre un distinto merito verso il nostro amantissimo Sovrano, pel quale avrò io pure in tutte le occorrenze uno speciale riguardo a quelli, che fra voi, in parità d'altri requisiti, saranno più forniti di georgiche notizie, e ne faranno uso col diffonderle ne' loro parrocchiani. Per

<sup>348</sup> "*Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis*" ("Ti hanno messo capo tavola? non t'esaltare, ma sta fra i convitati come uno di essi") (*Ecclesiastico*, 32, 1)

<sup>349</sup> "*cum operario agrario[tracta ndr.] de omni opere*" ("con l'operaio agrario [tratta] di ogni opera") (*Ecclesiastico*, 37, 13).

<sup>350</sup> Si riferisce al poema *Del Tesoro di Sardegna nel cultivo de' bachi e gelsi* di Antonio Purqueddu.

<sup>351</sup> Sembra riferirsi proprio all'opera del Cossu.

<sup>352</sup> Valervi, servirvi.

queste considerazioni io spero, che voi con giubbilo<sup>353</sup>, e con prontezza pienamente corrisponderete a' miei voti in questa, ed in tutte le altre parti fin qui raccomandatevi; onde mi risulterà la compiacenza di avervi cooperatori non solamente nel contribuire allo spirituale profitto de' fedeli, ma eziandio nello sbandimento<sup>354</sup> delle men convenevoli usanze, e nell'insegnar loro a far valere per i temporali bisogni que' doni, che la provvidenza pose nelle nostre mani, affinché ce ne serviamo in questa vita. Con tale fiducia pregando umilmente Iddio a riempire voi di virtù, e di docilità il vostro popolo. Finisco raccomandandovi di fare *suppliche, orazioni, voti, e ringraziamenti* per la Maestà del Re VITTORIO AMEDEO III, pio, felice, augusto, per la Reale di lui Famiglia, e per tutti quelli, che sono costituiti in posto sublime, affinché insieme colla loro felicità cresca anche la nostra, onde meniamo una vita tranquilla con tutta pietà, ed onestà; e sia glorificato il Signor Nostro Gesù Cristo, e nel di lui santo nome vi benedico.

Cagliari dal Palazzo Arciv. Addì 25 marzo 1788.

Fr. VITTORIO FILIPPO Arcivescovo.

- (1) *Lettera Pastorale 18 ottobre 1779.*
- (2) *Regio editto 22 agosto 1780.*
- (3) *Circolare di S. E. il sig. Marchese Lascaris 27 novembre 1778*
- (4) *Circolare di S. E. il sig. Cavaliere Solaro di Moretta de' 25 maggio 1787.*
- (5) *Carta Reale di S. M. pubblicata con pregone di S. E. il sig. Conte Valperga di Masino 22 settembre 1783.*
- (6) *Regia Ordinanza 19 ottobre 1787 pubblicata con circolare dell'Eccellentissimo signor Viceré Conte Thaone di sant'Andrea 3 febbraio or scorso.*
- (7) Eccl. 32. 37.

<sup>353</sup> Giubilo.

<sup>354</sup> Contribuirete a bandire, a far decadere.